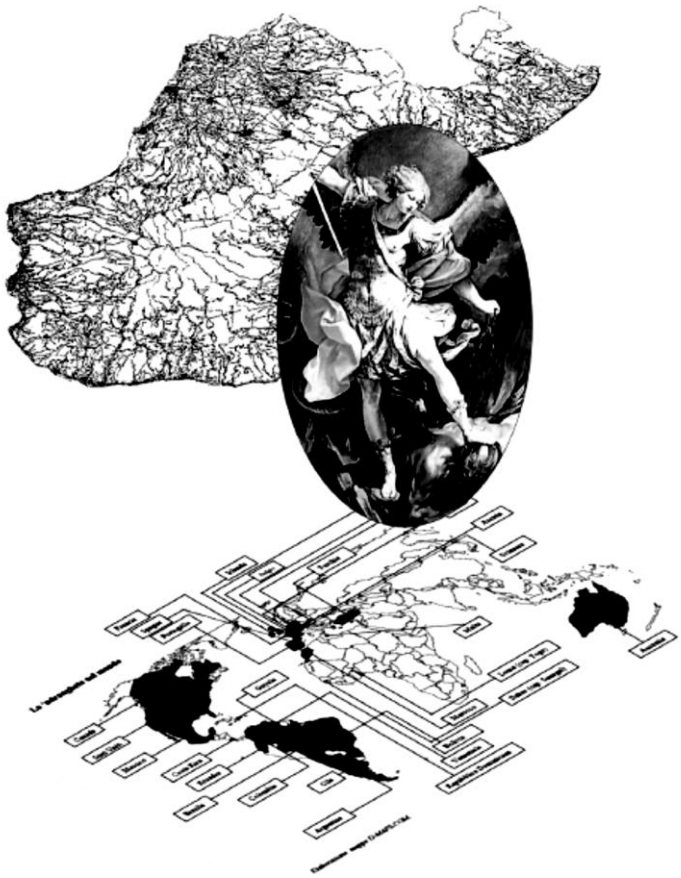
FABIO IADELUCA

APPUNTI DI GIUSTIZIA E CULTURA

STORIA DELLE MAFIE IN ITALIA E DELLA MAFIA AMERICANA



DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PARTE SECONDA
LA 'NDRANGHETA, LA CAMORRA E LE MAFIE PUGLIESI

VOL. XXV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

APPUNTI DI GIUSTIZIA E CULTURA

STORIA DELLE MAFIE IN ITALIA E DELLA MAFIA AMERICANA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PARTE SECONDA
LA 'NDRANGHETA, LA CAMORRA E LE MAFIE PUGLIESI

VOL. XXV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-50-3

FABIO IADELUCA

APPUNTI DI GIUSTIZIA E CULTURA

STORIA DELLE MAFIE IN ITALIA E DELLA MAFIA AMERICANA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI

(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PARTE SECONDA

LA 'NDRANGHETA, LA CAMORRA E LE MAFIE PUGLIESI

VOL. XXV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE

PARTE TERZA
LA ‘NDRANGHETA IN CALABRIA

BREVE STORIA DELLA ‘NDRANGHETA IN CALABRIA P.20
LE GUERRE DI ‘NDRANGHETA P.22
LA STRUTTURA DELLA ‘NDRANGHETA: LA ‘NDRINA P.23
L’IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA NELLA ‘NDRANGHETA P.25
L’IMPORTANZA DEI RITI DI INIZIAZIONI NELLA ‘NDRANGHETA P.26

REGGIO CALABRIA, ELENCO DELLA ‘NDRINE NELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA P.29
REGGIO CALABRIA, ELENCO DELLA ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI
REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO P.30
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. VERSANTE TIRRENICO P.31
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA ELENCO ‘NDRINE VERSANTE IONICO P.32
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CATANZARO P.33
ELENCO DELLE ’NDRINE NELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA P.34
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CROTONE P.35
ELENCO DELLE ’NDRINE NELLA PROVINCIA DI COSENZA P.36

LE PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA NEL NOSTRO PAESE P.40
LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN PIEMONTE P.41
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A TORINO E PROVINCIA P.42
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA IN ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CUNEO P.43
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A NOVARA P.44
LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN VALLE D’AOSTA P.45
LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN LOMBARDIA P.46
PROIEZIONE DELLE ‘NDRINE CALABRESI A MILANO E NEI COMUNI
DELL’AREA METROPOLITANA P.47
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A LECCO, MANTOVA, MONZA E BRIANZA P.48
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A PAVIA, SONDRIO E VARESE P.49
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A BERGAMO, BRESCIA, COMO E CREMONA P.50
LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN LIGURIA P.51
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A VENEZIA, PADOVA E BELLUNO P.52
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A TREVISO, VICENZA E VERONA P.53
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A FIRENZE E PROVINCIA P.54
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO P.55
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A GROSSETO, LIVORNO, MASSA
CARRARA E LUCCA P.56
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A BOLOGNA, PROVINCIA E RIMINI P.57
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA P.58
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A TRIESTE, UDINE, PORDENONE E GORIZIA P.59
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E STRANIERA IN UMBRIA P.60
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A ROMA E PROVINCIA P.61
PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A LATINA P.62
PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A FROSINONE, VITERBO E RIETI P.63
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E DELLA CRIMINALITÀ
STRANIERA IN TRENTINO ALTO ADIGE P.63

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA AD ANCONA p.64
LA 'NDRANGHETA NEL MONDO p.65
BREVE CRONOLOGIA DELLA 'NDRANGHETA p.66

PARTE QUARTA
LA CAMORRA IN CAMPANIA

BREVE STORIA DELLA CAMORRA IN CAMPANIA p.95
LA POTENZA CRIMINALE DELLA CAMORRA p.96
I CASALESI p.900

LA CAMORRA SITUAZIONE ATTUALE p.102
ELENCO DEI CLAN NELLA CITTÀ DI NAPOLI 1^ PARTE p.103
ELENCO DEI CLAN NELLA CITTÀ DI NAPOLI 2^ PARTE p.104
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE SETTENTRIONALE E OCCIDENTALE p.105
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE MERIDIONALE/ORIENTALE 1^ PARTE p.106
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE MERIDIONALE/ORIENTALE 2^ PARTE p.107
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI CASERTA p.108
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO p.109
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI AVELLINO p.110
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI SALERNO p.111

LE PROPAGGINI DELLA CAMORRA IN ITALIA E NEL MONDO p.112

BREVE CRONOLOGIA DEI FATTI DI CAMORRA p.136

PARTE QUINTA
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

BREVE STORIA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE p.150

SITUAZIONE ATTUALE IN PUGLIA p.154
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI BARI p.155
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARI p.156
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI FOGGIA p.157
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA E TRANI p.158
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI LECCE p.159
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BRINDISI p.160
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI TARANTO p.161
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI TARANTO p.162

LE PROPAGGINI DELLE MAFIE PUGLIESI p.163

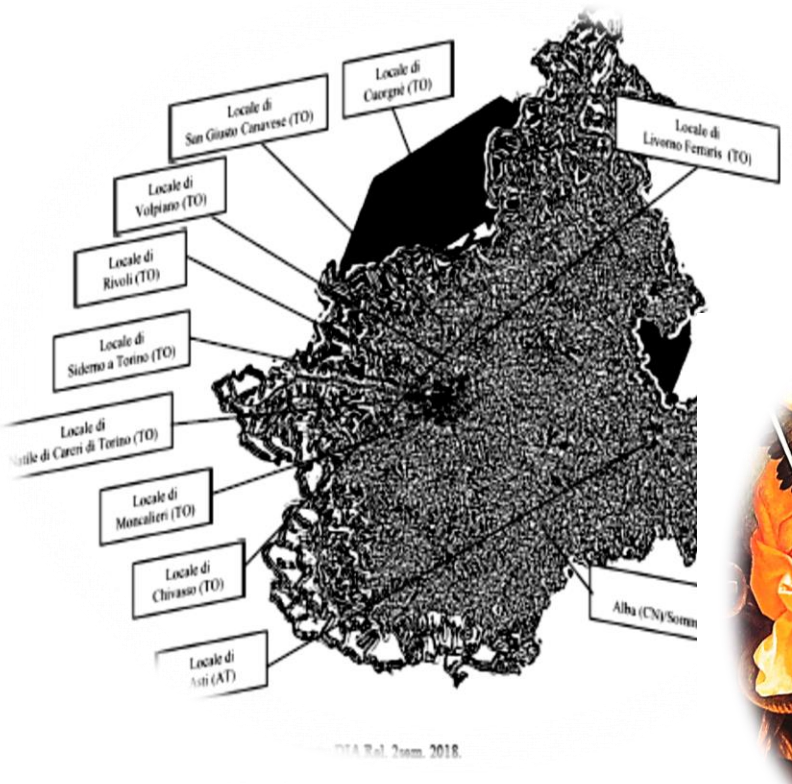
BREVE CRONOLOGIA DEI FATTI DI MAFIA p.172
GLOSSARIO p.176
BIOGRAFIA DELL'AUTORE p.187


NEI SECOLI
FEDELE
MDCCCXIV
MCMXXXVIII

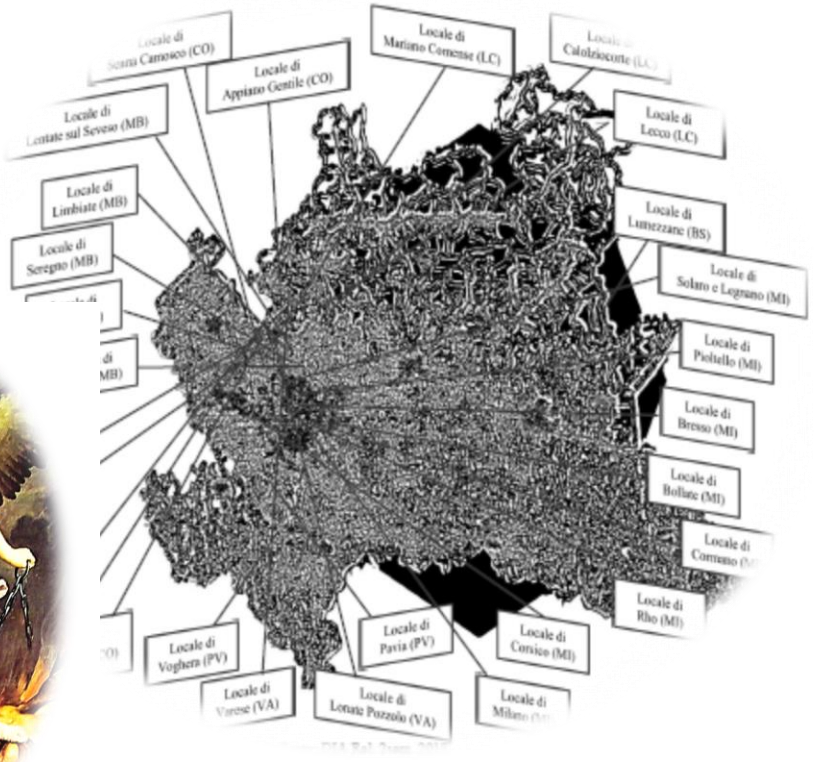
PARTE TERZA
LA ‘NDRANGHETA IN CALABRIA

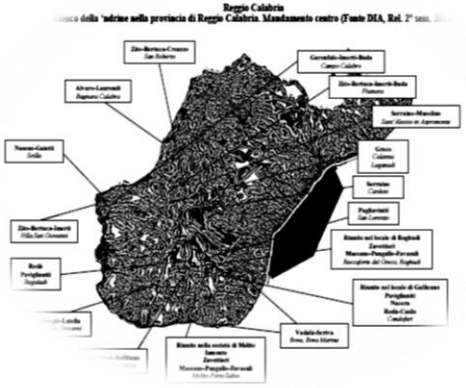


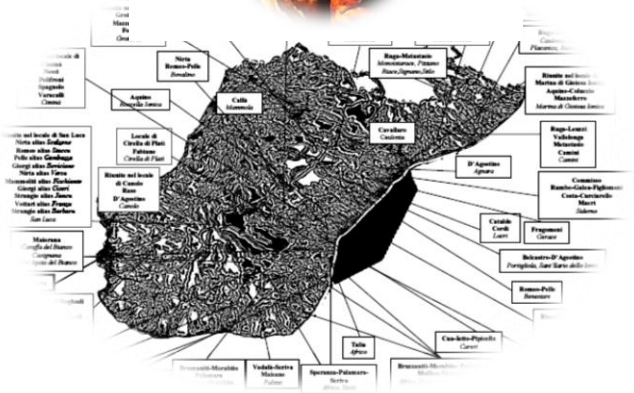
"*QUI NON C'È 'NDRANGHETA DI MICO TRIPODO, NON C'È 'NDRANGHETA DI 'NTONI MACRÌ, NON C'È 'NDRANGHETA DI PEPPE NIRTA! SI DEV'ESSERE TUTTI UNITI, CHI VUOLE STARE STA E CHI NON VUOLE SE NE VA*"
(SUMMIT DI MONTALTO, PEPPE ZAPPIA, 26 OTTOBRE 1969).

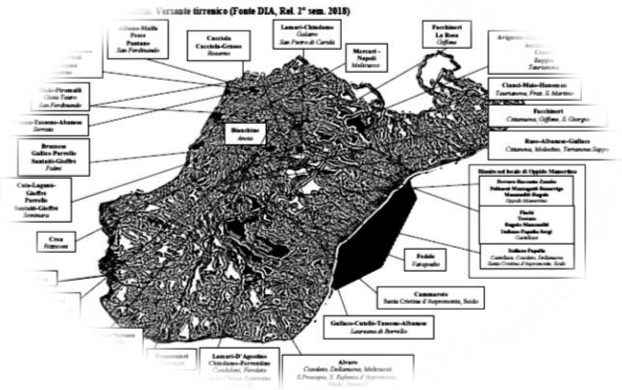

Locale di Cuorgnè (TO)
Locale di San Giusto Canavese (TO)
Locale di Volpiano (TO)
Locale di Rivoli (TO)
Locale di Siderno a Torino (TO)
Locale di Moncalieri (TO)
Locale di Chivasso (TO)
Locale di Asti (AT)
Locale di Livorno Ferraris (TO)

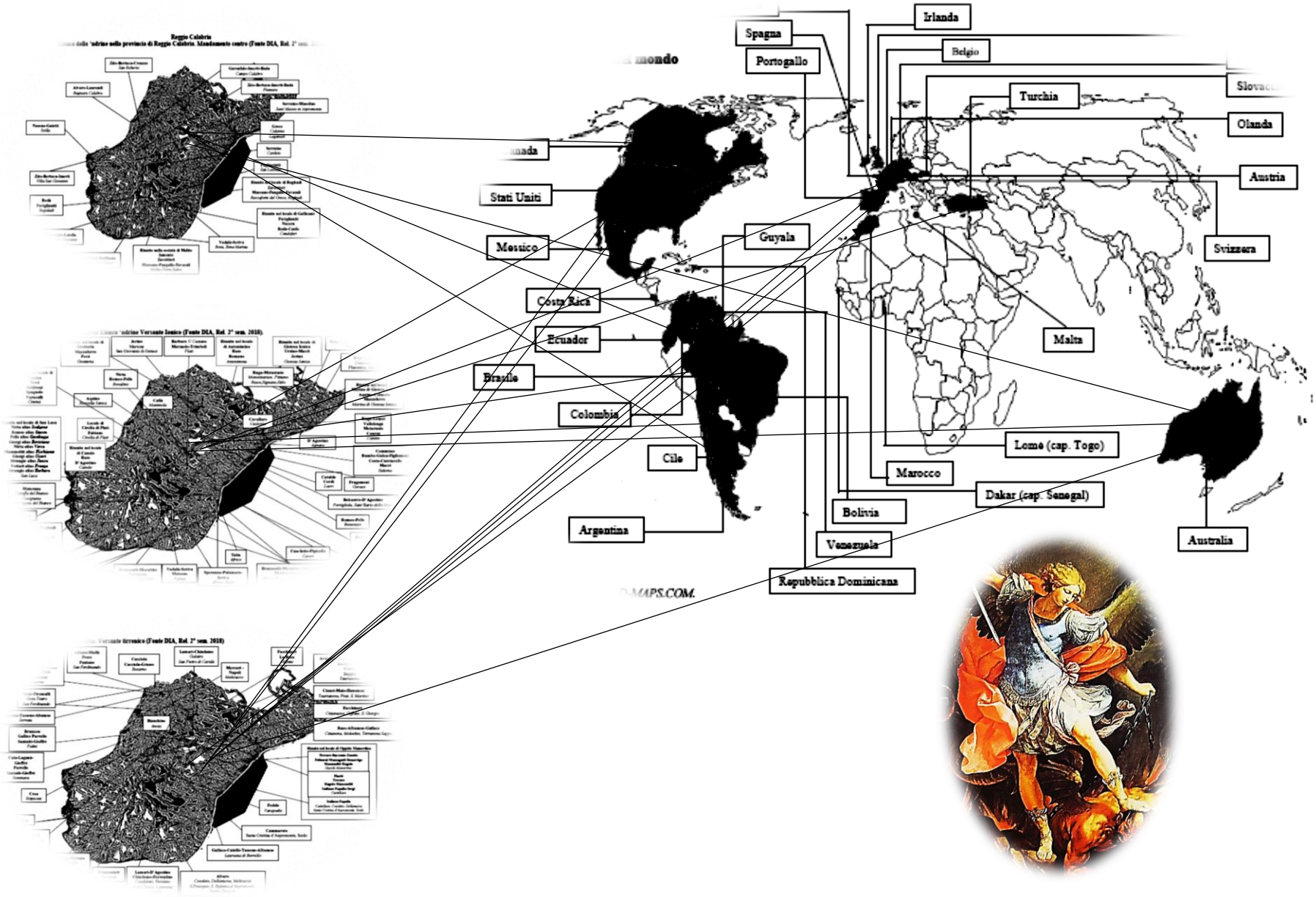



Locale di Mariano Comense (LC)
Locale di Appiano Gentile (CO)
Locale di Lecco (LC)
Locale di Limbiate (MB)
Locale di Seregno (MB)
Locale di Lumezzane (BS)
Locale di Solaro e Legnano (MI)
Locale di Pioltello (MI)
Locale di Bresso (MI)
Locale di Bollate (MI)
Locale di Voghera (PV)
Locale di Pavia (PV)
Locale di Corsico (MI)
Locale di Rho (MI)
Locale di Varese (VA)
Locale di Lonate Pozzolo (VA)


Reggio Calabria






Irlanda
Spagna
Portogallo
Belgio
Turchia
Olanda
Austria
Svizzera
Malta
Guyala
Messico
Costa Rica
Ecuador
Brasile
Colombia
Cile
Argentina
Stati Uniti
Marocco
Lome (cap. Togo)
Dakar (cap. Senegal)
Bolivia
Venezuela
Repubblica Dominicana
Australia



La 'ndrangheta è invisibile come l'altra faccia della luna"
Procuratore dello Stato della Florida a Tampa, Julie Tingwall,

[…] *1869. Quell'anno gli elettori della città di Reggio Calabria furono chiamati a votare per due volte. Le elezioni amministrative erano state annullate e si dovettero rifare. L'attiva presenza in campagna elettorale e durante le votazioni di elementi mafiosi aveva alterato il risultato della competizione. In quelle giornate si erano registrati anche fatti di sangue. Tra le altre persone colpite, anche un medico, sfregiato al volto in pieno giorno. Il fatto, per quei tempi era enorme e aveva suscitato scalpore e scandalo nell'opinione pubblica. Il prefetto di Reggio Calabria, che si era recato personalmente dalla vittima per verificare le circostanze dell'accaduto, era convinto, come scrisse in una relazione, che "lo sfregio" fosse stato fatto "per grane elettorali". I giornali locali scrissero apertamente di mafiosi che giravano impunemente per le vie della città e denunciarono il fatto che i partiti fossero "obbligati a far transazioni con gente di equivoca rispettabilità". Siamo nel lontanissimo 1869, potremmo essere ai nostri giorni* […].

Dalla prima relazione sulla 'ndrangheta della Commissione parlamentare antimafia

La parola *'ndrangheta* deriva etimologicamente dal greco “andros agathos” (uomo coraggioso e valoroso), e quindi 'ndrangheta è da intendersi come la consorteria degli uomini per antonomasia, cioè degli uomini valenti, degli uomini d’onore.
Al di là della definizione fondamentale è il valore dell’uomo forte, capace di incutere rispetto, che non tollera a suo modo il vedere soprusi, intenzionato a farsi giustizia da solo e che – e questo è un dato importante – antepone a tutto gli interessi personali e della famiglia, ai quali sono sempre subordinati gli interessi collettivi.
Agli inizi degli anni '80 del XX secolo il termine 'ndrangheta fu in parte sostituito con “Santa” per un accordo fra i capi 'ndrangheta e Raffaele Cutolo della Camorra.
La prima comparsa della parola 'ndrangheta in documenti ufficiali risale al 1884 nella relazione fatta dal prefetto di Reggio Calabria Tamajo al Ministro degli Interni.
Precedentemente, in un rapporto dei carabinieri di Seminara, si riferiva di un gruppo di delinquenti legati tra loro da un rigoroso codice segreto e che commettevano delitti di ogni genere.
Il processo storico di incubazione della 'ndrangheta può essere fatto risalire alla fallimentare esperienza della Repubblica Partenopea nel 1799[1].
Divisa al suo interno e incapace di procedere ad una vera riforma finalizzata a creare un vasto consenso popolare, la giovane Repubblica venne soffocata nel sangue dalle armate sanfediste[2].
Le riforme francesi del 1806, pur abolendo la feudalità, innescarono un processo di impoverimento dei contadini che finirono per ingrossare le fila dei briganti filo-borboni[3].
Il Congresso di Vienna non influì minimamente nella grave crisi economica che riesplose con i moti prerisorgimentali durante i quali, mentre i latifondisti erano sotto la protezione dei borboni, i contadini, dopo una breve parentesi “patriottica”, ritornarono sulla strada del brigantaggio.
Con l’Unità d’Italia le cose peggiorarono; i contadini cercarono di organizzarsi anche politicamente, i latifondisti, invece, utilizzarono, a protezione dei loro interessi, uomini fidati, gli *spanzati* divenuti poi *'ndranghetisti*.
Alla fine del secolo le vicende criminali calabresi si intrecciarono con quelle di Giuseppe Musolino, il “re dell’Aspromonte”, il brigante-vendicatore.
I contadini sfruttati e gli *spanzati* divennero facili prede dei tanti mafiosi siciliani spediti in confino sull’Aspromonte: nasce l’Onorata Società.
Si può affermare, al di là di quanto indicato e tramandato dalla mitologia mafiosa, che la presenza della ‘ndrangheta è segnalata in Calabria già al compimento dell’Unità d’Italia
Incomincia così, un’ascesa lenta, continua e inarrestabile della ‘ndrangheta lungo tutto l’Ottocento.
Nei primi anni dalla nascita del nuovo Stato italiano, la ‘ndrangheta è presente nella provincia di Reggio Calabria, Nicastro (che fa parte dell’attuale Lamezia Terme), Monteleone (attuale Vibo Valentia) e, sul finire del secolo, anche a Cosenza e Catanzaro.
All’inizio, l’organizzazione veniva indicata con altri nomi: mafia, maffia o camorra, picciotteria, famiglia di Montalbano e Onorata società.
Quest’ultimo termine appare poco diffuso, anche se lo si ritrova citato in documenti riguardanti le regole della ‘ndrangheta, ma sembra contrassegnare solo quella parte dell’organizzazione presente sul territorio della Piana di Gioia Tauro (RC).
Nella provincia reggina, si registrano altresì i nomi suggestivi di “*fibbia”* e di “*affibiato”*, utilizzati, rispettivamente per indicare il gruppo e l’associato, correlati, tuttavia, più ad una realtà locale che non riferiti all’associazione nel suo complesso.
Alla fine del primo conflitto mondiale, nell’Onorata Società si verificò una rottura fra quanti, idealisti, proseguirono la lotta nei partiti comunisti e socialisti e quanti continuarono nelle attività illecite

[1] Moti rivoluzionari che seguivano le idee della Rivoluzione francese.
[2] I Sanfedisti si opponevano alle idee politiche e religiose della Rivoluzione francese; a Napoli, guidati da un cardinale, contribuirono alla restaurazione dei Borboni.
[3] F.Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1982.

finalizzandole al proprio arricchimento: verosimilmente, in questo momento nasce la ‘ndrangheta come organizzazione criminale moderna.
La ‘ndrangheta, alle sue origini, si presentava agli occhi della gente come una società di mutuo soccorso, primitiva e prepolitica, formata da pastori, contadini, piccoli artigiani, uomini di umili condizioni in genere, i quali in contesti chiusi ed arretrati come i villaggi calabresi di montagna, si organizzarono in setta segreta ricorrendo alla violenza e alla prevaricazione per difendersi dal potere feudale, statale o poliziesco “*per ottenere quella ponderazione, quel rispetto e quella dignità altrimenti irraggiungibili da parte di nullatenenti e miserabili*”[4].
Inoltre, bisogna evidenziare il fatto che la ‘ndrangheta è nata all’interno di una regione lontana dai centri politici e decisionali del Paese, il suo tessuto economico era molto precario, scarsissime erano le strutture esistenti nel territorio (dovuta sia a condizioni naturali, come la povertà del sottosuolo italiano, sia a deficienza di capitali), in quanto i governi precedenti al compimento dell’Unità d’Italia e quelli post unitari non avevano adottato una politica di sviluppo della regione. Quindi, le condizioni di vita precarie, hanno favorito la nascita della ‘ndrangheta, in quanto quest’ultima si presentava agli occhi dei ceti popolari rurali, come una organizzazione di mutuo soccorso, ovvero come una struttura a difesa dei delle classi più deboli, riuscendo a sostituirsi, alle enormi carenze dello Stato e capace di amministrare la giustizia, in quanto insofferente ai soprusi e alle ingiustizie.
In un contesto sociale caratterizzato da condizioni economiche disagiate, la violenza e l’intimidazione - che rappresentano l’essenza fondamentale dell’organizzazione - poste in essere dalla ‘ndrangheta, costituivano le condizioni che permetteranno poco a poco il suon arricchimento.
Questo arricchimento fu lento per tutto l’Ottocento e per i primi anni del Novecento, ma dopo subì un’accelerazione, quando a partire dai primi decenni del nuovo secolo, affluiranno in Calabria ingentissimi capitali di denaro pubblico, necessari per la realizzazione di importanti opere pubbliche, che avrebbero dovuto migliorare le condizioni economico - sociali della regione.
Il regime fascista affronterà la mafia calabrese come un fenomeno delinquenziale concentrato nelle zone rurali, e per un certo periodo metterà in atto un forte e costante contrasto al suo dilagare.
Gambino sostiene che *“alla mafia calabrese il fascismo non tagliò la testa; sola la depotenziò, ma a livello di grande proprietà terriera”.*
Il regime totalitario, infatti, non può tollerare alcun concorrente sul piano della gestione della violenza, per poter tener fede alla fama di Stato forte. Ha, inoltre, l’esigenza di affermare il partito fascista come unico intermediario tra la popolazione e lo Stato. Tale esigenza è incompatibile con la tradizionale attività di mediazione dei mafiosi.
Il periodo fascista rappresentò, sotto alcuni aspetti, una specie di prolungamento della ‘ndrangheta ottocentesca.
Durante questo periodo, dunque, la ‘ndrangheta non scomparve, anzi, attraversò il regime senza subire sconvolgimenti in merito alla sua struttura, continuando a prosperare ed agire seguendo la sua politica criminale, riuscendo a presentarsi, dopo il crollo del fascismo, come una struttura criminale ancora pienamente efficace operante in particolar modo nel territorio calabrese.
Proseguendo lungo un’impostazione già presente in età liberale, il fascismo affrontò la ‘ndrangheta considerandola come un fenomeno di delinquenza particolarmente concentrata nelle zone rurali. In certi momenti colpì alla cieca e usò l'arma della repressione indiscriminata.
La repressione eseguita, comunque, non riuscì a stroncare il fenomeno, anche se l’organizzazione non ne uscì indenne, anzi, alcune ‘ndrine furono colpite e numerosi ‘ndranghetisti condannati, ma tutto questo non bastò per debellare in maniera definitiva la criminalità organizzata calabrese.
In Calabria, in diretto rapporto con quanto accadde a livello nazionale con l’invio del Prefetto Mori in Sicilia, per una certa fase il regime contrastò duramente la ‘ndrangheta. Questo è confermato dalle numerose operazioni di polizia che portarono all’arresto di esponenti della malavita calabrese, a seguito di una dura stretta repressiva sul finire degli anni Venti.

[4] G. Turone, *Il Delitto di associazione mafiosa*, Milano, Giuffrè, 1995, cap. II, p. 76 e ss.

Tra il 1943-45, in provincia di Reggio Calabria si registra con la liberazione da parte degli alleati, la nomina di sindaci mafiosi da parte del governo militare alleato. In questo momento l'Onorata società viene a consolidare la sua legittimazione e la sua influenza pubblica, diventando così un soggetto capace di intervenire in determinati momenti del conflitto sociale.
Negli anni Cinquanta si registra un rallentamento della repressione da parte dello Stato nei confronti dell'organizzazione mafiosa calabrese.
La 'ndrangheta, negli anni Sessanta continua la sua ascesa; le sue 'ndrine conquistano nuovi territori e nuovi settori come quello dell'edilizia. L'occasione è costituita dai lavori per la costruzione dell'autostrada tra Salerno e Reggio Calabria, dando la possibilità alla 'ndrangheta di sviluppare le proprie dimensioni imprenditoriali.
Tipica è da considerare l'evoluzione della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria.
Di fondamentale importanza, per i suoi contenuti, il rapporto Santillo - Aiello[5], questore e vicequestore di Reggio Calabria, nel quale si evidenzia la grave situazione derivante dalla minaccia mafiosa in tutta la regione. Questi indicarono i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso:

- l'analfabetismo;
- l'accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate;
- la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati;
- un malinteso senso dell'onore, frutto della disinformazione e dell'isolamento;
- la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati;
- il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza;
- il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza.

Entrambi, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria è governata da *"regole implacabili"* e <*ricava autorità dall'esercizio di mediazione fra "cardi" e "fiori", come in gergo si definiscono le "vittime dei soprusi" e gli "autori di soprusi"*>[6], ancora *"secondo il rapporto della Questura di Reggio Calabria, le attività specifiche dell'organizzazione mafiosa alla fine degli anni sessanta sono individuabili in cinque settori"*:

- imposizione di protezione;
- assunzione di manodopera;
- compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato;
- autotrasporti;
- speculazione su immobili e terreni edificabili.

Comunque, alla data del rapporto Santillo - Aiello, gli interessi della mafia calabrese avevano invaso anche altre attività illegali, quali ad esempio sigarette, droga e armi.
Ad una prima fase, nella quale la 'ndrangheta brutalmente assoggettò il territorio, lottizzando e imponendo generalizzati taglieggiamenti, guardianie abusive ai proprietari terrieri, assunzioni e prestanomi di vario genere ed addirittura l'espropriazione dei terreni agricoli, tutto questo mediante modalità tipiche della malavita calabrese fatte di subdole premesse, intimidazioni e violenze, seguì negli anni Settanta una nuova fase.

LE GUERRE DI 'NDRANGHETA

I grossi capitali stanziati per la realizzazione di imponenti e indispensabili opere pubbliche nella provincia, non potevano passare inosservati alla 'ndrangheta, e, non potevano non scatenare la corsa l'accaparramento di questi investimenti - migliaia di miliardi - da parte delle cosche, che fino a quel momento si erano accontentate di taglieggiare le piccole imprese edili operati nel territorio. C'è un

[5] A. Madeo, *op. cit.* p. 94 e ss.
[6] *Ibidem,* p. 94 e ss.

indubbio salto di qualità dell'organizzazione criminale, per quanto concerne il reperimento di capitali destinati alla realizzazione di grandi opere pubbliche.
Da questi contrasti scaturì la prima guerra di 'ndrangheta (1974 - 1976) che provocherà la morte di centinaia di affiliati.
La guerra tra cosche si concluse nel 1976, con un radicale cambiamento degli equilibri mafiosi prima esistenti, poiché ne uscirono sconfitte le cosche guidate dai vecchi boss della provincia, come Antonio Macrì, Giuseppe Zappia e Domenico Tripodi, e si affermarono personaggi come i fratelli Giorgio e Paolo De Stefano.
Comunque, la faida sanguinaria, delle cosche calabresi del 1974-76, non è il solo conflitto tra le varie 'ndrine. Un secondo conflitto (II^ guerra di 'ndrangheta), ancora più violento per il modo in cui si manifesta, si verificò nella seconda metà degli anni Ottanta, e precisamente a partire dal 1985 protraendosi fino al 1991 (questa guerra di mafia comporterà la morta di circa 700 affiliati), nel quale la disputa era quella del controllo del territorio della città, che vedeva da un lato schierate le cosche dei De Stefano, dei Libri, dei Tegano, mentre dall' altra il gruppo dei Imerti-Condello-Serraino e Rosmini. I traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi avevano raggiunto già allora un importantissimo volume di affari illeciti, a cui nessuno voleva rinunciare.
Il conflitto venne esteso anche fuori dalla città con la contrapposizione di due schieramenti non del tutto coincidenti con quelli sopra indicati: il primo composto dalle famiglie di Platì, San Luca e Africo, dai Cataldo di Locri e dai Mazzaferro di Gioiosa Marina, dai Pesce di Rosarno e dai Mancuso di Limbadi; mentre il secondo era composto dai Cosimo di Sidereo, i D'Agostino di Sant'Ilario, gli Urini di Gioiosa Ionica e le cosche dei Mammoliti e dei Piromalli nella piana di Gioia Tauro.
Nel 1991 le ostilità cessano.

LA STRUTTURA DELLA 'NDRANGHETA: LA 'NDRINA

> […] La 'ndrangheta è rappresentata dall'albero della scienza, che è una grandissima quercia, alla base della quale è collocato il capobastone (o mammasantissima), ossia quello che comanda. Il fusto (il tronco) rappresenta gli sgarristi, che sono la colonna portante della 'ndrangheta. I rifusti (grossi rami) sono i camorristi che rappresentano gli affiliati con dote inferiore alla precedente. I ramoscelli (i rami propriamente detti) sono i picciotti, cioè i soldati. Le foglie (letteralmente così) sono i contrasti onorati, cioè i non appartenenti alla 'ndrangheta. Infine, le foglie che cadono sono gli infami che, a causa della loro infamità, sono destinati a morire […].

(Francesco Fonte, collaboratore di giustizia)

La 'ndrina costituisce l'unità fondamentale di aggregazione della 'ndrangheta e ne costituisce la sua forza attuale di fronte a tutte le altre organizzazioni mafiose.
La struttura di base è costituita dalla famiglia naturale del capobastone che ne costituisce il suo punto di forza; essa è l'asse portante attorno a cui ruota la struttura criminale interna della 'ndrina e costituisce le ragioni del successo della consorteria mafiosa calabrese.

> […] La 'ndrangheta è invisibile come l'altra faccia della luna", così il Procuratore dello Stato della Forida a Tampa, Julie Tingwall, descrive negli anni '80 le cosche calabresi operanti in America [...].

Questo particolare è un elemento tipico e caratteristico delle cosche calabresi, tale da costituire l'essenza stessa dell'organizzazione. Per designare una 'ndrina è consuetudine utilizzare il cognome della famiglia del capobastone e quello delle principali famiglie alleate. A questo segue il nome del paese o del quartiere della città in cui opera. Invece, per la mafia siciliana generalmente è il paese a designare la cosca mentre nella camorra sembra prevalere una designazione che richiama quella della 'ndrangheta (Ciconte, 1992).

Come riferiscono i collaboratori di giustizia, più cosche legate fra loro, danno vita ad un locale dove è necessaria la presenza di almeno 49 affiliati.
Ogni singolo locale è diretto da tre 'ndranghetisti (copiata), quest'ultima costituita da una terna di nomi che allorquando un affiliato si presenta in un "locale" diverso da quella di appartenenza (una sorta di codice per il riconoscimento) o quando viene gli richiesto da un affiliato di grado superiore deve ripetere. I nominativi che formano la cd. copiata vengono indicati al momento della investitura o del rito di passaggio da una dote (grado) all'altra. In particolare, il capo locale (capobastone), che ha potere su tutti gli affiliati, mantiene, inoltre, i collegamenti con i capi delle altre cosche. Poi c'è il contabile che gestisce la cd. bacinella o bacinetta o valigetta, deve cioè tenere il conto delle entrate illecite che provengono da tutti gli affiliati, distribuire le quote a tutti gli affiliati anche quando sono in carcere, sorreggere le loro famiglie nei periodi di detenuti e provvedere alle spese legali. Quando avviene che il contabile sia latitante o detenuto si congela per un pò la dote o si nomina un reggente. Se tale impedimento si protrae a lungo va nominato un altro contabile perché la sua presenza è necessaria sul posto. Il crimine è invece la persona cui compete la direzione del gruppo di fuoco degli affiliati adibiti, di volta in volta, ad atti intimidatori e ad ogni genere di violenze. Si occupa anche dell'esecuzione degli omicidi, custodisce le armi, e quando nelle riunioni il capo locale ordina l'uccisione o di un affiliato o di uno che ha fatto una infamità è il crimine che se ne occupa.
Il locale è formato secondo lo schema della cd. doppia compartimentazione: la Società Minore e la Società Maggiore, la maggiore viene formata da sette affiliati con il grado di santa, per questo in gergo si parla anche della Santa per intendere la società maggiore (da non confondere con il grado di santa); la Società Maggiore non dà conto delle proprie decisioni alla minore, viceversa la società minore deve dare conto alla maggiore. Non in tutti i locali si riesce a costituire la Società Maggiore o Santa, quando un locale è formato anche dalla Società Maggiore spesso il locale viene definito con il termine Società, proprio per indicare la differenza con il locale formata solo dalla minore.

> […] Fonti Francesco e Lauro Ubaldo, le cui lunghe e risalenti militanze criminali iniziano negli anni Sessanta, descrivono la struttura della 'ndrangheta spiegando che essa è un complesso di locali, definiti anche società. Per locale si intende quel territorio dove ci sono circa 50 affiliati, rimpiazzati prima della richiesta di autorizzazione di apertura del locale in quel territorio. L'affiliazione può avvenire in carcere o in altri posti, deve però trattarsi di residenti in quel determinato paese o rione, che è il territorio del locale. Quando si raggiunge questo numero di affiliati la persona più in dote chiede a San Luca il permesso di apertura del locale e, dunque il battezzo di quel luogo che è posto sotto la giurisdizione degli affiliati […].

(sentenze della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria processo "Primavera")

L'importante riferimento a San Luca deve spiegarsi con il fatto che la 'ndrangheta ha il suo luogo principale a San Luca, comune nel quale ricade il famoso santuario-monastero della Madonna di Polsi, luogo quest'ultimo dove annualmente, all'inizio di settembre, si tiene una riunione in coincidenza con la festa della Madonna.
Generalmente San Luca manda un suo componente per il battezzo del neo costituito locale, ma ciò può anche non avvenire. Quello che non può mancare è l'assenso di San Luca.
Rilevano i collaboratori di giustizia che un locale è "aperto" quando il "principale" ha dato il suo assenso; si definisce "chiuso" quando questo assenso non è stato dato; è "attivo" quando si tengono riunioni di "'ndrangheta" almeno una volta al mese, è "passivo" quando anche se "aperto", non tiene regolari riunioni. La data della riunione mensile generalmente è fissata nel giorno 29 di ogni mese al "vespero" (per tradizione le riunioni di 'ndrangheta" avvengono sempre al calar del sole).
Quando si raggiunge il numero di cinquanta-sessanta affiliati che dispongono della stessa copiata (capo bastone, contabile, capo crimine), è facoltà del capo famiglia dar vita alla 'ndrina distaccata", che, deve essere autorizzata dal locale principale, la cosiddetta "mamma" di San Luca, cui ogni 'ndrina deve versare una quota annuale, anche simbolica. Per i collaboratori di giustizia, questa deve

essere intesa come una estensione del concetto di cosca, la quale cresce di importanza e si ramifica nel territorio. All'inizio le 'ndrine distaccate potevano essere al massimo sette, poi, in considerazione dell'accresciuta potenza criminale della 'ndrangheta questo limite non esiste più. (Gratteri, Nicaso, 2009).
Il locale ha una rigida competenza territoriale limitata al luogo in cui insiste (città, comune, frazione), ma non è escluso che in grandi comuni o nelle città, come Reggio Calabria, possano coesistere più locali, con competenza rionale. Va chiarito che il locale non ha competenze operative, nel senso che non decide, né organizza, azioni criminali (sequestri di persona, traffico di droga, omicidi, estorsioni ecc.) occupandosi esso prevalentemente di affiliazioni, conferimenti di gradi o "doti", espulsioni, sanzioni in caso di indegnità o infamità, insomma di giustizia domestica
La sua funzione principale è dunque quella di tramandare le tradizioni, i rituali, i codici, le regole, la disciplina, insomma l'identità "culturale" - ma meglio sarebbe dire "criminale" - degli associati (Macrì, 2013).
Ogni cosca è autonoma rispetto alle altre, ed è padrona assoluta del territorio in cui opera.
Può essere minacciata - e così è sempre stato - da un'altra 'ndrina esistente nello stesso territorio, ma mai da una 'ndrine di un altro paese.
Da questa peculiarità hanno origine le faide, numerose e sanguinarie che hanno segnato le vicende dei decenni passati fino a quella cruenta di San Luca, divenuta famosa nel mondo per la strage di Duisburg (15 agosto 2007).
Giova far presente, inoltre, che le faide e, per altri versi le guerre di 'ndrangheta, sono state l'espressione più selvaggia e ancestrale di uno scontro di potere originatosi su un territorio molto ben delimitato, quello del comune dove la faida o la guerra hanno il loro episodio scatenante. Non si sono mai spostate da quel territorio. Ci sono stati casi di singoli omicidi commessi al di fuori di esso, ma non si sono mai esportate né le faide né le guerre.
La costituzione a base familiare ha permesso alla 'ndrangheta di passare quasi indenne, tra gli anni '80 e '90, la tempesta dei collaboratori di giustizia che travolse cosa nostra, la camorra, la sacra corona unita e le altre organizzazioni mafiose pugliesi; i pentiti furono pochi, e pochissimi quelli con posizioni apicali nelle strutture criminali. Il 'ndranghetista che decida di collaborare è infatti tenuto in primo luogo ad accusare i propri familiari, il padre, il fratello, il figlio, trovandosi a dover infrangere un tabù ancora più potente di quello costituito dall'obbligo di fedeltà mafiosa sancito nelle cerimonie di affiliazione e innalzamento:

> […] Per me, accusare mio fratello Enzo, anche se morto, fu come distruggere la sua immagine e il suo ricordo agli occhi di mia madre la quale sapendo che i propri figli non erano certo dei cherubini, non poteva minimamente immaginare che fossero spietati assassini. E ciò - sia consentito anche ad una persona come me che nella propria vita ha calpestato praticamente tutti i valori umani e sociali - non è certo una cosa che si può fare e accettare a cuor leggero […].
>
> (Antozio Zagari, collaboratore di giustizia).

Si tratta di uno straordinario fattore di protezione, di un anticorpo interno e strutturale del modello 'ndranghetistico, di un potente fattore di vitalità (Forgione, 2008).

L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA NELLA 'NDRANGHETA

La struttura organizzativo dell'organizzazione denominata 'ndrangheta, è differente da quella di Cosa nostra e della camorra. La stessa si basa sulla cosca, o 'ndrina, che è radicata in un determinato territorio, o locale, come viene definito, cioè un paese, in un villaggio o in un quartiere cittadino. Il fulcro centrale della 'ndrina è formato dalla famiglia di sangue del capobastone. Questo particolare è un elemento tipico e caratteristico delle cosche calabresi, tale da costituire l'essenza stessa dell'organizzazione. Per designare una 'ndrina è consuetudine utilizzare il cognome della famiglia

del capobastone e quello delle principali famiglie alleate. A questo segue il nome del paese o del quartiere della città in cui opera.
La forza della ‘ndrangheta sta proprio sulla struttura portante dell’organizzazione: la ‘ndrina.
Infatti, essendo l’organizzazione di base essenzialmente familiare, costituisce un difficile ostacolo dal punto di vista psicologico e morale da superare, per chi intende collaborare con la giustizia, ecco spiegato il basso numero di pentiti nell’organizzazione.
Questa caratteristica strutturale, incentrata, sulla famiglia, genera delle conseguenze anche per quanto riguarda le forme di reclutamento.
Nella mafia siciliana le norme da rispettare per il reclutamento erano - e sono - molto rigide, i pentiti hanno raccontato, come i vecchi mafiosi seguissero con particolare attenzione le “imprese” dei giovani al fine di individuare, scegliere i potenziali futuri mafiosi da introdurre nell’organizzazione criminale.
Quel che conta che siano particolarmente “acerbi”, tanto da poter essere facilmente plasmati attraverso l’ideologia mafiosa, inoltre, che siano seri, ovvero siano in grado di mantenere un segreto, e che abbiano una certa disposizione, anche latente, per l’uso della violenza. È in questa periodo di frequentazione, reciproca che si decide chi ha i numeri per diventare un uomo ‘onore e chi no. Non interessa che i futuri “uomini d’onore” abbiano studiato, anzì è meglio che non lo abbiano fatto.
Il tempo per valutare le qualità di un individuo può essere anche molto lungo, in quanto si vuole essere sicuri che la persona da ammettere nell’organizzazione sia veramente affidabile sotto ogni punto di vista.
Quindi, prima che il soggetto possa essere ritenuto idoneo per essere affiliato alla ‘ndrina, deve superate diverse fasi, tra le quali quella di “osservazione” e quella successiva della messa alla “prova”, quest’ultimo passaggio fondamentale nel percorso di avvicinamento all’ingresso formale nell’organizzazione.
L’affiliazione a vita e la regola dell’omertà sono i due pilastri su cui si basa l’intera architettura mafiosa.
La famiglia naturale del capobastone costituisce la struttura fondamentale della cosca, e rappresenta un elemento di attrazione e di aggregazione con le altre famiglie mafiose e non mafiose.
Il matrimonio deve essere inquadrato nell’ottica mafiosa calabrese come un elemento di influenza e di potenza della cosca stessa. È una politica matrimoniale, anzi è una strategia matrimoniale, applicata molto di frequente.

L’IMPORTANZA DEI RITI DI INIZIAZIONI NELLA ‘NDRANGHETA

Oggi la potenza criminale delle mafie è data dalla struttura organizzativa e dalle regole interne dell’organizzazione e, importante, per l’arruolamento dei nuovi adepti sono i riti di iniziazione.
Il rito dell’iniziazione è la liturgia che accompagna l’ingresso del neofita nell’organizzazione. È simile al battesimo e deve essere considerata una “sorta di rinascita”, ovvero la nascita a nuova vita, in quanto il rito ricorrendo ad una simbologia più o meno complessa, deve essere inteso come una sorta di “morte dell’individuo” alla precedente vita, un processo destinato a realizzare psicologicamente il passaggio da uno stato, reputato “inferiore”, dell’essere, a “uno stato “superiore”. Con una serie di atti simbolici, di prove, morali e fisiche, si dà all’individuo la sensazione che egli “muore” per “rinascere” a nuova vita.
Il rito assume, in genere, la sua maggiore visibilità nella cerimonia dell’affiliazione, atto primario e solenne durante il quale neofita consacra sé stesso al gruppo.
Il giuramento vincola gli affiliati all’obbligo di mantenere il segreto più completo sull’esistenza della setta e su tutte le imprese criminose compiute dai consociati: il giuramento rappresenta l’irrevocabilità dell’appartenenza al sodalizio, l’ingresso a un nuovo mondo dal quale solo la morte può deciderne la fuoriuscita.
Alla luce dei risultati della ricerca storica e sociologica sul fenomeno mafioso condotta a partire dagli ultimi decenni del Novecento, emerge con chiarezza come l’esperienza settaria abbia rappresentato,

per molte organizzazioni criminali, non solo un riferimento culturale - evidente nell'adozione di un patrimonio simbolico e rituale sorprendentemente simile - ma anche un modello organizzativo particolarmente efficace, che ha mantenuto sostanzialmente inalterate le proprie caratteristiche principali per oltre un secolo, garantendo a questi sodalizi ampia impunità.
Nella 'ndrangheta, in modo particolare rispetto a cosa nostra, alla camorra, alla sacra corona unita ed altre forme associative mafiose pugliesi, le forme rituali rappresentano l'essenza stessa dell'organizzazione e ne disciplina la vita dei suoi affiliati. Avvolta nella sacralità è la cerimonia dell'iniziazione nella quale il neofita entra a far parte dell'organizzazione, dove c'è una meticolosa attuazione delle tradizioni criminali. Le formule del battesimo non sono tutte le stesse ed in alcune 'ndrine (famiglie) è prevista la cerimonia dell'incisione del dito del giovane e del versamento del sangue. Un collaboratore di giustizia descrive il rituale di iniziazione praticatogli nel carcere di Locri:

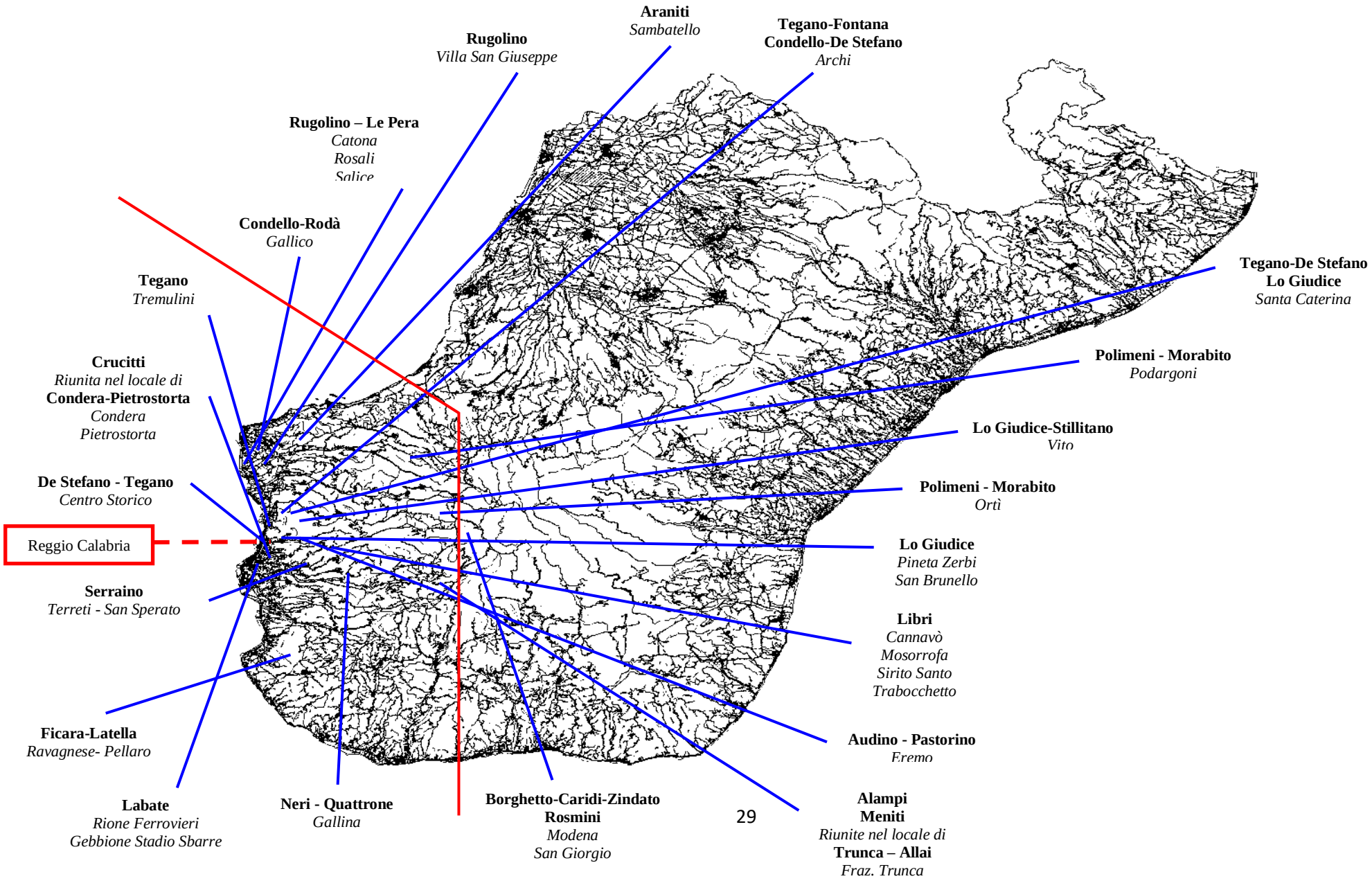
> […] Il rito avvenne nel carcere di Locri, nella cella di [omissis] al pomeriggio [...]. Era un sabato come vuole il rito. Durante le fasi del battesimo (questo può essere chiamato anche con il termine "rimpiazzo" o "rimpiazzare" oppure "fare qualcuno malandrino") ho giurato che non sarei mai andato contro le regole dell'onorata società a costo anche di andare contro la mia famiglia e che se qualcuno della mia famiglia si sarebbe comportato male, avrei dovuto riprenderlo io, poiché quello era il mio dovere che mi avevano imposto, visto che da quel momento in poi non ero più quello di prima e visto che occupavo un posto da "uomo". Per questo motivo in futuro ero obbligato a dar conto alla Società. Nel corso del rito di iniziazione mi praticarono un taglio a forma di croce sulla parte superiore del pollice destro vicino all'unghia (ove ho ancora una piccola cicatrice del taglio verticale; l'asse trasversale non viene incisa così profondamente per evitare che la cicatrice sia troppo evidente a forma di croce). Inoltre preciso: dal mio dito destro dovevano cadere tre gocce di sangue dentro un piatto, quindi [omissis] prese un santino di S. Michele Arcangelo, lo bruciò parzialmente e mise la cenere sulla ferita in modo tale che essa guarisse. Quindi bruciò completamente il santino e mi disse: quando noi non ci saremo più, saremo come questa polvere. Quindi mi insegnò il gergo dello "sgarrista": Osso è il "capo società", Mastrosso è il "contabile", Carcagnosso è il "mastro di giornata", ossia quello che ha l'incarico di svolgere praticamente l'attività quotidiana per conto della "famiglia". Gli elementi simbolici più importanti di questo rituale sono il fuoco e il sangue, simboli di purificazione e di rinascita, ma anche di distruzione e di morte. Anche la scelta di S. Michele Arcangelo è allegoricamente molto significativa, poichè rappresenta il simbolo della giustizia divina e della punizione del traditore […]

Il 15 agosto del 2007 un santino bruciacchiato al centro, raffigurante proprio San Michele Arcangelo, è stato ritrovato nelle tasche di una delle vittime della strage di Duisburg, quando furono uccise sei persone di San Luca, il paesino del santuario della Madonna di Polsi venerato dai 'ndranghetisti; nella tasca dei pantaloni di uno degli uccisi fu trovato un santino bruciato, segno dell'avvenuta affiliazione con il previsto rituale.
Giovani che usavano i rituali erano presenti anche nella lontana Australia come accertò nel corso della sua missione del 1988 Nicola Calipari che, avvertendone tutta l'importanza, allegò alla sua relazione i codici rinvenuti in abitazioni di 'ndranghetisti dai poliziotti australiani.
Alla base del rituale 'ndranghetista, vi è una leggenda legata a tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, vissuti probabilmente tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, appartenenti alla "Guarduña", una consorteria fondata a Toledo nel 1412, i quali fuggirono dalla Spagna dopo aver "lavato nel sangue" l'onore di una loro sorella violata da un signore prepotente.
Racconta la leggenda di origine ignota, che i tre cavalieri si rifugiarono sull'isola di Favignana (TP) lavorando nelle grotte ed emersero alla luce dopo ventinove anni.
Durante questo periodo si dedicarono all'elaborazione delle regole sociali della nuova associazione che volevano costituire, elaborando i codici che sarebbero dovuti rimanere segreti e formare le regole fondamentali per le nuove generazioni.
Una volta che lasciarono le grotte, i tre cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate: Osso arrivato in Sicilia fondò la mafia, Mastrosso varcò lo stretto di Messina e si fermò in

Calabria dando origine alla ’ndrangheta e Carcagnosso giunse fino alla capitale del Regno, a Napoli, per fondare la camorra.
Nei luoghi dove arrivarono trovarono orecchie pronte ad apprendere. Fecero un’ottima impressione tanto che, come fu detto da chi ha sentito la loro voce, Osso pareva rappresentare Gesù Cristo, dietro Mastrosso s’intravedeva San Michele Arcangelo che con uno spadino in mano, teso a bilancia, tagliava e ritagliava giusto e l’ingiusto, mentre Carcagnosso raffigurava San Pietro che montava un cavallo bianco davanti alla Porta della Società.
Leggenda immaginifica, non c’è dubbio. Favola dal facile apprendimento, fatta apposta perché fosse ricordata facilmente e potesse tenere compagnia nelle lunghe giornate di galera.
Era l’occasione più adatta per i picciotti i quali, raccontando dei cavalieri spagnoli e tessendone le lodi, cercavano nuove conquiste nelle diverse prigioni da loro frequentate nel corso di decenni
Oggi moltissime inchieste giudiziarie hanno permesso di accertare, in maniera lapalissiana, mediante l’utilizzo delle intercettazioni ambientali e di altri risconti info-investigativi, l’effettivo e ripetuto utilizzo dei riti di iniziazione da parte delle organizzazioni mafiose.
Le mafie capaci di accumulare con i loro *business* illegali ogni anno centinaia di miliardi di euro, di interloquire con la finanza mondiale tramite collaboratori di fiducia di provata competenza, quest’ultimi vicini all’organizzazione ma non inseriti in modo formale nella stessa (i cd. colletti bianchi) e quindi più difficili da individuare perché “puliti”, di privare milioni di persone della libertà e della dignità, di utilizzare un’inaudita e macabra violenza per esercitare la loro podestà d’imperio criminale sul territorio, di infiltrarsi in tutti i gangli della vita sociale, ricorrono a questa forma di associazionismo criminale arcaico, ma sempre attuale e imprescindibile, necessario per accogliere il neofita nell’organizzazione mafiosa.
Ed è proprio questo ricorso alla tradizione criminale e alle regole arcaiche che ha permesso alla ‘ndrangheta di essere oramai, la prima mafia in Italia, in Europa e nel mondo.

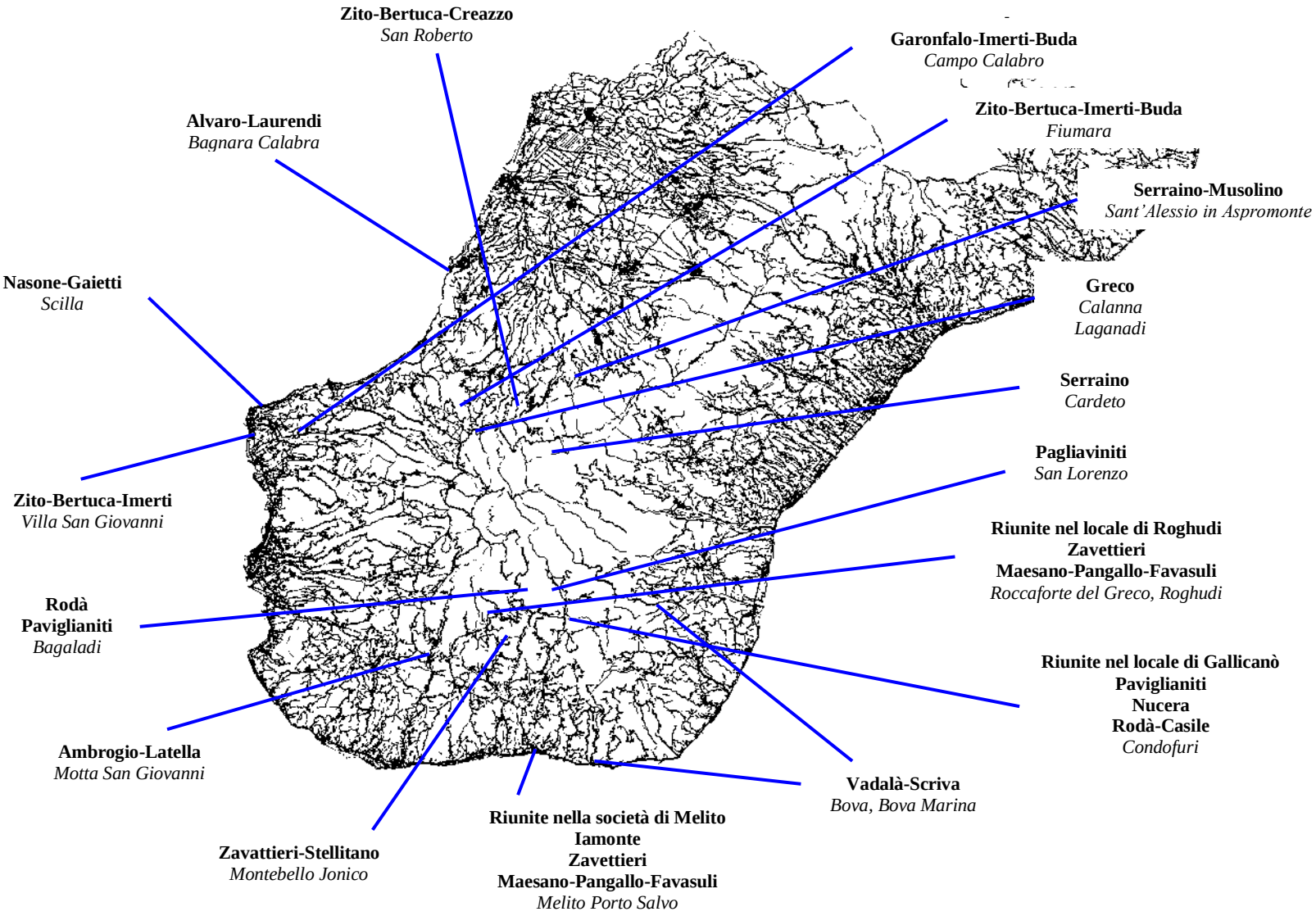
REGGIO CALABRIA

ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

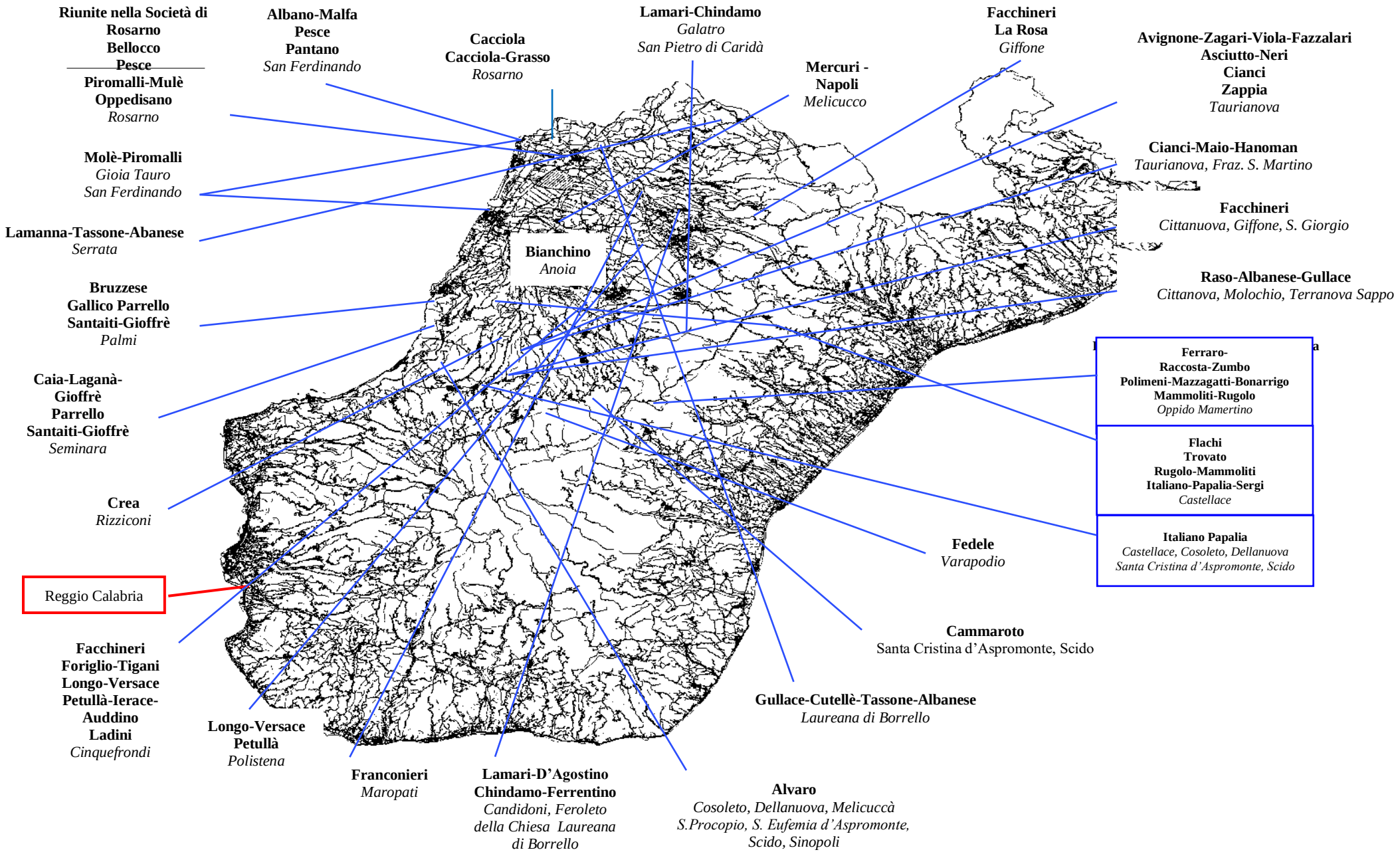


REGGIO CALABRIA

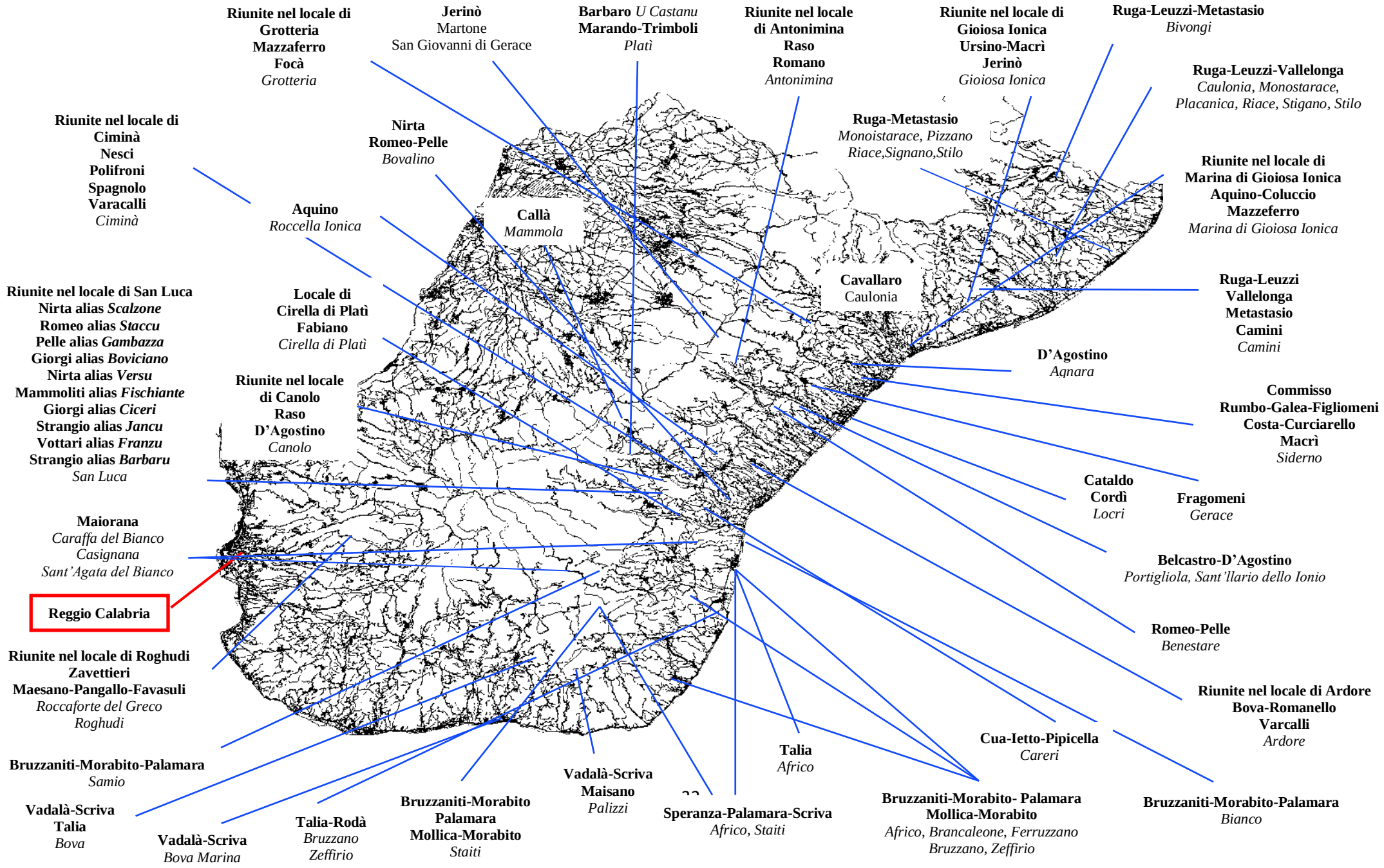
ELENCO DELLA ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



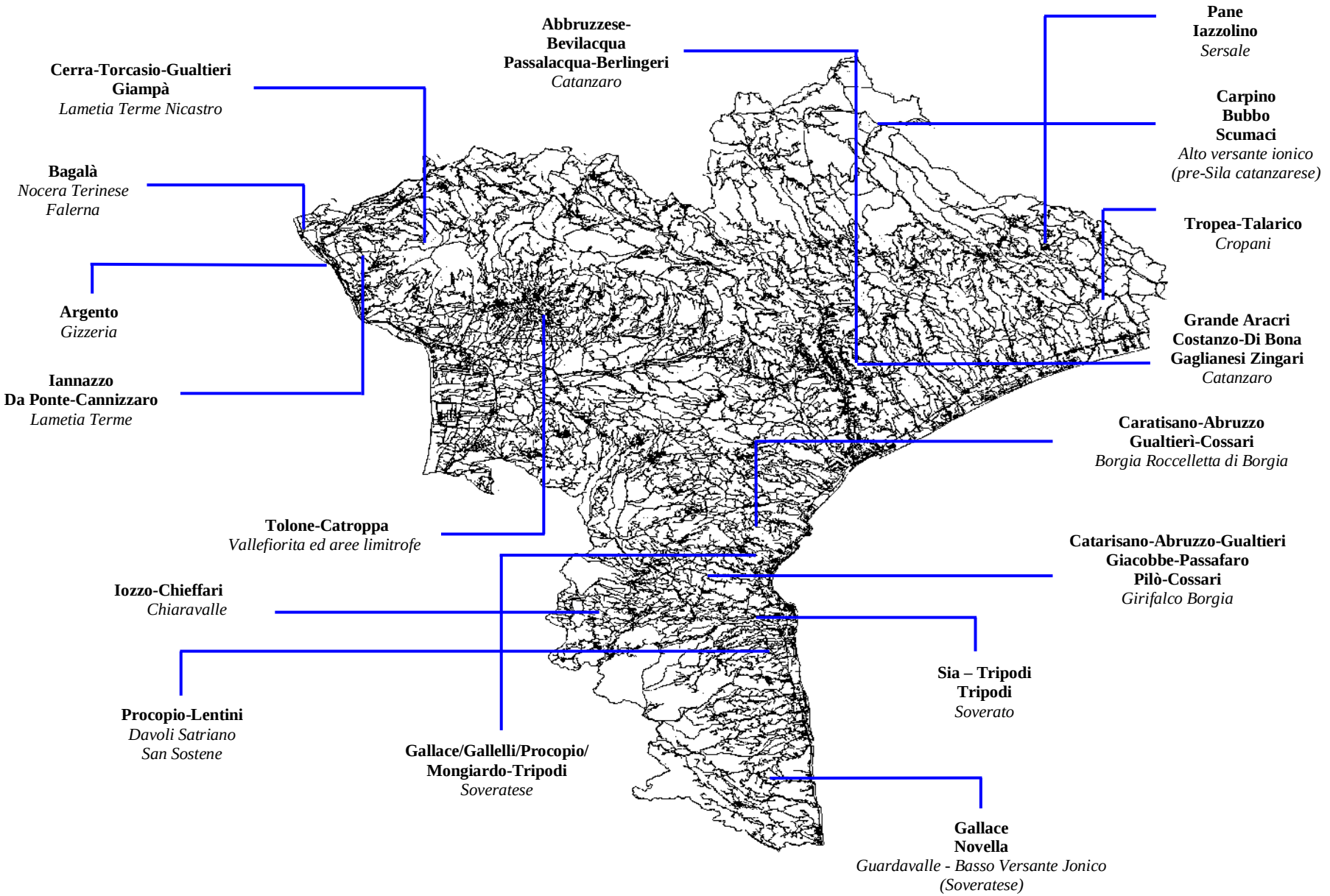
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. VERSANTE TIRRENICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



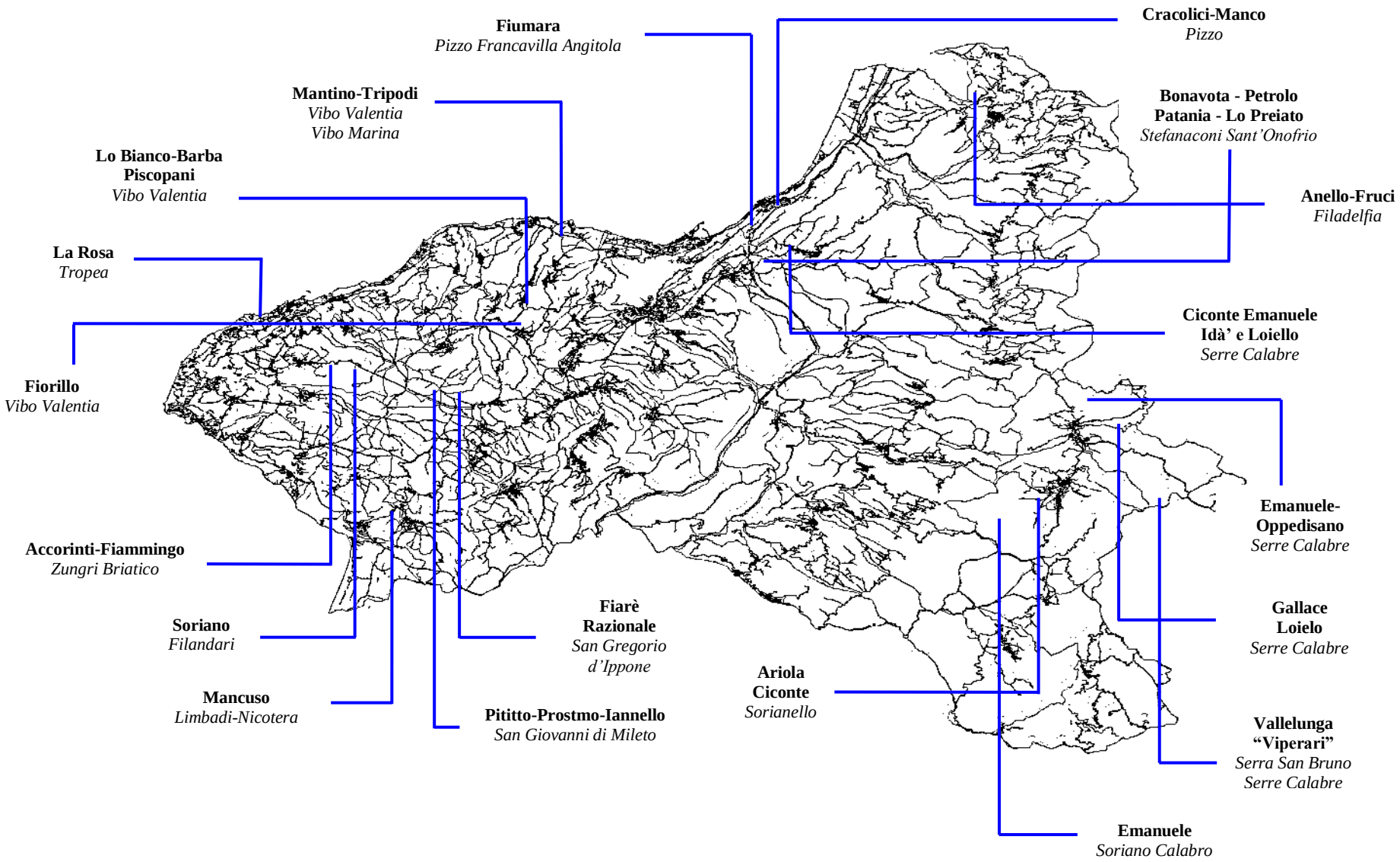
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA ELENCO 'NDRINE VERSANTE IONICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



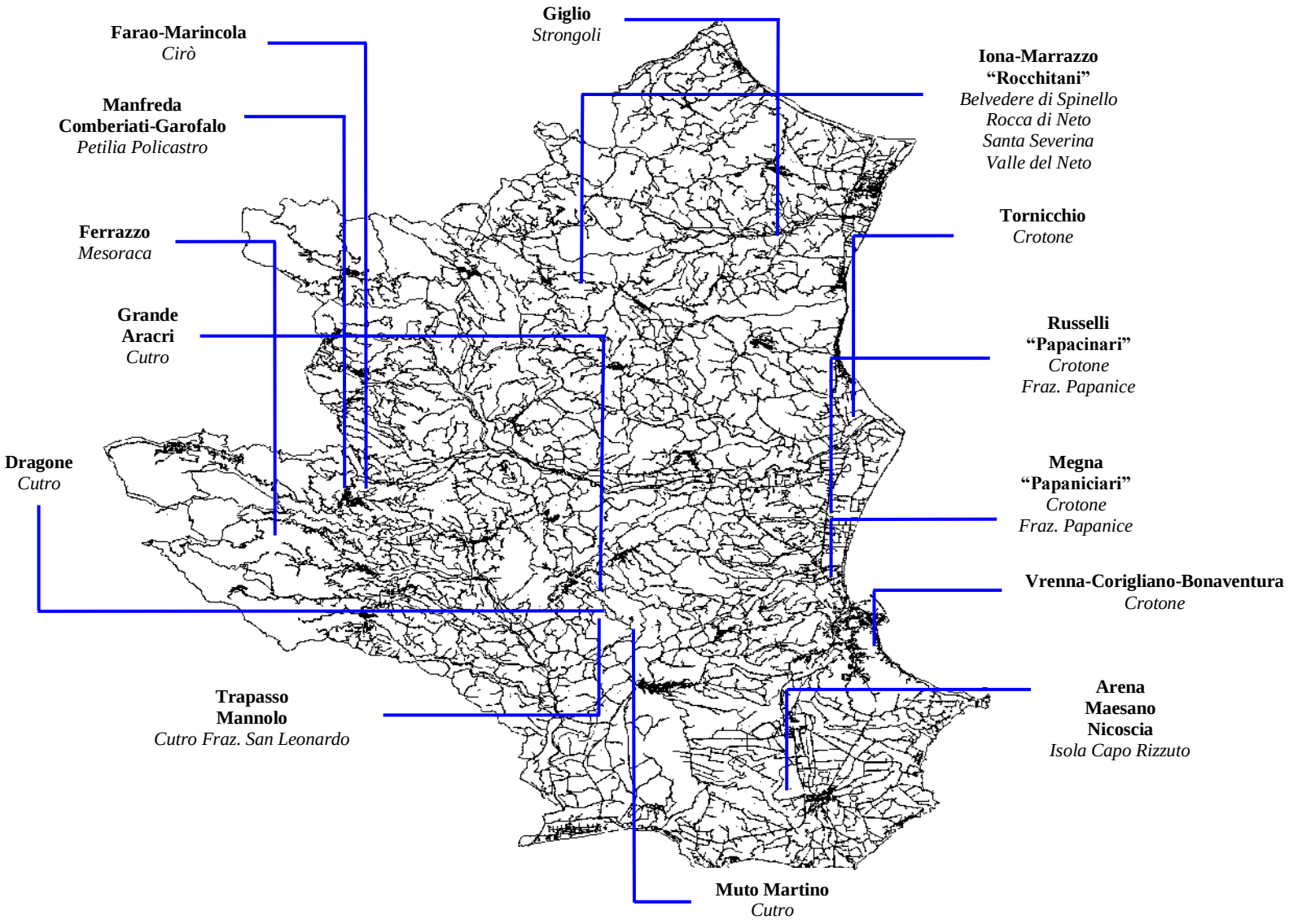
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CATANZARO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



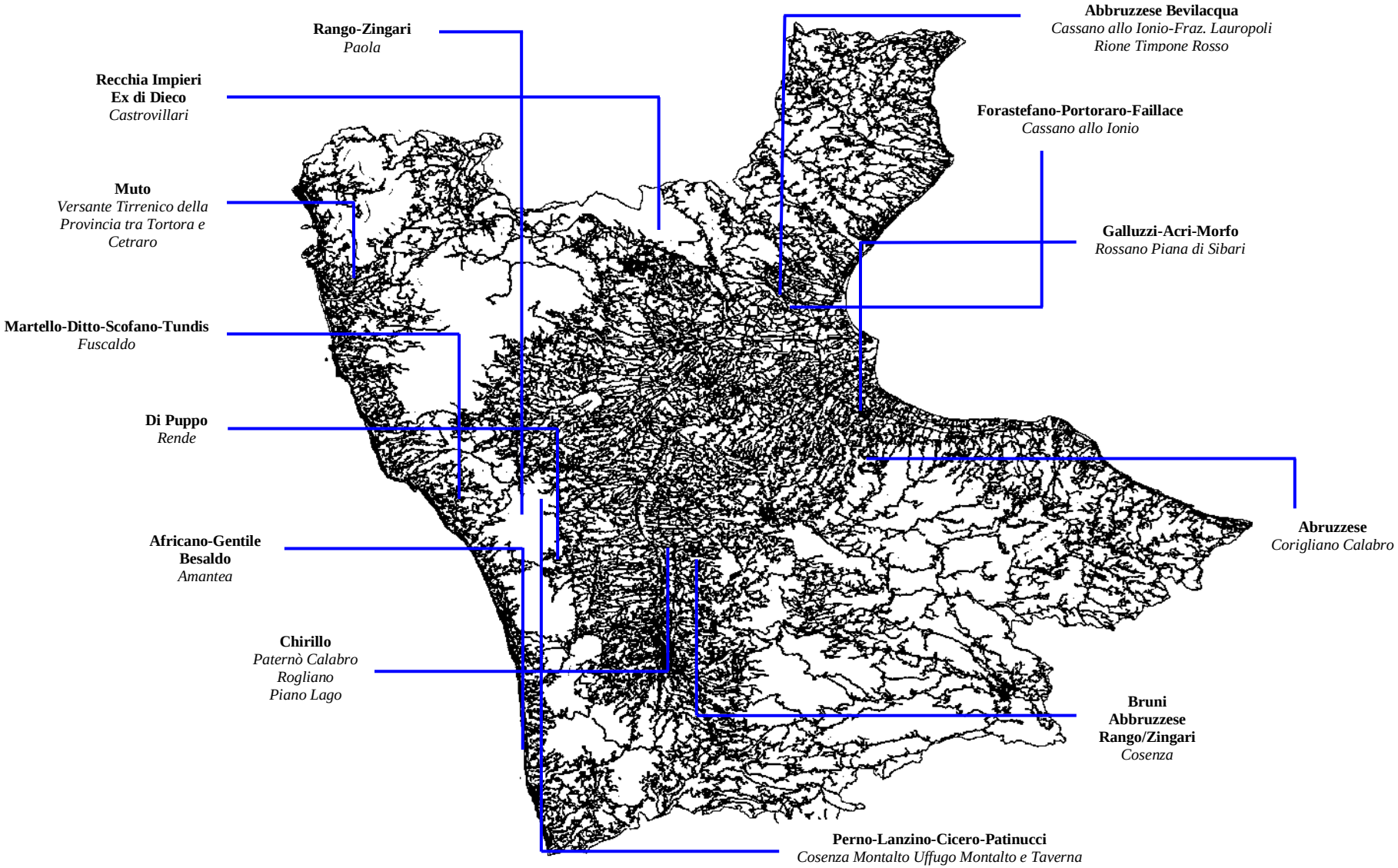
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

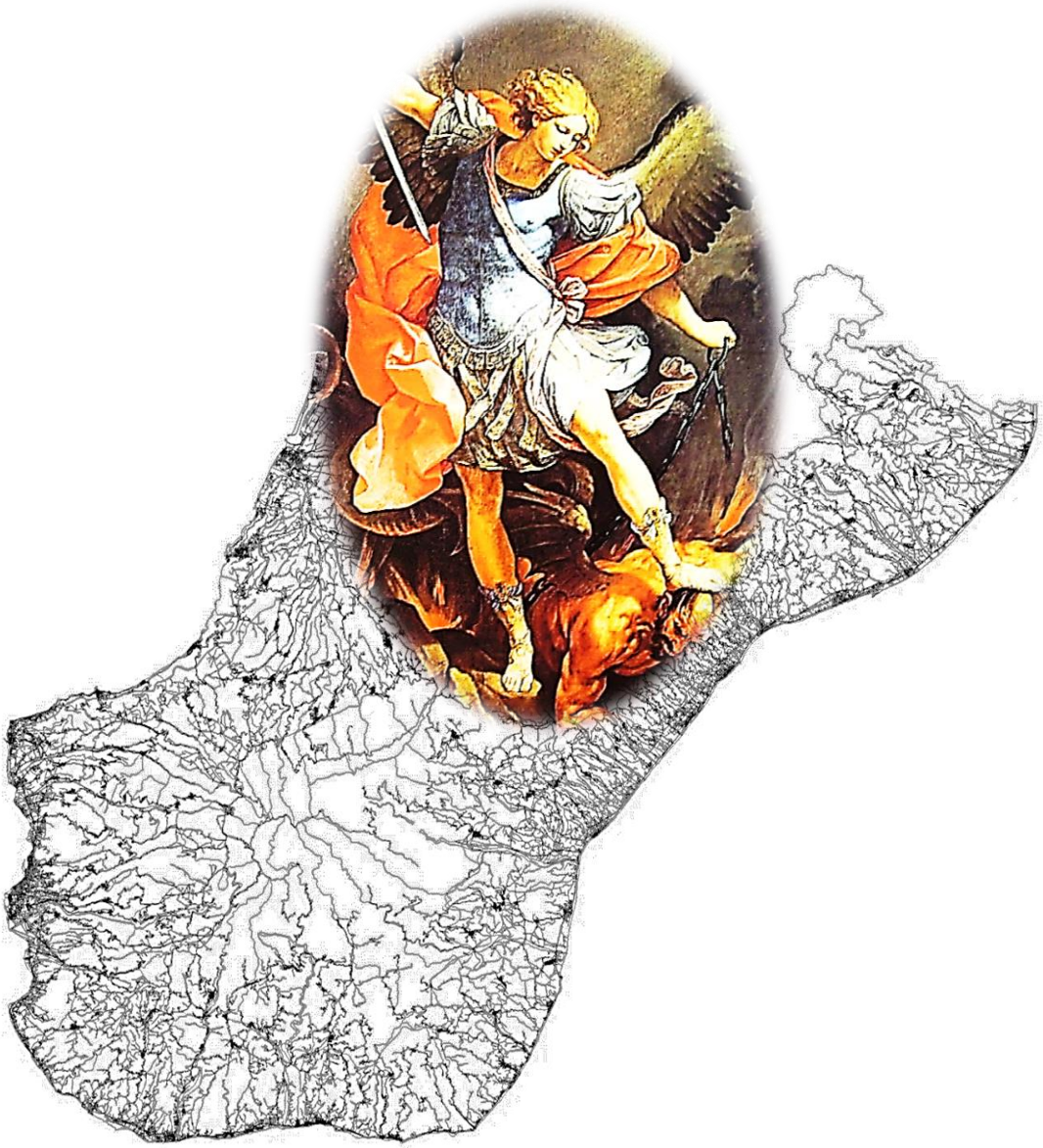


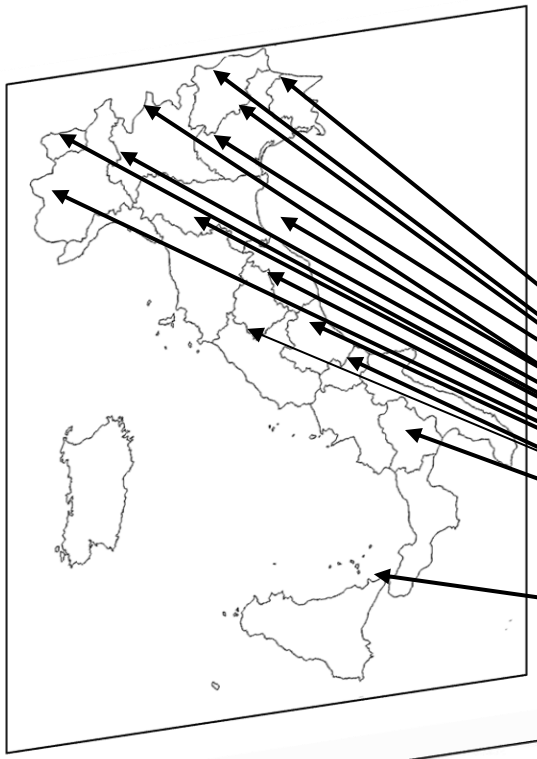
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CROTONE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



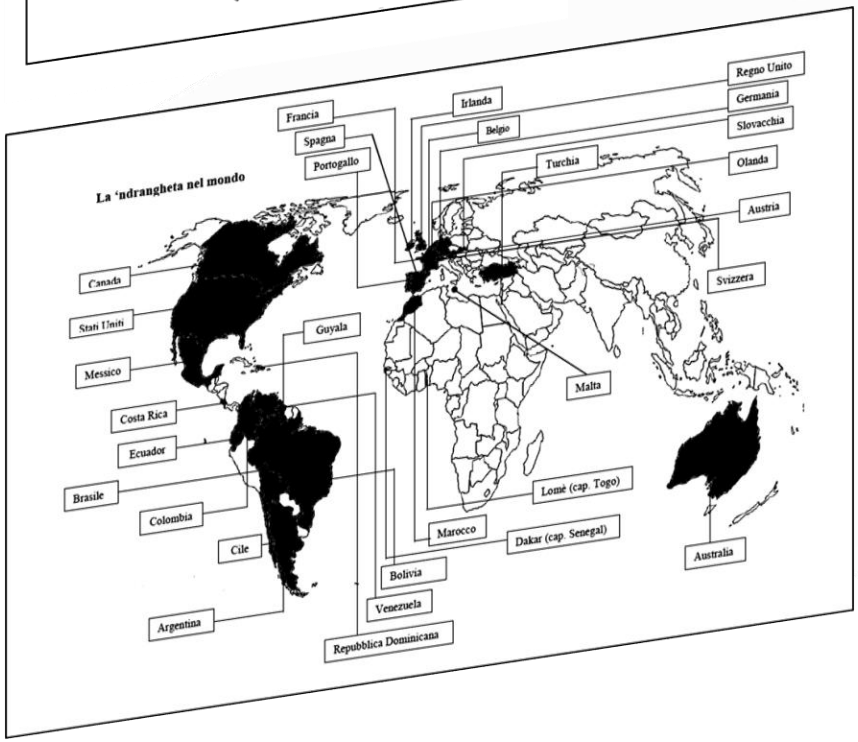
ELENCO DELLE ’NDRINE NELLA PROVINCIA DI COSENZA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)





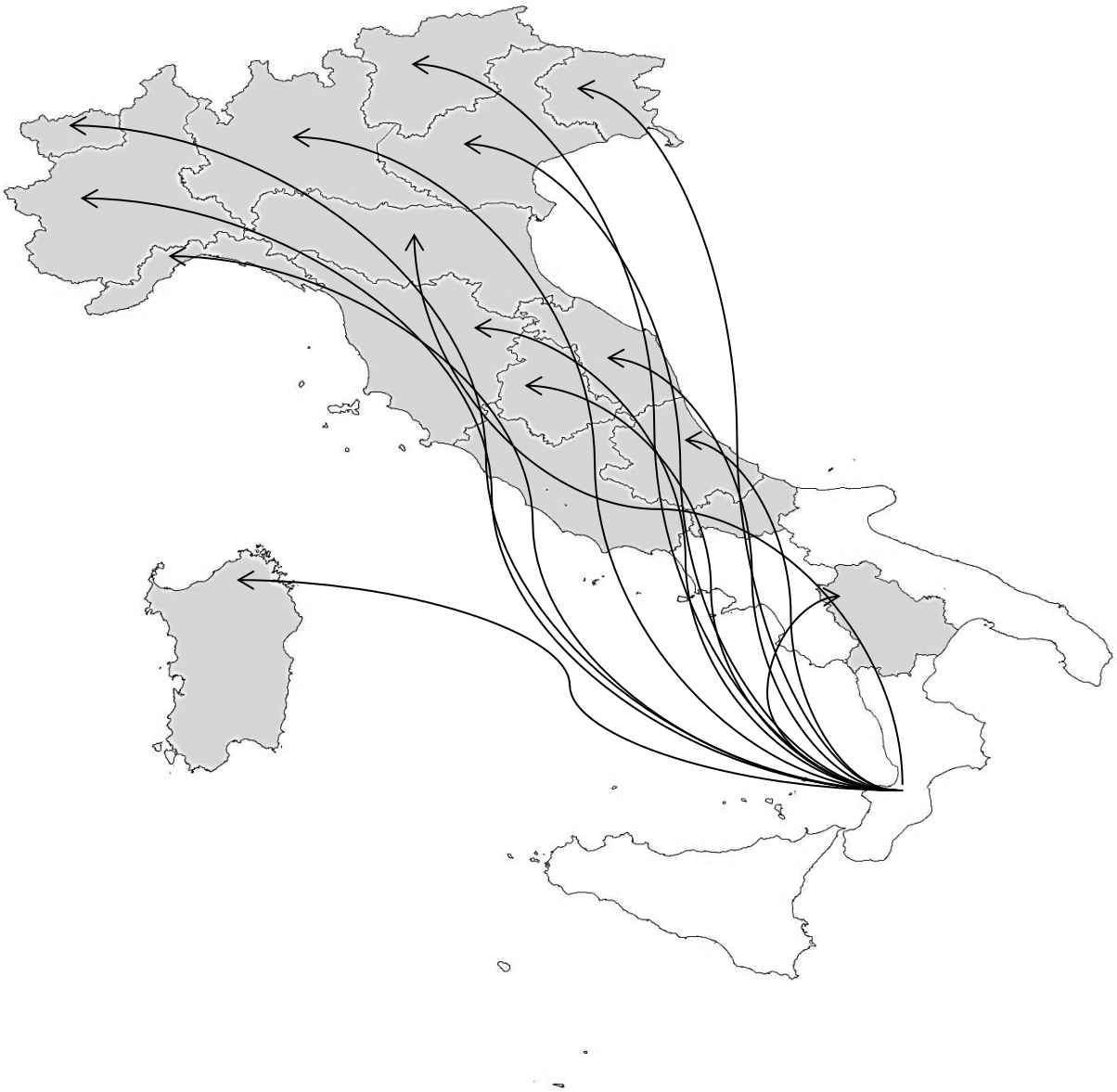




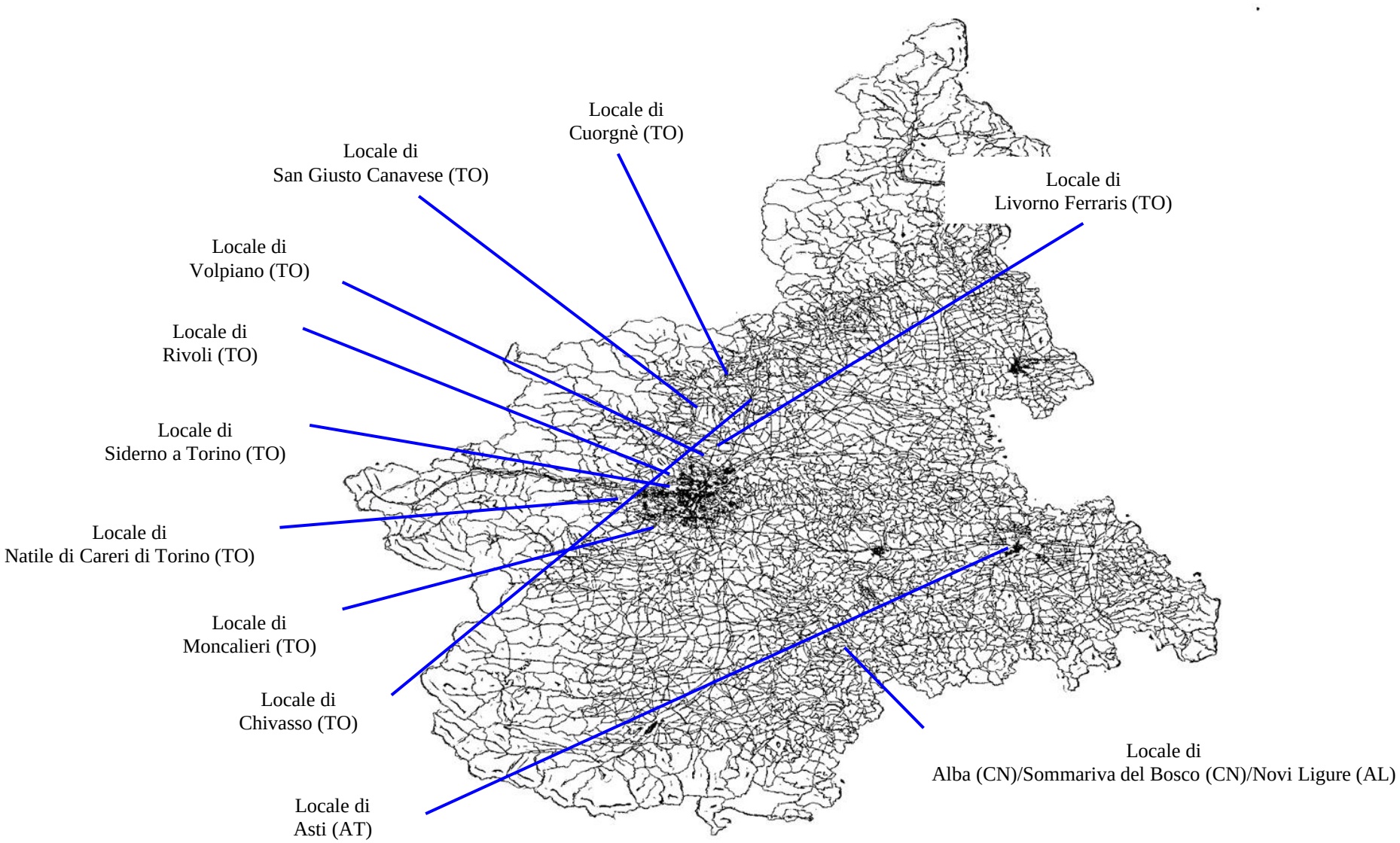


Osso, Mastrosso e Carcagnosso





LE PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA NEL NOSTRO PAESE



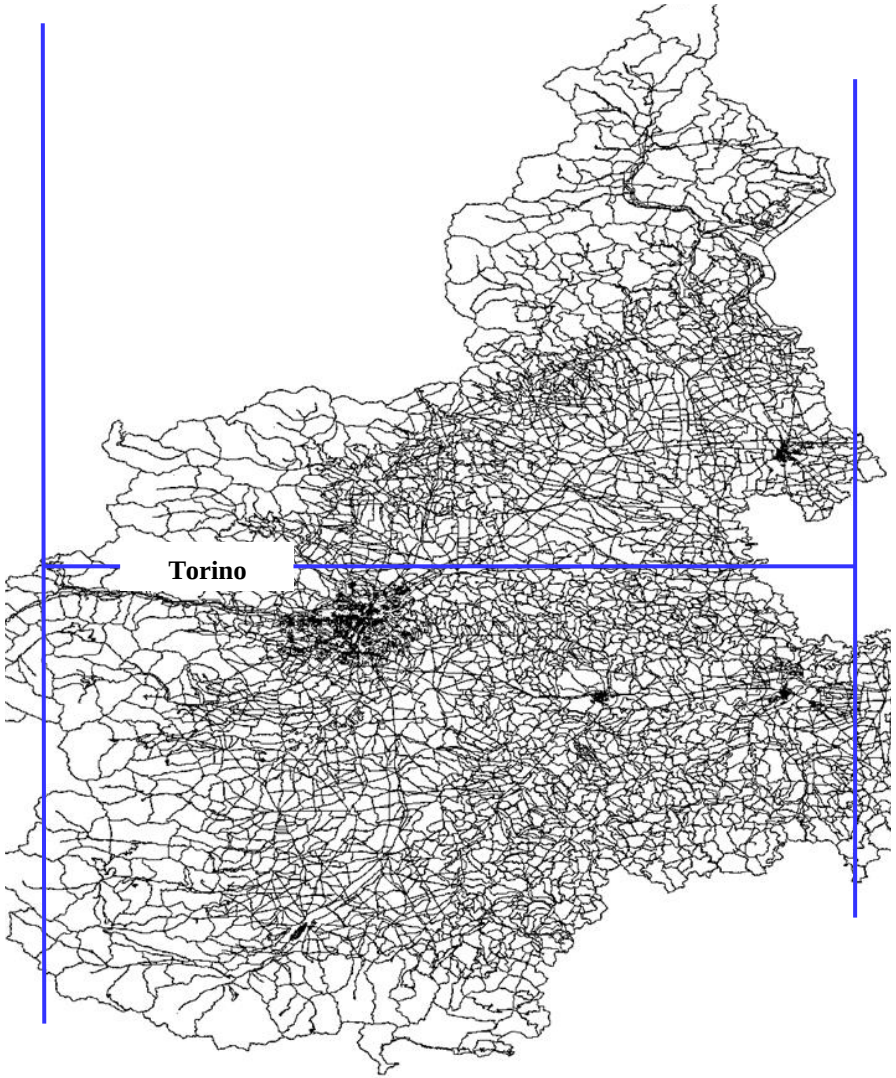
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN PIEMONTE.
Fonte: DIA Rel. 1sem. 2020.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A TORINO E PROVINCIA

Mappatura delle ‘ndrine calabresi presenti a Torino

la “mappa” degli insediamenti della ’ndrangheta a Torino e provincia la “mappa” degli insediamenti della ’ndrangheta a Torino e provincia è la seguente :

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. “dei natiloti”), creata dai “Cua-Ietto-Pipicella” di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle ‘ndrine “Cataldo” di Locri, “Pelle” di San Luca e “Carrozza” di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino**,** creata dai “Commisso” di Siderno insieme ad alcuni elementi dei “Cordì” di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai “Bruzzese” di Grotteria e da esponenti dei “Callà” di Mammola, degli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e dei “Casile-Rodà” di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai “Barbaro” di Platì e da alcuni affiliati al cartello “Trimboli-Marando-Agresta”;
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla ‘ndrina “Romeo” di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli “Spagnolo-Varacalli” di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e “Raso-Albanese” di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai “Gioffrè-Santaiti” di Seminara insieme ai “Serraino” di Reggio Calabria e Cardeto, dai “Bellocco-Pesce” di Rosarno e dai “Tassone” di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli “Ursino” di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e agli “Aquino-Coluccio” di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai “Belfiore” di Gioiosa Ionica e da elementi dei “Bonavota” di Sant’Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai “Bellocco-Pisano” del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana. così come segue:



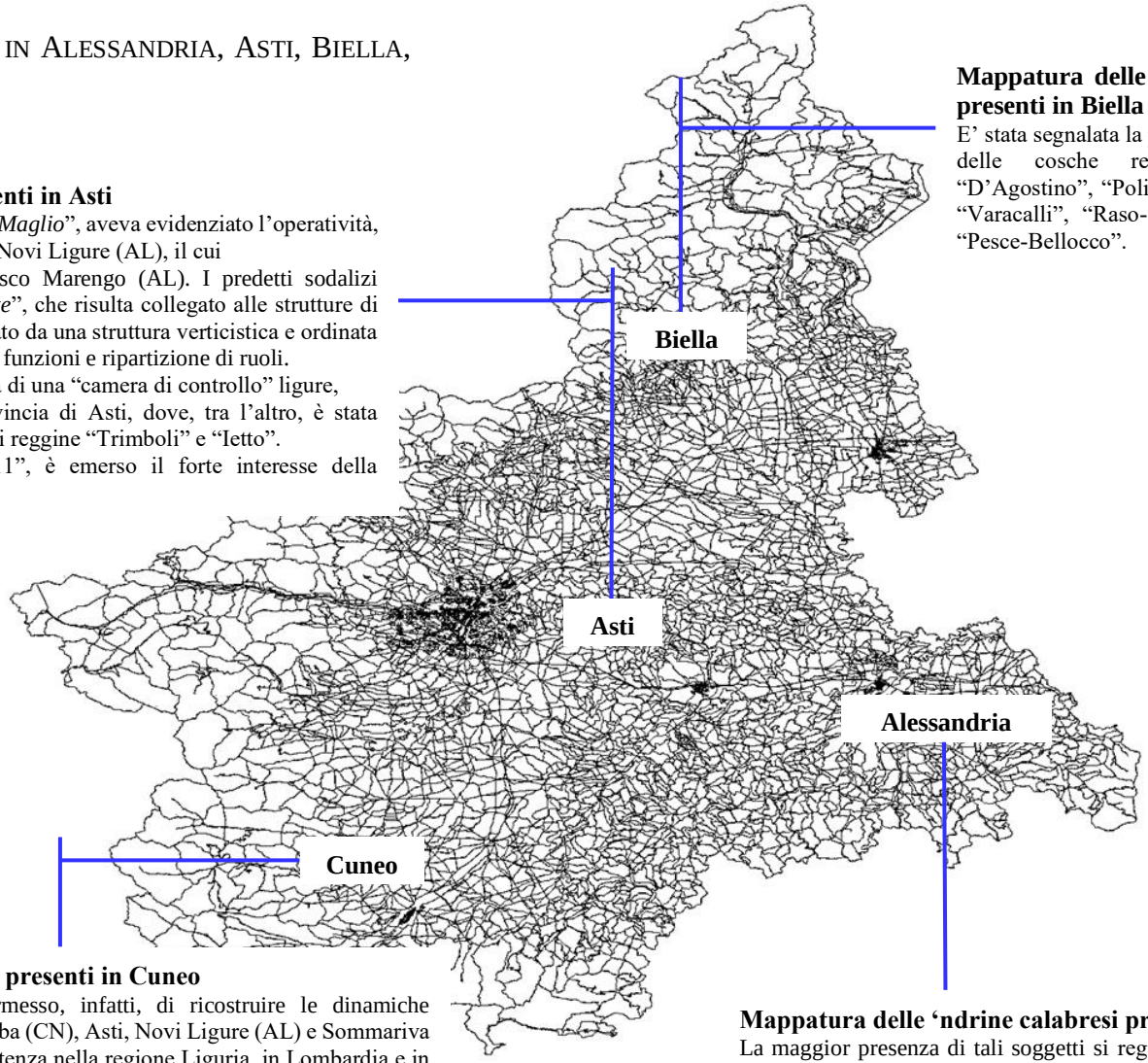
Mappatura delle ‘ndrine calabresi presenti a Torino

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. “dei natiloti”), creata dai “Cua-Ietto-Pipicella” di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle ‘ndrine “Cataldo” di Locri, “Pelle” di San Luca e “Carrozza” di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino**,** creata dai “Commisso” di Siderno insieme ad alcuni elementi dei “Cordì” di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai “Bruzzese” di Grotteria e da esponenti dei “Callà” di Mammola, degli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e dei “Casile-Rodà” di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai “Barbaro” di Platì e da alcuni affiliati al cartello “Trimboli-Marando-Agresta”;
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla ‘ndrina “Romeo” di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli “Spagnolo-Varacalli” di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e “Raso-Albanese” di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai “Gioffrè-Santaiti” di Seminara insieme ai “Serraino” di Reggio Calabria e Cardeto, dai “Bellocco-Pesce” di Rosarno e dai “Tassone” di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli “Ursino” di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e agli “Aquino-Coluccio” di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai “Belfiore” di Gioiosa Ionica e da elementi dei “Bonavota” di Sant’Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai “Bellocco-Pisano” del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana.

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA IN ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CUNEO

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Asti

L'operazione di polizia del 2011, denominata "*Maglio*", aveva evidenziato l'operatività, sulla città di Asti, di alcune 'ndrine con base a Novi Ligure (AL), il cui esponente di spicco risultava risiedere a Bosco Marengo (AL). I predetti sodalizi costituiscono il c.d. "*locale del basso Piemonte*", che risulta collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e connotato da una struttura verticistica e ordinata secondo una gerarchia di poteri, con specifiche funzioni e ripartizione di ruoli.
Nella circostanza, era stata accertata l'esistenza di una "camera di controllo" ligure, la cui influenza si estendeva anche alla provincia di Asti, dove, tra l'altro, è stata registrata l'attività di esponenti delle compagini reggine "Trimboli" e "Ietto".
Nel 2015, grazie all'indagine "Fischerhaus11", è emerso il forte interesse della 'ndrangheta di Asti per il narcotraffico.



Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Biella

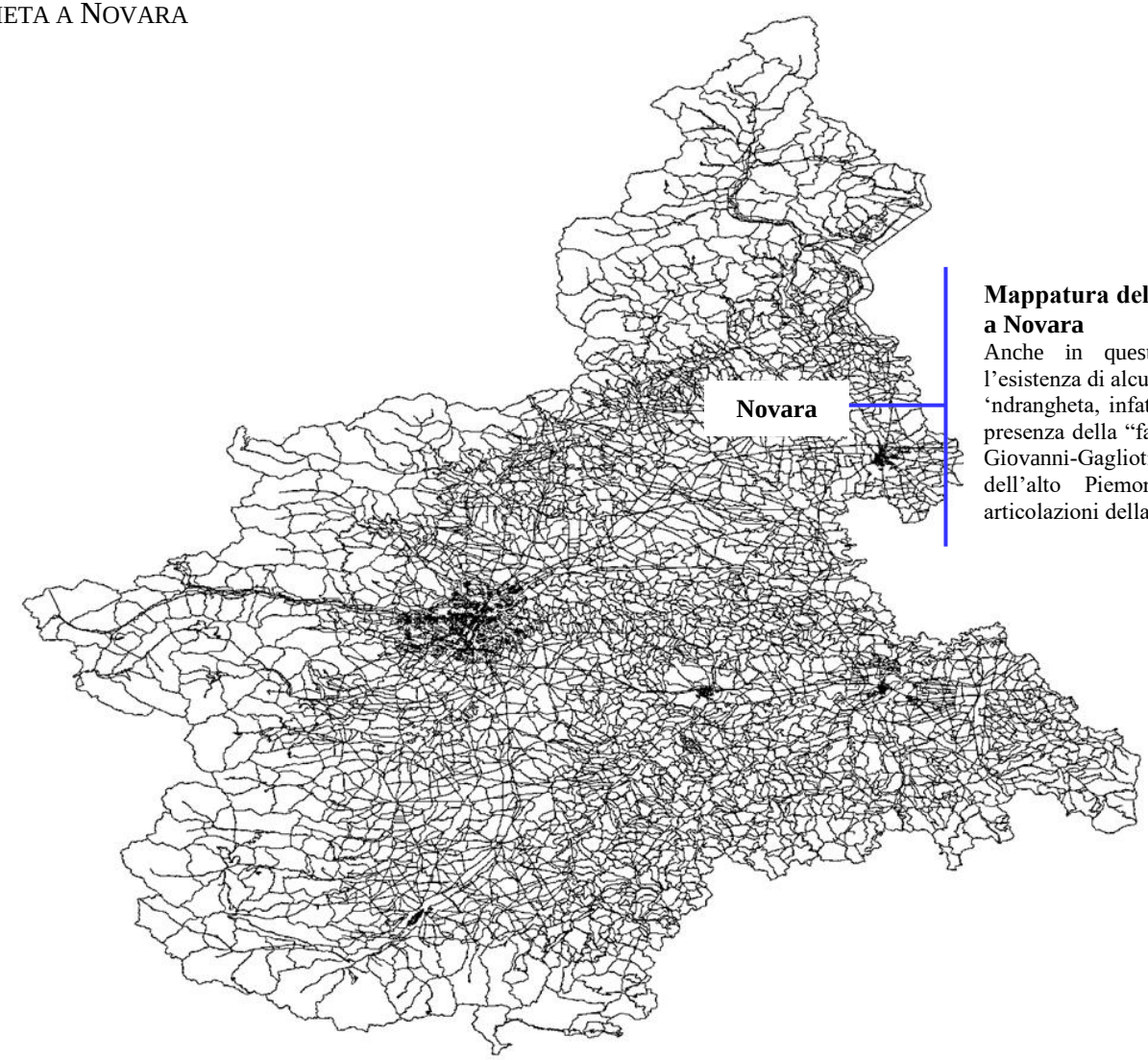
E' stata segnalata la presenza di esponenti delle cosche reggine "Belcastro", "D'Agostino", "Polifroni", "Romanello", "Varacalli", "Raso-Gullace-Albanese" e "Pesce-Bellocco".

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Cuneo

Le risultanze investigative hanno permesso, infatti, di ricostruire le dinamiche associative di alcune 'ndrine attive ad Alba (CN), Asti, Novi Ligure (AL) e Sommariva del Bosco (CN) nonché di rilevare l'esistenza nella regione Liguria, in Lombardia e in Piemonte di "camere di controllo" a competenza territoriale e di documentare l'influenza esercitata da quella ligure nella provincia di Cuneo.
I predetti gruppi criminali19 costituiscono il c.d. "*locale del basso Piemonte*", al confine con la Liguria, collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e caratterizzato da tutti gli elementi tipici dell'organizzazione di riferimento.

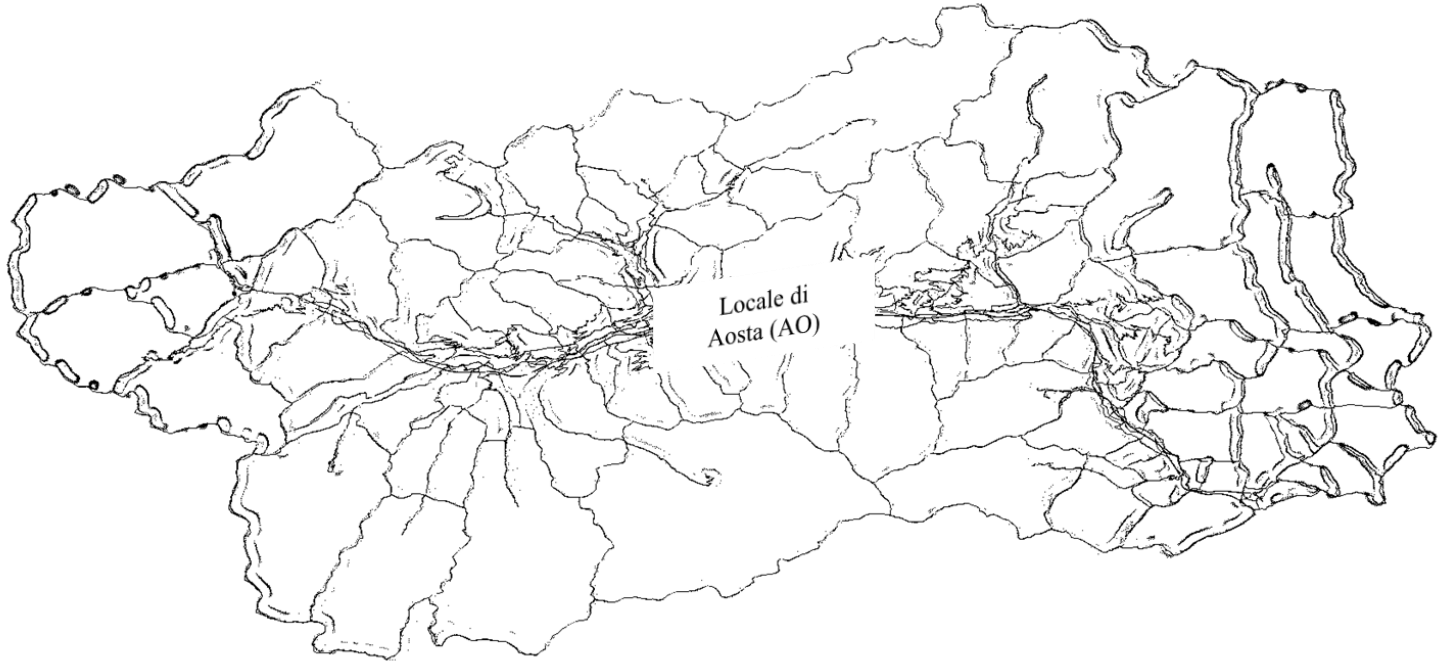
Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Alessandria

La maggior presenza di tali soggetti si registra nel capoluogo, Nell'area di Serravalle Scrivia e a Tortona (dove sono presenti, tra gli altri, esponenti della compagine reggina "Trimboli" e di quella degli "Ietto").
Inoltre, nelle zone di Serravalle Scrivia (sede di importanti insediamenti commerciali), di Novi Ligure e di Pozzolo Formigaro operano, i sodalizi appartenenti alle compagini calabresi degli "Albanese- Raso-Gullace", dei "Nirta- Strangio, dei "Ferrazo" e "Facchineri".

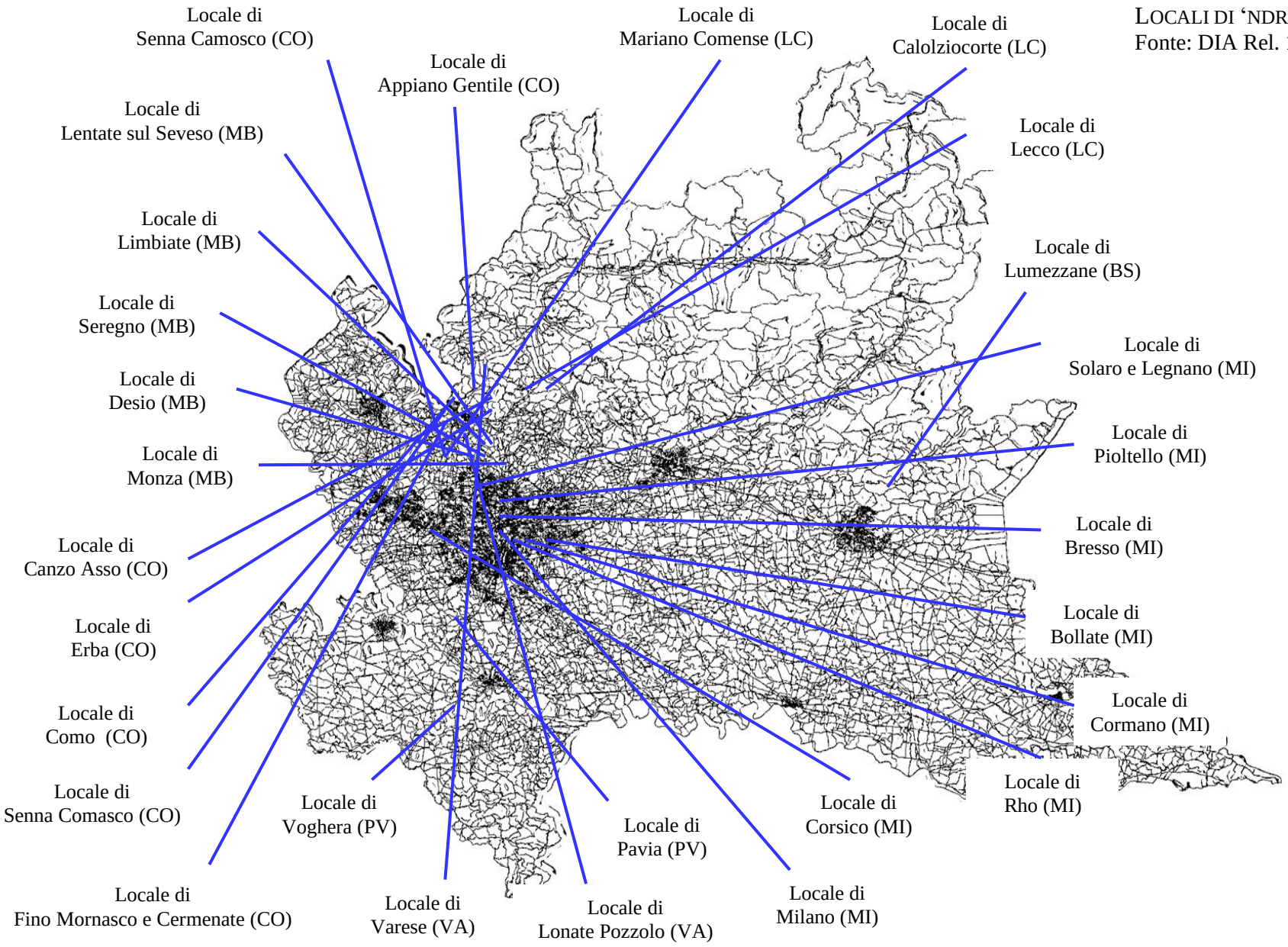


Mappatura delle ‘ndrine calabresi presenti a Novara

Anche in questa provincia è stata rilevata l’esistenza di alcuni componenti della ‘ndrangheta, infatti, oltre ad essere confermata la presenza della “famiglia” siculo calabrese dei “Di Giovanni-Gaglioti”, da tempo stabilita nell’area dell’alto Piemonte, risultano presenti anche articolazioni della cosca “Sgrò–Sciglitano”.



LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN VALLE D’AOSTA. Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020

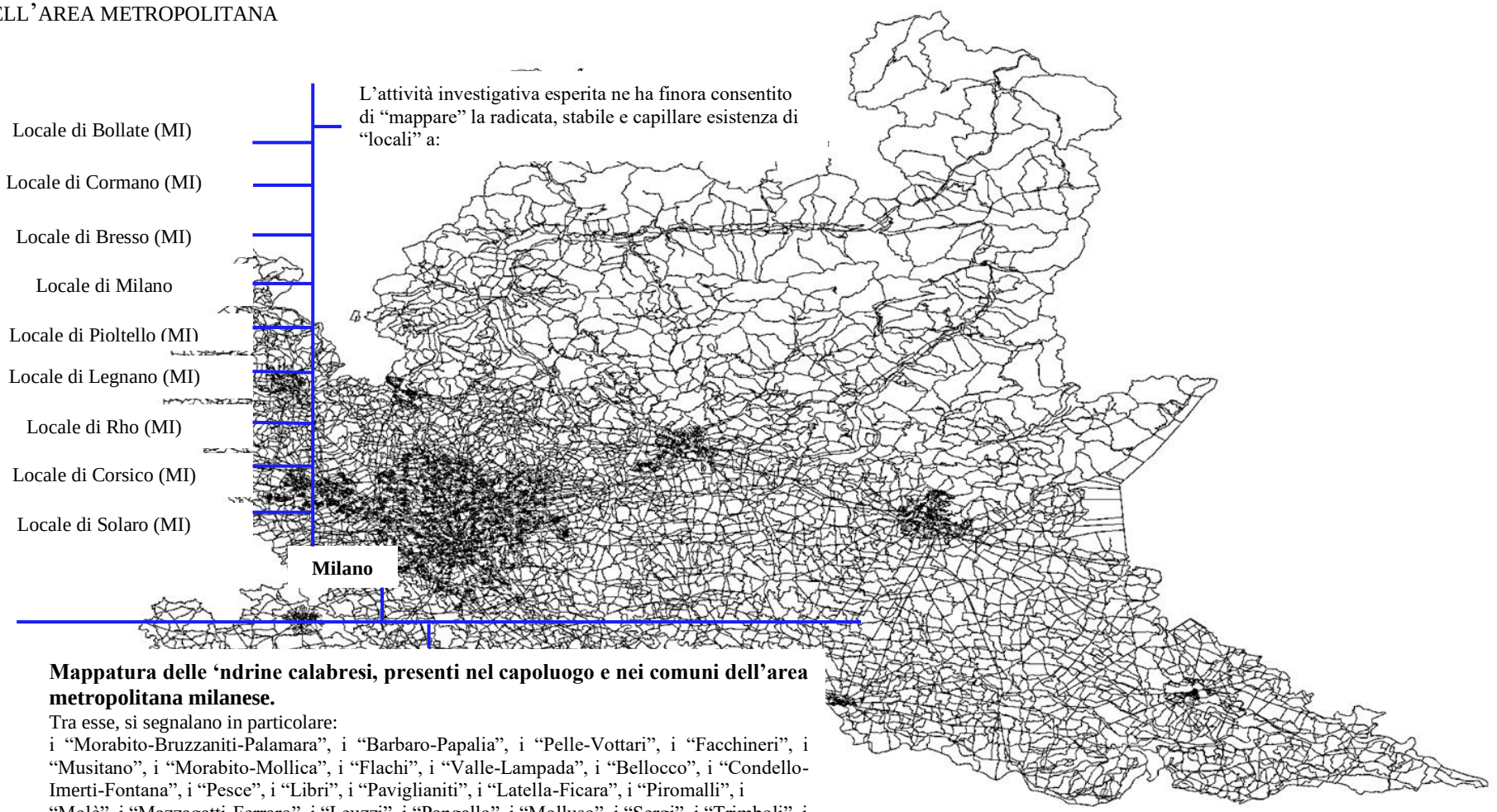


LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA.
Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020

PROIEZIONE DELLE ‘NDRINE CALABRESI A MILANO E NEI COMUNI DELL’AREA METROPOLITANA

L’attività investigativa esperita ne ha finora consentito di “mappare” la radicata, stabile e capillare esistenza di “locali” a:

- Locale di Bollate (MI)
- Locale di Cormano (MI)
- Locale di Bresso (MI)
- Locale di Milano
- Locale di Pioltello (MI)
- Locale di Legnano (MI)
- Locale di Rho (MI)
- Locale di Corsico (MI)
- Locale di Solaro (MI)



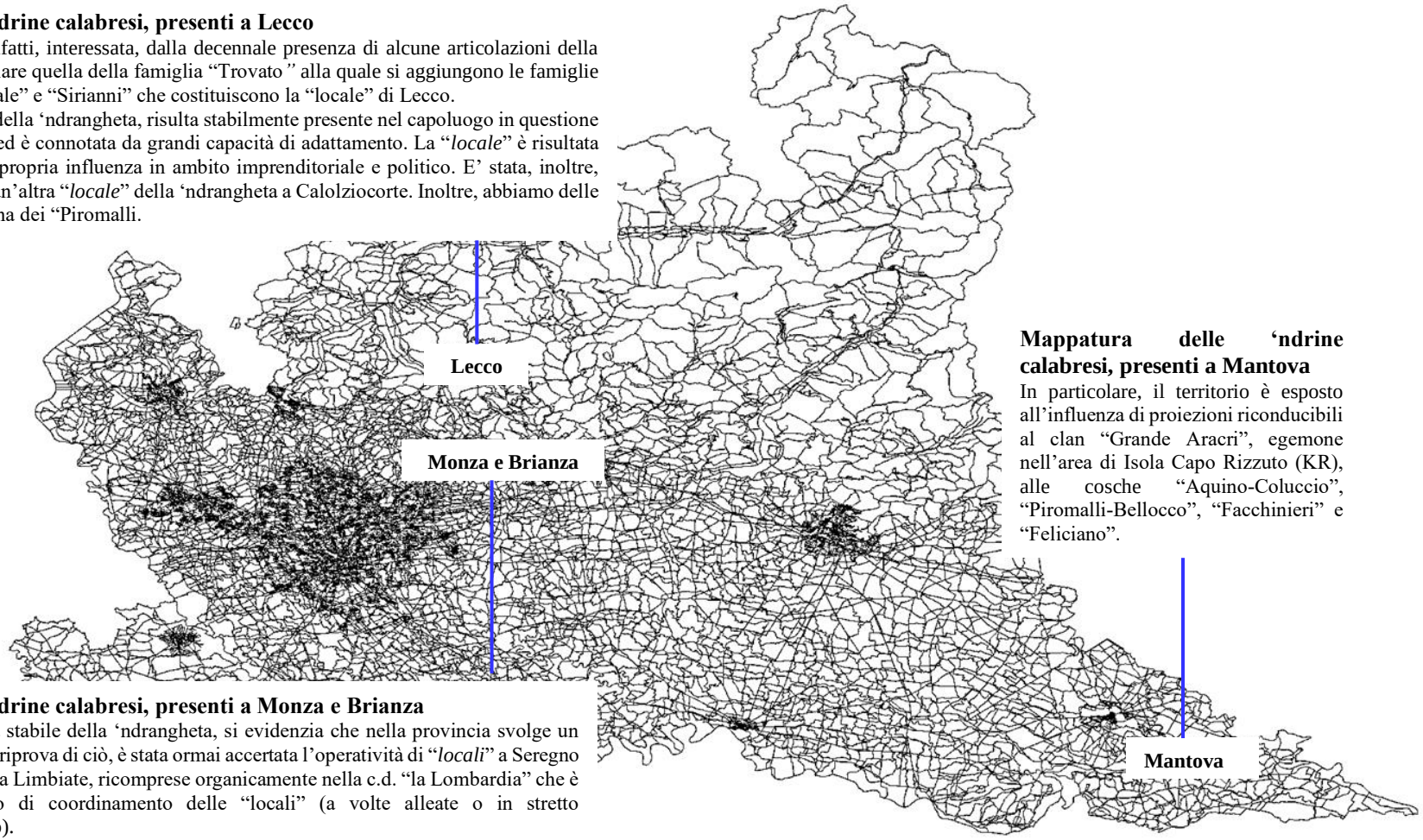
Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell’area metropolitana milanese.

Tra esse, si segnalano in particolare:
i “Morabito-Bruzzaniti-Palamara”, i “Barbaro-Papalia”, i “Pelle-Vottari”, i “Facchineri”, i “Musitano”, i “Morabito-Mollica”, i “Flachi”, i “Valle-Lampada”, i “Bellocco”, i “Condello-Imerti-Fontana”, i “Pesce”, i “Libri”, i “Paviglianiti”, i “Latella-Ficara”, i “Piromalli”, i “Molè”, i “Mazzagatti-Ferraro”, i “Leuzzi”, i “Pangallo”, i “Molluso”, i “Sergi”, i “Trimboli”, i “Perre”, i “Manno”, i “Mazzaferro”, i “Nicoscia”, i “Garofalo”, i “Gallace-Novella”, i “Giacobbe”, i “Mancuso”, i “Ruga-Loiero-Metastasio” e alcuni soggetti legati alle locali di Laureana di Borrello (RC), Belvedere Spinello (KR), Natile di Careri (RC), i ”De Stefano”, i ”Tegano”, gli “Strangio”, i “Romeo ‘U Staccu”, i “Barranca”, gli “Iamonte”, gli “Arena”, i “Grande Aracri”, i “Marando”, i “Calabrò”, i “Feliciano”, i “Macrì-Commisso-Ursino” e gli “Aquino-Coluccio”.

Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Lecco

La provincia risulta, infatti, interessata, dalla decennale presenza di alcune articolazioni della ‘ndrangheta, in particolare quella della famiglia “Trovato” alla quale si aggiungono le famiglie satellite dei “De Pasquale” e “Sirianni” che costituiscono la “locale” di Lecco.

Quest’ultima struttura della ‘ndrangheta, risulta stabilmente presente nel capoluogo in questione e nei comuni limitrofi ed è connotata da grandi capacità di adattamento. La “*locale*” è risultata dedita ad esercitare la propria influenza in ambito imprenditoriale e politico. E’ stata, inoltre, rilevata la presenza di un’altra “*locale*” della ‘ndrangheta a Calolziocorte. Inoltre, abbiamo delle propaggini cosca reggina dei “Piromalli.



Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Mantova

In particolare, il territorio è esposto all’influenza di proiezioni riconducibili al clan “Grande Aracri”, egemone nell’area di Isola Capo Rizzuto (KR), alle cosche “Aquino-Coluccio”, “Piromalli-Bellocco”, “Facchinieri” e “Feliciano”.

Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Monza e Brianza

In merito alla presenza stabile della ‘ndrangheta, si evidenzia che nella provincia svolge un ruolo predominante e a riprova di ciò, è stata ormai accertata l’operatività di “*locali*” a Seregno e Giussano, a Desio ed a Limbiate, ricomprese organicamente nella c.d. “la Lombardia” che è l’organo sovraordinato di coordinamento delle “locali” (a volte alleate o in stretto collegamento reciproco).

L’area brianzola risulta avere alcune propaggini della cosca vibonese dei “Mancuso” e di numerose altre famiglie reggine, del catanzarese e crotonese (come gli “Iamonte”, i “Libri”, i “Barbaro-Papalia”, i “Morabito-Palamara-Bruzzaniti”, gli “Strangio”, i “Bellocco”, i “Piromalli”, i “Molè”, i “Ruga”, i “Musitano”, i “Pangallo”, i “Molluso”, i “Sergi”, i “Trimboli”, i “Perre”, i “Mazzaferro”, i “Moscato”, i “Pesce”, i “Romeo”, i “Flachi”, gli “Ursino-Macrì”, gli “Aquino-Coluccio”, i “Gallace”, gli “Arena”, i “Nicoscia e i “Giacobbe”).

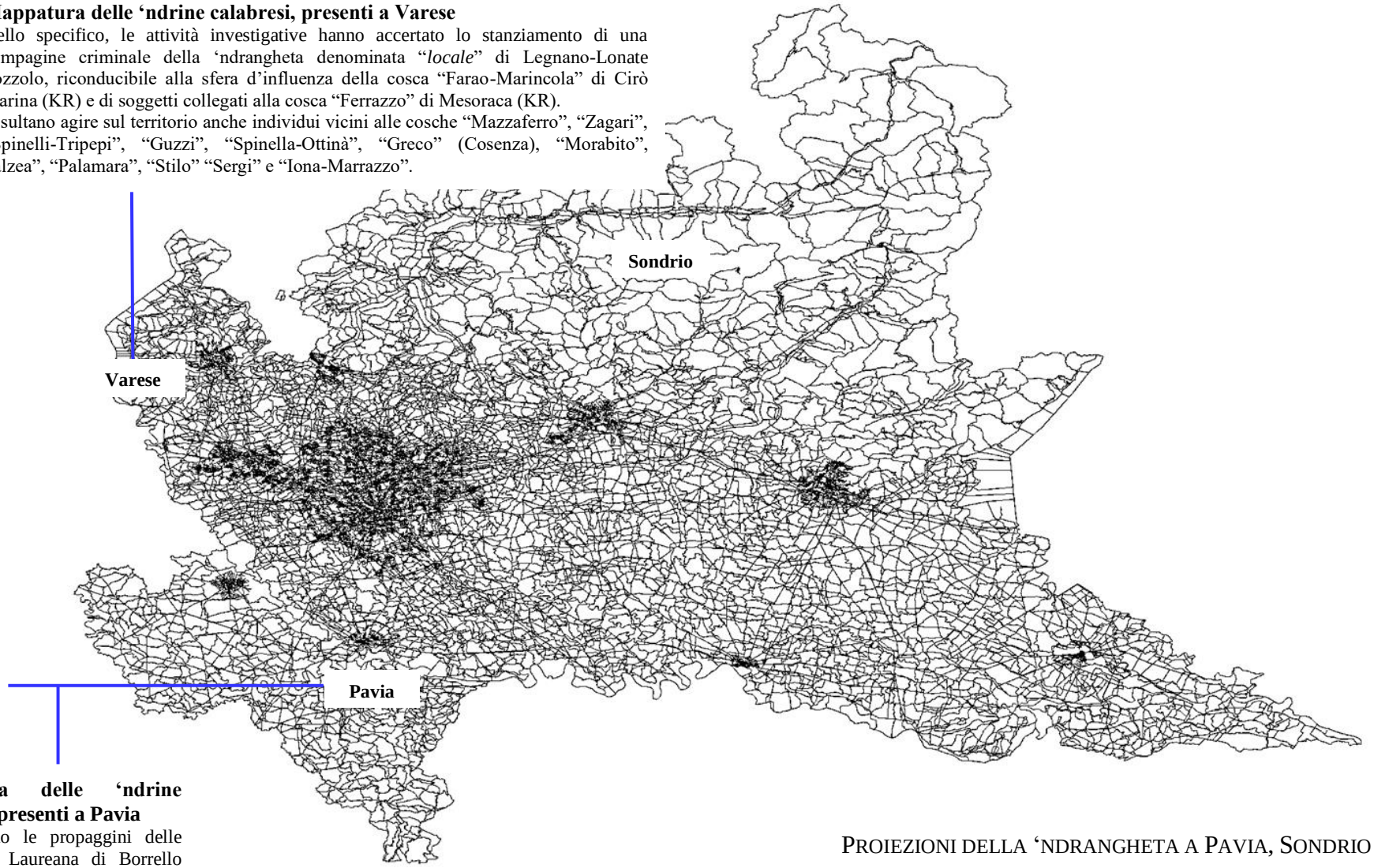
Il predetto territorio, al pari di quelli del milanese e del comasco, è stato interessato dalle attività dei citati sodalizi.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A LECCO, MANTOVA, MONZA E BRIANZA

Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Varese

Nello specifico, le attività investigative hanno accertato lo stanziamento di una compagine criminale della ‘ndrangheta denominata “*locale*” di Legnano-Lonate Pozzolo, riconducibile alla sfera d’influenza della cosca “Farao-Marincola” di Cirò Marina (KR) e di soggetti collegati alla cosca “Ferrazzo” di Mesoraca (KR).

Risultano agire sul territorio anche individui vicini alle cosche “Mazzaferro”, “Zagari”, “Spinelli-Tripepi”, “Guzzi”, “Spinella-Ottinà”, “Greco” (Cosenza), “Morabito”, Falzea”, “Palamara”, “Stilo” “Sergi” e “Iona-Marrazzo”.



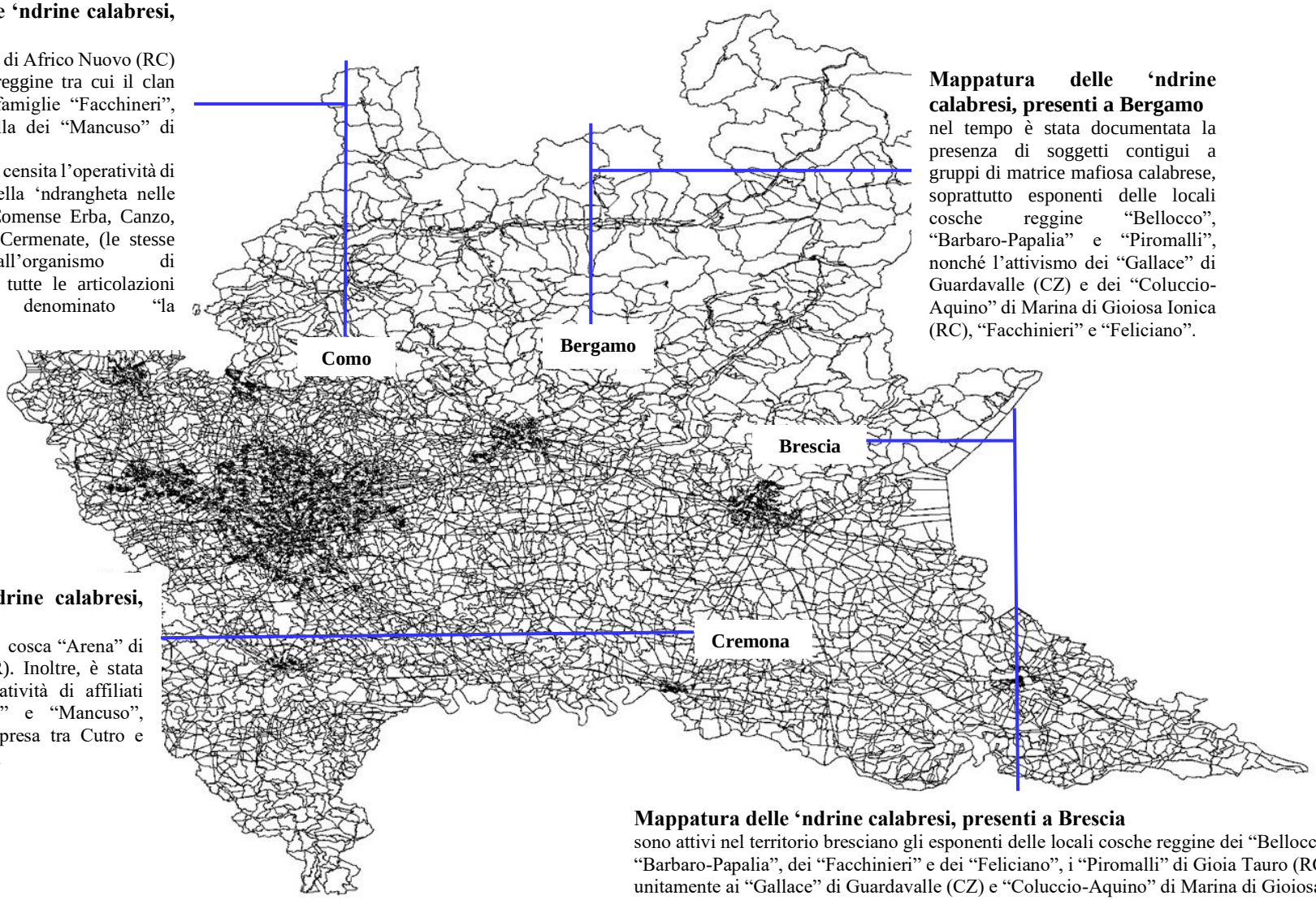
Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Pavia

Si segnalano le propaggini delle famiglie di Laureana di Borrello (RC) composta dalle cosche “Ferrentino-Chindamo” e “Lamari” e del clan “Arena” di Isola Capo Rizzuto (KR).

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A PAVIA, SONDRIO E VARESE

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Como

'ndrina "Morabito" di Africo Nuovo (RC) e di altre cosche reggine tra cui il clan "Mazzaferro", le famiglie "Facchineri", "Feliciano" e quella dei "Mancuso" di Limbadi (VV).
Sul territorio è stata censita l'operatività di diverse "*locali*" della 'ndrangheta nelle aree di Mariano Comense Erba, Canzo, Fino Mornasco e Cermenate, (le stesse dipendono dall'organismo di coordinamento, di tutte le articolazioni della regione, denominato "la Lombardia").



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Bergamo

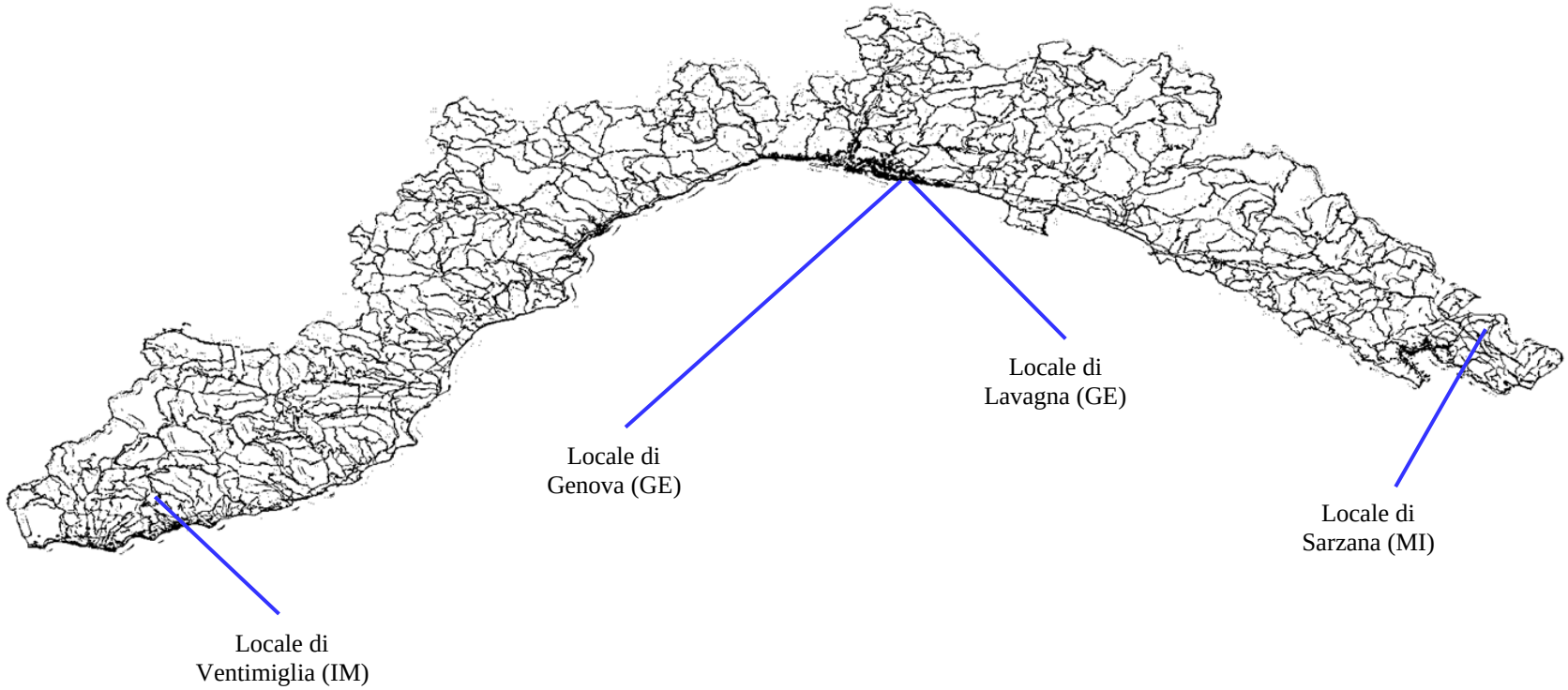
nel tempo è stata documentata la presenza di soggetti contigui a gruppi di matrice mafiosa calabrese, soprattutto esponenti delle locali cosche reggine "Bellocco", "Barbaro-Papalia" e "Piromalli", nonché l'attivismo dei "Gallace" di Guardavalle (CZ) e dei "Coluccio-Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), "Facchinieri" e "Feliciano".

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Cremona

cosca "Grande Aracri" e cosca "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR). Inoltre, è stata riscontrata anche l'operatività di affiliati alle famiglie "Iannone" e "Mancuso", originarie dell'area compresa tra Cutro e Isola Capo Rizzuto (KR).

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Brescia

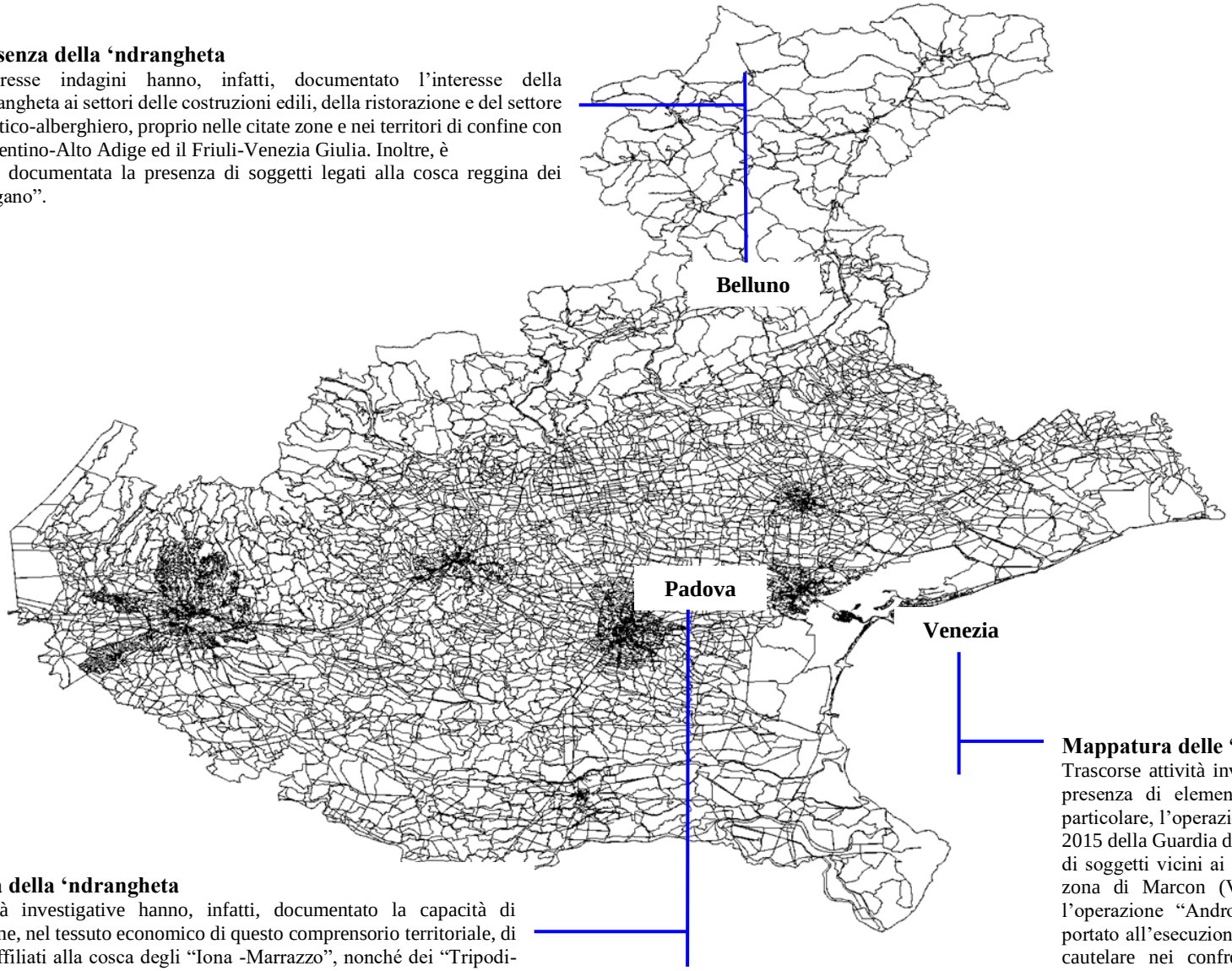
sono attivi nel territorio bresciano gli esponenti delle locali cosche reggine dei "Bellocco" e dei "Barbaro-Papalia", dei "Facchinieri" e dei "Feliciano", i "Piromalli" di Gioia Tauro (RC), che unitamente ai "Gallace" di Guardavalle (CZ) e "Coluccio-Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), i "Franzè" di Fabrizia (VV).



LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LIGURIA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020

Presenza della 'ndrangheta

Pregresse indagini hanno, infatti, documentato l'interesse della 'ndrangheta ai settori delle costruzioni edili, della ristorazione e del settore turistico-alberghiero, proprio nelle citate zone e nei territori di confine con il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia. Inoltre, è stata documentata la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei "Tegano".



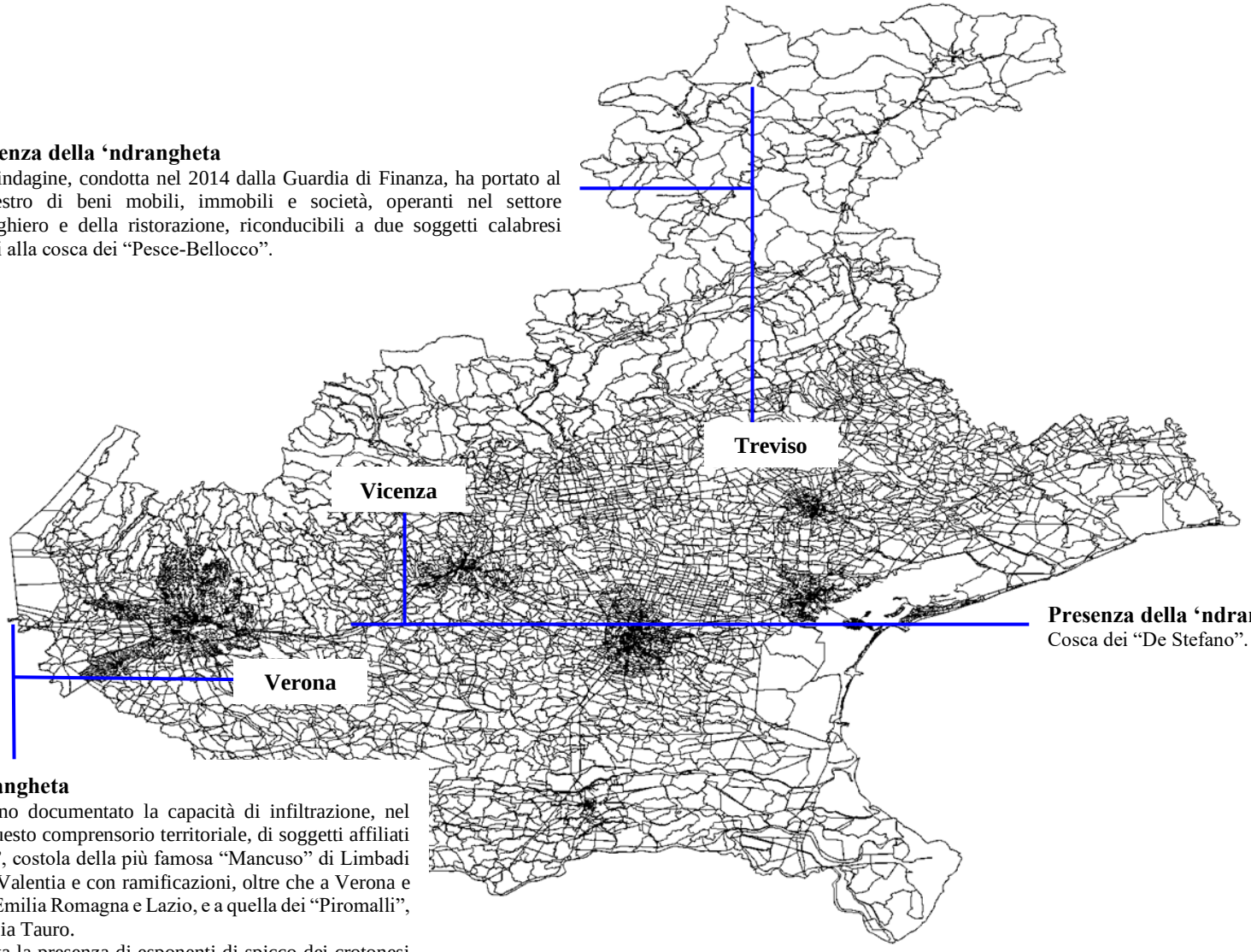
Presenza della 'ndrangheta

Le attività investigative hanno, infatti, documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca degli "Iona -Marrazzo", nonché dei "Tripodi-Mantino".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Venezia

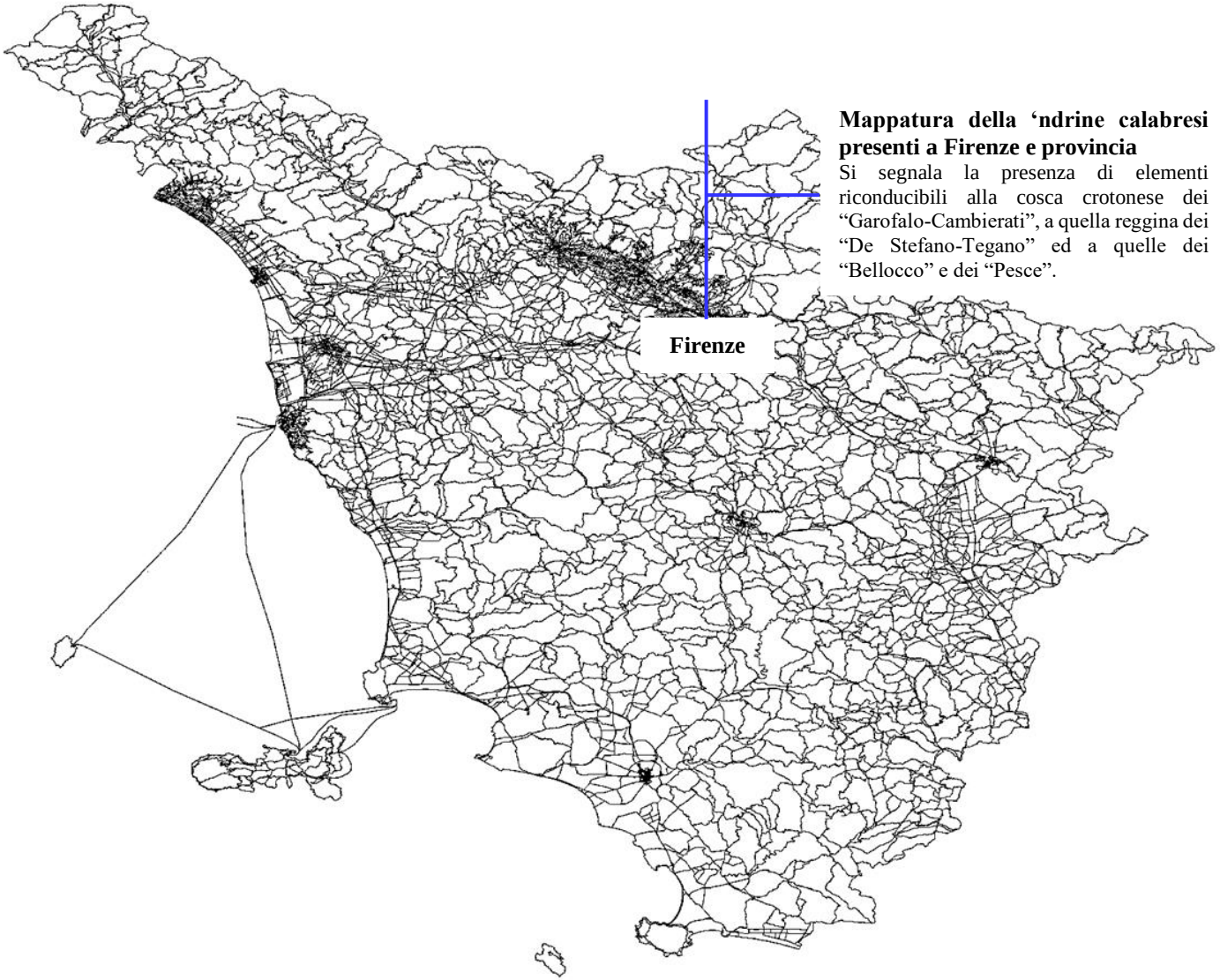
Trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi contigui alla 'ndrangheta. In particolare, l'operazione "Picciotteria", del 4 dicembre 2015 della Guardia di Finanza, ha acclarato la presenza di soggetti vicini ai "Morabito" di Africo (RC), nella zona di Marcon (VE). Inoltre, nello stesso anno, l'operazione "Andromeda" condotta dalla DIA, ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di una custodia cautelare nei confronti di quarantacinque persone, legate alle 'ndrine lametine "Iannazzo" e "Cannizzaro-Daponte". È stata inoltre documentata la presenza di soggetti legati alla 'ndrina reggina dei "Tegano".

Presenza della 'ndrangheta
Una indagine, condotta nel 2014 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di beni mobili, immobili e società, operanti nel settore alberghiero e della ristorazione, riconducibili a due soggetti calabresi vicini alla cosca dei "Pesce-Bellocco".



Presenza della 'ndrangheta
Cosca dei "De Stefano".

Presenza della 'ndrangheta
Pregresse indagini hanno documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca dei "Tripodi", costola della più famosa "Mancuso" di Limbadi (VV), operante a Vibo Valentia e con ramificazioni, oltre che a Verona e Padova, in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, e a quella dei "Piromalli", attiva nella piana di Gioia Tauro.
È stato, inoltre, accertata la presenza di esponenti di spicco dei crotonesi "Papaniciari", di soggetti riconducibili agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai "Grande-Aracri" di Cutro (KR), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC), ai "Molè" e ai "Pesce" di Gioia Tauro (RC), ai "Cataldo" di Locri (RC).



Mappatura della ‘ndrine calabresi presenti a Firenze e provincia

Si segnala la presenza di elementi riconducibili alla cosca crotonese dei “Garofalo-Cambierati”, a quella reggina dei “De Stefano-Tegano” ed a quelle dei “Bellocco” e dei “Pesce”.

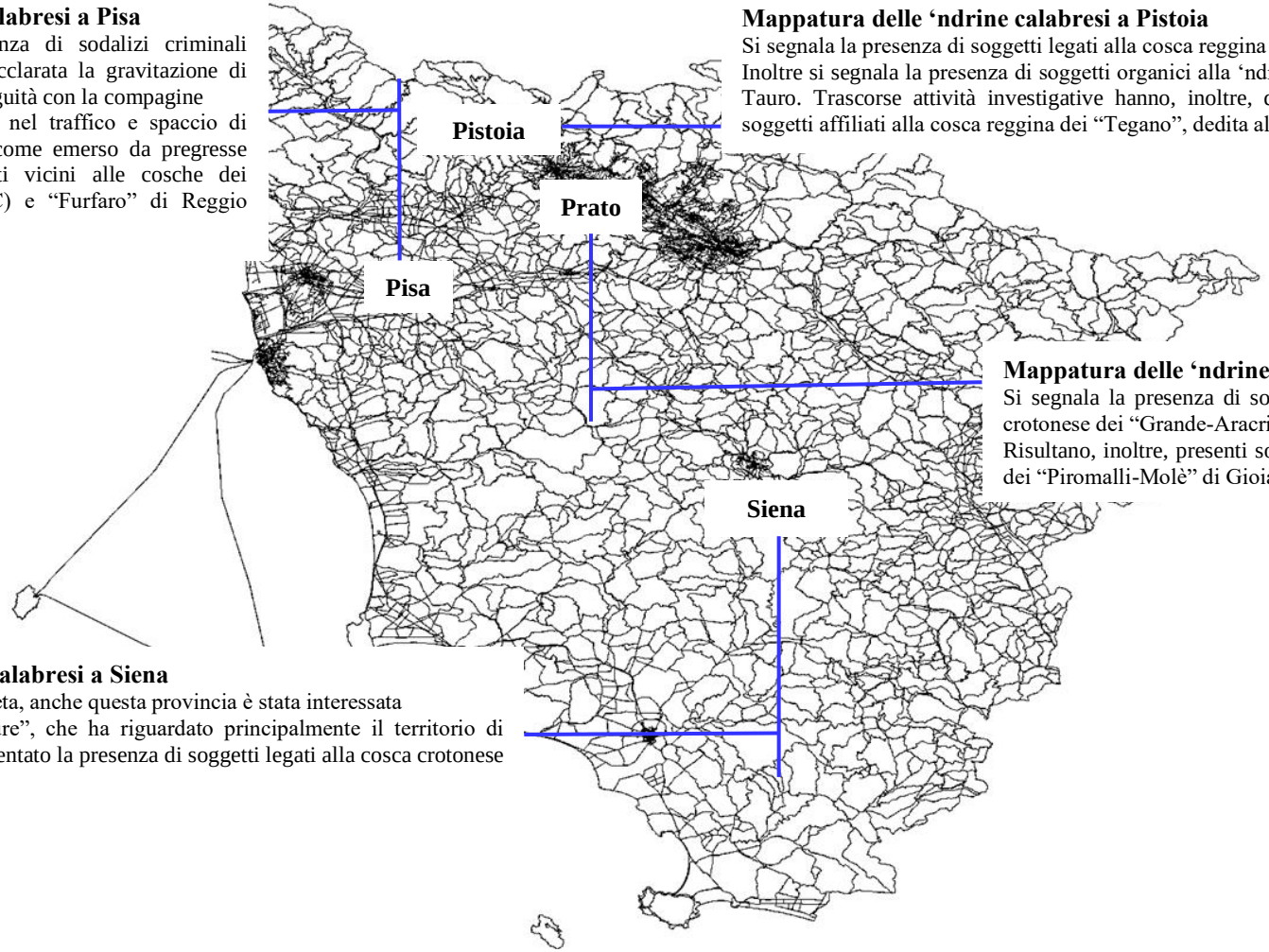


Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Pisa

Per quanto riguarda la presenza di sodalizi criminali provenienti dalla Calabria, è acclarata la gravitazione di personaggi in posizione di contiguità con la compagine criminale dei “Pesce”13, attivi nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, come emerso da pregresse indagini, si segnalano soggetti vicini alle cosche dei “Facchineri” di Cittanova (RC) e “Furfaro” di Reggio Calabria.

Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Pistoia

Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei “Pesce”.
Inoltre si segnala la presenza di soggetti organici alla ‘ndrina dei “Piromalli” di Gioia Tauro. Trascorse attività investigative hanno, inoltre, documentato la presenza di soggetti affiliati alla cosca reggina dei “Tegano”, dedita alla gestione di sale gioco.



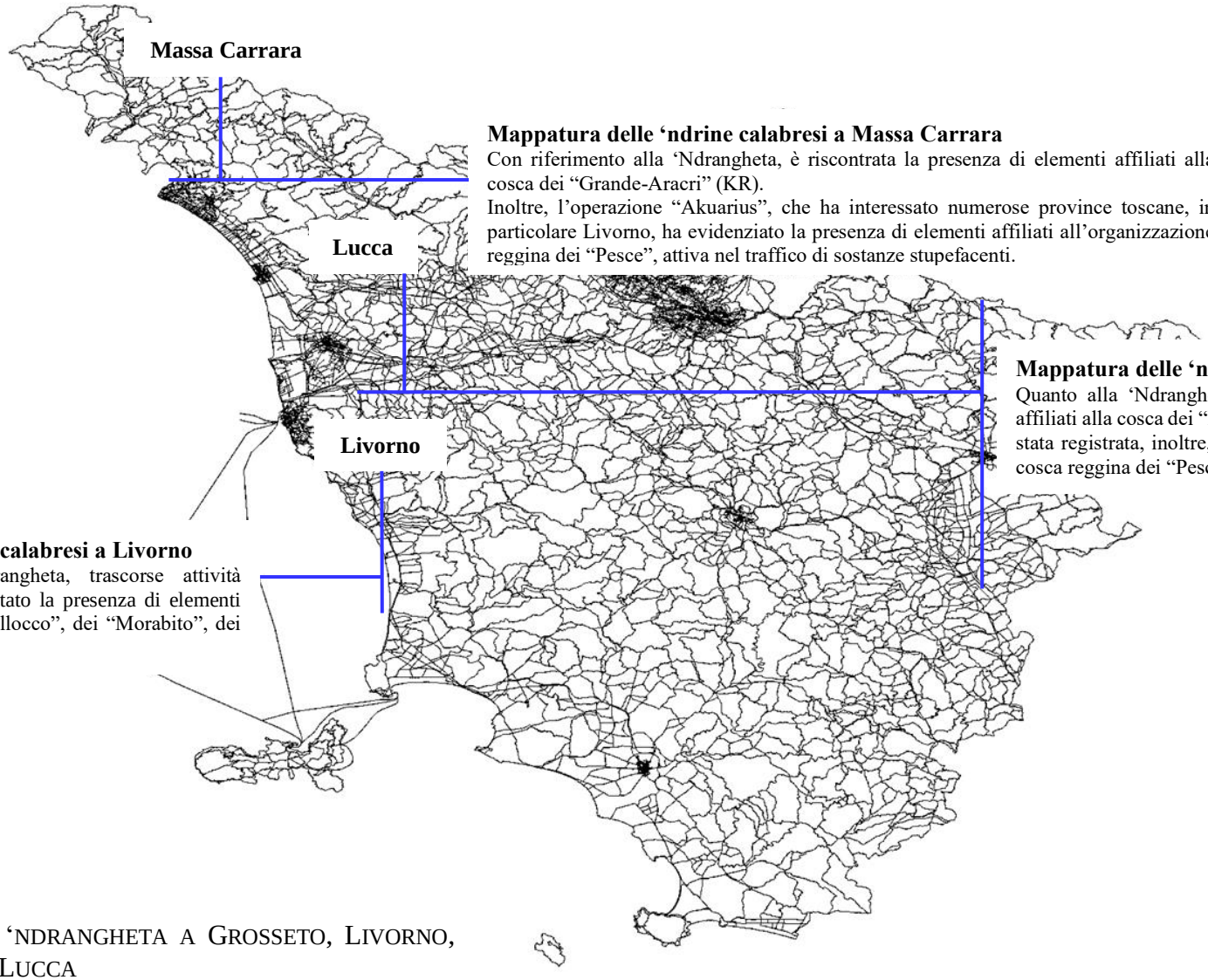
Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Prato

Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei “Grande-Aracri” e della cosca Pesce. Risultano, inoltre, presenti soggetti legati alla cosca dei “Piromalli-Molè” di Gioia Tauro (RC).

Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Siena

Con riferimento alla ‘Ndrangheta, anche questa provincia è stata interessata dall’operazione “Grecale Ligure”, che ha riguardato principalmente il territorio di Massa Carrara e che ha documentato la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei “Grande-Aracri”.

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO



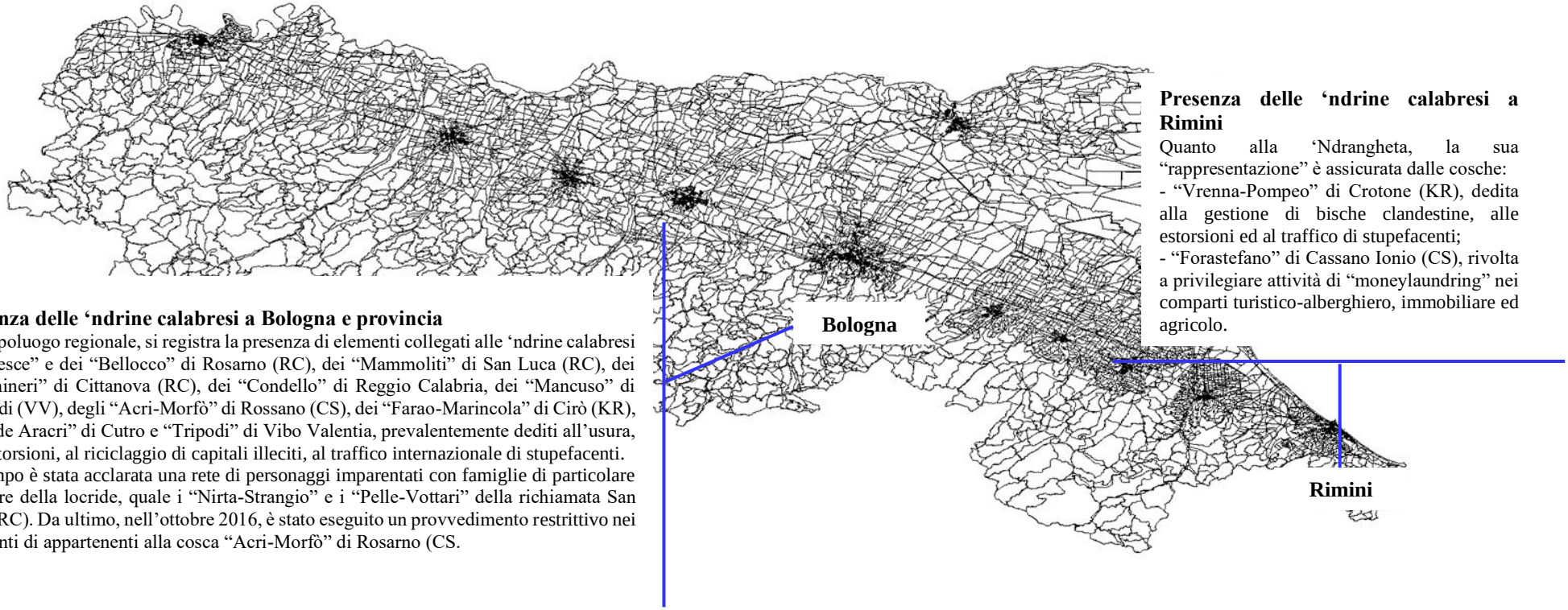
Mappatura delle 'ndrine calabresi a Massa Carrara
Con riferimento alla 'Ndrangheta, è riscontrata la presenza di elementi affiliati alla cosca dei "Grande-Aracri" (KR).
Inoltre, l'operazione "Akuarius", che ha interessato numerose province toscane, in particolare Livorno, ha evidenziato la presenza di elementi affiliati all'organizzazione reggina dei "Pesce", attiva nel traffico di sostanze stupefacenti.

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Lucca
Quanto alla 'Ndrangheta, si confermano gli interessi di affiliati alla cosca dei "Facchineri" di Cittanova (RC)10. E' stata registrata, inoltre, l'operatività di soggetti legati alla cosca reggina dei "Pesce".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Livorno
Con riferimento alla 'ndrangheta, trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi collegati alle 'ndrine dei "Bellocco", dei "Morabito", dei "Marando" e dei "Fontana".

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A GROSSETO, LIVORNO, MASSA CARRARA E LUCCA

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A BOLOGNA, PROVINCIA E RIMINI



Presenza delle ‘ndrine calabresi a Bologna e provincia

Nel capoluogo regionale, si registra la presenza di elementi collegati alle ‘ndrine calabresi dei “Pesce” e dei “Bellocco” di Rosarno (RC), dei “Mammoliti” di San Luca (RC), dei “Facchineri” di Cittanova (RC), dei “Condello” di Reggio Calabria, dei “Mancuso” di Limbadi (VV), degli “Acri-Morfò” di Rossano (CS), dei “Farao-Marincola” di Cirò (KR), “Grande Aracri” di Cutro e “Tripodi” di Vibo Valentia, prevalentemente dediti all’usura, alle estorsioni, al riciclaggio di capitali illeciti, al traffico internazionale di stupefacenti.
Da tempo è stata acclarata una rete di personaggi imparentati con famiglie di particolare spessore della locride, quale i “Nirta-Strangio” e i “Pelle-Vottari” della richiamata San Luca (RC). Da ultimo, nell’ottobre 2016, è stato eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di appartenenti alla cosca “Acri-Morfò” di Rosarno (CS.

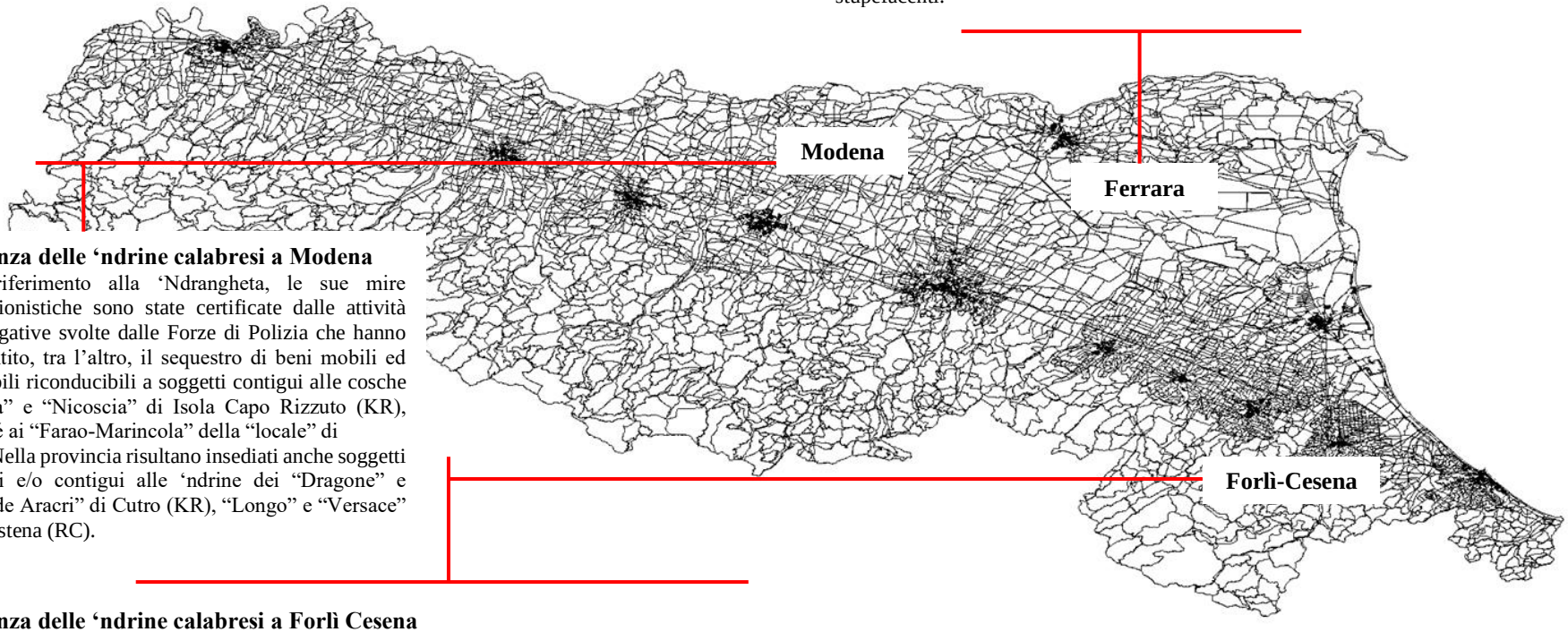
Presenza delle ‘ndrine calabresi a Rimini

Quanto alla ‘Ndrangheta, la sua “rappresentazione” è assicurata dalle cosche:
- “Vrenna-Pompeo” di Crotone (KR), dedita alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti;
- “Forastefano” di Cassano Ionio (CS), rivolta a privilegiare attività di “moneylaundring” nei comparti turistico-alberghiero, immobiliare ed agricolo.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A FERRARA, FORLÌ CESENA E MODENA

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Ferrara

Sul territorio, sono presenti alcuni elementi collegati alla ‘Ndrangheta – in particolare alle cosche “Farao-Marincola” di Cirò Marina (KR), nonché “Pesce” e “Bellocco” di Rosarno - dediti al traffico internazionale di stupefacenti.



Presenza delle ‘ndrine calabresi a Modena

Con riferimento alla ‘Ndrangheta, le sue mire espansionistiche sono state certificate dalle attività investigative svolte dalle Forze di Polizia che hanno consentito, tra l’altro, il sequestro di beni mobili ed immobili riconducibili a soggetti contigui alle cosche “Arena” e “Nicoscia” di Isola Capo Rizzuto (KR), nonché ai “Farao-Marincola” della “locale” di Cirò. Nella provincia risultano insediati anche soggetti affiliati e/o contigui alle ‘ndrine dei “Dragone” e “Grande Aracri” di Cutro (KR), “Longo” e “Versace” di Polistena (RC).

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Forlì Cesena

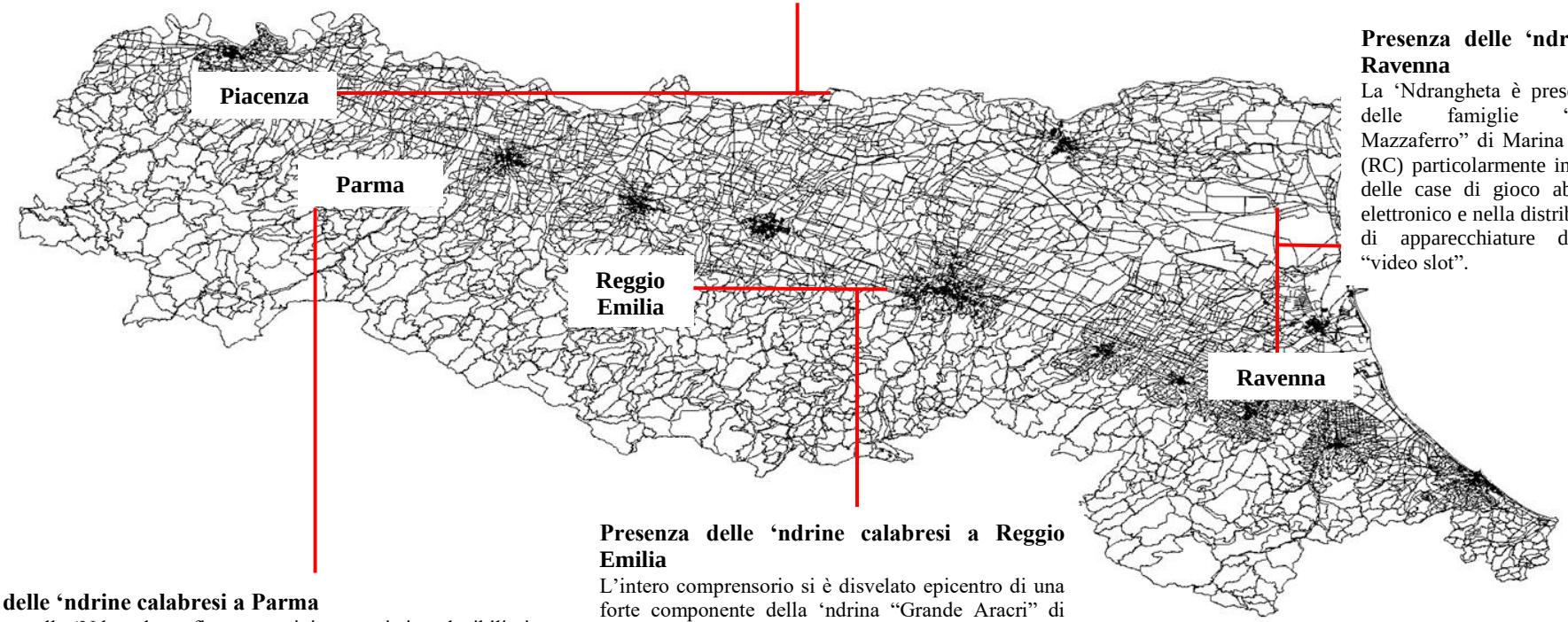
Pur non registrandosi evidenze di penetrazioni e, tantomeno, radicamenti di organizzazioni di tipo mafioso in questo territorio, è stata accertata la presenza di elementi riconducibili a ‘ndrine calabresi, tra le quali quelle:

- “Forastefano” di Cassano allo Jonio (CS), attive nel reimpiego di proventi illeciti nei bacini agricolo, edile, turistico ed immobiliare;
- Vrenna” di Crotone (KR), dediti alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di droga;
- “Condello” di Reggio Calabria, aduse privilegiare il settore dell’autotrasporto.

Gravitano anche soggetti collegati ai “De Stefano” di Reggio Calabria e ai “Mancuso” di Limbadi (VV).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Piacenza

In particolare, la posizione di confine con la bassa Lombardia - ove risultano attive talune strutturate articolazioni di cosche calabresi - favorisce la presenza di elementi collegati alle 'ndrine "Dragone" e "Grande Aracri" di Cutro (KR), coinvolte in pratiche estorsive, come pure nell'introduzione e nella distribuzione di sostanze stupefacenti.



Presenza delle 'ndrine calabresi a Ravenna

La 'Ndrangheta è presente con elementi delle famiglie "Aquino-Coluccio-Mazzaferro" di Marina di Gioiosa Jonica (RC) particolarmente inclini alla gestione delle case di gioco abusive e al gioco elettronico e nella distribuzione e noleggio di apparecchiature di intrattenimento "video slot".

Presenza delle 'ndrine calabresi a Parma

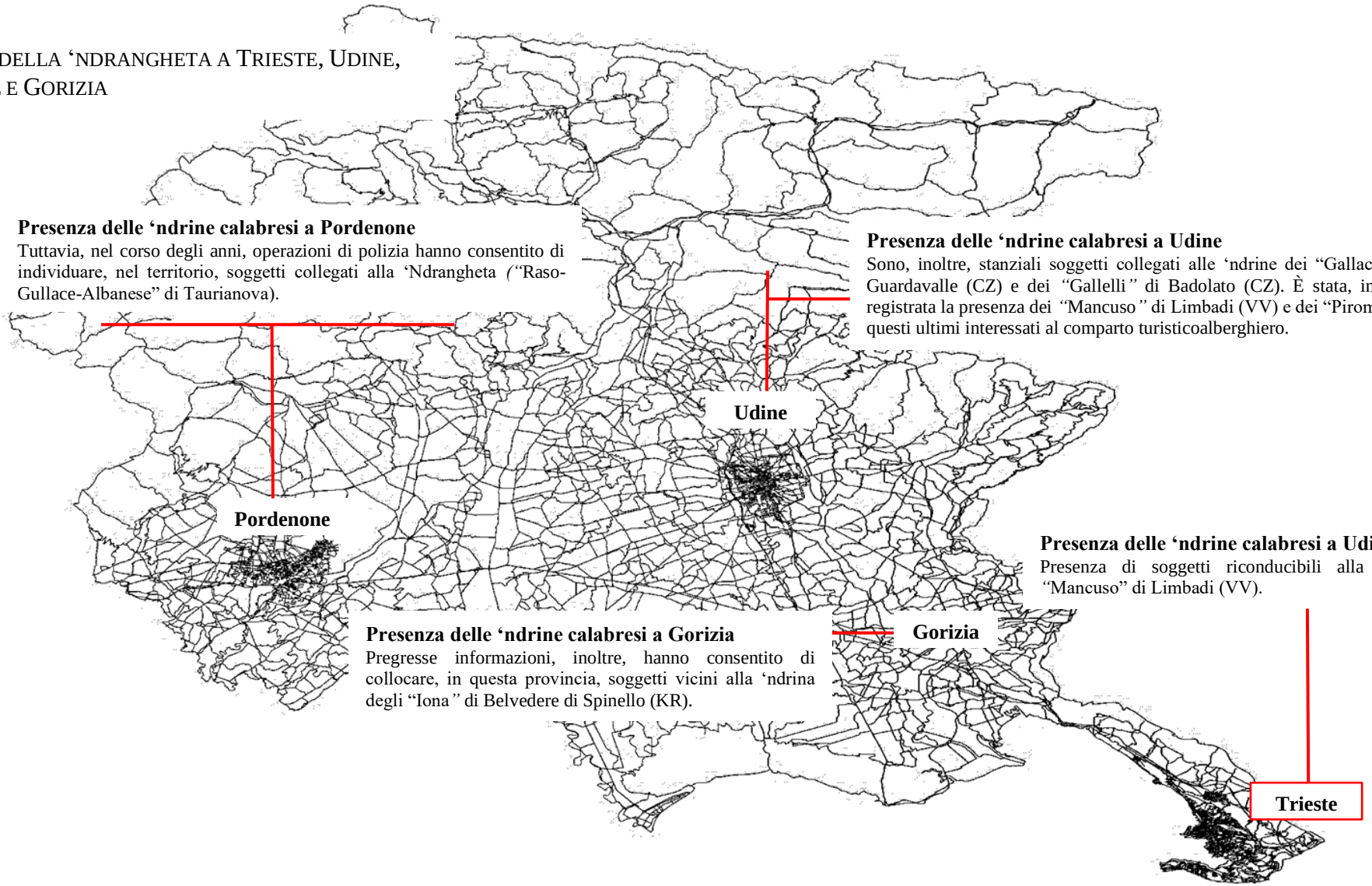
In riferimento alla 'Ndrangheta, figurano attivi soggetti riconducibili ai "Dragone" e ai "Grande Aracri" di Cutro (KR), ai "Mancuso" di Limbadi (VV), ben radicati nel territorio e attivi nel settore del traffico e della distribuzione di sostanze stupefacenti, nelle pratiche estorsive ed usuraie. Nel territorio provinciale risultano, poi, articolazioni delle cosche reggine degli "Arena" e dei "Bellocco".

Presenza delle 'ndrine calabresi a Reggio Emilia

L'intero comprensorio si è disvelato epicentro di una forte componente della 'ndrina "Grande Aracri" di Cutro (KR).

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A TRIESTE, UDINE, PORDENONE E GORIZIA



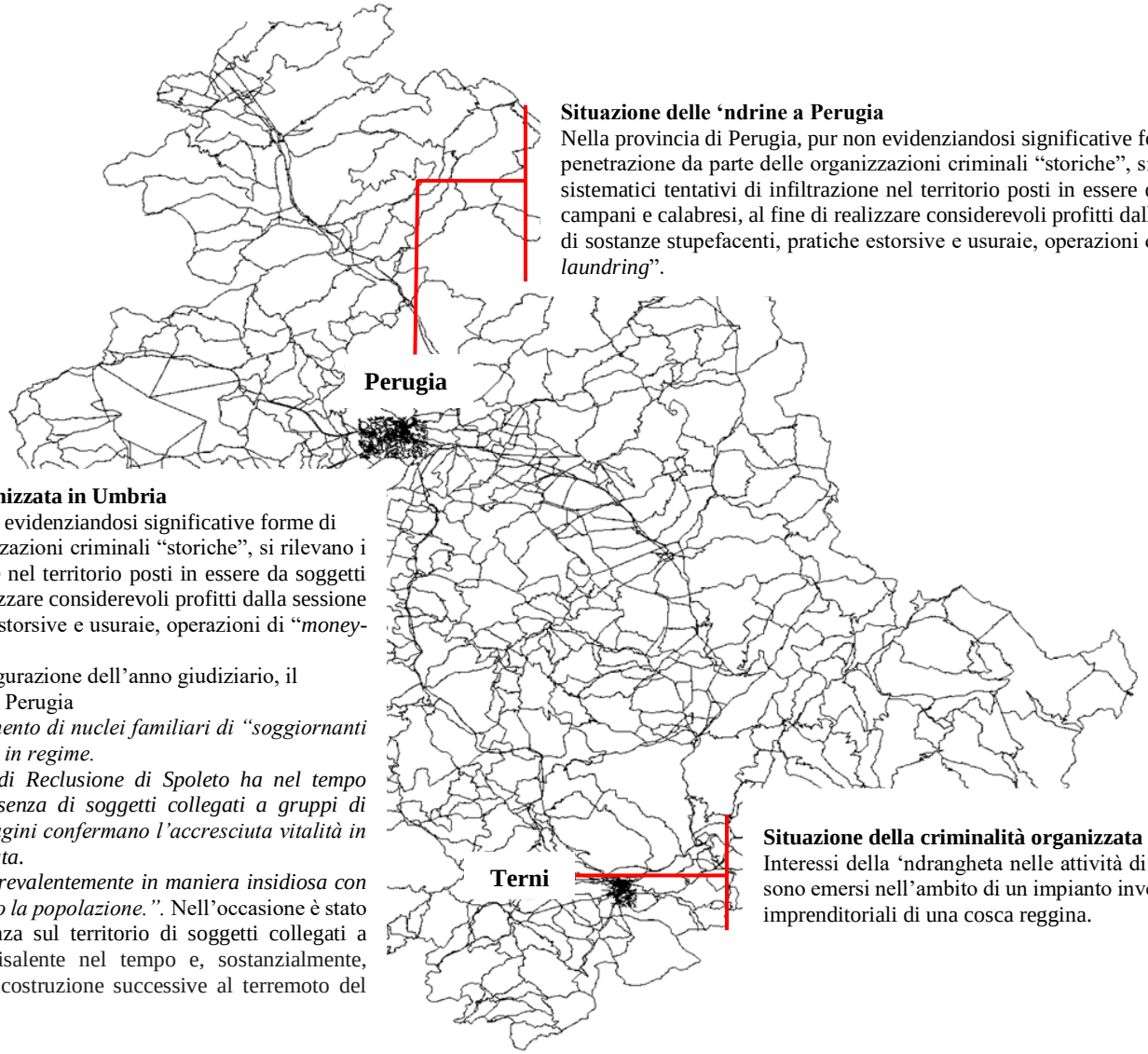
Presenza delle ‘ndrine calabresi a Pordenone
Tuttavia, nel corso degli anni, operazioni di polizia hanno consentito di individuare, nel territorio, soggetti collegati alla ‘Ndrangheta *(“*Raso-Gullace-Albanese” di Taurianova).

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Udine
Sono, inoltre, stanziali soggetti collegati alle ‘ndrine dei “Gallace*”* di Guardavalle (CZ) e dei *“*Gallelli*”* di Badolato (CZ). È stata, inoltre, registrata la presenza dei *“*Mancuso*”* di Limbadi (VV) e dei “Piromalli”, questi ultimi interessati al comparto turisticoalberghiero.

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Udine
Presenza di soggetti riconducibili alla ‘ndrina dei *“*Mancuso” di Limbadi (VV).

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Gorizia
Pregresse informazioni, inoltre, hanno consentito di collocare, in questa provincia, soggetti vicini alla ‘ndrina degli “Iona*”* di Belvedere di Spinello (KR).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E STRANIERA IN UMBRIA



Situazione delle 'ndrine a Perugia
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla cessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".

Situazione della criminalità organizzata in Umbria
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla sessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".
Al riguardo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Presidente della Corte d'Appello di Perugia
ha sottolineato come *"…l'insediamento di nuclei familiari di "soggiornanti obbligati" e di familiari di detenuti in regime.*
di carcere duro presso la Casa di Reclusione di Spoleto ha nel tempo determinato una significativa presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata. Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità in Umbria della criminalità organizzata.
Le mafie in Umbria si insinuano prevalentemente in maniera insidiosa con le attività tipiche che non allarmano la popolazione.". Nell'occasione è stato anche evidenziato come la presenza sul territorio di soggetti collegati a *famiglie* della *'ndrangheta* sia risalente nel tempo e, sostanzialmente, riconducibile già alle attività di ricostruzione successive al terremoto del 1997.

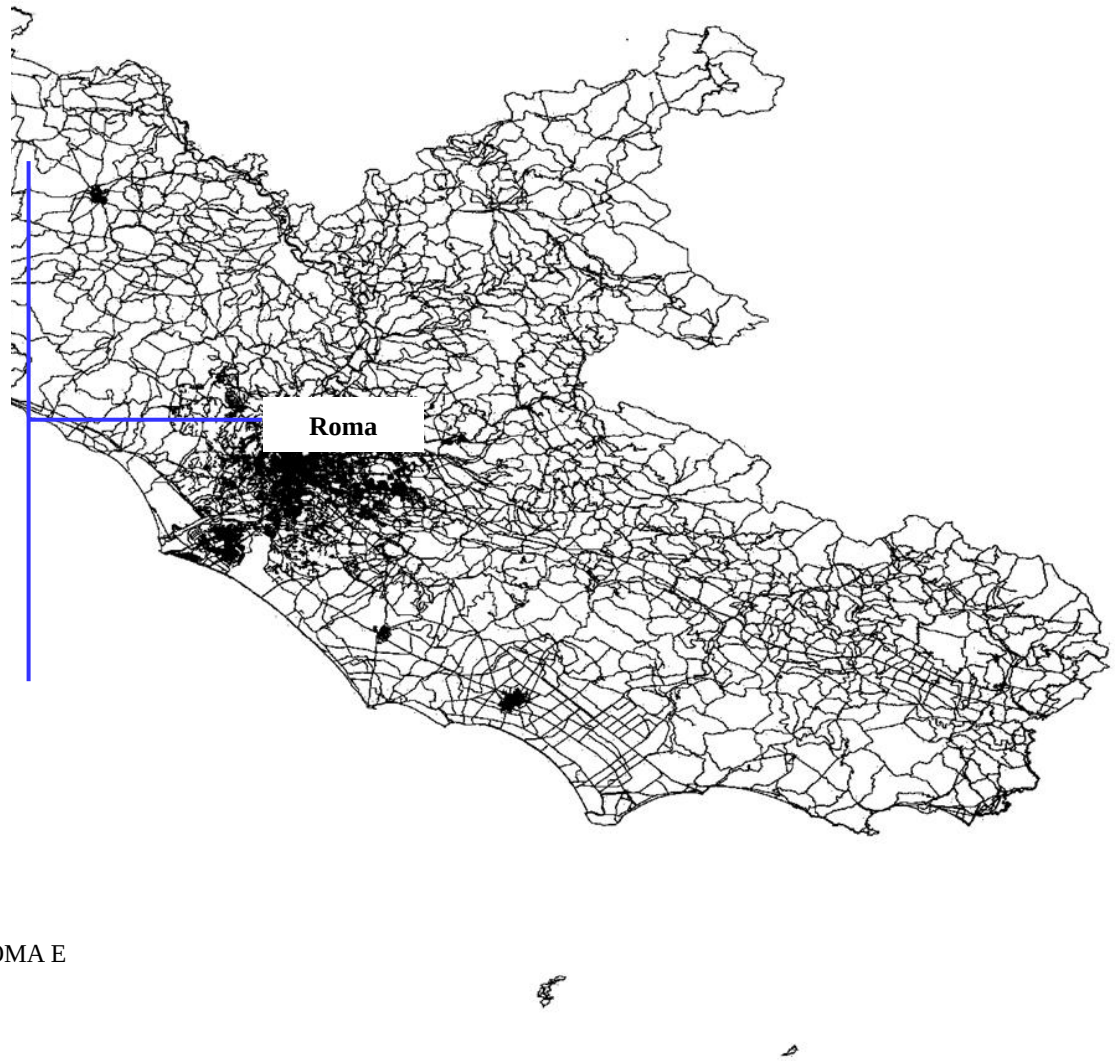
Situazione della criminalità organizzata a Terni
Interessi della 'ndrangheta nelle attività di reinvestimento di capitali illeciti sono emersi nell'ambito di un impianto investigativo che ha disvelato le mire imprenditoriali di una cosca reggina.

Presenza delle ‘ndrine calabresi

Nel dettaglio, si segnalano proiezioni dei “Bonavita”, “Fiarè-Mancuso”, “Alvaro” e “Tripodi”, ma anche esponenti dei “Marando”. Sono, altresì, presenti personaggi affiliati ai “Piromalli”, “Molè”, “Arena”, “Bellocco”, “Gallico”, come pure “Palamara”, “Pelle”, “Vottari”, “Romeo”, “Nirta“, “Strangio” e “Crea-Simonetti”. Nella città è documentato, inoltre, il ruolo di soggetti strettamente riconducibili alle cosche ”Muto”, “Vrenna”, “Bonaventura”, “Corigliano”, “Morabito”, “Mollica” e “Gallace-Novella”, come pure ai “Mazzagatti”, “Polimeni”, “Bonarrigo”.

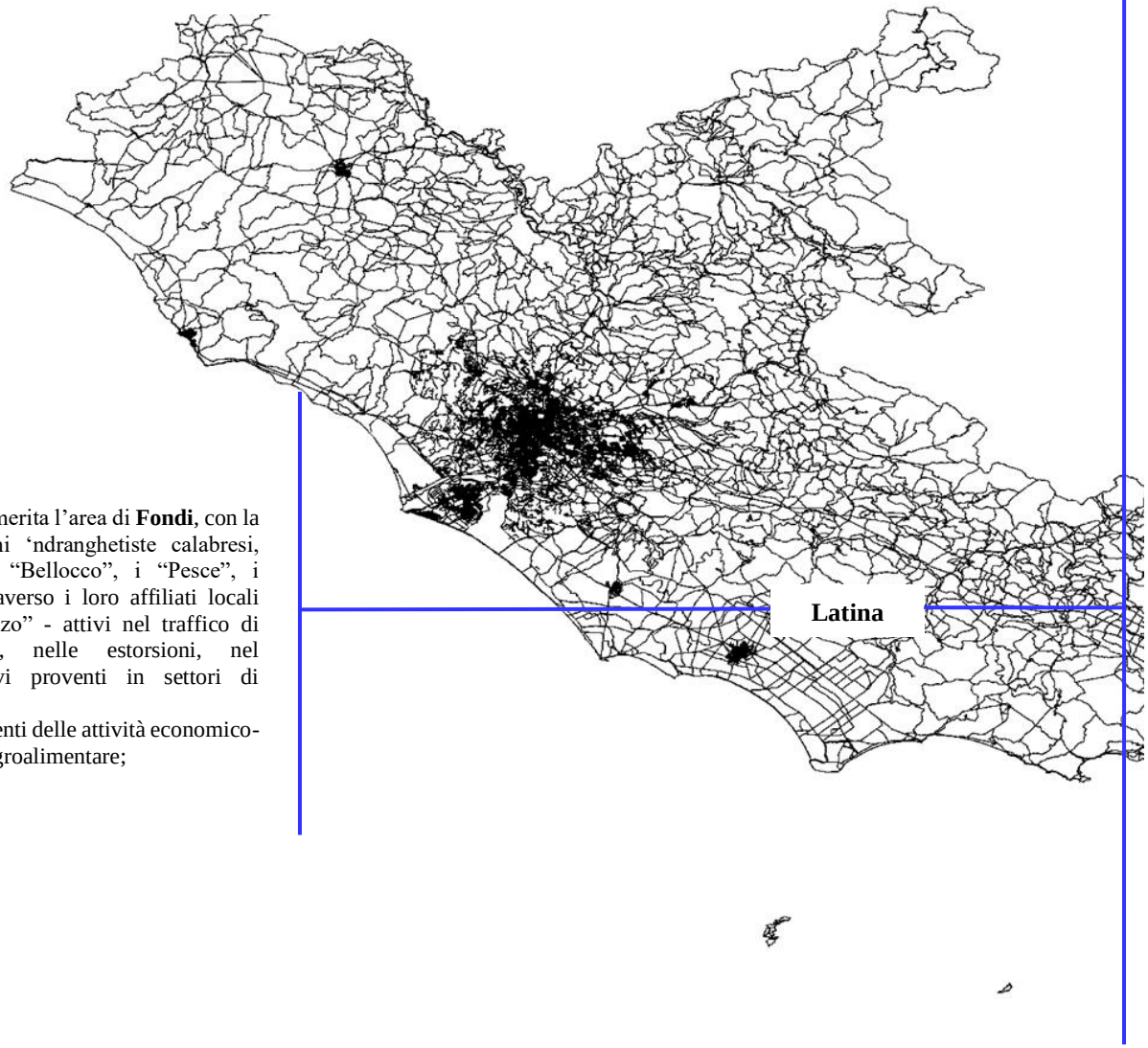
In alcuni comuni a nord della Capitale, è acclarata la presenza di elementi collegati a formazioni delinquenziali provenienti dall’area di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali gravati da pregiudizi penali per reati in materia associativa. Trattasi di famiglie legate da vincoli di parentela, stabilite da tempo nei comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma.

Ad Anzio e Nettuno si evidenzia la presenza di sodali delle cosche dei “Farao-Marincola”, dei “Mollica-Morabito” e dei “Gallace-Novella” che si avvalgono della compartecipazione delle famiglie autoctone “Romagnoli” ed “Andreacchio”.



PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A ROMA E PROVINCIA

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A LATINA



Provincia di Latina

Attenzione particolare merita l’area di **Fondi**, con la presenza di formazioni ‘ndranghetiste calabresi, come i “Tripodo”, i “Bellocco”, i “Pesce”, i “Romeo” - anche attraverso i loro affiliati locali “D’Alterio” e “Garruzzo” - attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nel riciclaggio dei relativi proventi in settori di copertura gestiti con
certificati condizionamenti delle attività economico-commerciali del polo agroalimentare;

Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni ‘60/’70., a seguito dell’applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell’obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

In relazione all’intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottonotate aree:

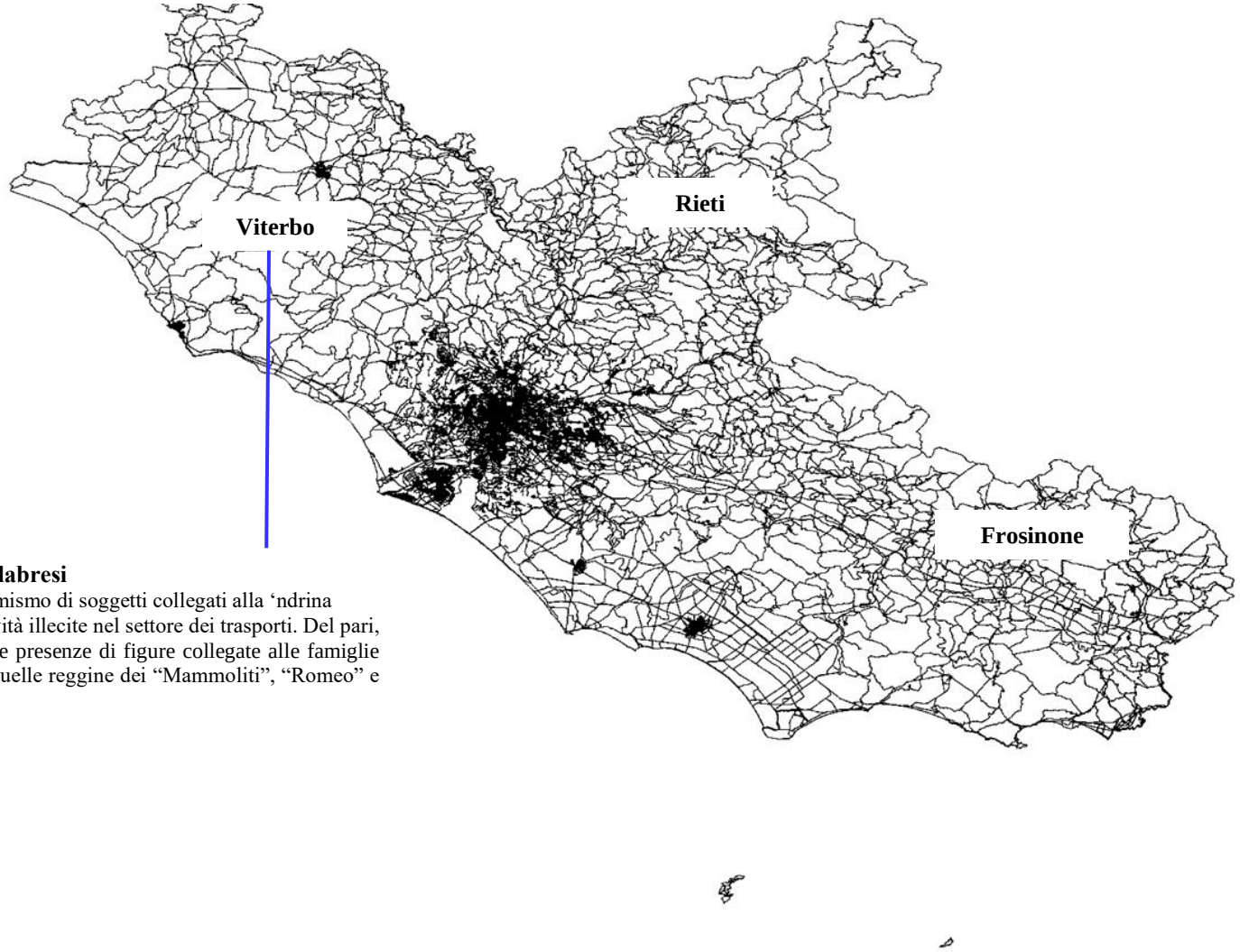
Latina

sono presenti elementi di etnia “rom” radicati sul territorio - quali le famiglie “Ciarelli” e “Di Silvio” - prevalentemente dediti a pratiche usuraie ed estorsive, ma anche al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Del pari si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d’oltre Garigliano - siano essi dell’hinterland partenopeo che “satelliti” dei “casalesi”- quali i “Di Lauro”, “Senese”, “Moccia”, “Zaza” e “Belforte”. Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano “Gagliardi-Fragnoli”, nonché sodali delle ‘ndrine dei “Barbaro” di Platì (RC) e “Commisso” di Siderno (RC);

l’**area di Aprilia**, esteso centro a nord della provincia, ove gravitano elementi collegati a talune ‘ndrine - in specie “Gallace” di Guardavalle (CZ) e “Gangemi”, “Araniti”, “Alvaro” di Sinopoli (RC) - principalmente dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

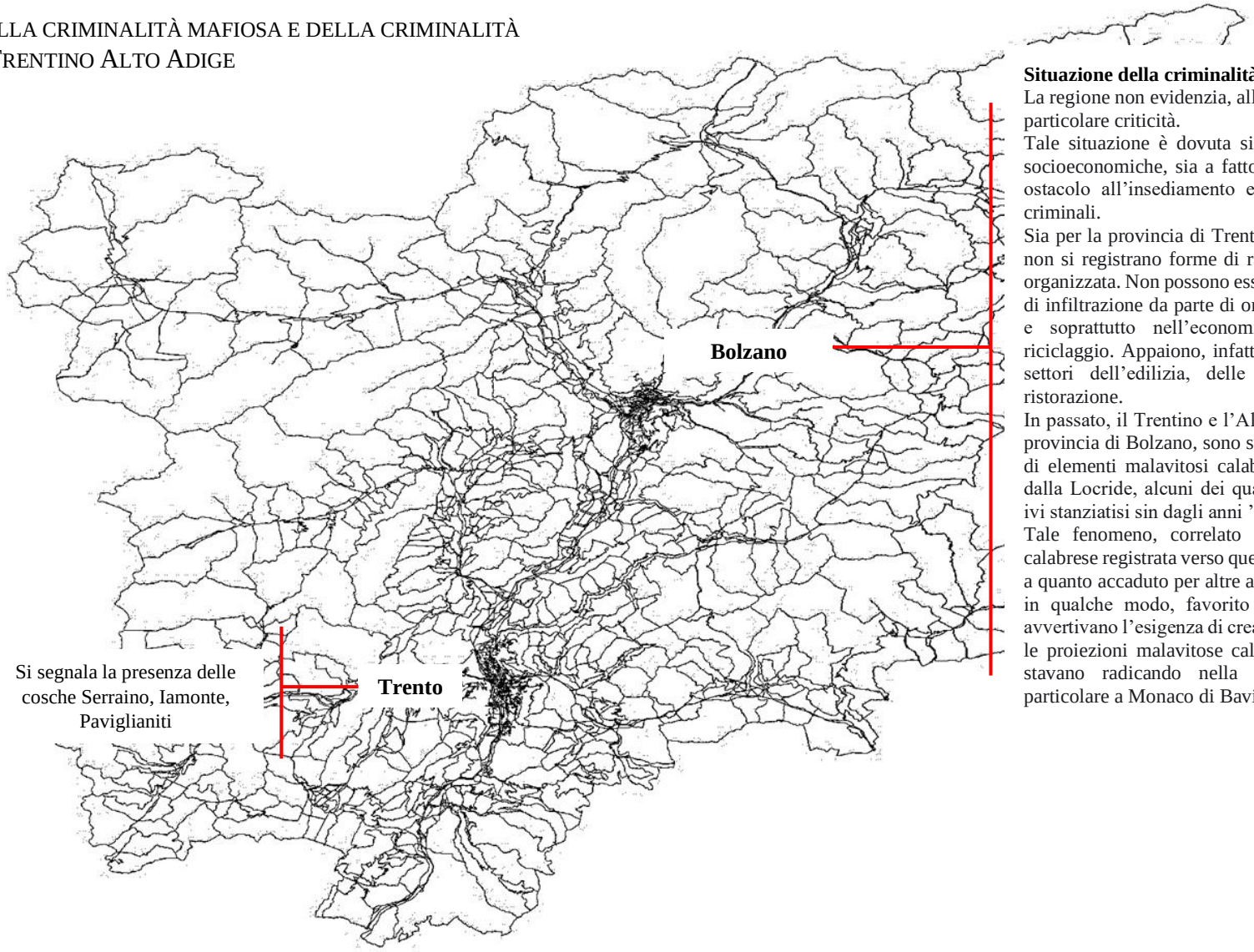
Recentemente hanno fatto la loro comparsa nel territorio, elementi affiliati a “*Cosa Nostra*” catanese dediti alle estorsioni in pregiudizio di negozianti e liberi professionisti. Nella medesima area agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei “Noviello - Schiavone” e del clan camorristico “Barra”, particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A FROSINONE, VITERBO E RIETI



Presenza delle ‘ndrine calabresi
nel territorio è emerso il dinamismo di soggetti collegati alla ‘ndrina “Nucera” (RC), dediti ad attività illecite nel settore dei trasporti. Del pari, nella provincia sono segnalate presenze di figure collegate alle famiglie vibonesi dei “Bonavita” e a quelle reggine dei “Mammoliti”, “Romeo” e “Pelle”.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA IN TRENTINO ALTO ADIGE



Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano

La regione non evidenzia, allo stato, situazioni di particolare criticità.

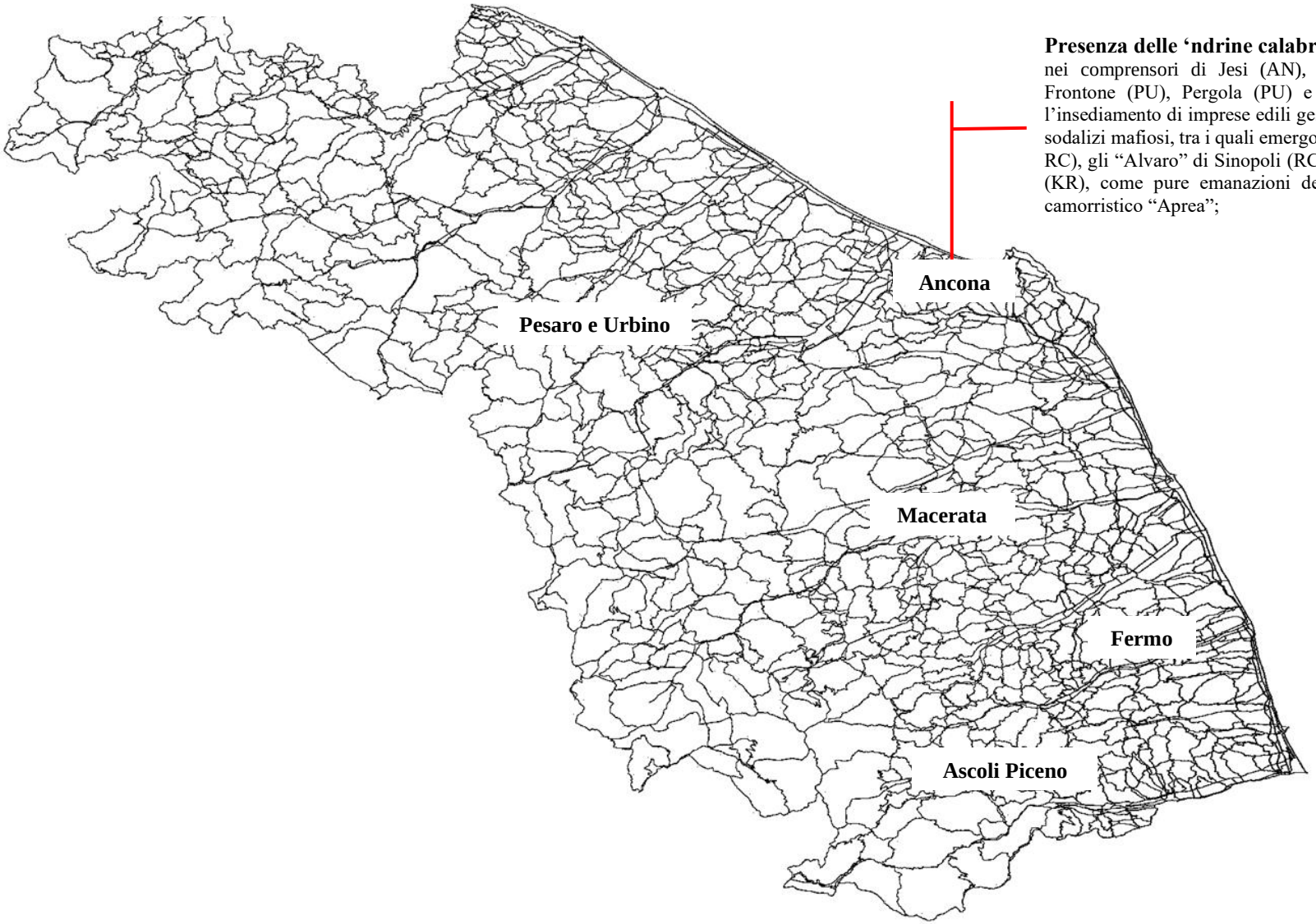
Tale situazione è dovuta sia alle favorevoli condizioni socioeconomiche, sia a fattori culturali, che fungono da ostacolo all'insediamento ed allo sviluppo di sodalizi criminali.

Sia per la provincia di Trento che per quella di Bolzano, non si registrano forme di radicamento della criminalità organizzata. Non possono essere, tuttavia, esclusi tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni mafiose, anche e soprattutto nell'economia legale con finalità di riciclaggio. Appaiono, infatti, particolarmente sensibili i settori dell'edilizia, delle attività estrattive e della ristorazione.

In passato, il Trentino e l'Alto Adige e, in particolare, la provincia di Bolzano, sono stati interessati dalla presenza di elementi malavitosi calabresi, per lo più provenienti dalla Locride, alcuni dei quali affiliati alla '*ndrangheta*, ivi stanziatisi sin dagli anni '70.

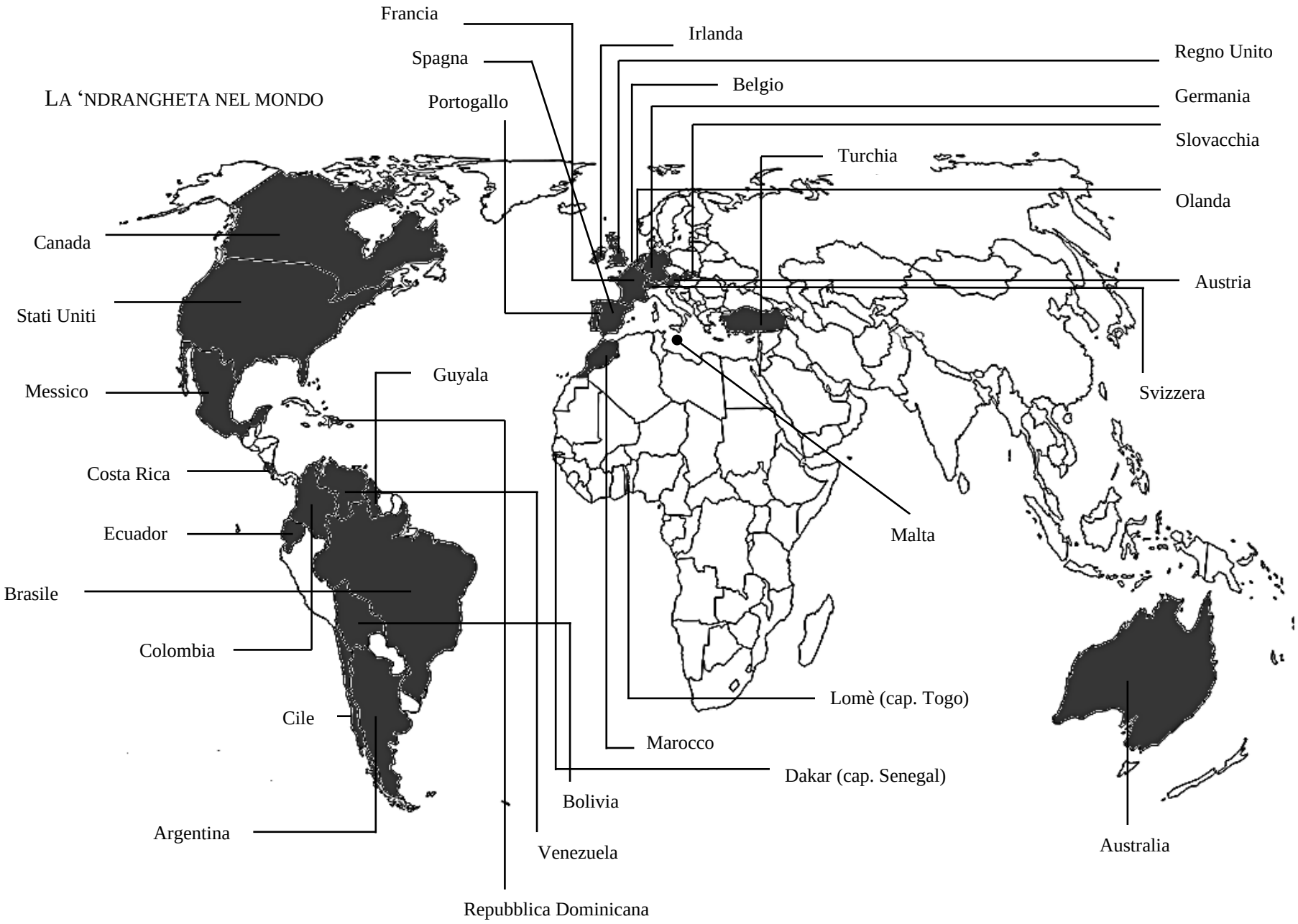
Tale fenomeno, correlato alla massiccia emigrazione calabrese registrata verso quella provincia – analogamente a quanto accaduto per altre aree del nord Italia – avrebbe, in qualche modo, favorito l'azione delle *cosche*, che avvertivano l'esigenza di creare una sorta di "ponte" verso le proiezioni malavitose calabresi che in quegli anni si stavano radicando nella Germania meridionale, in particolare a Monaco di Baviera.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA AD ANCONA



Presenza delle ‘ndrine calabresi ad Ancona
nei comprensori di Jesi (AN), Fabriano (AN) Cagli (PU), Frontone (PU), Pergola (PU) e Serra Sant’Abbondio (PU), l’insediamento di imprese edili gestite da elementi tangenziali a sodalizi mafiosi, tra i quali emergono i “Commisso” di Siderno (RC), gli “Alvaro” di Sinopoli (RC), i “Grande Aracri” di Cutro (KR), come pure emanazioni dei c.d. “casalesi” e del clan camorristico “Aprea”;

LA ‘NDRANGHETA NEL MONDO





Breve cronologia della ‘ndrangheta

1861

Diomede Pantaloni, inviato nelle regioni meridionali per conoscere direttamente le reali condizioni di quelle terre, in una relazione diretta a Marco Minghetti, ministro dell'Interno nel primo Gabinetto Ricasoli, scrive che per percorrere le strade calabresi occorreva "andare armati tutti da capo a piedi" e confidando nella "mercè di Dio e delle buone armi che si portano.

1861 (luglio)

Reggio Calabria. Le carceri sono infestate di camorristi e, qualche anno dopo, in una lettera inviata al prefetto della città dello Stretto viene sollecitato l'arresto di "ladri e camorristi".

1869

Reggio Calabria. Vengono annullate le elezioni amministrative a cuasa di esponenti mafiosi che avevano alterato l'esito della tornata elettorale. I nuovi consiglieri non fecero in tempo a prendere posto che il consiglio venne sciolto. Nello scontro elettorale, come si accertò, c'era stata un pesante utilizzazione politica di elementi camorristici, come allora venivano chiamati i mafiosi. Deve essere considerato il primo comune sciolto per mafia in Italia.

1880

Secondo il procuratore del re del Tribunale di Palmi il fenomeno mafioso a Reggio Calabria si deve far risalire in occasione della "costruzione della ferrovia", che richiamò molti operai da diversi paesi.

1884 (22 maggio)

La Corte di Appello delle Calabrie si pronuncia in merito all'appello prodotto da Cesare Sarto, Luigi Labate e Giuseppe Sorruti, tutti di Reggio Calabria, in precedenza ammoniti per maffia e camorra, in particolare Labate era accusato di essere "capo di un'associazione di maffiosi".

1889 (7 dicembre)

La Sezione di accusa del tribunale di Palmi celebra un processo con 317 imputati, tutti del circondario di Palmi (Cittanova, Radicena, Iatrinoli, Malochio, Varapodio, Terranuova). Un processo per processare la picciotteria di Palmi. Dopo la sentenza emergono gli elementi di novità rispetto alle altre 'ndrine: la consapevolezza della struttura, la forma dei reati, il livello di qualità dell'organizzazione. Dei 317 imputati esaminati dalla Sezione di accusa, 248 furono rinviati a giudizio davanti il tribunale di palmi che, con sentenza del 21.09.1900 ne condannò 230. La Corte di Appello esamina i 230 appellanti ripercorrendo tutte le tappe del processo di primo grado, confermando nella sostanza, la sentenza del tribunale di Palmi, ma riduce le pene a quasi tutti gli imputati.

1890

Reggio Calabria. Vengono condannate 34 persone appartenenti ad un'organizzazione criminale. Nella sentenza viene evidenziato che l'organizzazione era formata da una Società Maggiore e una Società Minore. Della prima facevano parte i camorristi nella seconda i picciotti.

1890

Durante un processo viene accertato che un giovane fu indotto a farsi picciotto perché gli fu "assicurato che sarebbe stato dai compagni e che avrebbero rasolato chi avesse osato offenderlo".

1890

In un processo davanti al Tribunale di Palmi dove si stavano giudicando le ‘ndrine operanti in alcuni comuni di quel circondario, un testimone dichiarò “che nel suo paese, molti avevano la faccia tagliata dal rasoio e perciò erano rimasti deturpati sul volto”, a conferma che il ricorrere allo sfregio era una pratica molto usata.

1892

Nel circondario di Palmi, durante il processo del 1892 contro le ‘ndrine operanti in quel territorio, si accertò che le tasse variavano a seconda del rango che si occupava nella medesima associazione, in quanto l’ingresso nella ‘ndrangheta veniva solennizzato anche con la formalità, ovvero il neofita dopo aver prestato giuramento secondo codici d’onore, doveva pagare la dritta, cioè una tassa d’ingresso che veniva versata nella “baciletta”, la cassa comune della società che era custodita dal contabile, che rappresentava l’uomo di fiducia del capobastone.

1892

I magistrati della Corte di Appello delle Calabrie, scrivevano che le ‘ndrine operanti nel circondario di Palmi “aveva dei segni particolari”. Per comprendersi fra loro adoperavano un gergo convenzionale e la gran parte degli associasti era tatuata

1892

Dalle risultanze non univoche. Emerge che dalla zona di Palmi anche le donne potevano far parte della ‘ndrangheta. E anche loro non sfuggivano alla regola del battesimo. Le donne ammesse – scrivevano i giudici della Corte di Appello - dovevano prestare giuramento facendosi uscire il sangue dal dito mignolo della mano destra e promettendo il segreto”. Emerge un ruolo attivo delle donne nella vita delle ‘ndrine soprattutto nel circondario di Palmi.

1894

I prefetti, nella relazione sull’ordine pubblico riferiscono della presenza di un’associazione di mafiosi e camorristi, indicata con il nome di picciotteria, la quale esercitava la sua attività “parassitaria” nella provincia di Reggio Calabria.

1896

Tribunale di Palmi. Vengono rinvenuti cadaveri all’interno di un podere due piccotti, colpevoli di non aver diviso il bottino con il boss della zona tale Francesco Albanese, soprannominato “Tarra”. Il giudice Giuseppe Trinci con ostinazione indagò e riesce a provare che Albanese-Terra era il colpevole del duplice delitto, ordinandone così l’arresto. Dinnanzi alla prospettiva di stare in carcere, il malavitoso di Gioia Tauro Albanese Tarrà cominciò, infatti, a parlare al magistrato, descrivendo uno scenario fino allora sconosciuto. L’uomo descrive la cosca con ben duecento affiliati dedita soprattutto all’abigeato. Albanese, descrive anche aspetti segreti dell’associazione (regole), infrangendo in tal modo anche sospetti segreti dell’associazione, infrangendo il tal modo i codici fino allora inviolati.

1897

Nicastro. Viene accertato durante un processo che i ‘ndranghetisti “per un nonnulla ferivano di rasoio, al maneggio del quale addestravansi fra loro”. Lo sfregio sulla faccia aveva il significato di rappresentare il castigo riservato per gli spioni e i traditori.

1898 (22 agosto)

La Corte di appello delle Calabrie nella sentenza emessa a carico di Antonino Zagari+19, in merito ad un'associazione delinquenziale operante nella zona di Melicuccà e Seminara, riconosce formalmente che "risulta provato da molteplici giudicanti come la mala pianta della camorra sia da moltissimi anni arrivata nelle Calabrie…" e come malaguratamente abbia fatto profonde radici, massime nei circondari di Nicastro, Reggio e Palmi…".

1900

Nel processo contro le 'ndrine di S. Cristina d'Aspromonte i giudici scrivano in sentenza "uno dei principali obblighi che avvince gente di siffatto sistema è quello di non far rivelazioni di sorta a chicchesia e segnatamente alla giustizia".

1902

Filandri. Un brigadiere dei carabinieri racconta che un imputato gli aveva dettato a memoria lo statuto di un gruppo di picciotti di Rimbiolo.

1902 (3 novembre)

Catanzaro. Secondo i magistrati della Corte d' Appello delle Calabrie viene sequestrato un codice grazie all'intervento dei carabinieri durante una riunione della 'ndrina cittadina, arrestando i partecipanti, trovando per terra, durante le fasi dell'operazione, due fogli di carta; uno con il titolo "Società della malavita catanzarese" coi recanti i nomi di 80 individui con il rispettivo grado di presidente o capo-contabile, camorrista e picciotto, e l'altro con il titolo "statuto della malavita catanzarese", indicante tutte le norme, specie quelle riguardanti l'ammissione o l'espulsione dell'organizzazione

1902

Gli accomunati ricevevano dall'associazione prestigio, assistenza, protezione, autorità, audacia, impunità. In questo modo si esprimevano i giudici della Corte di Appello delle Calabrie quando processarono la 'ndrangheta operante nei comuni di Galatro, Anoa, Moropati e Cinquefrondi

1903

Il termine di picciotte ria viene utilizzato in numerose sentenze.

1904

Aspromonte. Durante il processo contro le 'ndrine dell'Aspromonte viene accertato che l'associazione aveva "statuti a norma dei quali davano punizioni a chi non adempiva agli ordini ricevuti

1906

Tracce della 'ndrangheta si trovano per la prima volta Oltreoceano: in Virginia, negli Stati Uniti.

1909

Compare la prima traccia del termine 'ndrangheta che fino a quel momento è soppiantato dalla voce "camorra".

1914

Cittanova. Durante un processo un testimone racconta di aver essere stato invitato a far parte della “famiglia Montalbano”.

Durante il processo la ‘ndrina di Cittanova, un testimone raccontò di essere stato invitato a far parte della “famiglia di Montalbano” onde acquisire rispetto e divenire uomo.

1914

Nel corso di un processo alla ‘ndrina di Cittanuova, nella sentenza viene utilizzata la definizione di “onorata società”. Quest’ultima definizione è quella meno utilizzata nelle sentenze.

1927 (27 febbraio)

Il Sostituto Procuratore generale del Re di Messina, Vittorio Barbera, nel processo a carico di 90 imputati originari di S. Stefano e di Podargoni (Reggio Calabria), definì l’associazione a delinquere “la Montalbano famiglia onorata”.

1930

La denominazione “famiglia di Montalbano” viene utilizzata per descrivere una vasta associazione operante in più comuni ai confini della provincia di Reggio Calabria con quelle di Catanzaro.





La ‘ndrangheta durante repressione del prefetto Mori

V. Pratica 19 del 1930 atto 2

(C O P I A)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI CATANZARO
Compagnia di Gerace Marina

N°208/IO del processo verbale

OGGETTO: Processo verbale di associazione a delinquere scoperta nei Comuni di Ardore e Benestare.

L'anno Millevocentomentotto addì I° Maggio =VI° in Gerace M. nell'Ufficio del Comandante la Compagnia Carabinieri Reali.

Noi sottoscritti SCHICHILONI Giacinto,Tenente Comandante interínale la Compagnia suddetta,Tinelli Giovanni Vicebrigadiere,Cosentino Tommaso e Zumbo Consolato Appuntati e Campanella Domenico Carabiniere,tutti dell'Arma a piedi appartenenti rispettivamente alle Stazioni di Siderno Marina,Gerace Superiore,Antonimina e Grotteria,ed a quella di Ardore in servizio provvisorio,ognuno per la parte che ci riguarda riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso:

Le industri popolazioni del Comune di Ardore e quello limitrofo di Benestare,vessate,appresse,e taglieggiate da più anni,appreso con vivo senso di sollievo la vasta opera di rastrellamento da noi intrapresa,opera che oltre al plauso delle popolazioni rurali,ebbe come conseguenza immediata una fortissima diminuzione dei reati contro la persona e contro la proprietà.Videro quei cittadini approssimarsi l'ora della liberazione,così come videro i delinquenti,le cui gesta ci apprestiamo a narrare,approssimarsi l'ora del ""redde rationem"" e corsero ai ripari cercando di incutere timore a quanti,ormai stanchi,ebbero il coraggio di accusare.
= Le lettere che quì si accludono sono la espussione di tutto uno stato di animo e se l'anonimo sulla maggior parte dei

//////

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI CATANZARO

STAZIONE di SAN ROBERTO

N° 60 del verbale.

PROCESSO VERBALE di denunzia di OLIVERI Giuseppe, di Vincenzo ed altri 79 individui responsabili di associazione a delinquere (Art.248 C.P.)

(I)

P R O C E S S O VERBALE di denunzia di O L I V E R I Giuseppe di Vincenzo ed altre 79 persone, perchè responsabili del delitto previsto dall'Art.248 C.P. (associazione a delinquere).

L'anno 1929 anno VII° il giorno II Giugno, in Villa S.Giovanni, nell'Ufficio del Tenenza dei CC.RR., alle ore 8

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. Commissario Capo di P.S. Palmisano Cav.Luig titolare dell'Ufficio di Villa S.Giovanni; Tenente D'Asdia Sig.Alfredo Comandant la Tenenza suddetta; Maresciallo d'alloggio Capo a piedi Petrosillo Angelo, Comar dante la stazione di Gallico; Brigadiere a cavallo Pasqualino Giuseppe della sta ne di Villa S.Giovanni; Brigadiere a piedi Cataldi Tommaso Comandante la stazion di S.Roberto, riferiamo a chi di dovere quanto appresso:

Era notorio che nel territorio del Comune di S.Roberto esistesse, da moltissimi anni, un'organizzazione di malavita tendente non solo a commettere delitti contr le le persone e le proprietà, ma anche ad imporsi, con tutti mezzi, per il rag- giungimento delle finalità volute dai Capi dell'organizzazione stessa i quali, forti dell'accozzaglia di giovinastri e malviventi, pronti all'ubbidienza, che ci ciecamente li seguivano ed eseguivano le loro decisioni, riuscivano ad ottenere tut i vantaggi possibili ai danni di coloro che dall'organizzazione non facevano pa te e che non osavano opporsi e contrariarli per tema di sicura vendetta.

Le persone più spiccate del luogo, in lotta per il predominio amministrativo, si servirono più volte dell'aiuto della malavita per il raggiungimento dei loro fi elettoralistici, per la composizione di vertenze private, per salvaguardare le loro proprietà da danneggiamenti, e tali loro azioni indirettamente favoriva lo sviluppo dell'organizzazione stessa la quale, così valutata anche dai Signori, riusciva ad attrarre nella sua orbita gli elementi più disparati.

Per quanto dal di tale organizzazione di malavita si parlava continuamente non solo in S.Roberto, ma anche negli altri Comuni di questo mandamento, e la cosa fosse di dominio pubblico, le Autorità [illegible] di Polizia non riu scivano a raccogliere elementi sufficienti per procedere contro gli organizzati giacchè nessuno osava denunziare o testimoniare per non incorrere in inevitabi rappresaglie e se qualcuno si determinava a semplici confidenze, invitato a re dere una qualsiasi deposizione che potesse colpire l'organizzazione o gli organ zati, incominciava a tergiversare finendo coll'assumere di nulla personalmente constargli.

Nel 1923 l'Arma di S.Roberto procedette all'arresto di vari associatia delinqu re, i quali però furono poi prosciolti in sede di istruttoria appunto per le ter versazioni di coloro che chiamati a testimoniare non fornirono alcuno elemento di prova.

Seguendo le direttive del Governo Fascista in merito alla repressione della malavita delinquenza, le indagini relative alla raccolta delle prove per dimostr re l'effettiva esistenza dell'organizzazione di malavita vennero riprese verso fine del 1927, sotto la direzione di noi Tenente D'Asdia dal Comandante della stazione di S.Roberto del tempo, Brigadiere Licastro Francesco e continuate suc- cessivamente dal Brigadiere Pedone Vito, riuscendo a convalidare con elementi di prova che i delitti vari erano rimasti ad opera di ignoti; la conosciuta presen in S.Roberto di pericolosi latitanti di altre giurisdizioni; l'assoluzione siste matica o il proscioglimento di individui processati, i quali, colla massima faci tà riuscivano ad ottenere numerose testimonianze di favore, si doveva alla effe tiva esistenza in S.Roberto di una associazione a delinquere denominata ""Fami- glia ONORATA MONTALBANO"", o "" SOCIETA' ONORATA"", composta di una settantina di soci di associati, con una gerarchia propria che dal ""CAPO"" discendeva al ""SOT- TOCAPO""o ""CONTABILE""; al ""CAMORRISTA"" e al ""PICCIOTTO"". In seguito alle dimissioni del Podestà di S.Roberto, Avvocato De Salvo Vincenzo, noi Commissario Palmisano siamo stati nominati, da S.E. il Prefetto della Provincia, Commissario Prefettizio per la amministrazione del Comune con il preciso incarico di occu- parci più specialmente delle indagini per la scoperta dell'associazione stessa ristabilendo così l'imperio della Legge e ridare alla popolazione quella tran- quillità necessaria per svolgere liberamente la sua attività nel campo agricol e commerciale. In pieno accordo con noi Tenente D'Asdia si procedette, senza [illegible]

(Pratica 2 - atto 2 - anno 1931)

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di

Catanzaro

Compagnia di Reggio Cal.

Processo verbale di denunzia dei componenti l'associazione per delinquere di S. Lorenzo.

198 - 1925

I

L'anno millenovecentotrenta addi nove del mese di aprile in Reggio Calabria,nell'Ufficio di P.S.

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G.CAVATORE Cav.Gregorio,Commissario Capo di P.S.,Capitano LANDOLFI Cav.Alfredo,Comandante della Compagnia dei RR. CC.di Reggio Cal.,Brigadiere a piedi CATALDI Tommaso,comandante int. la Stazione di S.Lorenzo,PANNUTI Giulio,Brigadiere di P.S.PIPPIA Michele vicebrigadiere a piedi,coadiuvati dai Carabinieri a piedi PILATO Giuseppe, Ponte Raffaele,Pastore Ernesto e Loscocco Giuseppe,riferiamo alla competente Autorità quanto appresso:

Era notorio che nel territorio del Comune di S.Lorenzo esistesse,da molti anni, un'organizzazione di malavita tendente non solo a commettere delitti contro le persone e le proprietà,ma anche ad imporsi,con tutti i mezzi, per il raggiungimento delle finalità volute dai capi dell'organizzazione stessa i quali,forte dell'accozzaglia di giovinastri e malviventi,pronti all'ubbidienza,che ciecamente li seguivano ed eseguivano le loro decisioni,riuscivano ad ottenere tutti i vantaggi possibili ai danni di coloro che dell'organizzazione non facevano parte e che non osavano opporsi e contrariarli per tema di sicura vendetta.

Le persone più spiccate del luogo si servirono più volte dell'aiuto della malavita per la composizione di vertenze private,per salvaguardare le loro proprietà da danneggiamenti,e tali loro azioni indirettamente favorivano lo sviluppo dell'organizzazione stessa la quale, così valutata anche dai signori,riusciva ad attirare nella sua orbita gli elementi più disperati.

Per quanto di tale organizzazione di malavita si parlasse continuamente e la cosa fosse di dominio pubblico,le Autorità di Polizia non riuscivano a raccogliere elementi sufficienti per procedere contro gli organizzatori,giacchè nessuno osava denunziare o testimoniare per non incorrere in inevitabili rappresaglie e se qualcuno si determinava a semplici confidenze,invitato a rendere una qualsiasi deposizione che potesse colpire l'organizzazione e gli organizzati,incominciava a tergiversare,finendo coll'assicurare di nulla personalmente constargli.

Nel I92I l'Arma di S.Lorenzo procedette alla denunzia di vari associati a delinquere,i quali però furono poi prosciolti dalla Corte di Assise di Reggio Cal.,appunto per le tergiversazioni di coloro che chiamati a testimoniare non fornirono alcuno elemento di prova.

Le indagini relative alla raccoltà delle prove per dimostrare l'effettiva esistenza dell'organizzazione di malavita sono state testè riprese,

riuscendo ad accertare con validi elementi di prova che i delitti vari rimasti ad opera di ignoti:l'assoluzione sistematica o il proscioglimento di individui processati,i quali,colla medesima facilità riuscivano at ottenere numerose testimonianze di favore,si dovevano alla effettiva esistenza in S.Lorenzo di una associazione a delinquere denominata"Famiglia onorata"o Società onorata",composta di una sessantina circa di associati, con una gerarchia propria che dal"Capo" discendeva al"Sottocapo";al Camorrista" e al "Picciotto".

~~Si è accertato quanto segue.~~ La"famiglia" di S.Lorenzo era divisa in quattro distinte " Società di malavita" e cioè una per ogni centro abitato più notevole e precisamente:S.Lorenzo centro;Ghorio;S.Pantaleo e Grana ed ognuna di esse aveva i suoi dirigenti:"Capo e Sottocapo, e contabile,ed era composta di due branche:l'una dei"CAMORRISTA" l'altra dei "PICCIOTTI (Vedasi alligato N.I4).I nuovi"Battezzati" venivano nominati "Picciotti" i quali,per anzianità o per bravura,venivano promossi "CAMORRISTI" e rientravano a far parte della branca maggiore della " Società Onorata".Veniva comandato il "Camorrista di giornata" ed il picciotto di giornata rispettivamente dall'una e dall'altra branca,costoro avevano l'obbligo della sorveglianza sui gregari delle rispettive branche e di accertare i mutamenti che si verificavano nelle forze di polizia del luogo,vincite al giuoco da parte degli affiliati,i quali,in tal caso,erano tenuti a depositare il denaro vinto al "CONTABILE"a favore della comunità,poichè, caso contrario,erano scacciati dalla "FAMIGLIA" nonchè tutti i fatti che potessero comunque interessare l" ONORATA SOCIETA'" e l'obbligo di riferire ai rispettivi capi.

Il "Capo e" Sottocapo"o Contabile" appartenevano alla branca dei "Camorristi",il "Capo" dei" picciotti"veniva chiamato" CAPO= GIOVANE" ed aveva l'obbligo di riferire qualsiasi novità al "Camorrista di giornata" ,il quale a sua volta,con le novità che a lui constavano personalmente in dipendenza di tale carica,ne riferiva al Contabile"SOTTOCAPO" o al Capo della Famiglia.

Tanto l'una che l'altra branca tenevano periodiche e separati riunioni (alligato I4°);i camorristi erano convocati dal camorrista di giornata ed i picciotti dal picciotto di giornata.I primi erano presieduti dal Capo della "Famiglia" e gli altri dal "Capo giovane".

Si ha notizie di riunioni avvenute in contrada "Petti" e "Croce"(all.I4) nella casa di Spanò Giuseppe,legittimato Abenavoli,capo della malavita di S.Lorenzo (all.20) nella casa di Mandalari Filippo capo della malavi-

ta di Chorio(all.II). Le riunioni erano ordinarie e straordinarie.In quelle"ordinarie" si discutevano affari vari:se la "Società"era priva di mezzi finanziari si dedideva una colletta fra gli associati e più delle volte si decideva di esigere la"Camorra" sui estranei alla famiglia.
Si decidevano le vendette per le offese ricevute dagli affiliati e,secondo la gravità della offesa ricevuta,altrettanto era la vendetta.Si organizzava,quindi,il delitto,che doveva mettere in esecuzione l'affiliato offeso.
Tali decisioni però erano di esclusiva competenza dei camorristi e colui che designato per l'attuazione di un delitto,non la matteva in esecuzione per qualsiasi motivo,era considerato un (VILE") ed espulso dalla famiglia.
Si esaminavano i casi degli affiliati arrestati o imputati di delitti e si procuravano loro falsi testimoni,falsi alibi e si faceva tutto il possibile per aiutarli.
Le riunioni dei camorristi e dei picciotti erano separate.
Le decisioni adottate dalla branca dei "Picciotti" potevano essere palesate ai camorristi,ma per nessun motivo questi potevano far noto ai picciotti quanto da loro era stato deciso.Se un picciotto desiderava essere"promosso" camorrista,non aveva i requisiti esprimeva il suo desiderio al capo il quale indicava la seduta"TRAORDINARIA" dei camorristi(all.I4).
Il canditato era tenuto al pagamento di una tangente fissa per la seduta appositamente indettasi di lire 50070,nonchè ciò che toccava di diritto ad ogni camorrista convocato e che veniva stabilito di volta in volta a seconda delle condizioni finanziarie del candidato.
La"Società Onorata" aveva un gergo proprio:così"Battezzato" significava essere nominato "Picciotto""Truscia" senza denaro"Rifardo" egoista ecc.ec
I convocati sedevano a mò di semicerchio e colle braccia incrociate ed al centro colui che la presiedeva."Battezzati" ricevevano (all.I4) una stretta di mano ed un bacio sulla fronte ed erano resi edotti dei doveri di affiliati.Gli arruolati pagavano una somma variabile per essere ammessi nell'"Onorata Società" come:L.I00 (all.9) L.25 (all.II) L.50 (all.I2) L.30-40 (all.23 ecc.)
In possesso di abbondanti e validi elementi di prova,la notte del 7 all'corr. in seguito ad apposito servizio abbiamo proceduto all'arresto nel territorio del Comune di S.Lorenzo ed altrove,delle seguenti persone che risultano associati a delinquere e di quelle sospette tali:

I°) Nato Giuseppe di Pasquale e di Surace Fortunata,nato il 28/II/895 a S Lorenzo,bracciante:

2°)Palamara Giuseppe fu Pasquale e di Scordo Saveria,nato il 28/I/I900 a S.Lorenzo,beccaio.

CORTE D'ASSISE DI REGGIO CALABRIA

In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III.
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

L'anno millenovecentotrentadue X. il giorno sette del mese di giugno in Reggio Calabria.

La CORTE D'ASSISE di REGGIO CALABRIA composta dei Sigg:

1) Comm. Dott. MESSINA CORRADO	Presidente
2) Cav. Uff. FAZZARI ANTONIO	Consigliere
3) Cav. RYOLO SEBASTIANO	Assessore
4) Comm. PERRONE GRANDE LUDOVICO	»
5) Cav. DE GIOVANNI GIUSEPPE	»
6) Cav. CADILE GIUSEPPE	»
7) Cav. PILERI GIUSEPPE	»

Con l'intervento del P. M. rappresentato dal Sig. Cav. Lo Jacono Francesco Sost. Proc. del Re, e con l'assistenza del Cancelliere Sig. Cav. Silvestri Gaetano, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa a procedimento formale

CONTRO

1) Oliveri Giuseppe di Vincenzo, nato il 30 - 5 - 1881 in San Roberto, detenuto;
2) Brizzi Luigi fu Giuseppe, nato il 10-6-905 in S. Roberto, detenuto;
3) Bova Raffaele di Raffaele, nato il 29-10-1885 in San Roberto, detenuto;
4) Cundari Ludovico di Ludovico, nato il 5-11-1905 in San Roberto, detenuto;
5) Chirico Giovanni di Rocco, nato il 26-10 1897 in San Roberto, detenuto;
6) Chirico Giuseppe di Francesco, nato il 5-6-1902 in San Roberto, detenuto;

IV.

Il 1. (Oliveri Giuseppe), e l'80. (Porpiglia Giorgio fu Giuseppe), di concorso in omicidio in persona di Musolino Salvatore, per avere la sera del 24 ottobre 1924, in S. Roberto, a fine di uccidere e con premeditazione, determinato Bueti Vincenzo di Vincenzo a cagionare, mediante un colpo di pugnale, la morte di detto Musolino Salvatore, con l'aggravante dell'art. 250 C. P. (art. 63, 364, 366 n. 2 C. P.)

V.

Il 40 (Oliveri Antonino) — a) del delitto, di cui agli art. 63, 372 n. 1, 373 C. P. per avere il 23 marzo 1925 determinato altri affiliati a colpire, in territorio tra Fiumara di Muro e S. Roberto, Coragliano Placido, cagionandogli lesioni guarite in giorni 40, coll'aggravante dell'art. 250 C. P. — b) del delitto, di cui agli art. 372 p. p. e 373 cap. C. P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo cagionato a Bellantoni Giuseppe, lesioni guarite in giorni 10 con l'aggravante dell'art. 250 C. P. — c) dello stesso delitto in persona di Lisi Carmelo, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.

VI.

Il 1. (Oliveri Giuseppe), il 38. Mazzeo Giuseppe, il 70 Cotroneo Antonino fu Giuseppe, del delitto di cui agli artic. 62, 63, 364, 366 n. 2 C. P., per avere, a fine di uccidere e con premeditazione, determinato affiliati ad esplodere diversi colpi di rivoltella ed a vibrare colpi di rasoio contro Vitetta Domenico, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà, cagionandogli lesioni che guarirono in giorni 17 e residuando sfregio permanente del viso con l'aggravante dell'art. 250 C. P.

In territorio di S. Roberto 22-8-1925.

Il 67 Porpiglia Diego, l'81 Surace Costantino, l'80 Porpiglia Giorgio fu Giuseppe, di complicità necessaria nel detto delitto di mancato omicidio premeditato, ai sensi dell'art. 64, 62, 364, 366 n. 2 C. P. con l'aggravante dell'art. 250 C. P.

Intese le parti civili, il P. M., gli imputati e in ultimo costoro, in seguito al dibattimento, la Corte rileva, che è risultato:

IN FATTO

E' questo il terzo processo di associazione che nel volgere di 18 mesi si tratta in questa Assise, ed altri sono pendenti per il giudizio. Come si è rilevato nelle altre sentenze, quasi tutti i comuni del circondario di Reggio Calabria da tempo erano oppressi dalla «MONTALBANO» società a delinquere, che raggruppava in ogni paese numerosi individui. Le varie Sezioni erano collegate fra loro, e, come vedremo, anche con le organizzazioni delle lontane Americhe.

IN DIRITTO

I. ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

Che la associazione sia esistita a S. Roberto, non vi è dubbio alcuno, date le numerose confessioni fatte sia nel periodo istruttorio, che all'udienza. Innanzi ai verbalizzanti Busceti Antonio e Giovanni, Cambareri Rocco. Cotroneo Antonino di Domenico, Cotroneo Giuseppe di Giorgio, Cotroneo Giuseppe di Antonino, Cambareri Giuseppe di Antonino, Lo Faro Giovanni di Salvatore, Musolino Francesco fu Pietro, Mazzeo Giuseppe fu Domenico, Porpiglia Antonino di Giuseppe, Busceti Giuseppe di Giorgio, Idotta Antonino fu Pasquale, Pugliese Gaetano Mariano, Saia Vincenzo ammisero non solo la esistenza della Società, ma anche la loro appartenenza più o meno recente. Nell'istruttoria molti si ritrattarono; ma i Cambareri, i Busceti, il Cotroneo Giuseppe di Salvatore, lo Idotta confermarono le loro precedenti dichiarazioni, e le hanno confermate all'udienza, nella quale si sono aggiunte le numerose confessioni, come del Bella Giovanni, Calarco Giorgio, Caracciolo Sebastiano, Corsaro Giorgio, Cotroneo Antonino di Domenico, Cotroneo Antonino di Pasquale, Cotroneo Giuseppe di Giorgio, Cotroneo Salvatore di Giorgio, Lo Faro Giovanni, Saccà Giovanni, Vizzari Rocco. Che più? Lo stesso capo, Oliveri Giuseppe, nell'udienza del 28 aprile ha ammesso di essere stato il capo dal 1918 al 13 agosto 1928, di modo che la esistenza della Società proviene dagli stessi imputati, senza ricorrere nemmeno alle numerose testimonianze, fra le quali importanti quelle dei fratelli De Salvo, i quali sapevano la storia della malavita, perchè tenevano come loro fattore il capo di essa lo Oliveri Giuseppe.

Nessun dubbio pure che si tratti di associazione a delinquere, ai sensi degli art. 248 Codice 1889 e 416 Codice vigente. L'imputato Cotroneo Salvatore Giuseppe di Antonino vi entrò mentre era studente; oggi ha diploma di insegnante elementare, e licenza liceale. Entrò per il mistero dell'ignoto, e riferiva e confermava (fol. 71 I. I 3. e 178-2.) che la società si divideva in MAGGIORE e MINORE; la Maggiore costruita dai camoristi; la Minore dai picciotti. Aveva un rito per l'ammissione: una tassa per entrare; si prestava un giuramento di fedeltà e di segretezza, e scopo della Società il rispetto mutuo e la protezione reciproca, che si doveva raggiungere con lo imporre il rispetto agli affiliati da parte degli estranei, traendo su di essi la vendetta deliberata dal Capo. Nella esecuzione della vendetta l'interessato poteva scegliersi un compagno, e, se si doveva evitare il riconoscimento, si aveva diritto di chiedere gli esecutori al Capo di Società di altro Comune. E così si spiega che Cotroneo Salvatore di Giorgio attuale imputato andò a Calanna per sfregiare il ricevitore Gangemi, divenuto in odio a quegli affiliati Musolino

1930

Secondo Luigi Malafarina, il primo codice della ‘ndrangheta viene sequestrato dal maresciallo dei carabinieri Giuseppe Delfino, il famoso “massaru Peppe”.

1933 (6 aprile)

Il tribunale di Reggio Calabria, nella sentenza emessa a carico di Spanò Demetrio+106 per associazione per delinquere costituita a Reggio Calabria, vengono descritte le regole sociali dell’organizzazione criminale.

1950 (8 ottobre)

I banditi rapiscono Giuseppe Sofo di Oppido Mamertina e lo liberano dopo pochi giorni. Deve essere considerato il primo sequestro di persona della’ndrangheta.

1954

Dopo il pellegrinaggio, nelle vicinanze del Santuario della Madonna della Montagna sull’Aspromonte, vengono rinvenuti i corpi di due giovani con molte ferite da armi da fuoco. Il santuario della Madonna della Montagna, costruito da un pastore nel 1144 nel punto in cui aveva avuto una miracolosa visione della Beata Vergine, è sparso tra i boschi dell’Aspromonte. Ogni anno tutti i capobastoni di tutta la Calabria, si smescolano con i pellegrini che salgono al santuario per ratificare la nomina degli atti ufficiali della ‘ndrangheta

1955 (maggio)

Reggio Calabria. Il prefetto Pietro Rizzo in un rapporto inviato al governo, afferma che “il delitto è andato assumendo via via precise caratteristiche di un fatto organizzato”.

1955 (28 maggio)

Le forze dell’ordine, perquisendo un’abitazione a Rosarno, avevano trovato un taccuino dove erano riportate le regole della ‘ndrangheta.

1955 (10 agosto)

Il questore Carmelo Marzano lancia il primo grande blitz contro le cosche della ‘ndrangheta. Vengono arrestati 261persone.

1955

Dopo 57 giorni, il ministro dichiara ufficialmente conclusa l’operazione ma il prefetto di Reggio Calabria Pietro Rizzo scrive allo stesso ministro: “La mafia che sarebbe stata presunzione ritenere di aver eliminato nel volgere di tre mesi, colpita nelle ramificazioni, ha purtroppo salde radici che soltanto un’azione paziente e graduata nel tempo potranno distruggere”.

1955 (17 settembre)

Sule pagine del Corriere della Serra, lo scrittore Corrado Alvaro, usa per la prima volta il termine ‘ndrangheta.

1956

Saverio Strati scrive il suo primo libro sulla ‘ndrangheta “La Marchesina”, nel quale racconta riti, formule, pensieri e azioni delle cosche calabresi.

1957

La Corte di Assise di Vibo Valentia condanna Serafino Castagna “il mostro di Presimaci”. Durante la detenzione quest’ultimo scrive un libro di memorie raccontando la sua esperienza prima come picciotto e poi come camorrista.

1963

A S. Giorgio Morgeto viene rinvenuto uno statuto della ‘ndrangheta

1967

Serafino Castagna pubblica il libro “Tu devi uccidere”, scritto in collaborazione con Antonio Perria. In questo libro di Castagna vengono raccontati per la prima volta racconta i rituali della ‘ndrangheta:
Innanzitutto, sedettero in cerchio, a capo scoperto, eccetto il mastro di giornata che, come seppi più tardi, aveva il diritto di tenere il berretto al suo posto; quindi, Paoli (capo ‘ndrina) salutò: «Buon vespero, saggi compagni».
«Buon vespero» risposero gli altri. Come mi era stato insegnato, non risposi al saluto e mi tenni discosto in cerchio.
«Siete comodi cari compagni?» chiese Paoli?
«Comodissimi».
«Siete comodi?».
«Sulle regoli sociali».
«Comodissmi».
«A nome della società organizzata e fedelizzata battezzo questo locale per come lo battezzarono i nostri antenati Osso, Mastrosso e Carcagnosso, che lo battezzarono con ferri e catene. Io lo battezzo con la mia fede e lunga favella. Se fino a questo momento lo riconoscevo per un locale oscuro, da questo momento lo riconosco per un locale sacro, santo ed inviolabile, in cui si può formare e sformare questo onorato corpo di società».
«Grazie» dissero in coro i presenti.
«Ora siete comodi per il sequestro delle armature?».
«Comodissimi».
Paoli passò in giro per il cerchio portando via a ciascuno la sua arma, dicendo ogni volta: «a nome del nostro severissimo San Michele Arcangelo, che portava in una mano la bilancia e nell’altra la spada, vi sequestro l’armatura».

1968 (1970)

Viene presentato il Rapporto Santillo-Aiello nel quale questore e vicequestore di Reggio Calabria, indicano la grave situazione derivante dalla minaccia ‘ndranghetista in tutta la regione. Questi misero tra i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso: l’analfabetismo, l’accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate, la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati; un malinteso senso dell’onore, frutto della disinformazione e dell’isolamento; la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati; il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza e il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza. I due funzionari di polizia, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria era governata da regole implacabili” e ricava autorità dall’esercizio di mediazione fra “cardi” e “fiori”, come in gergo si definiscono le “vittime dei soprusi” e gli “autori di soprusi. Secondo il rapporto della Questura di

Reggio Calabria, le attività specifiche dell'organizzazione mafiosa alla fine degli anni Sessanta sono individuabili in cinque settori: imposizione di protezione; assunzione di manodopera; compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato; autotrasporti; speculazione su immobili e terreni edificabili. Comunque, alla data del rapporto Santillo – Aiello, gli interessi della mafia calabrese avevano invaso anche altre attività illegali, quali ad esempio sigarette, droga e armi.

1969 (26 ottobre)

Le forze dell'ordine sorprendono 130 'ndranghetisti disposti a cerchio in una radura di Moltalto. Il luogo era quello tradizionale, in prossimità del Santuario della Madonna di Polsi, in cui da sempre la 'ndrangheta teneva le sue assemblee annuali. È in questa occasione che Giuseppe Zappia, vecchi capobastone di S. Martino di Taurianiva, pronuncia la famosa frase "qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di 'Ntoni Macrì, non c'è 'ndrangheta di Peppe Nirta! Si deve essere tutti uniti, che vuole stare sta e chi non vuole se ne va".

1970 (14 luglio)

Scoppia una violentissima protesta a Reggio Calabria, destinata a durare a lungo, in un susseguirsi di violenze che sembrano sfidare apertamente lo Stato. A scatenarla, era stata la scelta di Catanzaro come capoluogo di regione: scelta derivante dal fatto che la legge stabiliva un collegamento tra la sede della Regione e la sede della Corte di Appello, Reggio si era sollevata contro questa decisione, che considerava una umiliazione. La partecipazione della 'ndrangheta alla rivolta del '70, non fu un fatto scontato, anzi provocò delle lacerazioni interna all'organizzazione "esplosero non per l'emergere di interessi contrapposti tra le cosche ma soprattutto per divergenze di tipo ideologico e politico, sorte in parallelo allo scoppio della rivolta*".*

1970 (22 luglio)

Strage del treno Freccia del Sud a Gioia Tauro (RC).
Deragliamento del treno Palermo-Torino che causa la morte di sei passeggeri e settantadue feriti; una tragedia ferroviaria, avvenuta sulla linea della costa tirrenica, a circa una sessantina di chilometri da Reggio Calabria.
Inizialmente, dalle prime indagini si pensa ad una tragedia causata da un errore umano; successivamente, sopraggiunge l'idea di un ipotetico guasto sulla linea ferroviaria ma, nel 1993, durante una maxi inchiesta sulla criminalità organizzata calabrese – Olimpia 1°-, si giunge, finalmente, a considerare l'evento per quello che realmente è stato, ovvero una strage, organizzata e di origine criminale; una strage progettata da esponenti della destra estremista con la collaborazione della criminalità organizzata locale.

1971

Toronto. Viene rinvenuto un codice della 'ndrangheta che si ispira ai tre vecchi cavalieri di Spagna "Osso, Mastrosso e Carcagnosso".

1973 (9 luglio)

Roma. Viene sequestrato Paul Getty.

1973 (15 dicembre)

Viene liberato Pual Getty, dietro pagamento di 1 miliardo e 750 milioni, cifra altissima per l'epoca. A Bovalino, paese ionica reggina, c'è un quartiere che gli abitanti chiamano Paul Getty, dal nome del celebre ragazzo sequestrato. Con i proventi dei sequestri furono comprati camion, autocarri, pale

meccaniche e si diede vita alla formazione di ditte mafiose nel campo dell'edilizia le quali parteciparono alle gare per gli appalti pubblici.

1975 (20 gennaio)

Viene ucciso all'età di 70 anni il boss dei boss don 'Ntoni Macrì. Capo incontrastato della 'ndrangheta negli anni '60 e '70. Uomo legato a Cosa nostra e rispettato dai boss americani, canadesi e australiani. È il custode della vecchia 'ndrangheta fatta di rispetto e contraria ai sequestri di persona. Viene ucciso dopo che aveva terminato la sua partita di bocce. I killers che agiscono su mandato dei De Stefano sparano decine di colpi e lo uccidono. Viene ferito anche il guardaspalle del padrino di Siderno Francesco Commisso. È l'inizio della guerra

1975 (20 gennaio) (I^ guerra di 'ndrangheta)

Scoppia la prima guerra di 'ndrangheta. Con Piromalli e De Stefano si schierano subito gli Strangio di San Luca, i Barbato di Platì, i Mammoliti di Castellace, i Ietto di Natile di Careri. La guerra alla fine conterà oltre 233 morti.
Vengono uccisi i vecchi boss a favore delle nuove leve che volevano aprire le porte della 'ndrangheta a nuove e più remunerative attività criminali (in primis il traffico di droga).

1975 (3 luglio)

Nicastro. Viene ucciso l'Avvocato presso la Procura Generale di Catanzaro, dott. Francesco Ferlaino, nei pressi della sua abitazione.

1976 (10 luglio)

Roma. Viene ucciso il giudice Vittorio Occorsio. Stava indagando sul riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri di persona ed era molto interessato alle indagini circa il collegamento tra la nascente P2, i traffici internazionali di armi facenti capo in particolare ai marsigliesi, l'eversione nera e la criminalità calabrese.

1976 (26 agosto)

Raffaele Cutolo (futuro boss incontrastato della nuova camorra organizzata) fa uccidere nel carcere di Poggioreale don Mico Tripodo, su richiesta dei Di Stefano. È la vittoria finale dei De Stefano. Dalla guerra di 'ndrangheta uscirono vincitori anche i Cataldo e i Mazzaferro nella Locride e i Piromalli e Mammoliti nella Piana di Gioia Tauro.

1977 (1 aprile)

Eccidio di carabinieri. Verso le ore 14.30, l'equipaggio della pattuglia dei carabinieri composta dall'appuntato Stefano Condello, e dai carabinieri Vincenzo Caruso e Giacoppo Pasquale, in servizio sulla SS. 101 bis del tratto Taurianova-Molochio, giunti in contrada Razzà di Taurianova, insospettita dalla presenza di quattro autovetture si erano fermati per controllare una casa colonica di proprietà del pregiudicato Petullà Francesco, agricoltore del posto, ubicata a circa sessanta metri dalla strada statale e notoriamente frequentata da 'ndranghetisti della zona. Delle auto parcheggiate veniva riconosciuta quella appartenente al pregiudicato Albanese Girolamo, quest'ultimo conosciuto come favoreggiatore di latitanti. A questo punto i militari decidono di procedere ad un controllo, lasciando sul posto a guardia dell'automezzo il carabiniere Giacoppo, mentre l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso – quest'ultimo perfetto conoscitore della zona – si addentreranno nel sentiero che portava alla casetta semidiroccata e che era distante circa cento metri. Dopo alcuni minuti il carabiniere Giacoppo richiamato dal suono delle voci e, immediatamente dopo, dall'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco in rapida successione, correrà in aiuto dei suoi colleghi notando durante il tragitto prima tre

individui, uno dei quali tentava di ricaricare il fucile di cui era armato, poi altri sei o sette uomini che correvano tra gli alberi dell'agrumeto, notando nella radura antistante la casetta colonica i corpi esanimi dell'appuntato Condello e del carabiniere Caruso.
La Corte d'Assise di Palmi presieduta dal giudice Saverio Mannino con sentenza n. 9/81 del 21 luglio 1981, ricostruirà in maniera lapalissiana la dinamica dell'eccidio, stabilendo che l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso saranno massacrati perché con il loro arrivo a sorpresa, avevano interrotto una riunione a cui parteciparono Giuseppe Avignone con i suoi affiliati dentro la casa colonica. I partecipanti del "summit dell'agrumeto" (numerosi) avevano reagito all'arrivo inaspettato dei militari, determinando una colluttazione e, quindi, lo scontro a fuoco nel quale, oltre ai due carabinieri trovarono la morte anche due dei partecipanti: Rocco e Vincenzo Avignone.
Per la strage di Razzà saranno condannati con pene pesantissime, comminate dalla Corte d'Appello di Palmi: Giuseppe Avignone (40 anni di reclusione), Girolamo Albanese (17 anni di reclusione), Vincenzo Zinnato (22 anni di reclusione), Domenico Lombardo (33 anni di reclusione), Francesco Furfaro (14 anni e 8 mesi di reclusione), Domenico D'Agostino (22 anni di reclusione), Domenico Cianci (40 anni di reclusione) Damiano Cianci (34 anni di reclusione).

1981

Australia. Viene accertato dalla struttura investigativa dell'Abci, che l'Australia era suddivisa dalla 'ndrangheta in 6 grandi aree, a capo delle quali era collocato un responsabile:
Giuseppe Carbone (South Autralia);
Domenico Alvaro ((New South Wales);
Pasquale Alvaro (Canberra);
Peter Callipari (Griffith);
Pasquale Barbaro (Melbourne);
Giuseppe Alvaro (Adelaide)-

1983 (26 giugno)

Torino. Viene assassinato il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia, mentre stava portando fuori il proprio cane. L'organizzazione del delitto fu opera della cosca Belfiore, originaria di Gioiosa Ionica (RC): "con lui non ci si poteva parlare".

1983 (novembre)

Il giudice Giovanni Falcone durante un convegno organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte evidenzia il rapporto criminale che intercorre tra calabresi e siciliani "non è una novità che, da tempo, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta siano collegate fra di loro enl contrabbando di tabacchi lavorati esteri".

1985-1991 (II^ guerra di 'ndrangheta)

A seguito dell'omicidio di Paolo De Stefano si scatena a Reggio Calabria una nuova e violentissima guerra di 'ndrangheta che durerà per ben sei anni, provocando la morte di oltre 700 individui. Con i De Stefano si schierano i Libri, i Latella, i Barreca, i Paviglianiti, gli Zito. Mentre lo schieramento opposto è costituito dai gruppi Condello, Serraino, Imerti, Rosmini, Lo Giudice e Fontana. La guerra non rimane confinata in città. Ebbe ripercussioni in tutta la provincia. Lo schieramento De Stefano-Tegano-Libri poteva contare sul sostegno delle famiglie Morabito, Zappia, Palamara, Criaco e Mollica di Africo, Garrefa di Ardore, Musitano di Bovalino, Mazzaferro di Gioiosa Jonica, Mancuso di Limbadi, Cataldo di Locri, Papalia, Trimboli e Pelle di Platì, Pesce e Pisano di Rosarno, Nirta, Pelle, Vottari e Romeo di San Luca mentre lo schieramento opposto Imerti-Condello-Serraino-Rosmini-Zito-Buda aveva alleati i Piromalli e i Mammoliti nella zona di Gioia Tauro, gli Aquino. Gli Ursino e i Macrì di gioiosa Jonica, i Cordì di Locri, i D'Agostino di S. Ilario e i Commisso di Siderno.

1991 (9 agosto)

Campo Calabro. Viene ucciso il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Antonino Scopelliti, che aveva l'incarico di rappresentare la pubblica accusa nel processo finale contro la sentenza del maxiprocesso a cosa nostra. L'assassinio si ipotizza, viene compiuto su mandato di cosa nostra, come "piacere" per l'intervento fatto in occasione della pacificazione delle cosche della 'ndrangheta nella seconda guerra di 'ndrangheta.

2005 (16 ottobre 2005)

Viene assassinato il vicepresidente del Consiglio della Regione Calabria Francesco Fortugno.

2007 (15 agosto)

Duisburg. Sebastiano Strangio originario di San Luca, dopo aver chiuso il suo ristorante insieme a due camerieri e 3 amici vengono raggiunti e uccisi dal fuoco incrociato da parte degli esecutori della strage. Glia assassini scompaiono dopo aver completato il lavoro con i colpi di grazia inferti ai cadaveri. Nelle due macchine rimangano uccisi Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi (minorenne), Tommaso Venturi (che proprio quella sera aveva festeggiato i 18 anni), Francesco e Marco Pergola (di 20 e 22 anni) e Marco Marino, principale obiettivo perchè sospettato di essere stato il custode delle armi utilizzate per uccidere, a San Luca il precedente Natale (c.d. strage di Natale) Maria Strangio moglie di Giovanni Nirta. Le vittime fanno riferimento in vario modo al clan Pellè-Vottari in lotta da 15 anni con il clan Nirta-Strangio. La Germania e l'Europa scoprono con la strage di Ferragosto la potenza criminale della 'ndrangheta.

2010 (14 luglio) (Operazione Crimine-Infinito)

Grazie all'operazione "Crimine" (304 provvedimenti coercitivi, emessi dai tribunali di Milano e Reggio Calabria, interessando le provincie di Milano, Monza-Brianza, Como, Varese, Lecco, Genova e Torino), vengono delineati con maggiore chiarezza i contorni della mafia calabrese, già ridisegnati dagli esiti investigativi dell'operazione "Meta" (23.06.2010). Tale contesto investigativo ha confermato che l'area lombarda si pone tra i luoghi di insediamento prescelto dalle cosche, ove sviluppare affari nei mercati criminali e infiltrare inconsapevoli settori dell'economia legale con proiezioni di capitali illeciti. Le indagini hanno permesso di evidenziare che Reggio Calabria è il sito di elezione "del vertice strategico" della 'ndrangheta, che vanta ramificazioni e storiche presenze qualificate, aggregati nel Nord e all'estero dove la 'ndrangheta ha replicato il collaudato modello strutturale plasmato nella regione d'origine. Tale espressione del potere criminale sono legate al vertice reggino, a cui tutte "rispondono" come evidenziato con chiarezza dalle indagini condotte nell'ambito della citata operazione "Crimine", che hanno inoltre consentito di tracciare i moventi che portarono, nel 2008, all'uccisione di Carmelo Novella, quest'ultimo reggente della struttura di coordinamento dei locali lombardi denominata "La Lombardia". Dai colloqui intercorsi tra i protagonisti, si è avuta, infatti, conferma dell'esistenza di organismi quali "La Provincia", il "mandamento", la "società", il "locale"; di gradi quali "sgarro", "santa", "Vangelo"; nonché di ruoli, che offrono una chiave di lettura del fenomeno criminale calabrese nella prospettiva di una struttura unitaria gerarchicamente organizzata. Il quadro d'insieme descrive una organizzazione al cui vertice si colloca la c.d. "Provincia" o il "Crimine", sovraordinato a quelli che vengono indicati come "mandamenti", che insistono di tre macroaree settoriali individuati nella "ionica", nella "tirrenica" e nel "centro", all'interno delle quali operano i "locali" e le "'ndrine distaccate".

2016 (17 giugno) (Sentenza storica. Viene decretata l'unitarietà della 'ndrangheta)

55359/16

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
PRIMA SEZIONE PENALE

UDIENZA PUBBLICA
DEL 17/06/2016

SENTENZA
N. 830/2016

REGISTRO GENERALE
N. 39799/2015

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott.	MARIA CRISTINA SIOTTO	- Presidente -
Dott.	ALDO CAVALLO	- Consigliere -
Dott.	MONICA BONI	- Consigliere -
Dott.	RAFFAELLO MAGI	- Rel. Consigliere -
Dott.	ANTONIO CAIRO	- Consigliere -

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da:

PROCURATORE GENERALE PRESSO CORTE D'APPELLO DI REGGIO CALABRIA
nei confronti di:

PESCE SAVINO N. IL 27/07/1989
GIOFFRE' BRUNO N. IL 26/12/1961
IAROPOLI DOMENICO N. IL 05/11/1958
DE MASI GIORGIO N. IL 06/05/1952
GATTUSO CARMELO N. IL 16/07/1967
ANDRIANO' EMILIO N. IL 09/03/1952
TAVERNESE VINCENZO N. IL 30/04/1955
AQUINO GIUSEPPE N. IL 20/02/1962
AGOSTINO MARIO GAETANO N. IL 06/05/1944
CALLA' ISIDORO COSIMO N. IL 28/09/1958
GALEA ANTONIO CL.54 N. IL 16/01/1954
GALEA ANTONIO CL.62 N. IL 31/07/1962
LONGO VINCENZO N. IL 10/11/1963
MELECA FRANCESCO N. IL 27/06/1963
PISANO BRUNO N. IL 21/10/1978
RASO GIUSEPPE N. IL 01/10/1941
FRATTO DONATO N. IL 11/11/1956
COMMISSO VINCENZO N. IL 27/11/1936
inoltre:
OPPEDISANO PIETRO N. IL 28/11/1971
OPPEDISANO DOMENICO N. IL 05/12/1930
COSTA CARMELO N. IL 22/11/1970
OPPEDISANO MICHELE N. IL 25/06/1970
IETTO FRANCESCO N. IL 03/03/1963
LARIZZA SOTIRIO SANTO N. IL 01/11/1980
MARASCO MICHELE N. IL 06/11/1957
NAPOLI DOMENICO ANTONIO N. IL 31/01/1965
OPPEDISANO PASQUALE N. IL 21/10/1972
OPPEDISANO RAFFAELE N. IL 23/09/1967
PAPALUCA ANTONIO NICOLA N. IL 25/08/1964

b) la predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana (con la "cupola" o "commissione" di Cosa nostra) fa pienamente salva la persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, *in primis* la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell'indagine c.d. Infinito), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);

c) tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l'azione dell'**organismo di vertice denominato *Crimine* o *Provincia*** – la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di *'ndrangheta*, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la **tutela delle regole basilari dell'organizzazione** (una sorta di **"Costituzione" criminale**), quelle, in definitiva, che caratterizzano la *Ndrangheta* in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il **mantenimento degli equilibri generali**, il **controllo delle nomine dei capi-locali** e delle **aperture di altri locali**, il **nulla osta per il conferimento di cariche**, la **risoluzione di eventuali controversie**, la **sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti** posti in essere da soggetti intranei alla *'ndrangheta*;

d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella **adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso,** accomunato da **identità di rituali di affiliazione** (e dalla comunanza della c.d. *copiata*, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la *santa*), dal rispetto di **regole condivise, dal comune sentire di appartenere ad un *corpus* più ampio**, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma anche le **cosche che**, pur se più o meno distanti (Serre

vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) **si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati);** su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà *infra* sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla "*Mamma di San Luca*";

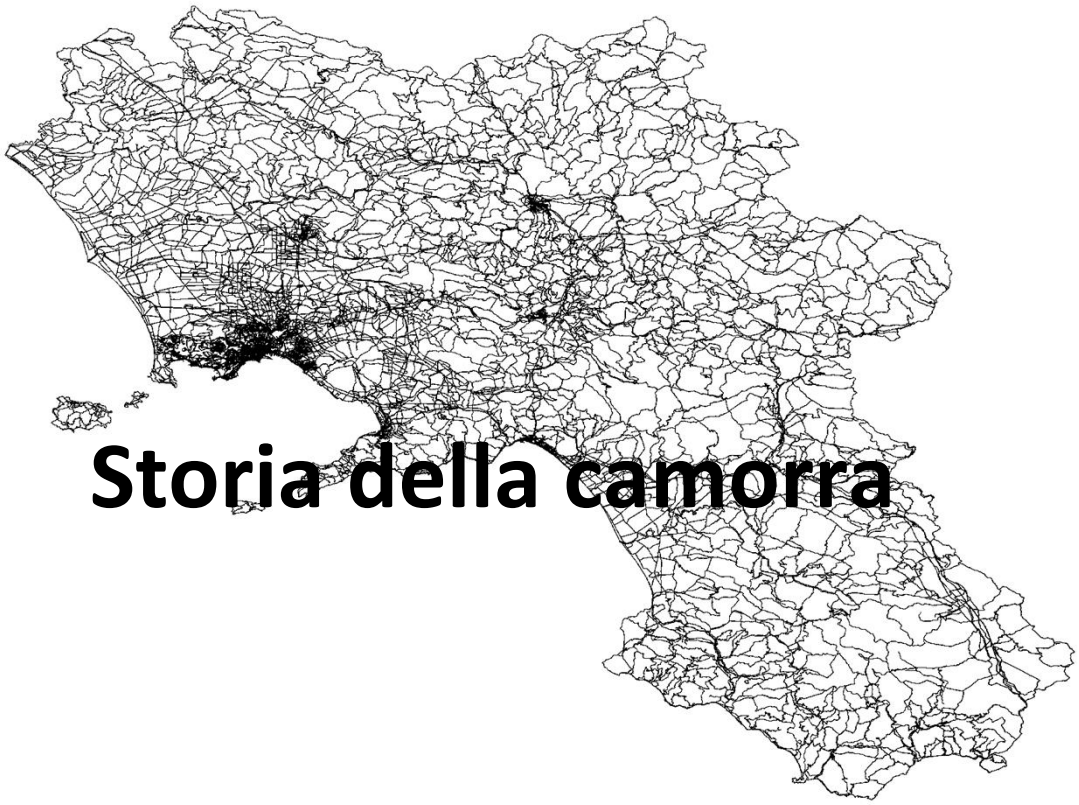
e) l'esistenza di quell'organismo verticistico – i cui poteri, allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la **possibilità dell'insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti** (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato).

Sotto tale ultimo profilo, si impone un'ulteriore considerazione, già svolta nell'ordinanza cautelare. La tesi secondo la quale l'organizzazione *'Ndrangheta* ha carattere unitario non può in alcun modo ritenersi sconfessata dal fatto che periodicamente possano nascere **faide** fra le varie cosche operanti su un certo ambito territoriale: da un lato perché in qualsiasi organizzazione complessa, e tanto più in quelle a base criminale (basti pensare alle vicende di Cosa Nostra siciliana, segnata da gravi "turbolenze" e da numerosi omicidi persino negli anni della *pax mafiosa* voluta da Bernardo PROVENZANO), vi sono fasi patologiche in cui possono verificarsi contrasti interni e delitti gravissimi; dall'altro perché si tratta pur sempre di episodi che, quando si sono verificati, non hanno messo in discussione gli equilibri complessivi nei termini generali che si sono fin qui descritti. Ed è certo che nel periodo oggetto di indagine (approssimativamente quello dalla fine del 2007 all'inizio del 2010) non risultano grossi contrasti all'interno dell'organizzazione diversi da quelli monitorati nelle intercettazioni (si pensi a quanto si dirà nel capitolo sull'articolazione tedesca in ordine ai conflitti tra i locali tedeschi e quelli svizzeri o alla locale di Motticella e così via).

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell'unitarietà dell'associazione *Ndrangheta* anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il **contributo degli affiliati alla "*Mamma di San Luca*"**, desumibili dall'ordinanza cautelare dell'Operazione Minotauro di Torino (v. il relativo cap., pagg. 1191 ss.), a riprova del vincolo che lega gli affiliati dei vari locali distaccati con il resto dell'organizzazione: essi, infatti, a

Corte di cassazione. Viene sancita con la storica Sentenza della Corte di Cassazione del 17 giugno, che ha suggellato la validità dell'impianto dell'inchiesta Crimine, l'unitarietà della 'ndrangheta. La 'ndrangheta non è, così, più da considerare un insieme di cosche "monadi", ma un tutt'uno solidamente legato, con un organismo decisionale di vertice ed una base territoriale. Al vertice di tale struttura gerarchicamente organizzata - come verrà più diffusamente descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria - si pone il cd. "crimine" o "provincia", sovraordinato a quelli che vengono convenzionalmente indicati come "mandamenti", che insistono sulle tre macroaree geograficamente individuabili nella "ionica", "tirrenica" e "centro".
Si profila, di fatto, una struttura dalla duplice faccia: una moderna, fluida, versatile ed in grado di aggiornarsi e cogliere ogni occasione di profitto, l'altra dal carattere arcaico, fatta di regole, gradi, prassi, formule, giuramenti, santini e sangue, che unisce e rinsalda il sistema.
È un colpo determinante nella lotta portata avanti dallo Stato anche sotto il profilo culturale, scardinando dall'immaginario collettivo l'idea – per decenni di colpevole sottovalutazione, specie all'estero – di un crimine calabrese considerato minore e invece capace di espandersi, crescere, ramificarsi e occupare nuovi spazi: un cono d'ombra che è stato l'humus ideale per arricchirsi, specie nel Nord del Paese.

PARTE QUARTA
LA CAMORRA IN CAMPANIA



Storia della camorra

La Bella Società Riformata, si costituì ufficialmente nel 1820.
Vuole la tradizione di quell'anno, gli esponenti della camorra dei dodici quartieri di Napoli si riunissero nella chiesa di Santa Cateriana a Formiello e, nel corso di una solenne cerimonia, dessero un nuovo statuto e una moderna articolazione alla setta.
Il principio che il capintesta (specie di comandante supremo) dovesse essere nativo del quartiere di Porta Capuana, fu mantenuto fermo: lo stesso democraticamente eletto non poteva essere mai criticato, riceveva una volta la settimana i capintriti i quali lo informavano su tutto quello che era accaduto in città e gli versavano grosse quantità di denaro; la struttura prevedeva inoltre n.12 capintriti o capisocietà ognuno dei quali rappresentava un quartiere di Napoli, i contaiuoli una specie di segretari tesorieri e dei capiparanza una specie di sottogruppo.
La camorra aveva anche dei tribunali, articolati in Mamme e Gran Mamma, che ai traditori infliggevano pene terribili che andavano dal barbaro sfregio fino all'esecuzione capitale.
La Bella Società Riformata si divide in Società Maggiore e in una Società Minore. I primi riti di iniziazione, per entrare a far parte della Bella Società Riformata, peraltro, destinati a rimanere in vigore fino a dopo l'unificazione d'Italia, devono essere considerati imitazioni di quelli tenebrosi e terribili che caratterizzavano l'accesso alla Carboneria.
Al vertice fu nominato Pasquale Capuozzo, un ferracavalli di Porta Capuana, il quale fu eletto per ben tre volte, ma che venne ucciso dalla moglie nel 1824, ostetrica, la quale, credette di notare in un bimbo appena nato somiglianze col marito.
Le strade di Napoli presentavano, non solo nei quartieri popolari anche in quello del centro, nei primi decenni dell'Ottocento, uno spettacolo in disordine, di miseria, di baldoria e di sporcizia.
Le strade di Napoli erano disseminate di biscazzieri che invitavano i passanti a partecipare a ogni sorta di gioco d'azzardo.
Era proprio su queste biche che i camorristi, fedeli a secolari tradizioni, esercitavano il loro più redditizio controllo; essi pretendevano infatti il barattolo, ovvero una percentuale pari al venti per cento degli introiti.
Da parte loro i biscazzieri trovavano naturale versare la tangente, i quali consegnavano ai camorristi in un determinato orario la tangente.
Particolarmente redditizie erano per la camorra esercitata sugli importatori e quella praticata sulle case di tolleranza.
Alle porte della città, sostavano gruppi di camorristi, spesso trattati dagli impiegati di dogana come dei "colleghi"; gli importatori versavano prima una quota dovuta per legge allo Stato, e poi quella dovuta per camorra, alla Bella Società Riformata.
In relazione alle case di tolleranza, i camorristi percepivano:
una tangente dal proprietario dell'immobile;
una seconda tangente dalla metresse;
una terza tangente dai vari ricottari, cioè dai singoli sfruttatori delle prostitute.
Di solito i camorristi, volendo evitare ogni rapporto con i ricottari, che avevano un gran dispregio e ai quali, era preclusa l'iscrizione alla setta, demandavano questo compito di esigere questo tipo di tassa ai picciotti.
La percentuale che i ricottari dovevano versare alla camorra variava a secondo la donna da essi protetti fosse pollanca vergine), o gallinella (non più illibata) o voccola (madre di figli).
In alcuni casi il camorrista poteva fare della prostituta la sua amante, ma a patto di sollevarla cavallerescamente da ogni forma di sfruttamento. Non era invece autorizzato a sposarla se non nel caso di un voto fatto a un qualche santo che l'avesse salvato da una malattia o da una sventura.
L'atteggiamento della cittadinanza nei confronti di questa organizzazione di malviventi era sempre di benevola sopportazione. Anzi un poco alla volta, i napoletani finirono per abituarsi alla camorra la ritenevano il minore dei mali possibili, e addirittura si dispiacevano se le forze dell'ordine davano attuazione a forme repressive nei loro confronti.
In tutte le sue manifestazioni, la camorra è stata sempre originata dal malgoverno.

verso la metà dell'b Ottocento, accanto alle sette proliferavano formazioni autonome di gruppi che presero il nome di "guappi di sciammeria", che a differenza dei camorristi, erano spavaldi, maneschi, rissosi, coraggiosi, difensori dei deboli e assolutamente non parassitari, i quali esercitavano soprusi e prevaricazioni in zone lasciate libere dai camorristi dedicatisi, dal 1840, a taglieggiare anche chi fosse sospettato di nutrire idee liberali.
Ormai la camorra era assurta a vero e proprio fenomeno sociale, con infiltrati in ogni ambiente; neppure le autorità del Regno riuscirono a contenerla efficacemente.
Aveva allargato talmente il suo raggio d'azione che persino le sepolture e le messe in suffragio dei defunti erano soggette al pagamento di una tangente.
La malavita campana, ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario, in quanto, la camorra poteva altresì contare su disciplinatissime ramificazioni all'interno delle carceri e nei domicili coatti dove taglieggiavano gli altri detenuti.
Ogni detenuto che non apparteneva alla Bella Società Riformata, ne diventava vittima all'interno delle carceri, in quanto, al momento del suo arrivo gli veniva chiesto di pagare del denaro per l'acquisto dell'olio per illuminare l'immagine della Madonna. Questa specie di "tassa" aveva solo un carattere simbolico, in quanto il nuovo detenuto nel momento che pagava, accettava "le regole", ovvero di lasciarsi sfruttare per tutto il tempo che sarebbe rimasto rinchiuso in carcere. Inoltre, un eventuale diniego, avrebbe comportato seri rischi per la sua incolumità. Dal pagamento di questa tassa, non venivano risparmiati neanche i detenuti più poveri. In questi casi, i camorristi fingevano di esaminare il caso, ma anche quando erano convinti della fondatezza delle sue ragioni, lo accoltellavano o infierivano crudelmente su di lui
Il fine principale della camorra era quello di prendere una tangente su qualsiasi attività, lecita o illecita, che si svolgesse nella città.
Con l'aumento della sua potenza (dovuta anche alla ferrea omertà che ne proteggeva gli affiliati), la Camorra assunse rapidamente il ruolo di "contropotere" semi-legale (e, nei quartieri popolari, ufficiale), amministrando una giustizia, come si è detto, non ufficiale, imponendo una parvenza di ordine (funzionale ai propri traffici) nel napoletano ed estendendo la propria influenza ai comuni dell'agro campano.
Per di più la polizia borbonica di Francesco II (che regnò nel 1859-60) ricorse alla camorra napoletana per domare le rivolte popolari determinate dai successi di Garibaldi; nel 1860 il ministro di polizia, l'avvocato Liborio Romano, diventò il vero arbitro della situazione. Pressochè odiato da tutti Liborio Romano, venerato dai camorristi, si rivolse a questi per costituire la Guardia Cittadina. La sera del 27 giugno, segretamente, convocò il celebre "caposocietà" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia.
Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avvenisse senza eccessivo disordine.
I camorristi-poliziotti furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia nel gennaio 1861, che sciolse il corpo delle Guardie Cittadine - nei cui ranghi primeggiavano i camorristi - sostituendolo con quello delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Comunque, la volontà di estirpare la setta e contemporaneamente di ripristinare una situazione di legalità, rimase un'autentica utopia. Infatti, nel luglio del 1861, Spaventa si dimise: ormai "… *nelle carceri, nell'esercito ed in tutti i luoghi pubblici è esercitata la camorra*".

LA POTENZA CRIMINALE DELLA CAMORRA

Il 21 dicembre 1993, viene approvata dalla Commissione parlamentare antimafia della XIª legislatura, la relazione sul fenomeno camorristico in Campania, dove, per la prima volta, vengono fornite ampie e dettagliate ricostruzioni storiche accompagnate da severi giudizi politici. Nella relazione, inoltre, si rappresentano le connivenze e appoggi istituzionali, nonché i consensi socio-culturali, goduti per decenni dalle diverse organizzazioni malavitose campane vincenti.

Lo studioso Isaia Sales nella premessa al testo stampato il 7 febbraio 1993, ai lettori del quotidiano de "l'Unità"[7], evidenzia:

> […] La relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla Camorra è un documento storico. Per anni questo particolare fenomeno criminale è stato sottovalutato, trascurato. La prima Commissione antimafia non se ne occupò[8]. E non se ne sono occupati seriamente per anni i vertici della Magistratura napoletana, che ancora nel 1981, quando già la Camorra si era impossessata di molte attività economiche, quando già Cutolo era stato l'artefice della liberazione di Cirillo, e quando già per le strade si contavano a centinaia i morti ammazzati, ritenevano non estendibili alla Camorra le misure repressive antimafia […][9].

La relazione del dicembre del 1993[10], relatore on. Luciano Violante, di conseguenza, diventa un documento fondamentale per analizzare la realtà camorristica in tutti i suoi aspetti, in quanto, sottolinea:

> La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, dopo aver presentato alle Camere la relazione su mafia e politica, che riguardava Cosa Nostra, presenta con questo documento un rapporto sulla struttura e sulle connessioni delle organizzazioni camorristiche. La Camorra è stata sottovalutata. La prima Commissione antimafia, istituita nel 1962, non se ne occupò ritenendola un fenomeno non assimilabile a quello mafioso. Una sentenza del Tribunale di Napoli del 1981, anno del sequestro di Ciro Cirillo e del predominio dell'organizzazione camorristica di Raffaele Cutolo, la Nuova Camorra Organizzata (NCO), spiegava che le misure di prevenzione contro la mafia non potevano essere applicate alla Camorra. Nè è stata mai presentata in Parlamento una relazione sulle organizzazioni camorristiche.
>
> La Camorra, inoltre, riesce a mantenere nella propria regione un controllo del territorio, dell'economia e delle istituzioni locali che non ha eguali nè in Sicilia nè in Calabria; essa ha forti presenze in molte regioni italiane ed un tradizionale radicamento a Roma.
>
> Le indagini giudiziarie e di polizia hanno consentito di accertare l'esistenza in alcuni paesi europei di vere e proprie "stazioni" camorristiche.
>
> Nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione antimafia, il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ha confermato l'esistenza di insediamenti della Camorra in Olanda, in Germania, dove opererebbe il gruppo Licciardi-Contini-Mallardo, in Romania, con un insediamento del gruppo Alfieri, in Francia, con il gruppo di Michele Zaza, in Spagna e Portogallo, dove sono presenti i "Casalesi", mentre una diramazione del clan Bardellino sarebbe presente a Santo Domingo.

---

[7] La relazione approvata il 21 dicembre 1993 dalla Commissione parlamentare antimafia, venne successivamente pubblicata in un libro, dal titolo *Rapporto sulla Camorra*, allegato in supplemento, al quotidiano de "l'Unità" del 7 febbraio 1994.

[8] La prima Commissione parlamentare antimafia è stata istituita con la Legge 20 dicembre 1962, n. 1720, anche se la questione di una lotta oltre che giudiziaria, anche politica e culturale della mafia, fu posta da alcuni parlamentari già nel 1948, immediatamente dopo la strage di Portella della Ginestra - eseguita dal Bandito Giuliano - (1 maggio 1947) e i successivi omicidi compiuti da Cosa Nostra nei confronti di sindacalisti agrari in Sicilia. Il 14 febbraio 1963, la prima Commissione venne costituita: era composta da Rossi come presidente, dai suoi principali sostenitori Parri, Berti, Gatto, Li Causi, ma anche da uno dei suoi avversari più decisi, Zotta, oltre ad altri parlamentari. Siffatta Commissione, non tenne alcuna seduta a causa dell'avvenuto scioglimento delle Camere (elezioni politiche dell'aprile 1963). Ma ormai la Commissione non poteva essere messa in discussione. Alla ripresa dell'attività legislativa la guida della Commissione parlamentare antimafia venne affidata al sen. Donato Pafundi. L'organismo parlamentare iniziò i suoi lavori sulla scia dell'indignazione generata dalla strage di Ciaculli avvenuta cinque giorni dopo la sua costituzione. Il 30 giugno 1963, a Ciaculli (PA), un gruppo di carabinieri venne attirato in un agguato da una telefonata anonima che segnalava un'auto abbandonata. Una volta aperta, l'auto scoppiò, causando la morte di sette rappresentanti dello Stato. Dopo la strage vennero inviati in Sicilia circa diecimila poliziotti e carabinieri, che rastrellarono l'isola, compiendo 1.200 arresti in dieci settimane. L'erronea considerazione che in tal modo la mafia avesse subito il colpo definitivo, fece calare la tensione e l'attenzione; a ciò si aggiungano, qualche anno dopo, le assoluzioni per insufficienza di prova, che permisero a Cosa Nostra di riorganizzarsi ed ritornare ad uccidere.

[9] G. Fiore, *La Camorra e le sue storie*, Torino, Utet, 2005, p. 3.

[10] Camera dei Deputati, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla Camorra*, relatore on. Violante, approvata in Commissione il 21 dicembre 1993, Doc. XXIII, n.12, tomo II, p. 1035 e ss.

> Esistono rapporti pluridecennali tra Cosa Nostra e clan camorristici tramite i quali entrambe le organizzazioni si sono rafforzate finanziariamente e militarmente, hanno potuto più agevolmente sfuggire alle ricerche, hanno esteso i propri interessi su affari di grande rilevanza economica e politica.
> Alla disseminazione di gruppi camorristici sul territorio della Campania corrisponde una situazione particolarmente disastrata delle pubbliche istituzioni.
> L'unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto è Napoli.

Ancora:

> […] La Camorra ha avuto un andamento carsico. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.
> La Camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia.
> Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale.
> Un importante studio di fine Ottocento la considerava un relitto storico. Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito ante litteram, la sì dette per finita. Nel 1915 l'allora capo della Camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta.
> Il fascismo si vantò della sua soppressione. E.J. Hobsbawm, in un libro del 1959, I ribelli, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.
> In realtà la Camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato […].

Inoltre,

> […] In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.
> L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla Camorra.
> Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perchè ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.
> La Camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale.
> In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie.
> La Camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza <scrive un rapporto del Ministero dell'interno> che risale al 1860[11]. Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di <senza salario>. Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari

[11] Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi, 1848-1895, busta 3, fascicolo 28, cit. in G. Michetti, *Camorra e criminalità popolare a Napoli* in M. Marmo, Introduzione a mafia e Camorra: storici a confronto, in "Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali", 1988, II. Camera dei deputati, Atti parlamentari cit., p. 1044.

rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera. Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla Camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.
L'altra faccia della Camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della Camorra che la Camorra del potere.
Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo: <...Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa Camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta Camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa.
È quest'alta Camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, l'audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perchè ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede […][12].

I CASALESI

Il clan dei casalesi è un'organizzazione criminale che si caratterizza, all'interno della camorra, come un cartello criminale, originario della provincia di Caserta. Il clan dagli anni '80 è considerato una delle organizzazioni criminali più importanti e influenti d'Europa, composto da circa 150 - 160 capizona, per un totale di circa 9000 membri, ed attivo non solo nella provincia di Caserta ma anche nel Lazio meridionale, Puglia, Lombardia ed Emilia Romagna (in particolare nelle province di Modena e Reggio Emilia).
Un'ampia letteratura giudiziaria ha consentito di delineare la struttura, gli interessi, la stessa storia del *clan dei casalesi,* che ha l'epicentro delle sue attività criminali ed il cuore della sua articolata organizzazione suoi interessi nella provincia di Caserta.
Si tratta di uno dei sodalizi camorristi più stabili, radicati sul territorio e potenti della Campania (oltre che, oramai, di una delle principali organizzazioni criminali che opera sul territorio nazionale) la cui origine può essere agevolmente collocata all'inizio degli anni '80 e, in particolare - volendo indicare due fenomeni economici e criminali che costituiscono un momento di svolta per le organizzazioni criminali campane – all'epoca della cd ricostruzione post-terremoto e dell'inizio dei grandi flussi di cocaina dal sud-america all'Europa.
Sono stati Antonio Bardellino e Mario Iovine a comprendere il rilievo e le opportunità che offrivano i due fenomeni appena citati; il controllo monopolistico dell'edilizia pubblica e privata e il grande traffico di stupefacenti stupefacenti.
E così furono in grado di trasformare la camorra dei "guappi", la camorra paesana dell'agro aversano, in una grande organizzazione, ad un tempo criminale ed imprenditrice, impegnata su di un versante nel grande traffico di sostanze stupefacenti e sull'altro nelle attività economiche che ruotavano intorno all'edilizia privata e soprattutto pubblica con la realizzazione di grandi opere collegate alla ricostruzione post-terremoto e non solo Dunque Antonio Bardellino, unitamente
a Mario Iovine, crearono una organizzazione che, con le altre componenti della cd Nuova Famiglia (costituita dai Nuvoletta, dai Gionta, da Carmine Alfieri, ecc) ed in contrapposizione alla N.C.O. di Raffaele Cutolo (che veniva, sostanzialmente, annichilita nel corso degli anni '80), aveva inaugurato la nuova era della camorra imprenditrice,

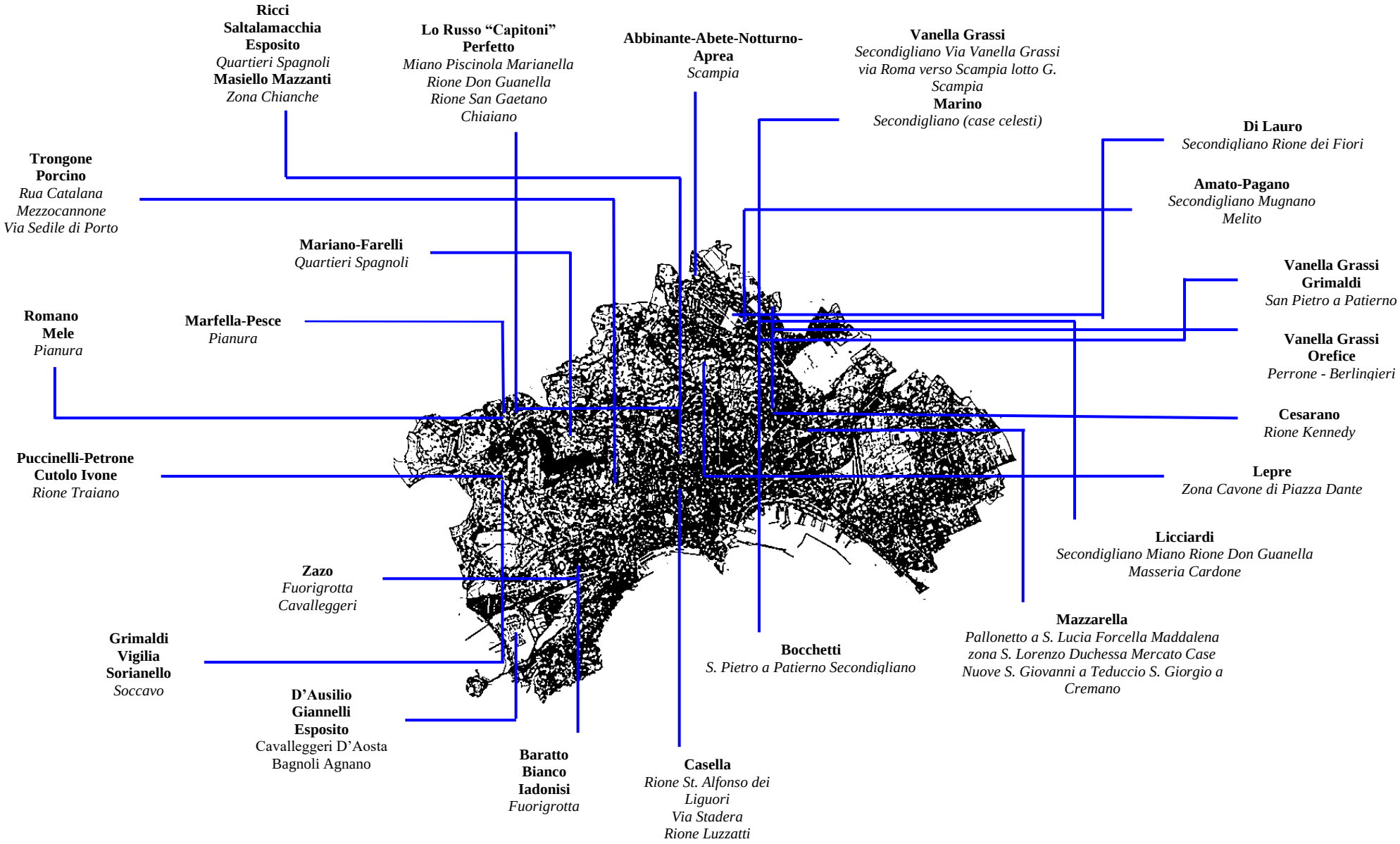
[12] Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, Relazione sull'amministrazione comunale (relatore sen. Saredo), parte I, pp. 49 e 50, 1901.

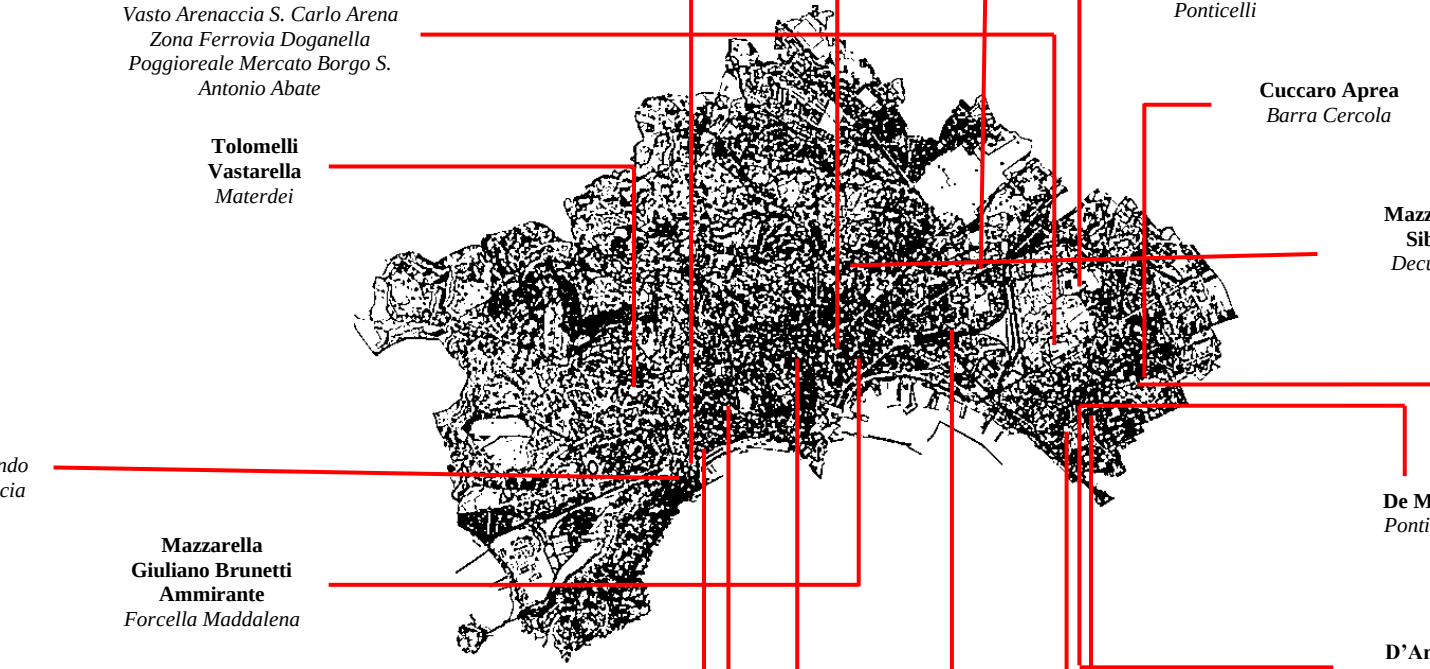
cioè dell'organizzazione criminale che non si occupava soltanto di affari criminali ma, attraverso questi, soprattutto di affari apparentemente leciti (appalti pubblici, edilizia, commercio, ecc.).
In particolare, fino al 1988 il clan - che si configurava come una federazione di gruppi camorristici, ciascuno con competenza esclusiva su una propria zona e con un proprio capo-zona -
era guidato, a livello centrale, da Antonio Bardellino e Mario Iovine ed aveva come propria zona di influenza, l'intera provincia di Caserta e il basso Lazio; il sodalizio, unitamente ai clan Nuvoletta, Alfieri, Mallardo ed altre organizzazioni minori, faceva parte della più vasta alleanza denominata "Nuova Famiglia" che si contrapponeva alla N.C.O. di Raffaele Cutolo; Antonio Bardellino, spesso lontano dalla Campania, aveva come propri uomini di fiducia i nipoti Paride ed Antonio Salzillo e il plenipotenziario Luigi Basile detto "il marsigliese"; fino a quell'epoca i "colonnelli", coloro che si collocavano, nella gerarchia del sodalizio, subito dopo i capi e i loro fiduciari, erano: Francesco Schiavone "Sandokan", Vincenzo De Falco "il Fuggiasco", Francesco Bidognetti "Cicciotto di Mezzanotte". Immediatamente, in via gerarchica, sottoposti a questi, e a loro strettamente legati vi erano: Michele Zagaria ancora al di sotto, vi erano tutti i capi-zona (ciascuno dei quali aveva diversa importanza e rilevanza, Di conseguenza, nel secondo semestre del 1988, si determinava una scissione interna al clan che vedeva contrapposti, da una parte la famiglia Bardellino - ciò che ne rimaneva - e i suoi fedelissimi, e, dall'altra, tutto il resto dell'organizzazione. Nel giro di pochi mesi i bardelliniani avevano la peggio - patendo numerosissimi omicidi. A questo punto, eliminati i bardelliniani, assorbiva per intero la struttura ramificata sul territorio del clan Bardellino era, quindi, costituito: dal vecchio Mario Iovine (che tuttavia, per un verso era meno presente sul territorio in quanto spesso soggiornava all'estero, e, per altro verso, non disponeva di un proprio gruppo di fuoco) e, soprattutto, da Vincenzo De Falco, Francesco Bidognetti e Francesco Schiavone "Sandokan".
Questo quadrumvirato rimaneva al potere fino al Gennaio/Marzo 1991, e cioè fino alla eliminazione, prima, del De Falco, voluta, sempre per questioni di potere interno, dal resto del "gruppo dirigente" e al successivo e concatenato omicidio di Mario Iovine avvenuto a Cascais (Portogallo) per risposta, ad opera dei fedelissimi del De Falco; infine, subito dopo, e per gli anni a seguire, il potere, all'interno del clan casalese, rimaneva saldamente nelle mani delle famiglie Schiavone e Bidognetti (che continuavano a mantenere il controllo sull'intera struttura criminale ereditata da Bardellino), fatta salva la progressiva e silenziosa ascesa di Michele Zagaria.
Il 1993 è un anno molto difficile per il clan dei casalesi, in quanto nel mese di maggio diventa collaboratore di giustizia Carmine Schiavone cugino di Francesco (alias Sandokan) che con le sue dichiarazioni provoca un terremoto all'interno del clan dei casalesi, mentre nel mese di dicembre viene tratto in arresto Francesco Bidognetti (alias Cicciotto 'e Mezzanotte), numero due della cosca.
In tale contesto, nel 1994, avvenne uno dei fatti più dolorosi di quel periodo: l'omicidio, nella sua chiesa di Casal di Principe, di Don Giuseppe Diana.
Il 5 dicembre 1995 a seguito delle dichiarazioni di Carmine Schiavone ed altri pentiti scatta l'operazione denominata "Spartacus": 143 arresti e beni sequestrati per 15 miliardi di lire.
Nell'ottobre del 1996 si verifica una seconda maxiretata con 96 arresti grazie all'operazione denominatra "Spartacus 2".
Dopo il 1996, una vicenda di particolare rilievo, nel complessivo sviluppo della storia del clan dei casalesi, fu sicuramente quella relativa alla scissione interna creatasi nella famiglia Bidognetti Premesso che eravamo in epoca successiva rispetto all'arresto di Bidognetti Francesco "Cicciotto di mezzanotte" capo indiscusso della citata famiglia, è da dire che tale frattura - che generava una sanguinosissima guerra intestina - non solo, come è ovvio, mutava la consistenza strutturale e numerica della famiglia Bidognetti, ma stravolgeva la stessa geografia criminale del clan casalese. In particolare succedeva che gli "scissionisti", che mal sopportavano di essere relegati in posizione subordinata rispetto ai congiunti di Bidognetti Francesco rimasti liberi abbandonavano la famiglia di origine e si avvicinavano alla famiglia Schiavone Tenuto contro dello spessore criminale degli scissionisti può comprendersi in quale misura si depotenziava il clan Bidognetti ed in quale misura, correlativamente, acquisiva potere quello degli Schiavone (che, pur rimanendo formalmente alleato ai Bidognetti e non prendendo materialmente parte alla guerra tra gli scissionisti ed i bidognettiani, tuttavia segretamente appoggiava Cantiello e i suoi uomini.
Quindi, nella seconda metà degli anni '90, si determinava un radicale mutamento degli equilibri interni al sodalizio in favore degli Schiavone, che nel corso degli anni successivi, con eccezione della parentesi di Setola, manteneva una posizione di superiorità sui Bidognetti.
In tale contesto di faida interna, quello che il tempo ha dimostrato essere il più astuto dei capi casalesi, Michele Zagaria si "sfilava" dal gruppo bidognettiano, si avvicinava alla più potente famiglia degli Schiavone (da cui manteneva però una marcata autonomia) senza però prendere parte allo scontro cruento in atto.
Dopo tre anni di latitanza all'interno di un bunker sotterraneo, il giorno 11.7.1998, viene tratto in arresto Francesco Schiavone cl. 54 (soprannominato "Sandokan" per la sua somiglianza all'attore Kabir Bedy della nota serie

televisiva degli anni ‘70). Quest’ultimo per oltre quindici anni deve essere ritenuto il capo indiscusso del clan dei casalesi.
Con l’arresto di Francesco Schiavone alias Sandokan (il fratello Walter Schiavone e il numero due del clan Francesco Bidognetti sono in carcere) l’organizzazione viene gestita da Michele Zagaria (alias capastorta) e Antonio Iovine (alias o ninno), entrambi latitanti.
Il 15 settembre 2005, il tribunale di Santa Maria Capua Vetere emette una sentenza molto dura contro il clan dei casalesi: 91 sono le condanne, 21 delle quali all’ergastolo tra cui Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, Michele Zagaria e Antonio Iovine (gli ergastoli in appello saranno 16 poi confermati dalla Corte di cassazione nel 2010).
Le ulteriori vicende del clan sono l’arresto il 17.10.2010 di Antonio Iovine (collaboratore di giustizia dal 2014) e quello successivo di Michele Zagaria del 7.12.2011.
Il 21 gennaio 2013 viene arrestato Carmine Schiavone figlio di Francesco Schiavone e capo reggente del clan dei casalesi. Quest’ultimo dal mese di luglio 2018 è un collaboratore di giustizia.



La camorra situazione attuale


Ricci
Saltalamacchia
Esposito
Quartieri Spagnoli
Masiello Mazzanti
Zona Chianche
Lo Russo "Capitoni"
Perfetto
Miano Piscinola Marianella
Rione Don Guanella
Rione San Gaetano
Chiaiano
Abbinante-Abete-Notturno-
Aprea
Scampia
Vanella Grassi
Secondigliano Via Vanella Grassi
via Roma verso Scampia lotto G.
Scampia
Marino
Secondigliano (case celesti)
Di Lauro
Secondigliano Rione dei Fiori
Trongone
Porcino
Rua Catalana
Mezzocannone
Via Sedile di Porto
Amato-Pagano
Secondigliano Mugnano
Melito
Mariano-Farelli
Quartieri Spagnoli
Vanella Grassi
Grimaldi
San Pietro a Patierno
Romano
Mele
Pianura
Marfella-Pesce
Pianura
Vanella Grassi
Orefice
Perrone - Berlingieri
Cesarano
Rione Kennedy
Puccinelli-Petrone
Cutolo Ivone
Rione Traiano
Lepre
Zona Cavone di Piazza Dante
Licciardi
Secondigliano Miano Rione Don Guanella
Masseria Cardone
Zazo
Fuorigrotta
Cavalleggeri
Mazzarella
Pallonetto a S. Lucia Forcella Maddalena
zona S. Lorenzo Duchessa Mercato Case
Nuove S. Giovanni a Teduccio S. Giorgio a
Cremano
Grimaldi
Vigilia
Sorianello
Soccavo
Bocchetti
S. Pietro a Patierno Secondigliano
D'Ausilio
Giannelli
Esposito
Cavalleggeri D'Aosta
Bagnoli Agnano
Baratto
Bianco
Iadonisi
Fuorigrotta
Casella
Rione St. Alfonso dei
Liguori
Via Stadera
Rione Luzzatti



Montescuro
Quartiere S. Erasmo
Zona Porto

Calone
Posillipo

Savarese-Sequino
Esposito-Genidoni-Mauro
Rione Sanità

Contini
Vasto Arenaccia S. Carlo Arena
Zona Ferrovia Doganella
Poggioreale Mercato Borgo S.
Antonio Abate

De Micco
Ponticelli

Cuccaro Aprea
Barra Cercola

Tolomelli
Vastarella
Materdei

Mazzarella
Sibillo
Decumani

Sarno
(disarticolato)
Rione De Gasperi

Elia
Chiaia San Ferdinando
Pallonetto Santa Lucia

De Micco
Ponticelli

Mazzarella
Giuliano Brunetti
Ammirante
Forcella Maddalena

D'Amico
Ponticelli

Strazzullo
Chiaia San Ferdinando

Piccirillo
Frizzerio
Cirella
Zona Torretta Chiaia
S. Ferdinando
Fuorigrotta

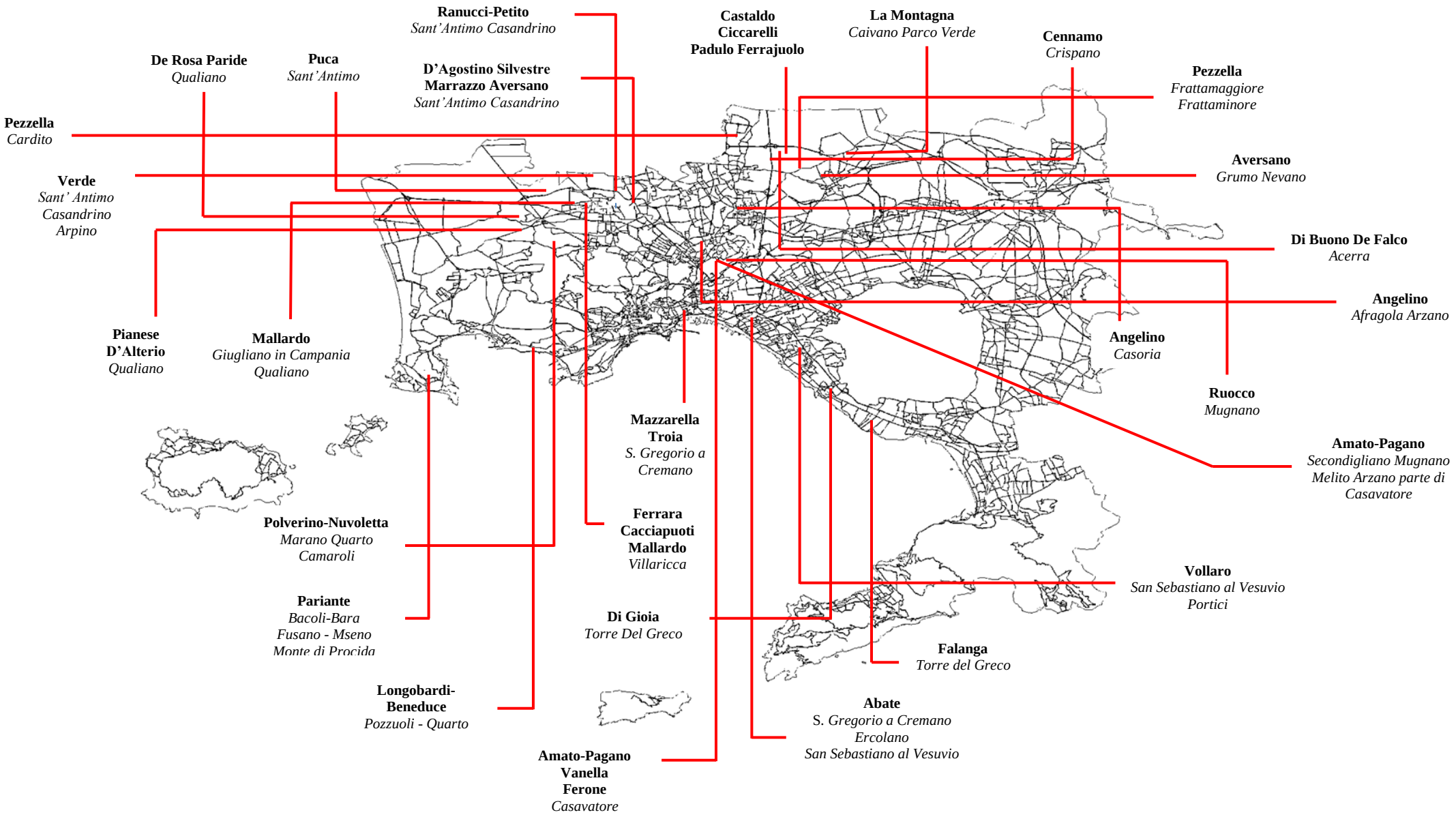
Cimmino
Caiazzo
Vomero Arenella
Comaldoli

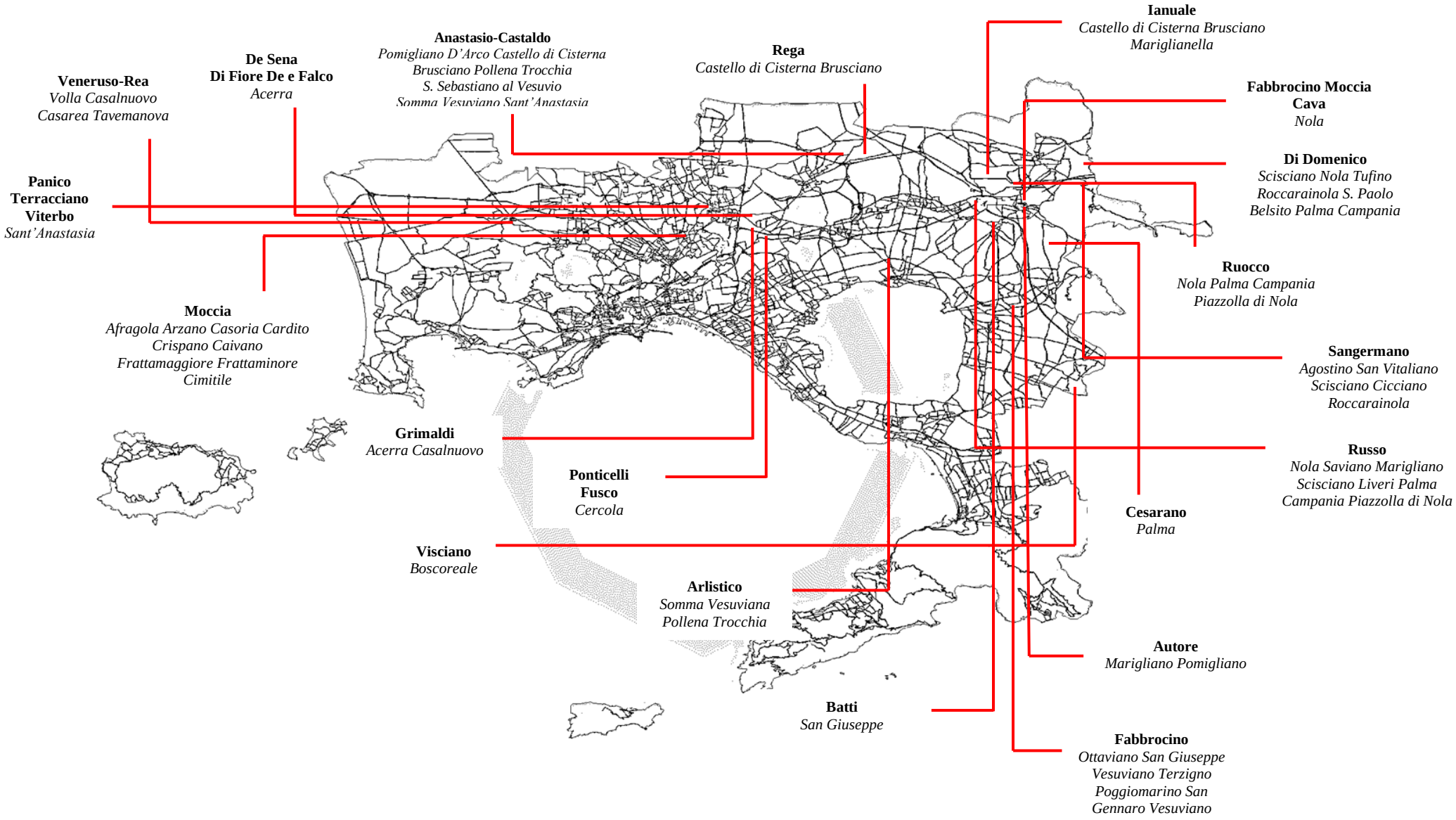
Rinaldi
Maggio
Caldarelli
Sibillo
Vicaria Case
Nuove
Rione Luzzzatti

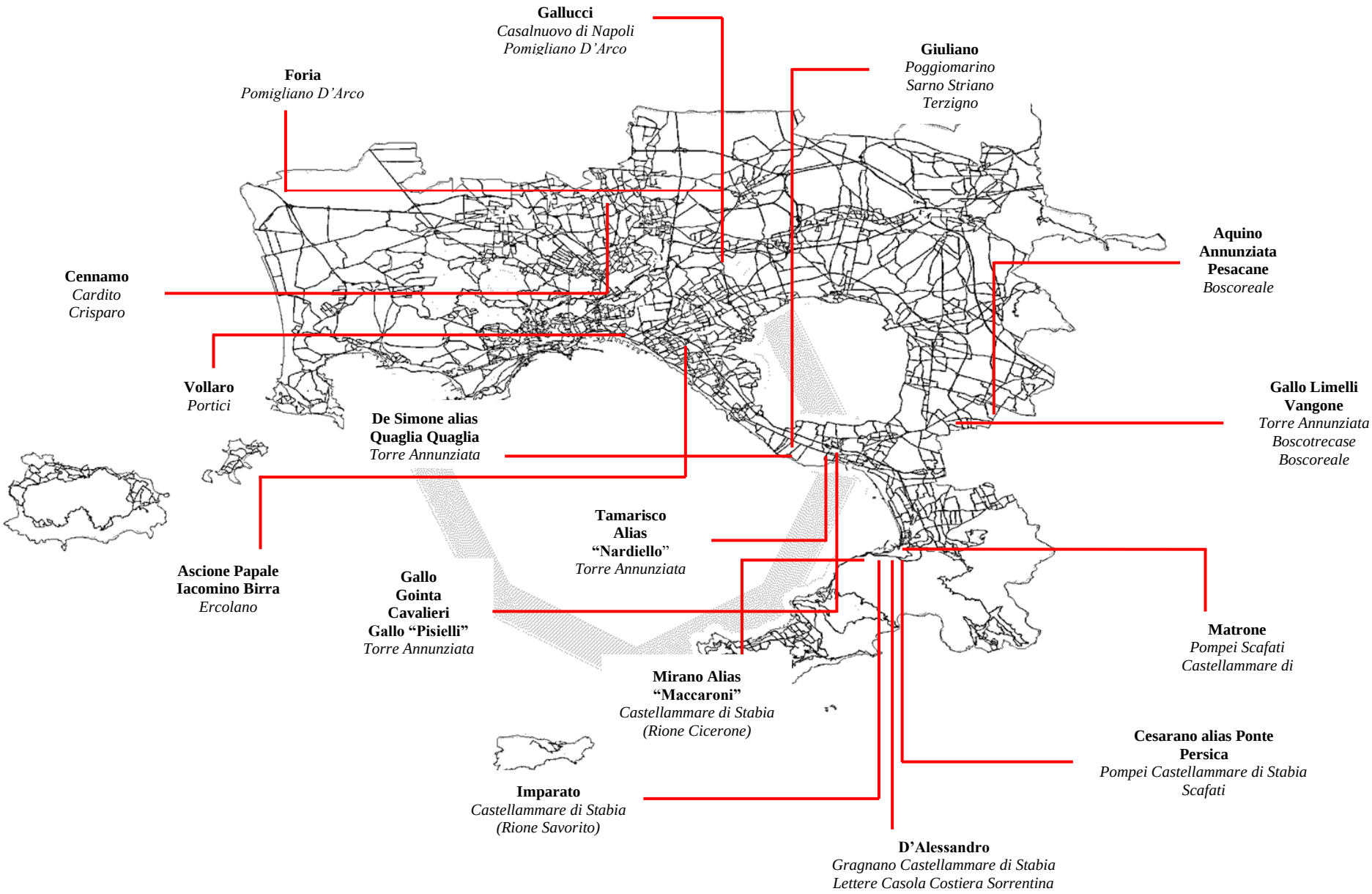
D'Amico
San Giovanni a Teduccio

Reale-Rinaldi
Formicola
Rione Vita
S. Giovanni a Teduccio

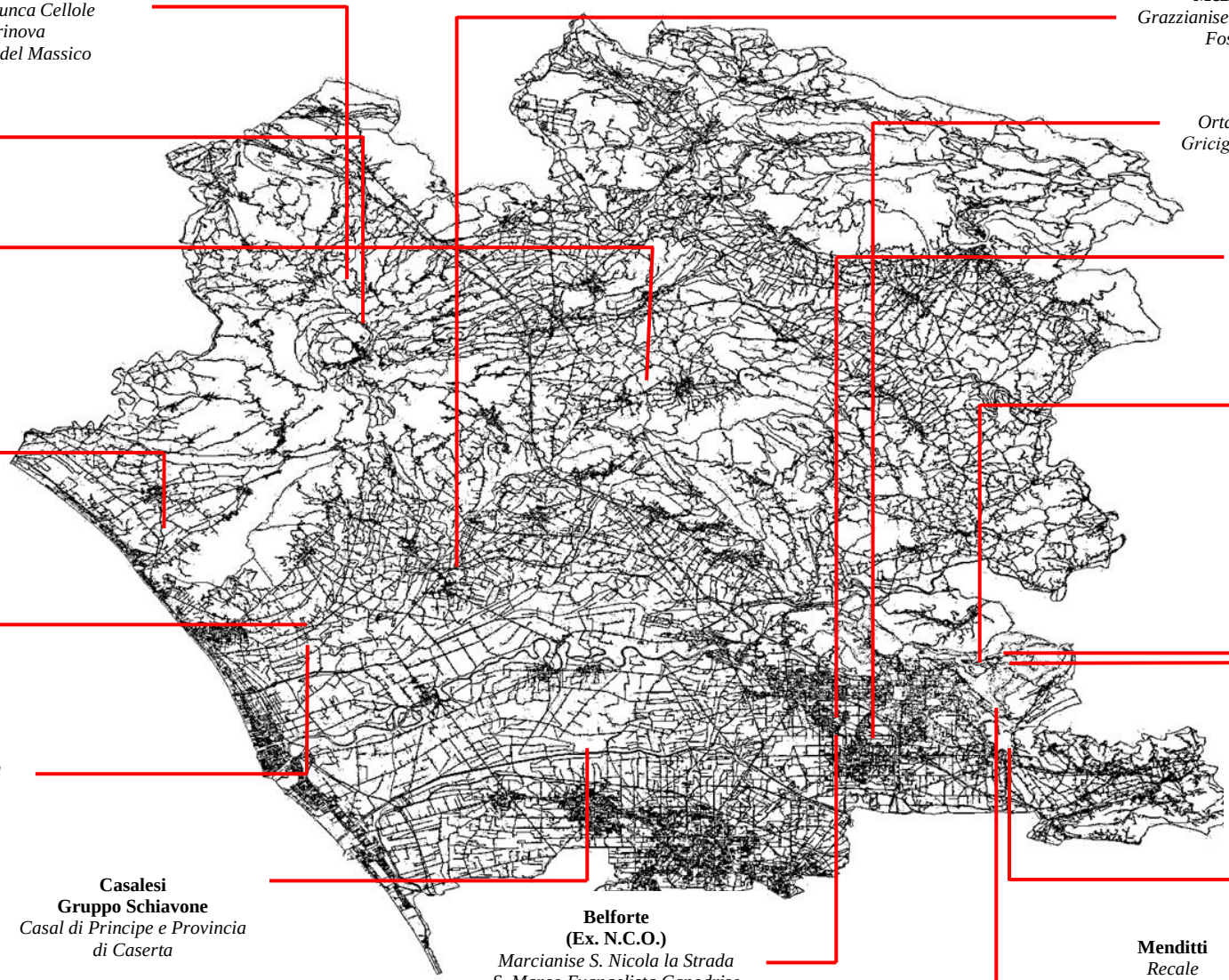
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE SETTENTRIONALE E OCCIDENTALE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)




Ianuale
Castello di Cisterna Brusciano
Mariglianella
Anastasio-Castaldo
Pomigliano D'Arco Castello di Cisterna
Brusciano Pollena Trocchia
S. Sebastiano al Vesuvio
Somma Vesuviano Sant'Anastasia
Rega
Castello di Cisterna Brusciano
De Sena
Di Fiore De e Falco
Acerra
Veneruso-Rea
Volla Casalnuovo
Casarea Tavemanova
Fabbrocino Moccia
Cava
Nola
Di Domenico
Scisciano Nola Tufino
Roccarainola S. Paolo
Belsito Palma Campania
Panico
Terracciano
Viterbo
Sant'Anastasia
Ruocco
Nola Palma Campania
Piazzolla di Nola
Moccia
Afragola Arzano Casoria Cardito
Crispano Caivano
Frattamaggiore Frattaminore
Cimitile
Sangermano
Agostino San Vitaliano
Scisciano Cicciano
Roccarainola
Grimaldi
Acerra Casalnuovo
Russo
Nola Saviano Marigliano
Scisciano Liveri Palma
Campania Piazzolla di Nola
Ponticelli
Fusco
Cercola
Cesarano
Palma
Visciano
Boscoreale
Arlistico
Somma Vesuviana
Pollena Trocchia
Autore
Marigliano Pomigliano
Batti
San Giuseppe
Fabbrocino
Ottaviano San Giuseppe
Vesuviano Terzigno
Poggiomarino San
Gennaro Vesuviano


Gallucci
Casalnuovo di Napoli
Pomigliano D'Arco
Foria
Pomigliano D'Arco
Giuliano
Poggiomarino
Sarno Striano
Terzigno
Aquino
Annunziata
Pesacane
Boscoreale
Cennamo
Cardito
Crisparo
Vollaro
Portici
De Simone alias
Quaglia Quaglia
Torre Annunziata
Gallo Limelli
Vangone
Torre Annunziata
Boscotrecase
Boscoreale
Tamarisco
Alias
"Nardiello"
Torre Annunziata
Ascione Papale
Iacomino Birra
Ercolano
Gallo
Gointa
Cavalieri
Gallo "Pisielli"
Torre Annunziata
Matrone
Pompei Scafati
Castellammare di
Mirano Alias
"Maccaroni"
Castellammare di Stabia
(Rione Cicerone)
Cesarano alias Ponte
Persica
Pompei Castellammare di Stabia
Scafati
Imparato
Castellammare di Stabia
(Rione Savorito)
D'Alessandro
Gragnano Castellammare di Stabia
Lettere Casola Costiera Sorrentina

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI CASERTA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



Esposito
Sessa Aurunca Cellole
Carinova
Falciano del Massico

Ligato-Lubrano
Calvi Risorta Teano
Vairano Patenora
Sparanise Pignataro
Maggiore

Papa
(Clan Schiavone)
Sparanise Pignataro
Maggiore Francolise Risorta
Teano Pietramelara
Vairano Patenora

Gagliardi-Fragnoli-Pagliuca
(Ex clan La Torre)
Mondragone

Casalesi
Gruppo Bidognetti
Parete Castelvolturno Zona Domitia
Lago Patria S. Marcellino Lusciano
Villa Literno

Casalesi
Gruppo Zagaria
(Clan Schiavone)
Trentola Duecenta
San Marcellino
Casapesenna

Casalesi
Gruppo Schiavone
Casal di Principe e Provincia
di Caserta

Belforte
(Ex. N.C.O.)
Marcianise S. Nicola la Strada
S. Marco Evangelista Capodrise
Supportico di Caserta Maddaloni
Portico di Caserta Caserta

Mezzero
Grazzianise S. Maria la
Fossa

Russo
Orta di Atella Succivo
Gricignano d'Aversa Cesa

Mazzara
Cesa Orta di Atella Succivo

Parreca
Recale Macerata
Campana

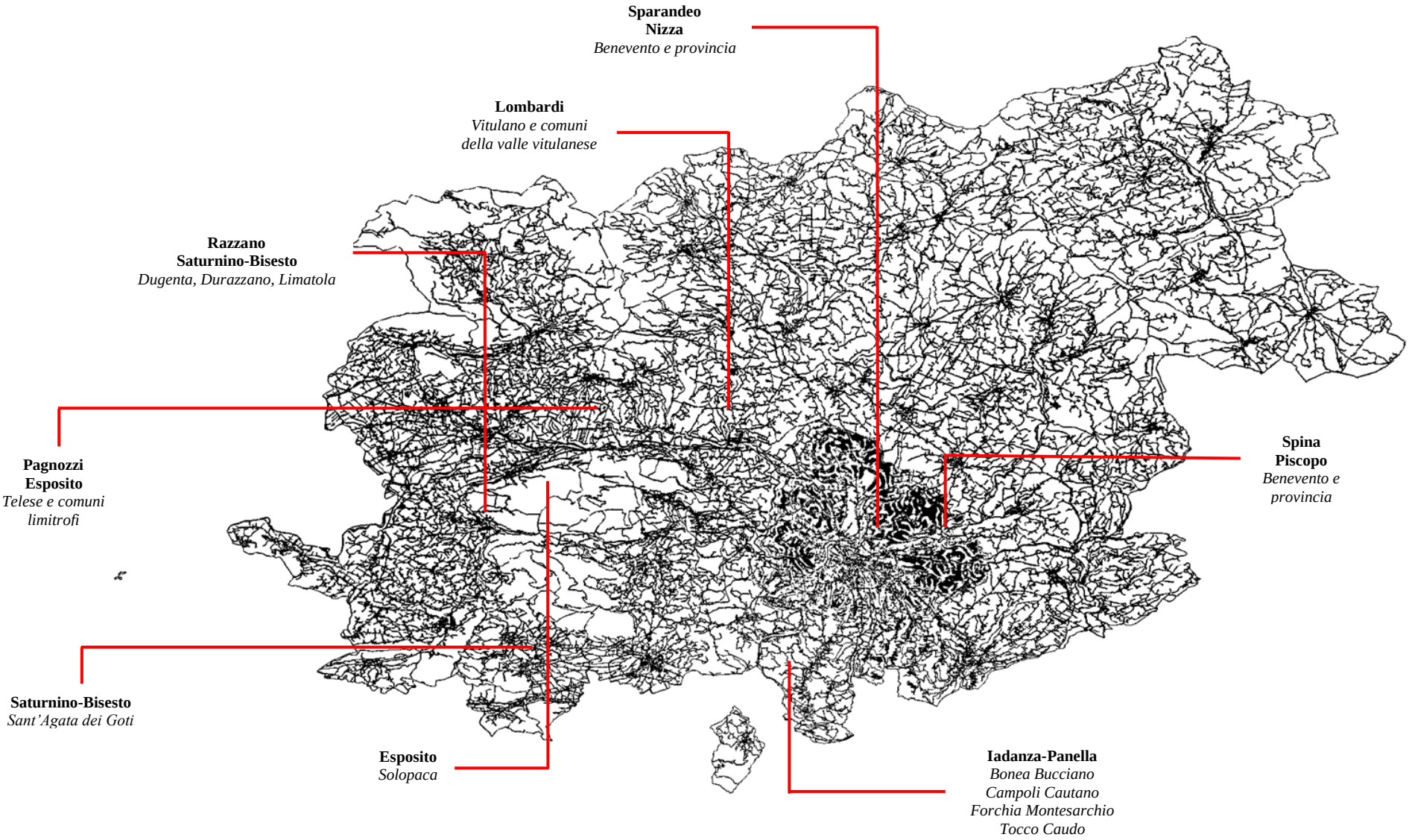
Bifone
Recale Macerata Campana
Casapulla Curti Casagiove
S. Prisco Portico di Caserta

Piccolo
Recale Macerata Campana
Portico di Caserta
Marcianise

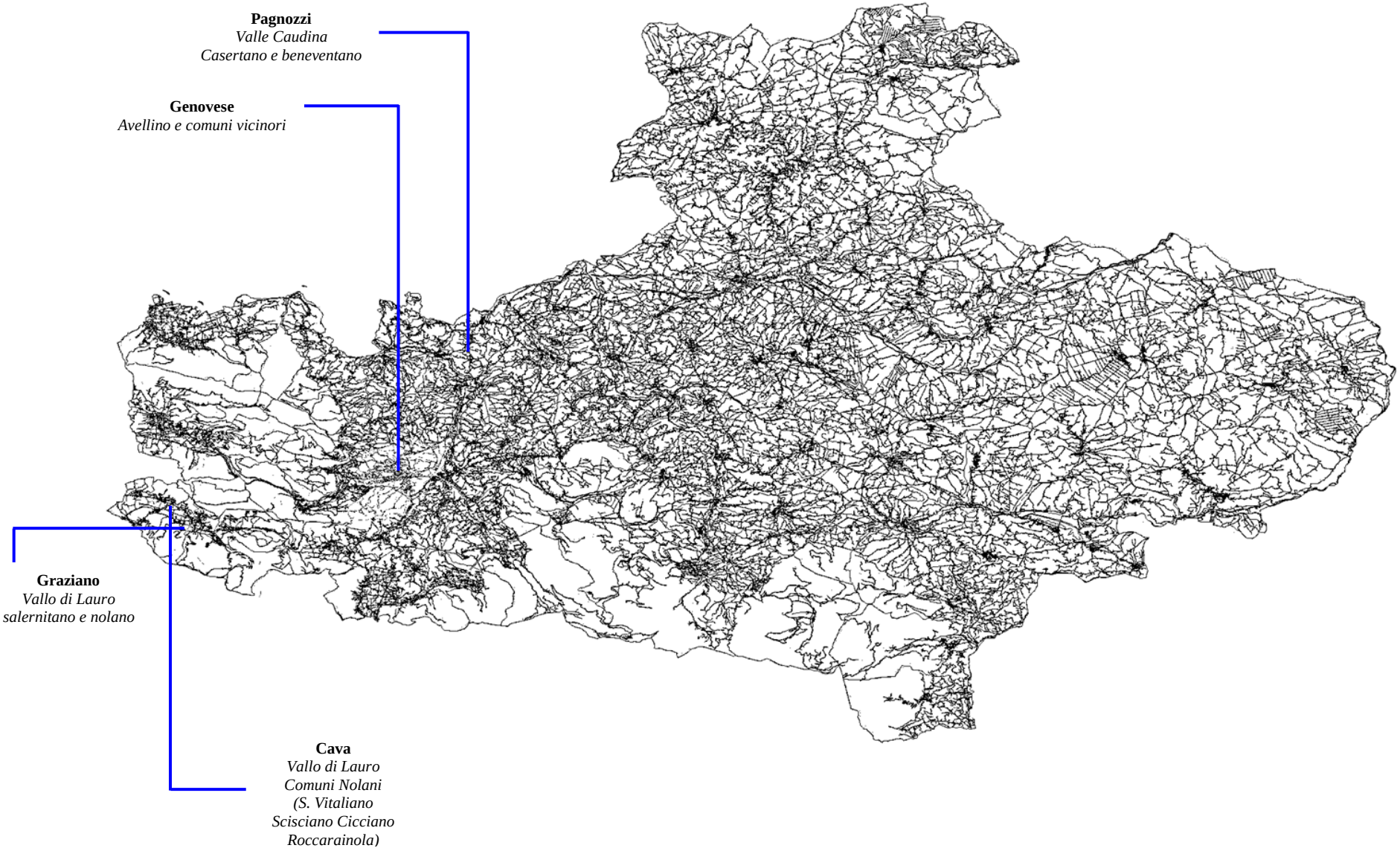
D'Albenzio
Maddaloni
San Felice a
Cancello

Menditti
Recale
Macerata Campana
S. Prisco

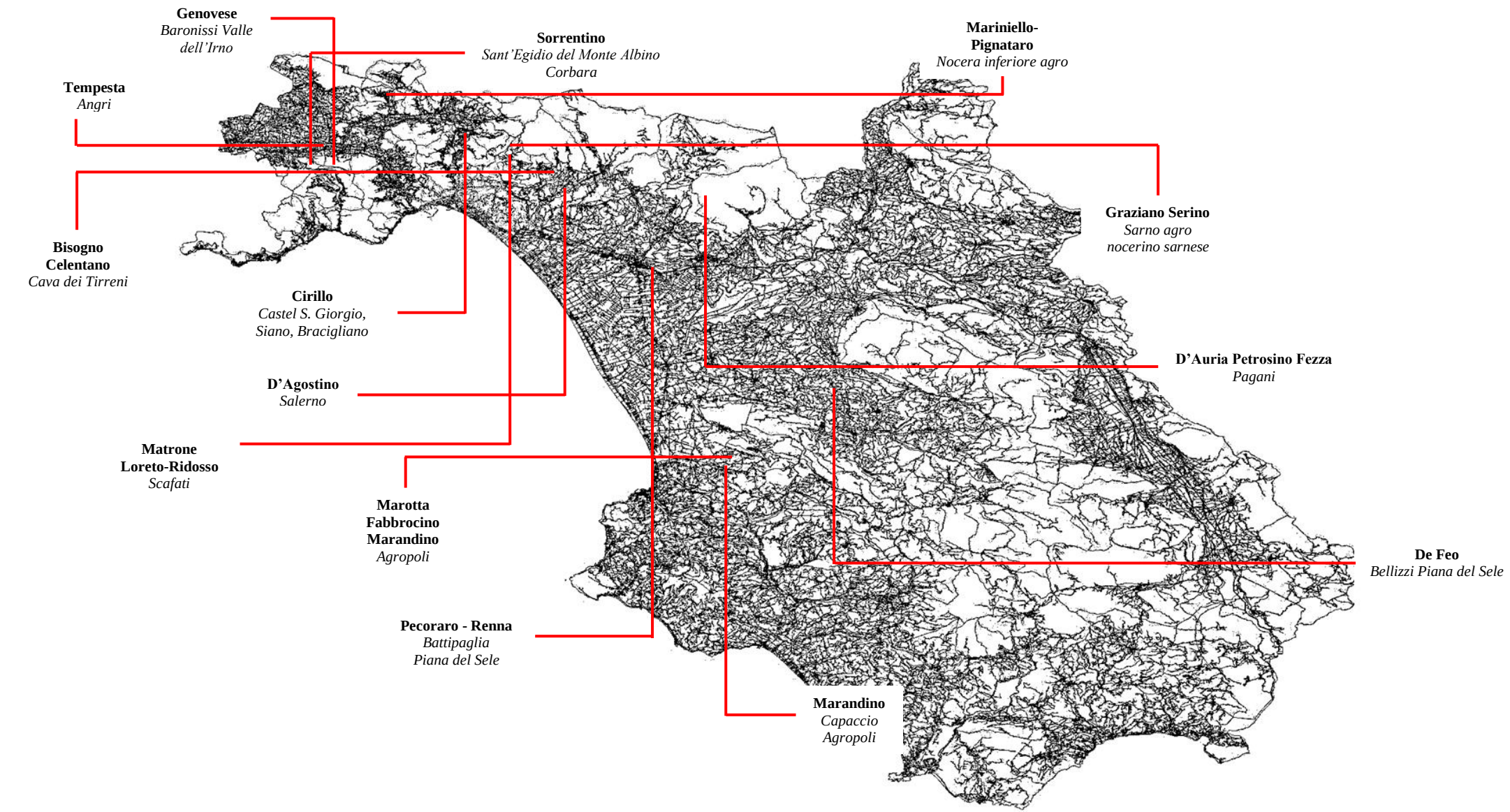
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI AVELLINO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



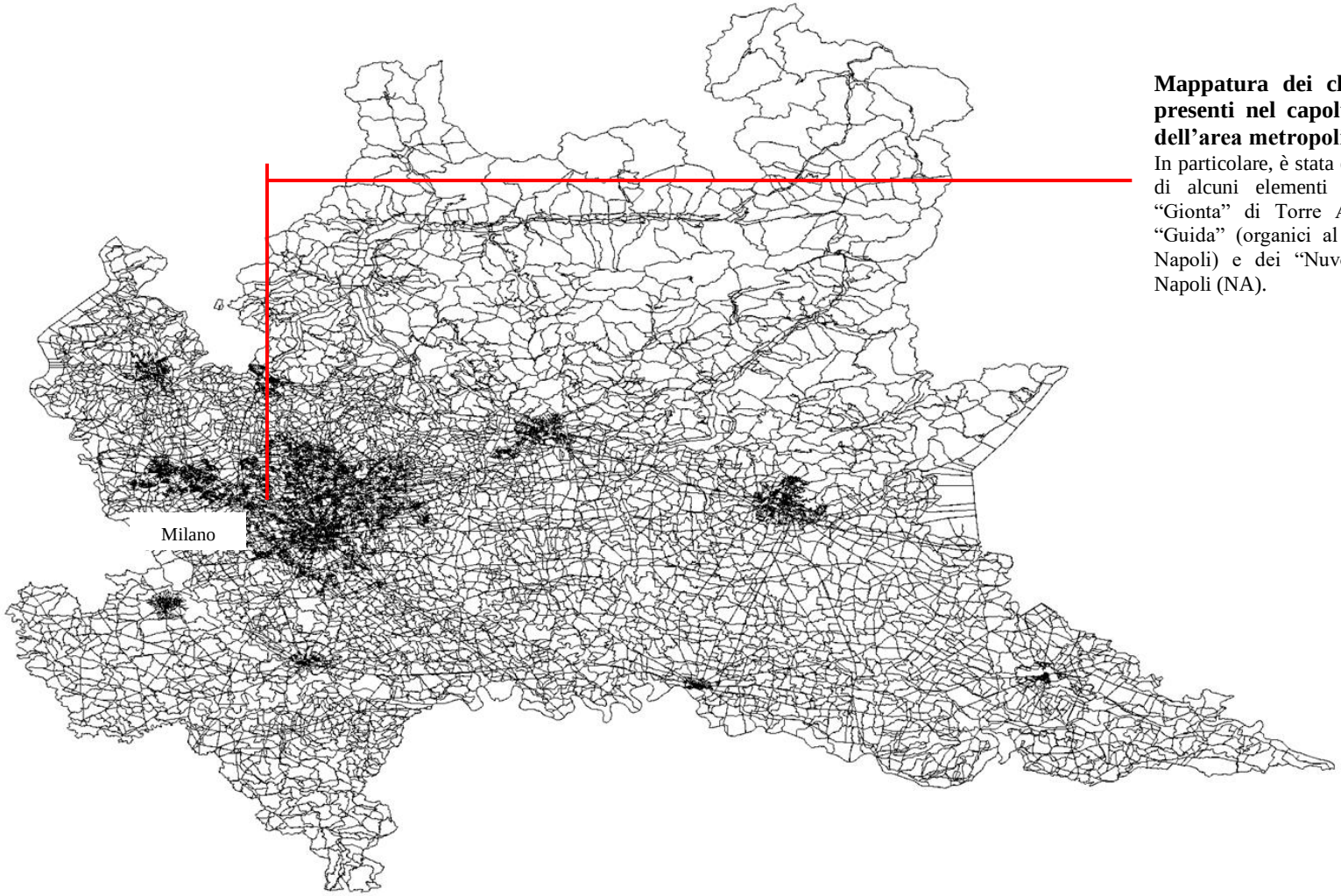
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI SALERNO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



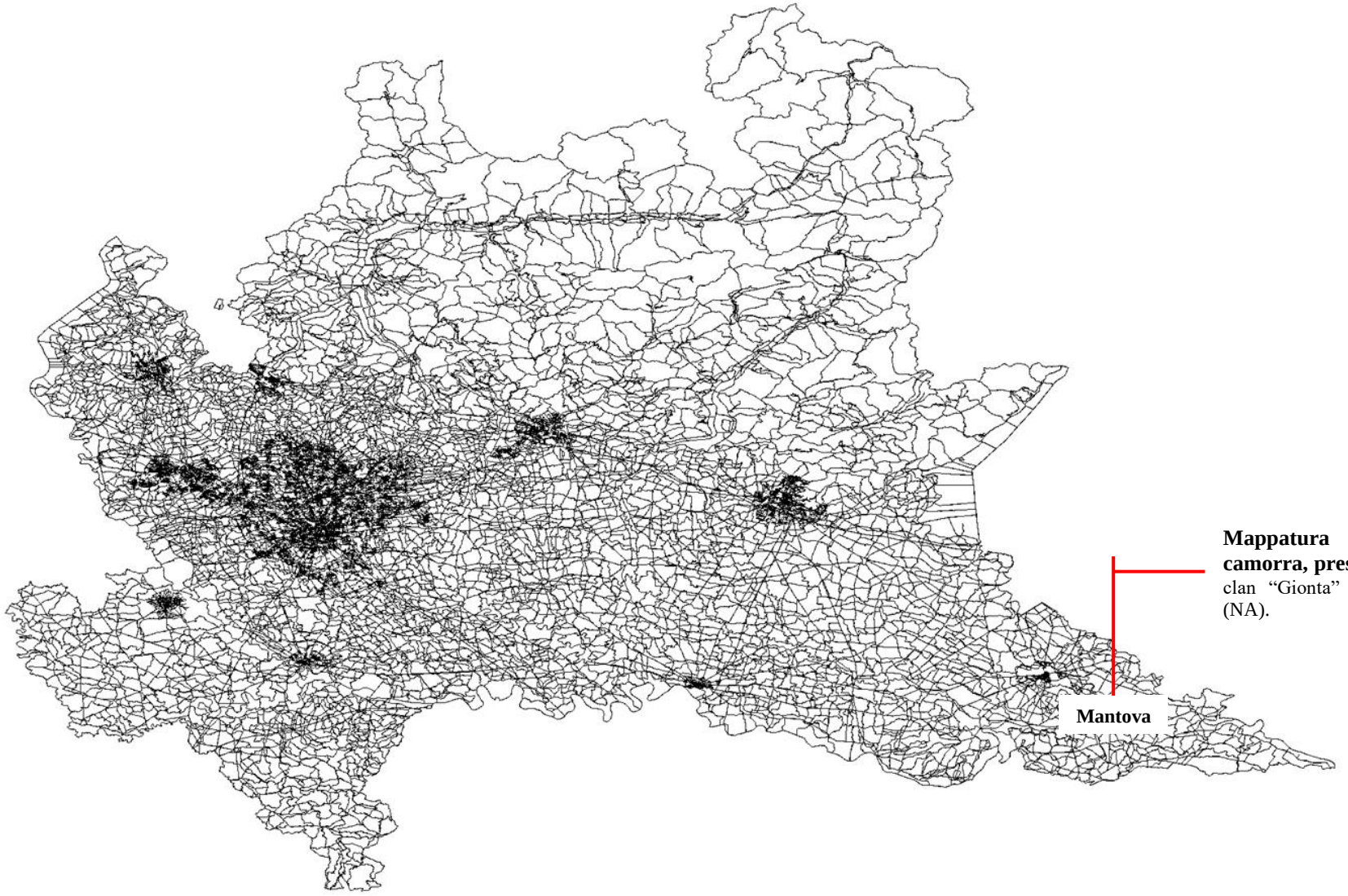


Le propaggini della camorra in Italia

PRESENZA DEI CLAN DELLA CAMORRA A MILANO E NEI COMUNI DELL'AREA METROPOLITANA

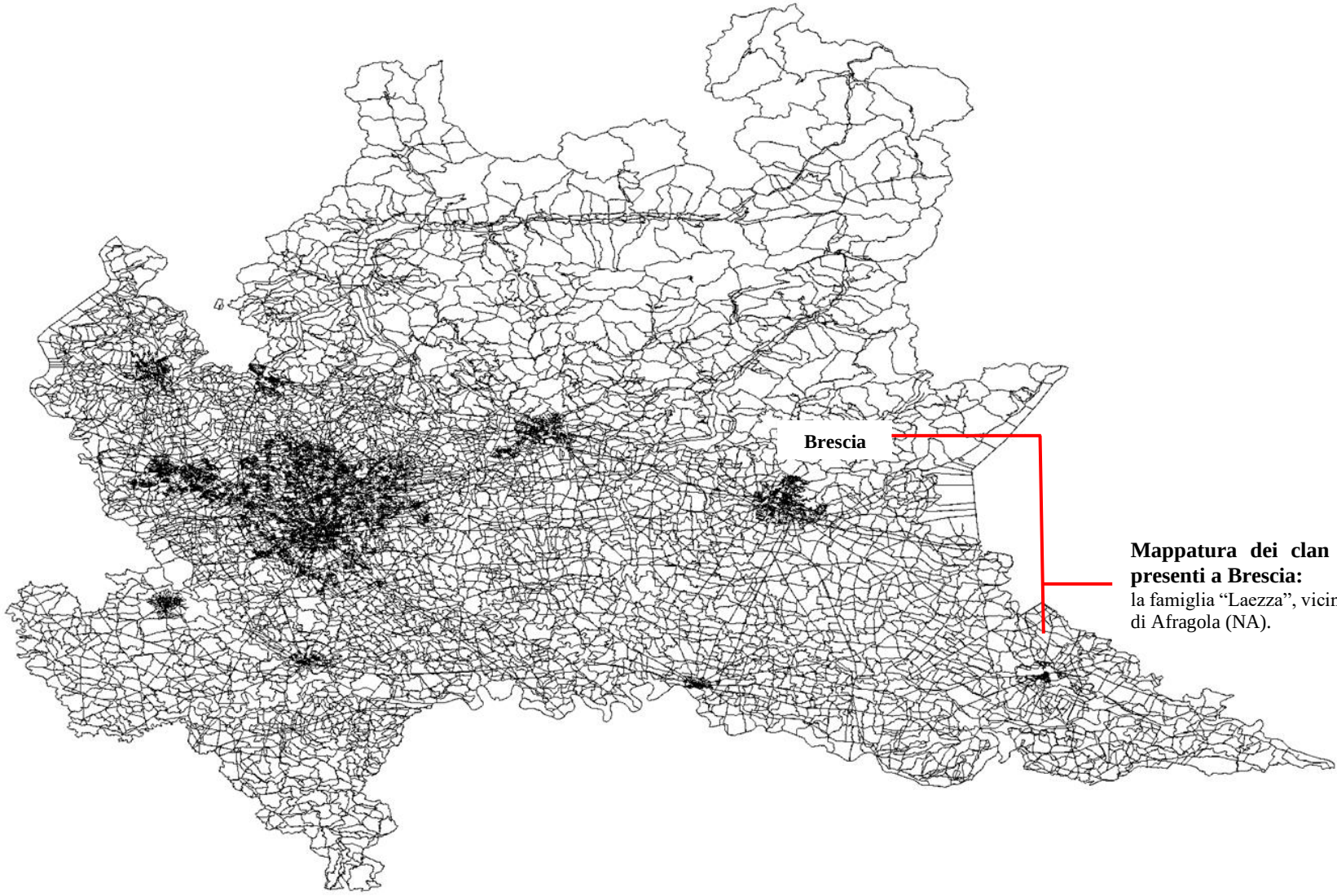


Mappatura dei clan della camorra, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.
In particolare, è stata osservata la dinamicità di alcuni elementi riconducibili ai clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA), dei "Guida" (organici al clan "Mazzarella" di Napoli) e dei "Nuvoletta" di Marano di Napoli (NA).



Mappatura dei clan della camorra, presenti a Mantova
clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA).

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A BRESCIA



Mappatura dei clan della camorra, presenti a Brescia:
la famiglia "Laezza", vicina al clan "Moccia" di Afragola (NA).



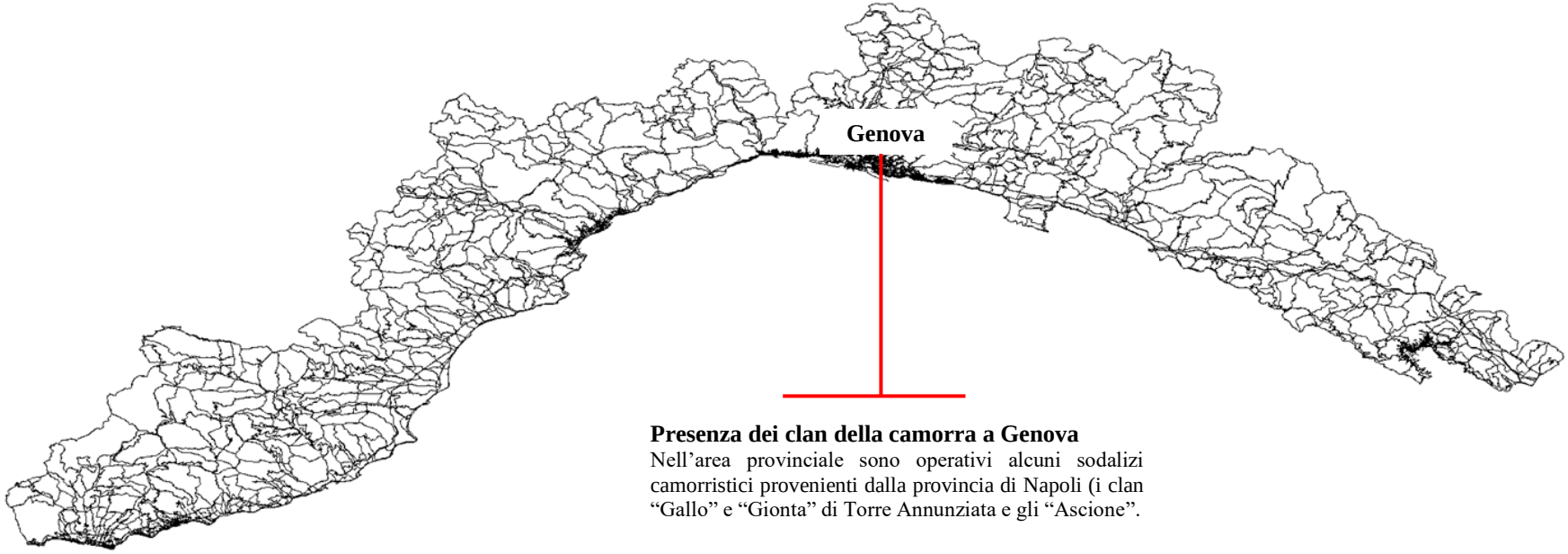
Mappatura dei clan della camorra presenti a Novara

Un'ulteriore operazione di polizia, condotta nel novarese a gennaio 2015, ha consentito di documentare il traffico illecito di rifiuti speciali e la violazione delle normative sulla tutela ambientale da parte di un'organizzazione criminale, capeggiata da esponenti della camorra appartenenti al clan "Cozzolino", operante nei comuni di Portici (NA) ed Ercolano (NA).

Mappatura dei clan della camorra presenti a Imperia

È stata confermata la presenza, in Costa Azzurra, del gruppo criminale camorrista "Tagliamento" (collegato al clan "Zaza") che, unitamente ad alcuni pregiudicati napoletani, risulta essere un punto di riferimento per la criminalità marsigliese e per quella partenopea operativa nell'area di Sanremo e specializzata nel narcotraffico internazionale, nell'usura, nelle estorsioni, nelle scommesse clandestine, nell'esercizio abusivo del gioco e nella contraffazione dei marchi.

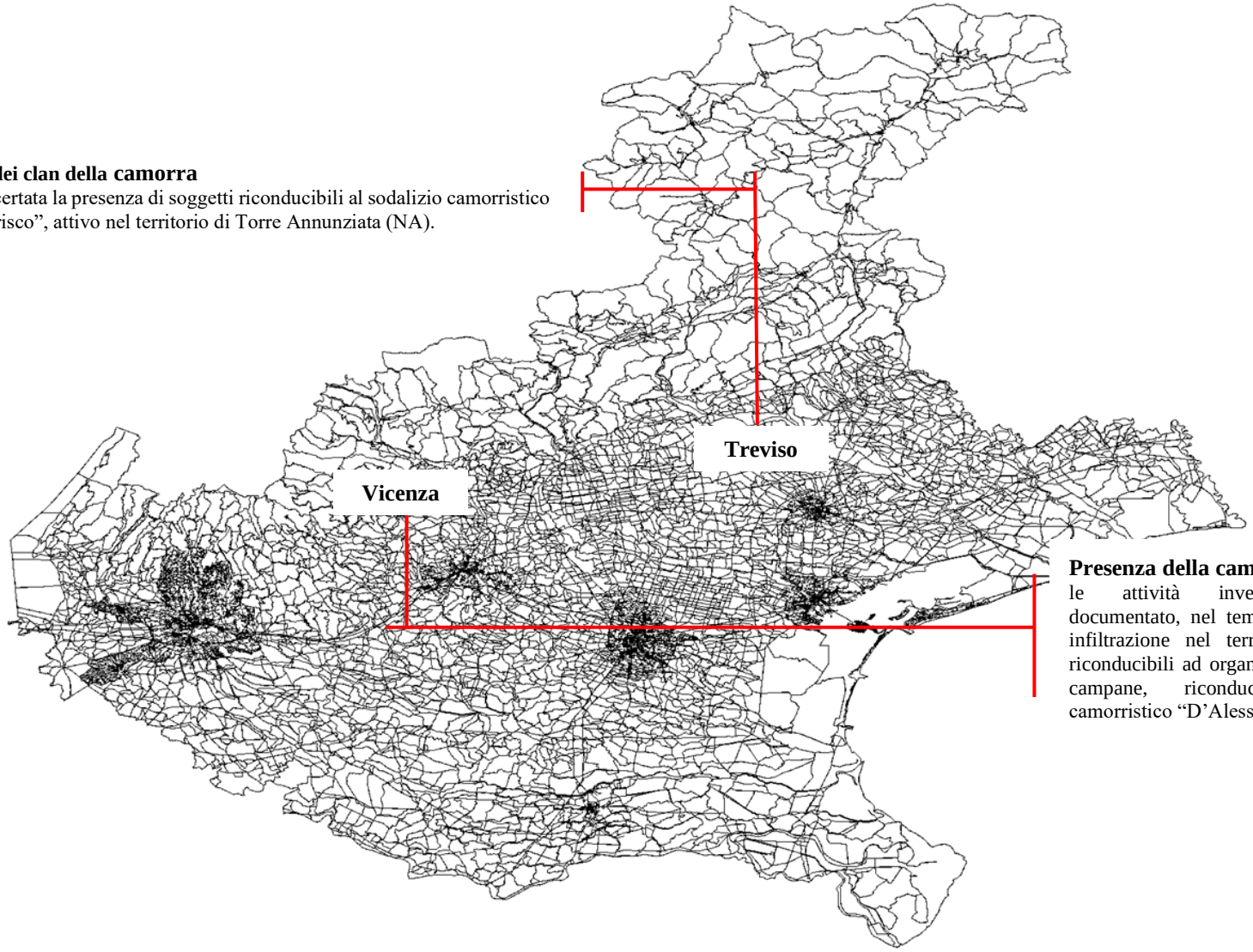




Presenza dei clan della camorra a Genova

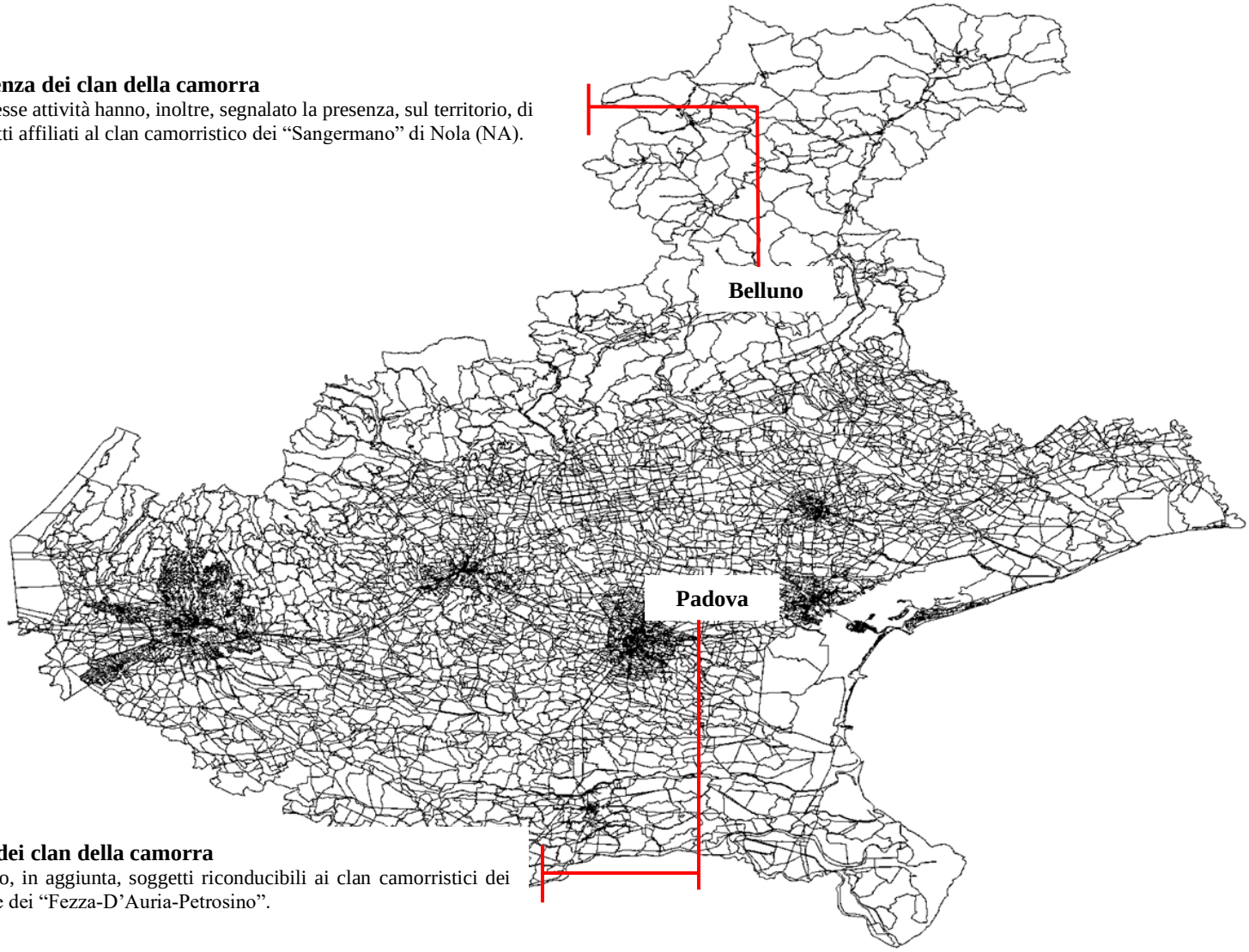
Nell'area provinciale sono operativi alcuni sodalizi camorristici provenienti dalla provincia di Napoli (i clan "Gallo" e "Gionta" di Torre Annunziata e gli "Ascione".

Presenza dei clan della camorra
E' stata accertata la presenza di soggetti riconducibili al sodalizio camorristico dei "Tamarisco", attivo nel territorio di Torre Annunziata (NA).

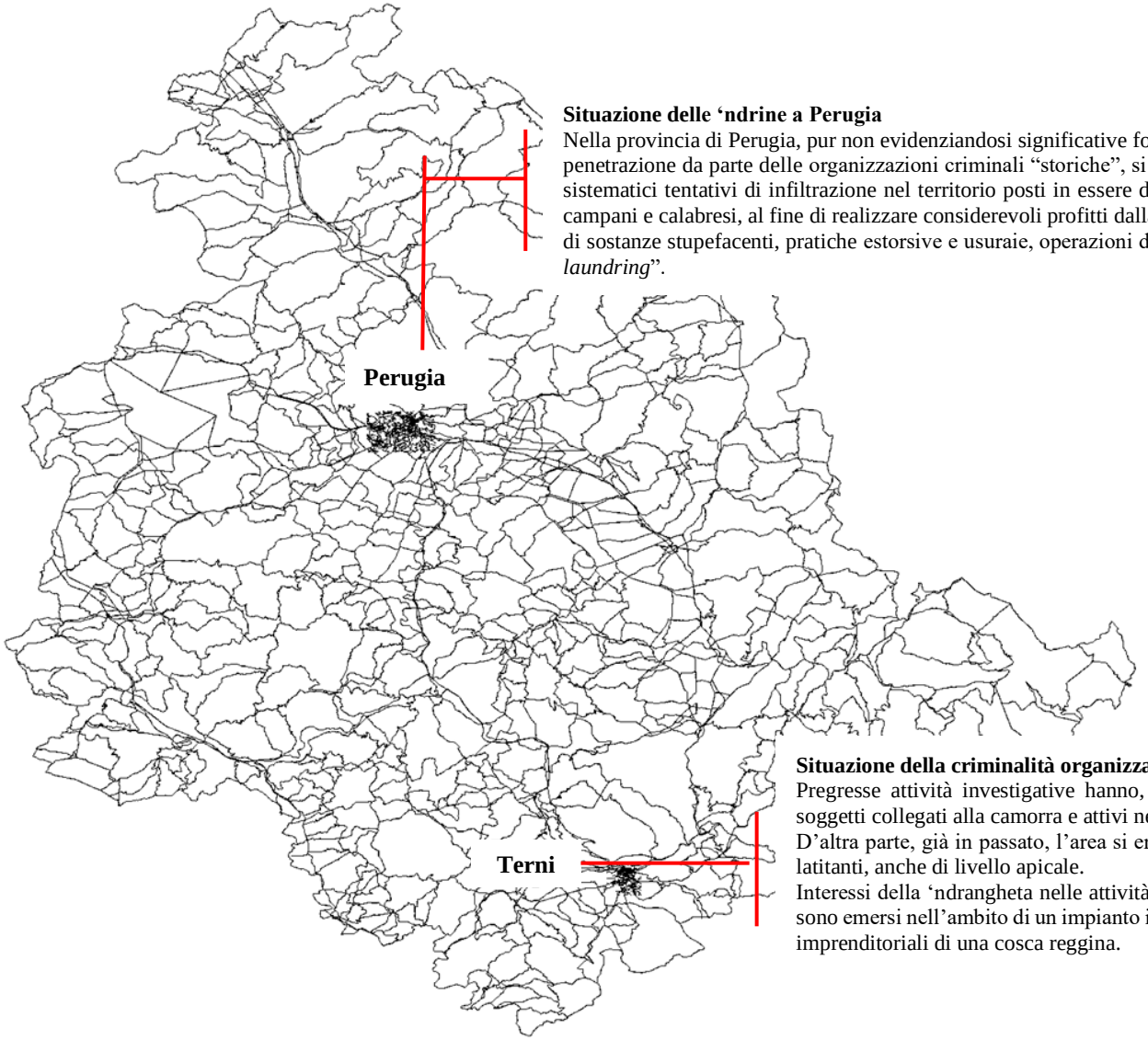


Presenza della camorra
le attività investigative hanno documentato, nel tempo, la capacità di infiltrazione nel territorio di soggetti riconducibili ad organizzazioni criminali campane, riconducibili al clan camorristico "D'Alessandro"

Presenza dei clan della camorra
Pregresse attività hanno, inoltre, segnalato la presenza, sul territorio, di soggetti affiliati al clan camorristico dei "Sangermano" di Nola (NA).



Presenza dei clan della camorra
Si segnalano, in aggiunta, soggetti riconducibili ai clan camorristici dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'Auria-Petrosino".



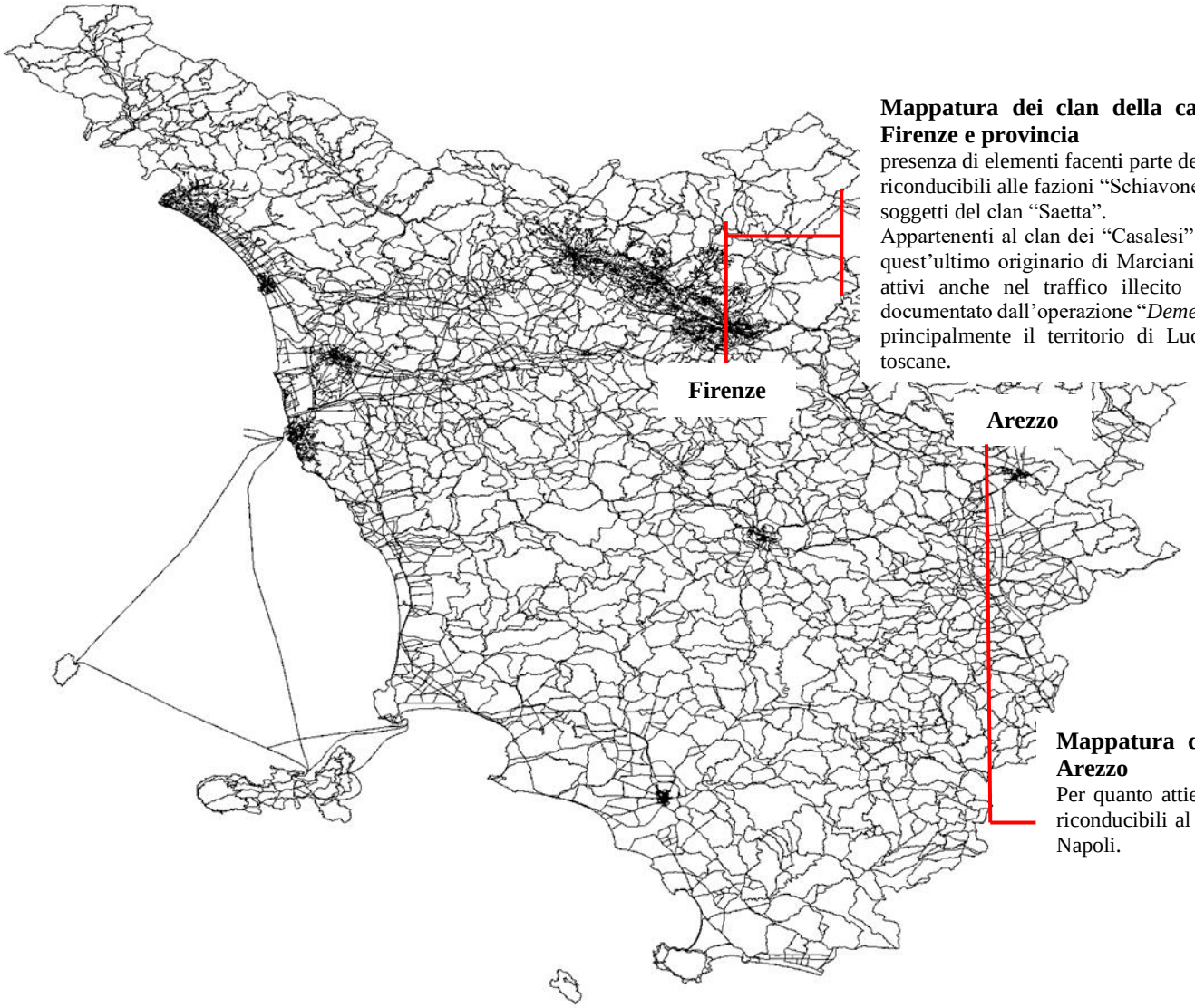
Situazione delle 'ndrine a Perugia

Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla cessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".

Situazione della criminalità organizzata a Terni

Pregresse attività investigative hanno, comunque, rilevato la presenza di soggetti collegati alla camorra e attivi nel settore delle sostanze stupefacenti. D'altra parte, già in passato, l'area si era dimostrata idonea per il rifugio di latitanti, anche di livello apicale.

Interessi della 'ndrangheta nelle attività di reinvestimento di capitali illeciti sono emersi nell'ambito di un impianto investigativo che ha disvelato le mire imprenditoriali di una cosca reggina.



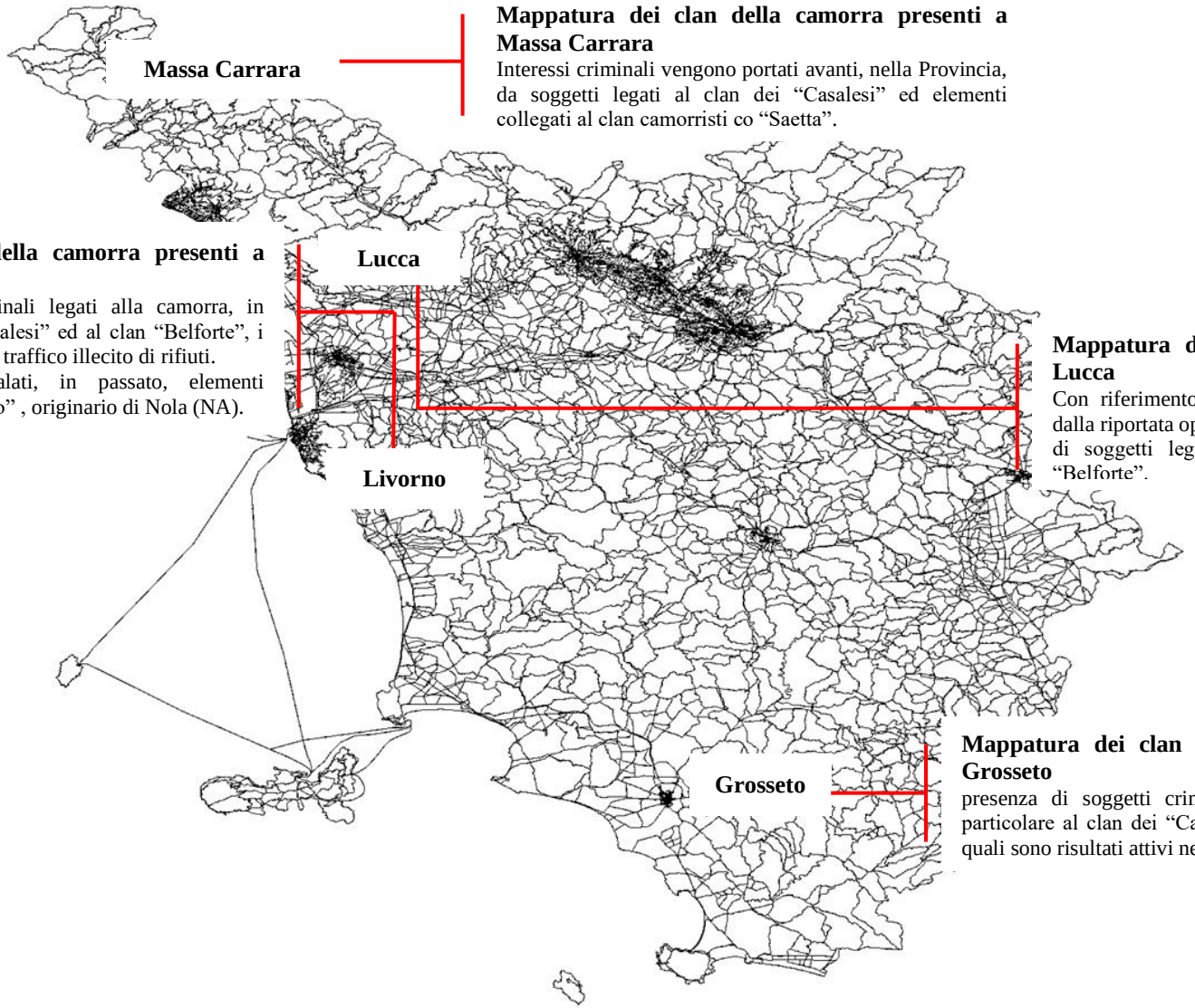
Mappatura dei clan della camorra, presenti a Firenze e provincia

presenza di elementi facenti parte del clan dei "Casalesi", riconducibili alle fazioni "Schiavone-Iovine-Russo" e di soggetti del clan "Saetta".

Appartenenti al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", quest'ultimo originario di Marcianise (CE), sono risultati attivi anche nel traffico illecito di rifiuti, così come documentato dall'operazione "*Demetra*", che ha riguardato principalmente il territorio di Lucca ed altre province toscane.

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo

Per quanto attiene alla Camorra, sono segnalati elementi riconducibili al clan dei "Casalesi" e dei "Mazzarella" di Napoli.



Mappatura dei clan della camorra presenti a Massa Carrara

Interessi criminali vengono portati avanti, nella Provincia, da soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed elementi collegati al clan camorristi co "Saetta".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Livorno

presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.
Sono stati inoltre segnalati, in passato, elementi appartenenti al clan "Ruocco" , originario di Nola (NA).

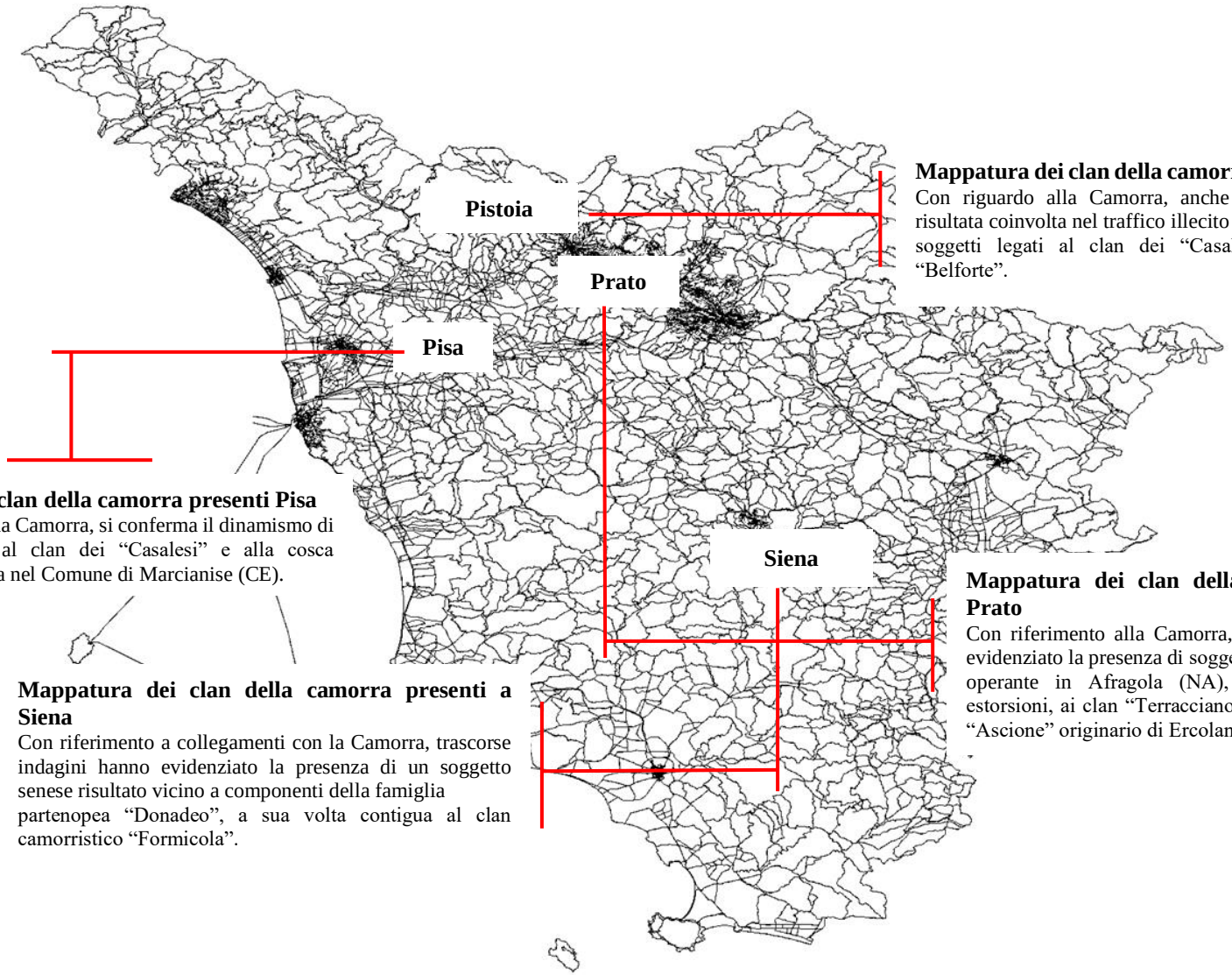
Mappatura dei clan della camorra presenti a Lucca

Con riferimento alla Camorra, così come documentato dalla riportata operazione "Demetra", è emersa la presenza di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Grosseto

presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO



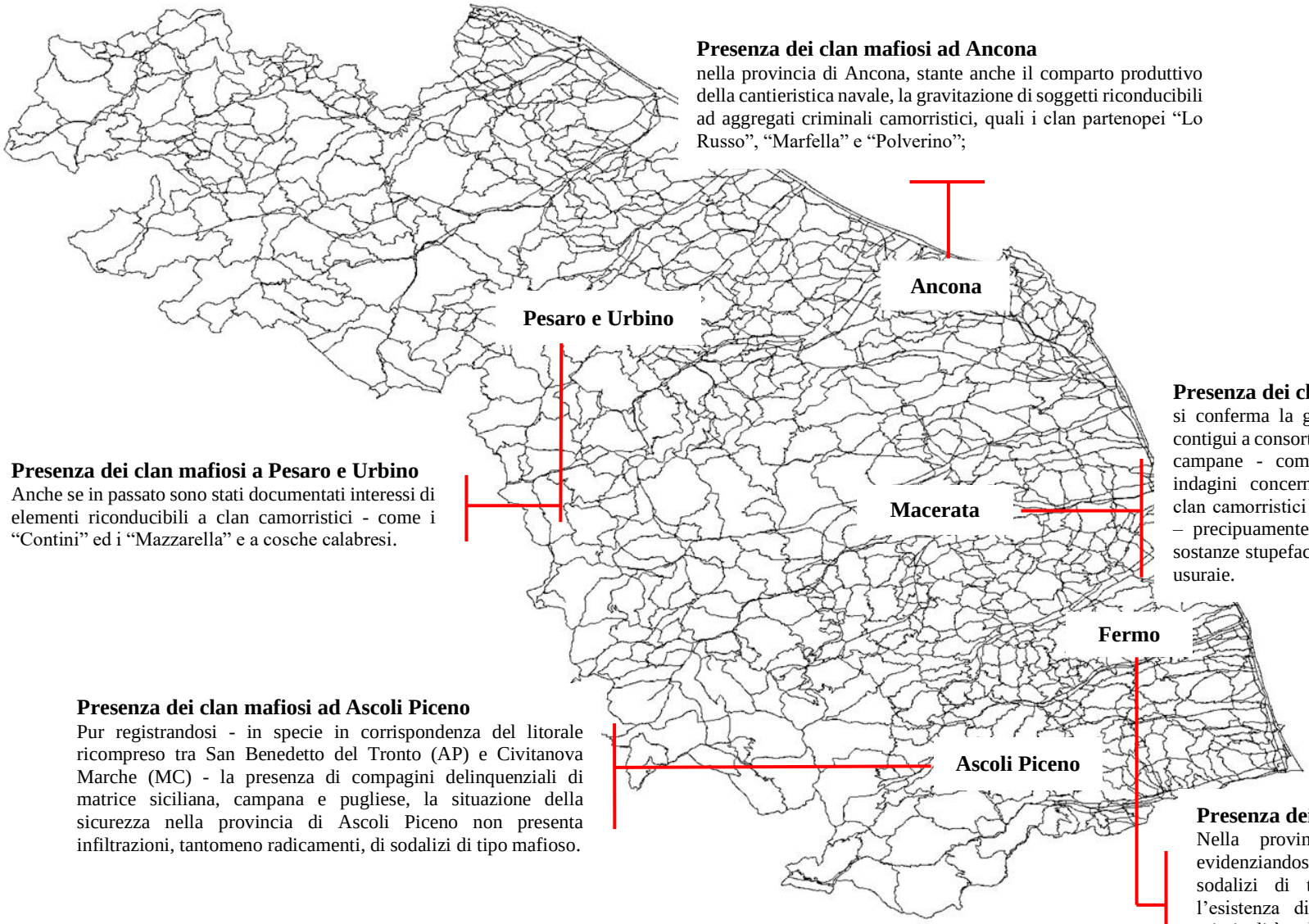
Mappatura dei clan della camorra presenti Pistoia
Con riguardo alla Camorra, anche questa provincia è risultata coinvolta nel traffico illecito di rifiuti, ad opera di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al gruppo "Belforte".

Mappatura dei clan della camorra presenti Pisa
Con riferimento alla Camorra, si conferma il dinamismo di elementi affiliati al clan dei "Casalesi" e alla cosca "Belforte", radicata nel Comune di Marcianise (CE).

Mappatura dei clan della camorra presenti a Siena
Con riferimento a collegamenti con la Camorra, trascorse indagini hanno evidenziato la presenza di un soggetto senese risultato vicino a componenti della famiglia partenopea "Donadeo", a sua volta contigua al clan camorristico "Formicola".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Prato
Con riferimento alla Camorra, pregresse indagini hanno evidenziato la presenza di soggetti legati al clan "Moccia", operante in Afragola (NA), dedito all'usura e alle estorsioni, ai clan "Terracciano", originario di Napoli, ed "Ascione" originario di Ercolano.

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA AD ANCONA, PESARO E URBINO, FERMO, ASCOLI PICENO E MACERATA



Presenza dei clan mafiosi ad Ancona
nella provincia di Ancona, stante anche il comparto produttivo della cantieristica navale, la gravitazione di soggetti riconducibili ad aggregati criminali camorristici, quali i clan partenopei "Lo Russo", "Marfella" e "Polverino";

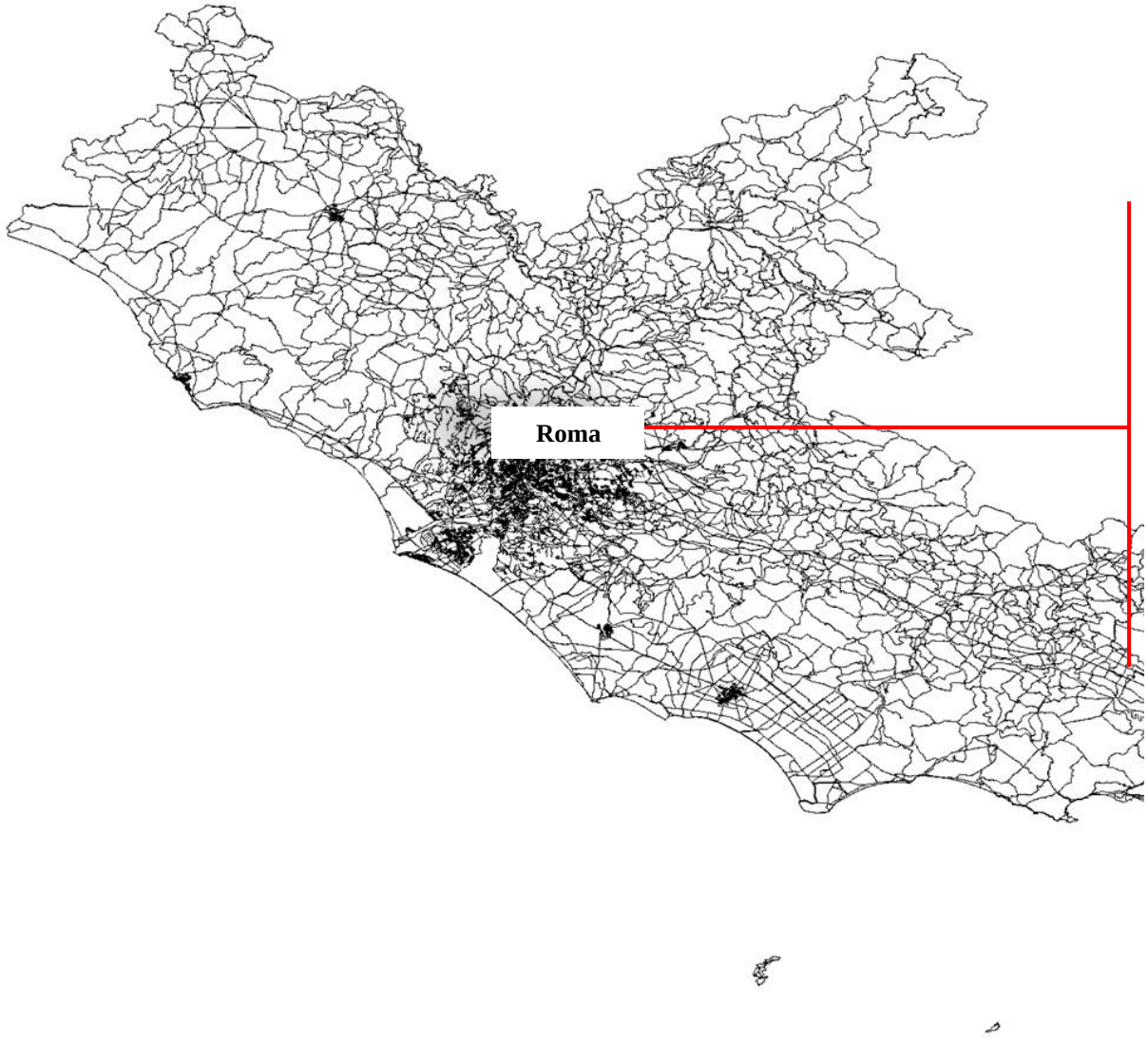
Presenza dei clan mafiosi a Pesaro e Urbino
Anche se in passato sono stati documentati interessi di elementi riconducibili a clan camorristici - come i "Contini" ed i "Mazzarella" e a cosche calabresi.

Presenza dei clan mafiosi a Macerata
si conferma la gravitazione di personaggi contigui a consorterie meridionali e, su tutte, campane - come testimoniano pregresse indagini concernenti elementi affiliati ai clan camorristici "Abbenante" e "Prestieri" – precipuamente interessate al traffico di sostanze stupefacenti, a pratiche estorsive e usuraie.

Presenza dei clan mafiosi ad Ascoli Piceno
Pur registrandosi - in specie in corrispondenza del litorale ricompreso tra San Benedetto del Tronto (AP) e Civitanova Marche (MC) - la presenza di compagini delinquenziali di matrice siciliana, campana e pugliese, la situazione della sicurezza nella provincia di Ascoli Piceno non presenta infiltrazioni, tantomeno radicamenti, di sodalizi di tipo mafioso.

Presenza dei clan mafiosi a Fermo
Nella provincia di Fermo, pur non evidenziandosi apprezzabili infiltrazioni di sodalizi di tipo mafioso, si conferma l'esistenza di elementi collegati con la criminalità calabrese, siciliana e campana, dedito ad eterogenee attività delinquenziali.

SITUAZIONE I CLAN DELLA CAMORRA A ROMA E PROVINCIA



Presenza della camorra

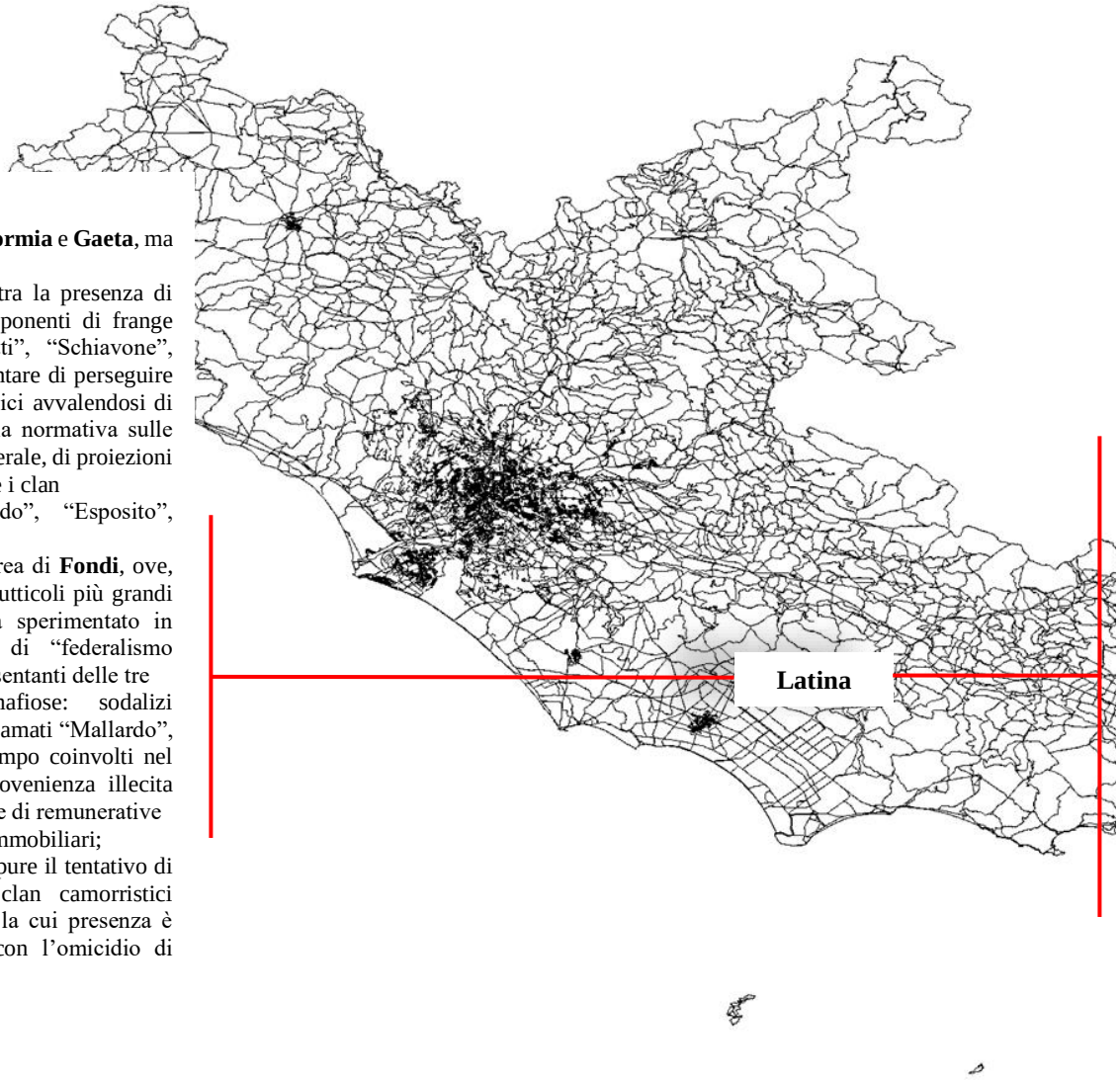
Si rileva il ruolo esercitato nel territorio - direttamente o attraverso affiliati - dei clan collegati ai "casalesi" degli "Iovine", "Belforte", "Schiavone" e "Bidognetti" e, più in generale, delle formazioni camorristiche di Napoli e provincia, quali i "Mallardo", Zaza", "Contini", "Anastasio", "Misso", "Sarno", "Mazzarella", "Giuliano", "Senese" (in specie nei quartieri a sud-est, anche avvalendosi dell'alleata famiglia "Pagnozzi"), "Formicola", "Licciardi", "Fabbroncino", "Gallo", "Vangone-Limelli", "Aprea-Cuccaro", "Cozzolino", "Abate" e "Moccia".

Nel quartiere di "Tor Bella Monaca" e in quelli limitrofi della "Borghesiana" e di "Torre Angela" risultano stanziati da tempo, rappresentanti delle famiglie "Cordaro" e "Crescenzi-Molisso", contigui alla camorra campana che, come certificato da rilevanti operazioni di polizia, hanno monopolizzando le attivita illecite connesse al traffico e allo spaccio della droga, al riciclaggio e alle truffe.

Ad Acilia, esponenti del richiamato clan "Iovine", attraverso l'iniziale concorso dei fratelli "Guarnera" (poi resisi autonomi e consorziatisi con elementi albanesi), hanno acquisito il controllo di sale "slot", estendendosi ulteriormente nel quadrante sud della Capitale.

Sul litorale, tra Ladispoli e Cerveteri, è ampiamente documentata la presenza di cellule dei "Gallo-Cavaliere" e dei "Giuliano".

La provincia romana continua a rappresentare un luogo di rifugio privilegiato per i latitanti di camorra.



Provincia di Latina

il c.d."**Sud-Pontino**", in specie **Formia** e **Gaeta**, ma anche Castelforte, Minturno e SS.

Cosma e Damiano, ove si registra la presenza di elementi legati ad eterogenei esponenti di frange "casalesi" - quali i "Bidognetti", "Schiavone", Bardellino", "Venosa" - adusi tentare di perseguire l'aggiudicazione di appalti pubblici avvalendosi di "prestanome", così da aggirare la normativa sulle interdittive antimafia e più in generale, di proiezioni di compagini camorristiche, come i clan "Pianese", "Moccia", "Mallardo", "Esposito", "Pecoraro-Renna" e "Mariano.

Attenzione particolare merita l'area di **Fondi**, ove, insistendo uno dei mercati ortofrutticoli più grandi d'Europa (c.d. MOF), si è già sperimentato in passato una singolare forma di "federalismo criminale", alimentato dai rappresentanti delle tre tradizionali organizzazioni mafiose: sodalizi camorristici campani, quali i richiamati "Mallardo", i cui componenti risultano da tempo coinvolti nel reinvestimento di capitali di provenienza illecita mediante l'artificiosa acquisizione di remunerative attività commerciali e proprietà immobiliari;

la zona di **Terracina**, si registra pure il tentativo di espansione di appartenenti a clan camorristici "scissionisti" di Scampia (NA), la cui presenza è stata tragicamente evidenziata con l'omicidio di Gaetano Marino.

Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni '60/'70., a seguito dell'applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell'obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

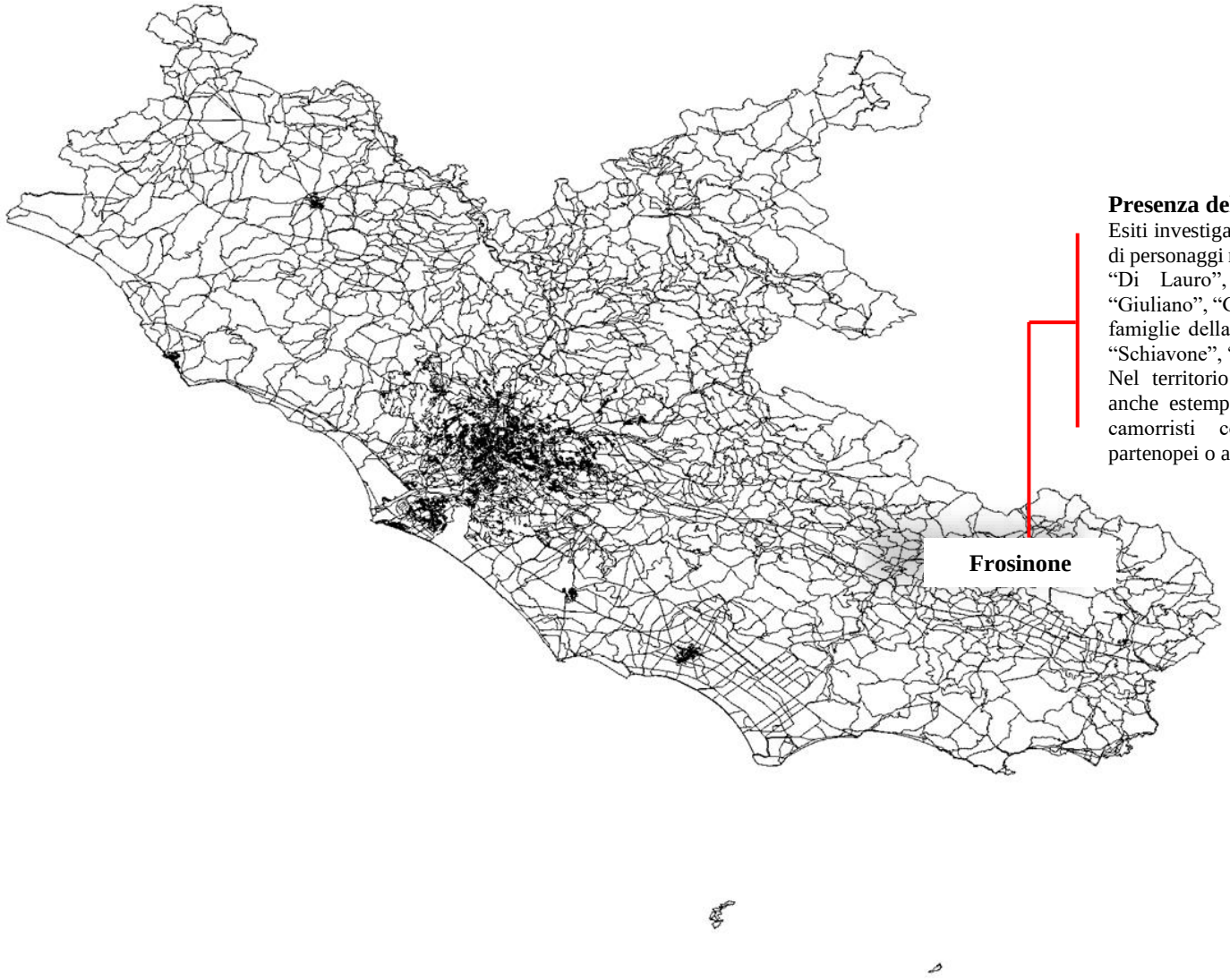
In relazione all'intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottonotate aree:

Latina

Si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d'oltre Garigliano - siano essi dell'hinterland partenopeo che "satelliti" dei "casalesi" - quali i "Di Lauro", "Senese", "Moccia", "Zaza" e "Belforte". Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano "Gagliardi-Fragnoli", nonché sodali delle 'ndrine dei "Barbaro" di Platì (RC) e "Commisso" di Siderno (RC);

l'**area di Aprilia**, agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei "Noviello - Schiavone" e del clan camorristico "Barra", particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A FROSINONE



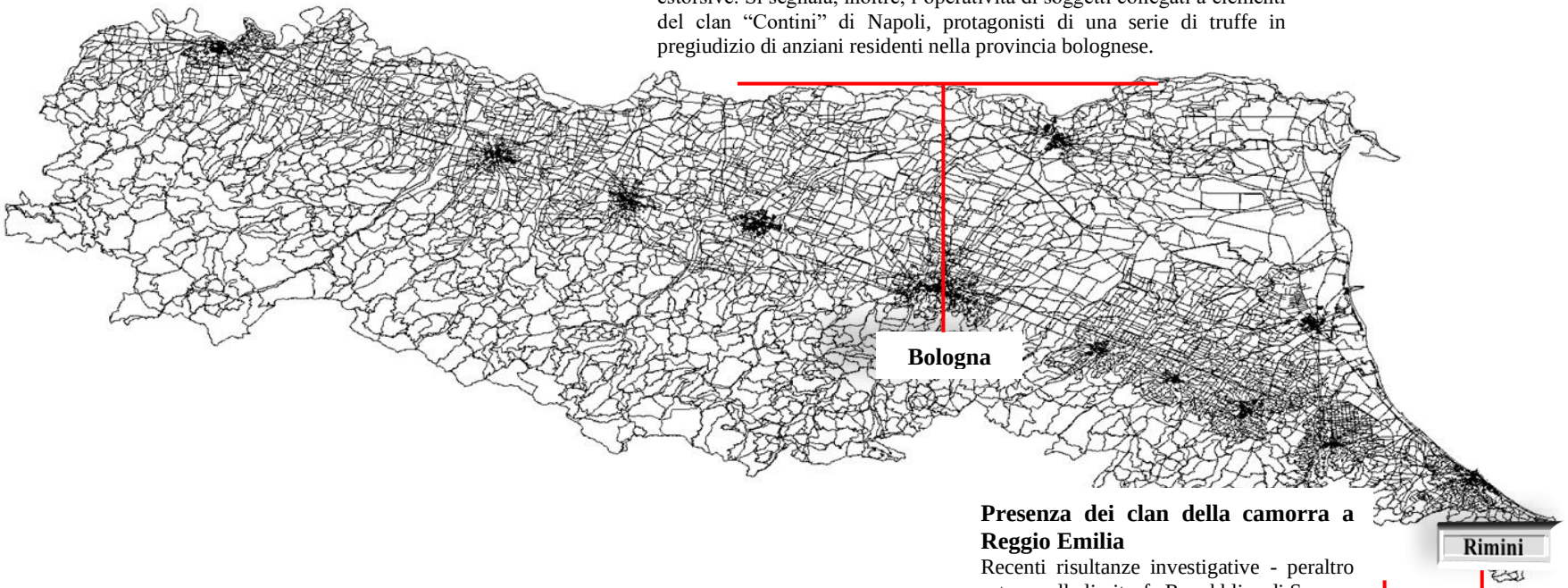
Presenza della camorra

Esiti investigativi hanno lumeggiato la presenza di personaggi riconducibili ai clan partenopei dei "Di Lauro", "Mallardo", "Amato-Pagano", "Giuliano", "Gallo", "Licciardi", "Gionta" e alle famiglie della provincia di Caserta "Esposito", "Schiavone", "Belforte", "Setola", "Venosa".

Nel territorio continuano a trovare rifugio - anche estemporaneo - latitanti, precipuamente camorristi collegati ai c.d. "scissionisti" partenopei o a formazioni dei "casalesi".

Presenza dei clan della camorra a Bologna e provincia

Con riferimento alla Camorra, è acclarata la presenza di elementi contigui all'articolata costellazione dei "casalesi", ai "Moccia" di Napoli e ai "Fezza-D'Auria-Petrosino" di Salerno, tutti inclini ad operazioni di "money-laundring", al gioco d'azzardo, alle scommesse clandestine, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, a pratiche usuraie ed estorsive. Si segnala, inoltre, l'operatività di soggetti collegati a elementi del clan "Contini" di Napoli, protagonisti di una serie di truffe in pregiudizio di anziani residenti nella provincia bolognese.

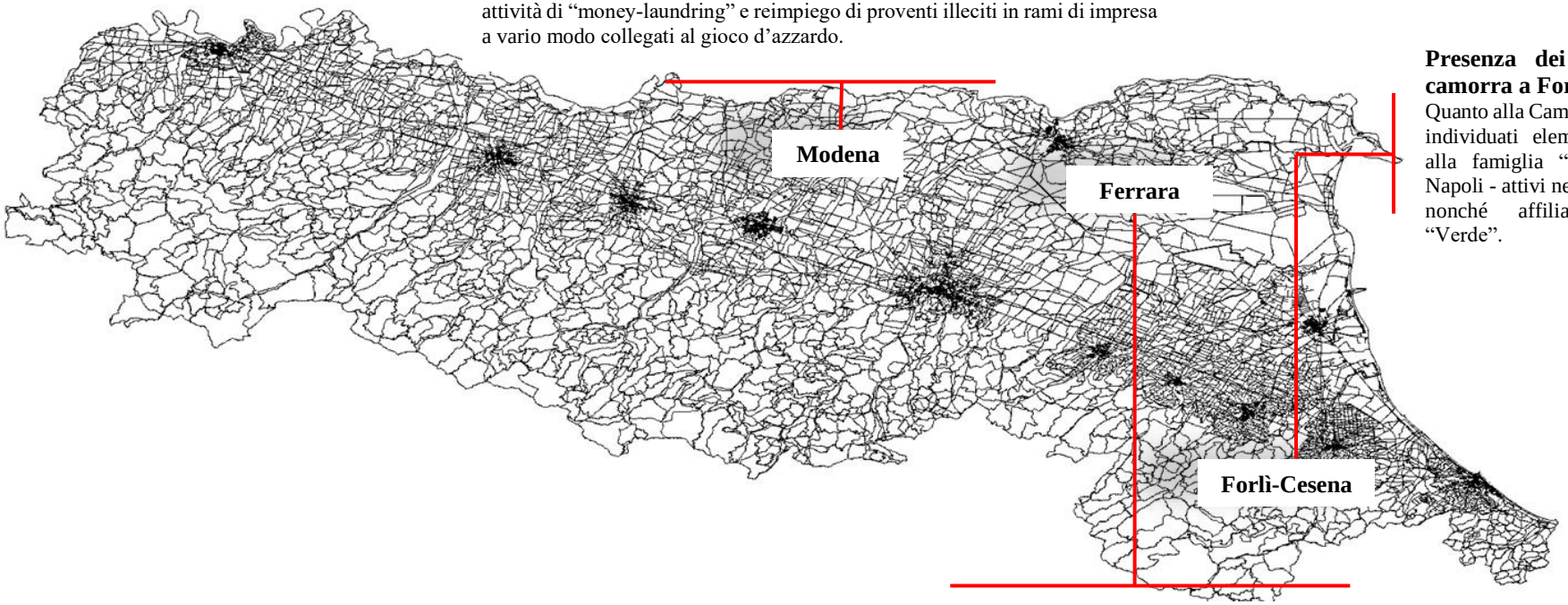


Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia

Recenti risultanze investigative - peraltro estese nella limitrofa Repubblica di San Marino - hanno rivelato le ininterrotte mire espansionistiche della Camorra, presente con articolazioni riconducibili ai clan "D'Alessandro-Di Martino" di Castellammare di Stabia (NA), "Stolder" di Napoli, "Vallefuoco" di Brusciano (NA), "Mariniello" di Acerra (NA), "Grimaldi" di Napoli, e da ultimo, anche a compagini dei "casalesi".

Presenza dei clan della camorra a Modena

In particolare, i sodalizi delinquenziali di origine campana, prevalentemente riferibili ai "casalesi" - frangia "Schiavone", risulterebbero interessati ad attività di "money-laundring" e reimpiego di proventi illeciti in rami di impresa a vario modo collegati al gioco d'azzardo.



Presenza dei clan della camorra a Forlì Cesena

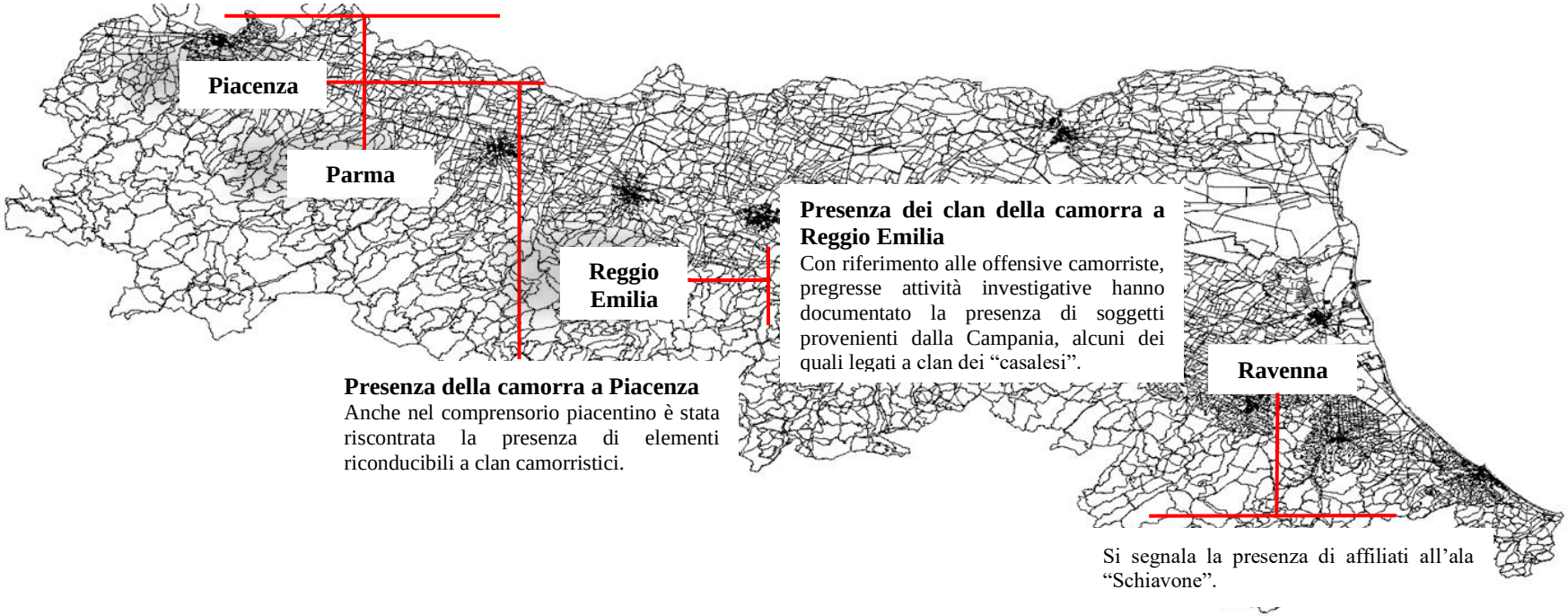
Quanto alla Camorra, sono stati individuati elementi collegati alla famiglia "Nuvoletta" di Napoli - attivi nelle estorsioni - nonché affiliati al clan "Verde".

Presenza dei clan della camorra a Ferrara

In riferimento alla penetrazione di compagini camorristiche in contesti imprenditoriali, assumono particolare importanza gli esiti di pregresse inchieste nei confronti di soggetti riconducibili all'ala "Schiavone" dei "casalesi", per operazioni di riciclaggio e fittizia intestazione di beni.

Presenza dei clan della camorra a Parma

Risulta consolidata anche la presenza di elementi della Camorra. Al riguardo, sono stati individuati esponenti dei clan "Guarino-Celeste", "Aprea-Cuccaro", "Sarno", "Di Lauro", "D'Alessandro". Recenti inchieste condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli hanno documentato come frange dei "casalesi" risultino attive in operazioni di riciclaggio di denaro nella provincia.



Presenza della camorra a Piacenza

Anche nel comprensorio piacentino è stata riscontrata la presenza di elementi riconducibili a clan camorristici.

Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia

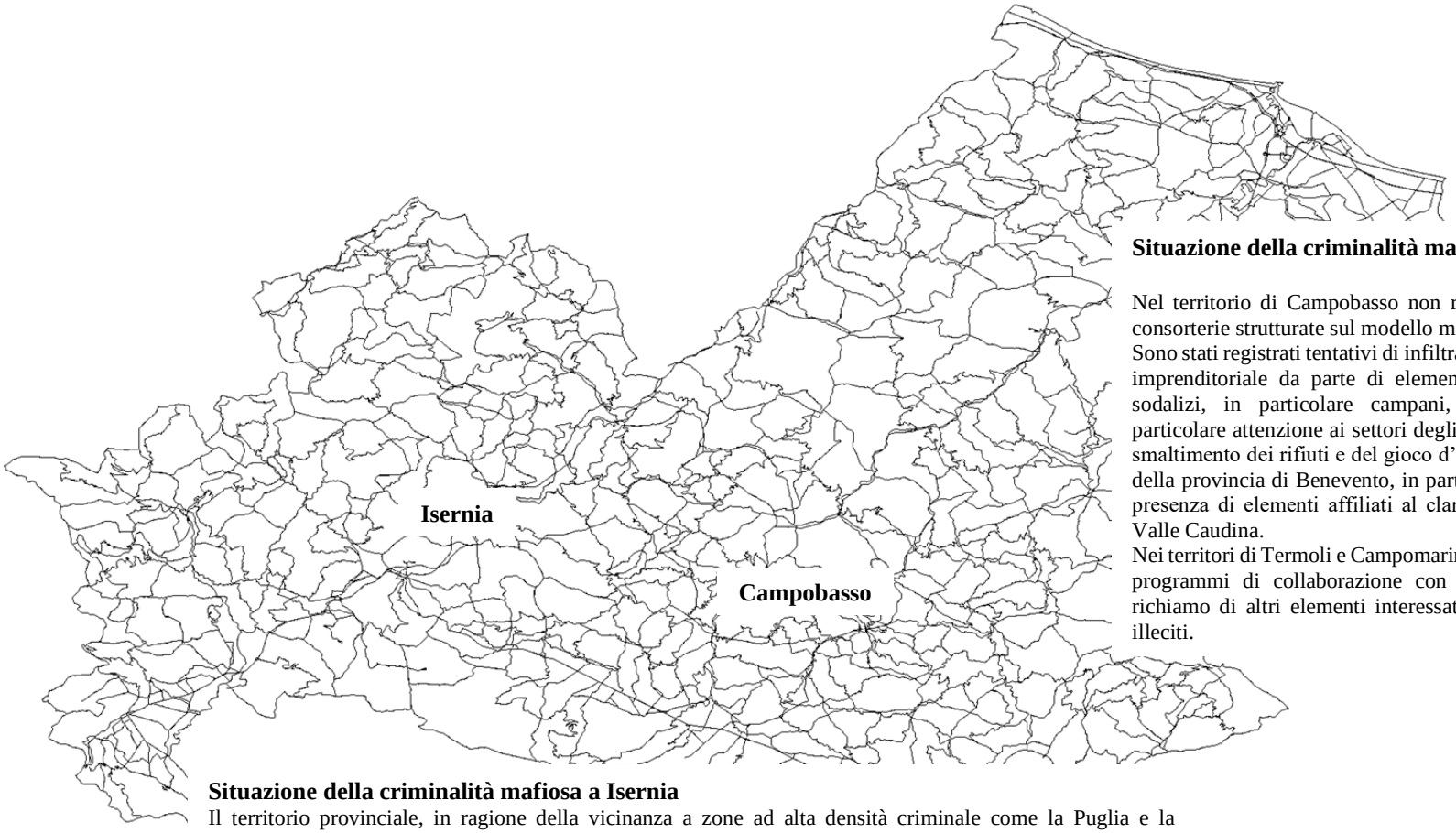
Con riferimento alle offensive camorriste, pregresse attività investigative hanno documentato la presenza di soggetti provenienti dalla Campania, alcuni dei quali legati a clan dei "casalesi".

Si segnala la presenza di affiliati all'ala "Schiavone".

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA IN BASILICATA

Nell'area di **Lagonegro**, si conferma quella pericolosa evidenza che costituisce l'elemento di novità e di evoluzione della mafia lucana e, cioè, la compenetrazione tra mafia locale e criminalità camorristica napoletana e, soprattutto, 'ndranghetista.





Situazione della criminalità mafiosa a Isernia

Il territorio provinciale, in ragione della vicinanza a zone ad alta densità criminale come la Puglia e la Campania, risulta esposto a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di sodalizi criminali di tipo mafioso.

L'area a ridosso dei confini campani risente, in particolare, dell'influenza del clan "La Torre" di Mondragone (CE), che in passato ha manifestato interesse per attività imprenditoriali legate al settore dell'edilizia e allo smaltimento dei rifiuti solidi.

Situazione della criminalità mafiosa a Campobasso

Nel territorio di Campobasso non risultano stabilmente radicate consorterie strutturate sul modello mafioso.

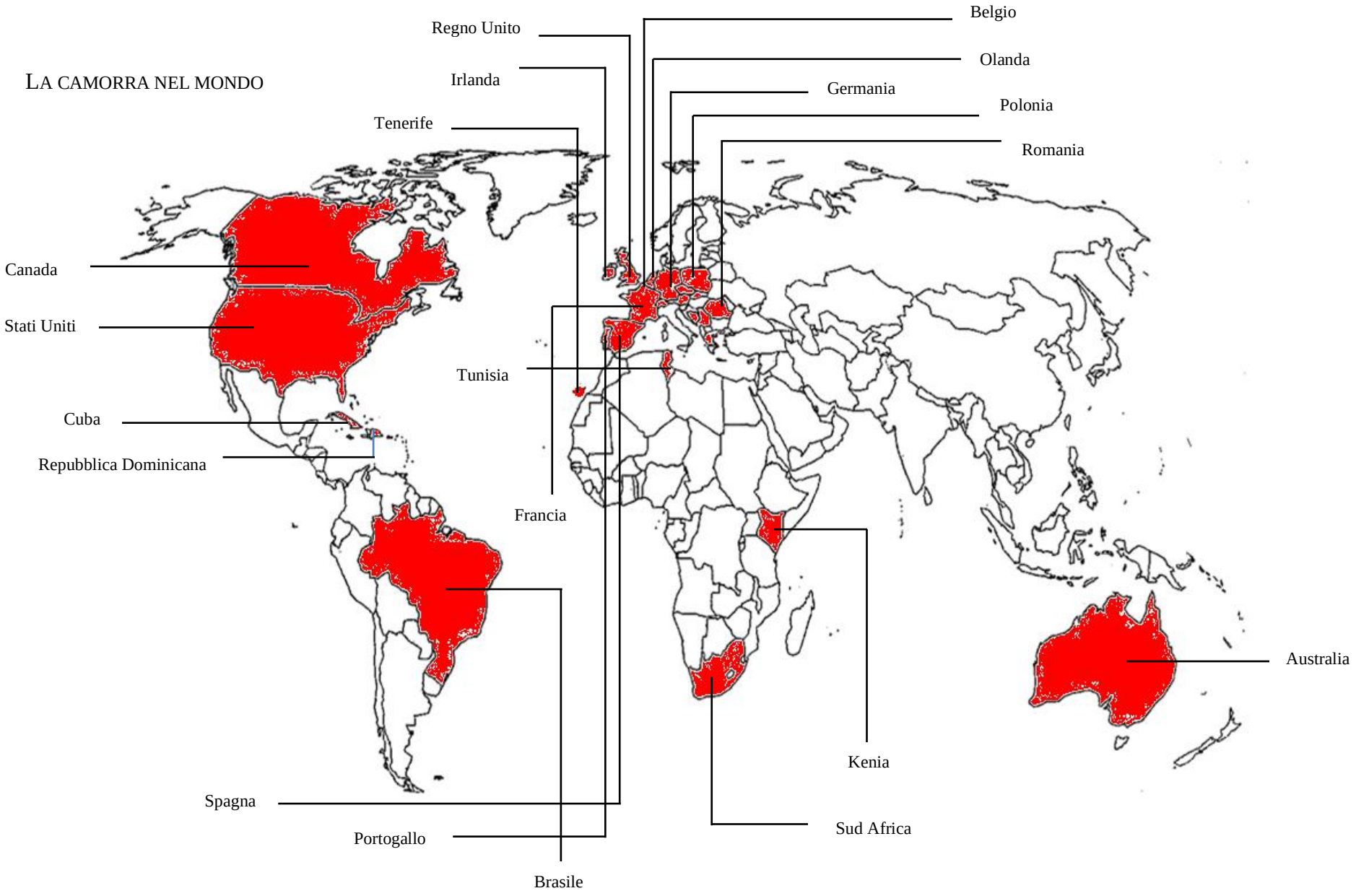
Sono stati registrati tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di elementi riconducibili a qualificati sodalizi, in particolare campani, pugliesi e calabresi, con particolare attenzione ai settori degli appalti pubblici, dell'illecito smaltimento dei rifiuti e del gioco d'azzardo. Nella zona a ridosso della provincia di Benevento, in particolare, è stata intercettata la presenza di elementi affiliati al clan "Pagnozzi", egemone nella Valle Caudina.

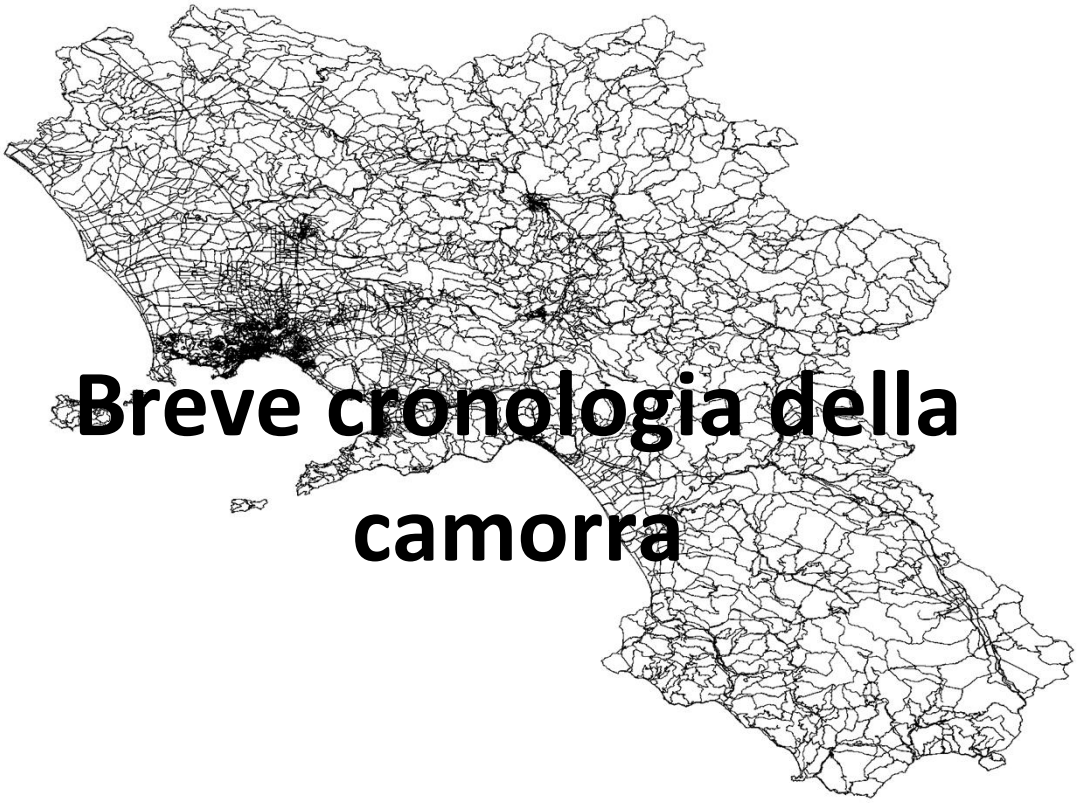
Nei territori di Termoli e Campomarino soggetti mafiosi inseriti nei programmi di collaborazione con la giustizia, determinano il richiamo di altri elementi interessati all'investimento di capitali illeciti.



Le propaggini della camorra nel mondo

LA CAMORRA NEL MONDO





Breve cronologia della camorra

1665

Il Vicerè Pasquale d'Aragona proibisce agli ecclesiastici l'uso delle mezze sottane (i quali sotto le vesti nascondevano spade e pugnali), dando l'ordine agli sbirri di denudare pubblicamente coloro che avessero continuato ad indossarle.

1735

A Napoli, la parola "camorra" compare per la prima volta, all'interno di un'ordinanza emessa, relativa ai giochi d'azzardo, elencando le bische tollerate. Tale documento indica la "camorra innanzi al palazzo", ovvero una bisca che apre i suoi battenti di fronte alla reggia.

1819-1820

Prime notizie ufficiali sulla camorra.

1820

Nascita della camorra, quando esponenti criminali di 12 quartieri di Napoli si riunirono per fondare una organizzazione unificata, almeno nelle regole della "Onorata società", dandole il nome di "Bella Società Riformata" o di "Società dell'Umirtà" con un insieme di regole riunite nel c.d. frieno (statuto) ed un tribunale chiamato delle "Mamme", che aveva il compito di infliggere le punizioni dei sodali responsabili delle violazioni delle regole dell'organizzazione criminale. Fu stabilito che il capo supremo dovesse essere persona del rione di Porta Capua, carica che gli affiliati offrivano a chi di loro rappresentasse il "sedile capuano.

1830

La camorra si incomincia ad estendere dalle prigioni alla strada.

1842 (12 settembre)

Nel 1842 il contaiuolo Francesco Scorticelli, fu incaricato dalla setta, di realizzare uno statuto, che raggruppasse tutti i "frieni" fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo della loro attività, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli lesse il 12 settembre 1842, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei articoli:

> Art. 1. La Società dell'Umiltà o Bella Società Riformata ha per scopo di riunire tutti quei compagni che hanno cuore, allo scopo di potersi, in circostanze speciali, aiutare sia moralmente che materialmente;
> Art.2. La Società si divide in Maggiore e in Minore: alla prima appartengono i compagni camorristi alla seconda i compagni picciotti e giovanotti onorati;
> Art.3. La Società ha la sua sede principale in Napoli, ma può avere delle categorie anche in altri paesi;
> Art.4. Tanto i compagni di Napoli che di fuori Napoli, tanto quelli che stanno alle isole o sottochiave (in carcere) o all'aria libera, debbono riconoscere un sol capo, che è il superiore di tutti e si chiama capintesta, che sarà scelto fra i camorristi più ardimentosi.
> Art.5. La riunione di più compagni camorristi costituisce la paranza ed ha per superiore un capintrito o un caposocietà;
> Art.6. La riunione di più compagni picciotti o di giovanotti onorati si chiama chioma e dipende anche dal caposocietà dei compagni camorristi;

Art.7. Ciascun quartiere deve avere un caposocietà o capintrito che sarà, per votazione, scelto fra i camorristi del quartiere e resta in carica un anno;
Art.8. Se fra le paranze vi fosse qualcuno di penna, allora dietro il parere del capintesta e dopo un sacro giuramento, sarà nominato contaiuolo;
Art.9. Se fra le chiome vi fosse qualcuno di penna, allora dal picciotto anziano del quartiere sarà presentato al capintrito dal quale dipende e, dietro sacro giuramento, sarà nominato contaiuolo dei compagni picciotti; ma se non si trovasse, allora il contaiuolo delle paranze farà da segretario anche alle chiome;
Art. 10. I componenti delle parenze e delle chiome, oltre Dio, i Santi e i loro capi non riconoscono altre autorità;
Art. 11. Chiunque svela cose della Società, sarà severamente punito dalle Mamme;
Art. 12. Tanto i compagni vecchi che quelli che si trovano nelle4 isole o sottochiave (in carcere) debbono essere soccorsi;
Art. 13. Le madri, le mogli, le figlie e le innamorate dei camorristi, dei picciotti e dei giovanotti onorati debbono essere rispettate sia dai soci che dagli estranei;
Art. 14. Se, per disgrazia, qualche superiore trovasi alle isole, deve, dagli altri dipendenti., essere servito;
Art. 15. Quattro camorristi sotto chiave possono fra loro scegliersi un capo, che cesserà di essere tale appena toccherà l'aria libera;
Art. 16. Un socio della Società Maggiore, per essere punito, dovrà essere sottoposto al giudizio della Grande Mamma. Alla Grande Mamma presiede il capintesta e alla Piccola Mamma il capintrito o caposocietà del quartiere di chi deve essere condannato;
Art. 17. Se uno delle chiome offendesse qualche componente delle paranze, il paranzuolo si potrà togliere la soddisfazione da sé. Avverandosi l'opposto, dovrà essere informato prima il capintesta. Art. 18. Il dichiaramento si farà sempre dietro il parere del capintrito, se trattasi di picciotto o di giovinotto onorato, e dietro parere del capintesta, se di camorrista. Ai vecchi e agli scornacchiati(cornuti) sarà vietato zompare;
Art. 19. Per essere camorrista o ci si arriva per novizio o per colpo;
Art. 20. Chi fu implicato in qualche furto o vien riconosciuto come ricchione (omosessuale passivo) non può essere mai capo;
Art. 21. Il capintesta si dovrà scegliere sempre fra le paranze di Porta Capuana;
Art. 22. Tutte le punizioni delle mamme si debbono eseguire nel termine che stabilisce il superiore e dietro tocco (sorteggio); A
rt. 23. Tutti i camorristi e i picciotti diventano, a turno, camorristi e picciotti di giornata;
Art. 24. Quelli che sono comandati ad eseguire le tangenti le debbono consegnare per intero ai superiori. Delle tangenti spetta un quarto al capintesta e il resto verrà versato nella cassa sociale a scopo di dividerlo scrupolosamente fra i compagni, fra gli infermi e fra quelli che stanno in punizione per sfizio del governo; Art. 25. I pali, nella divisione del barattolo, debbono essere trattati ugualmente come gli altri della Società; Art. 26. Al presente frieno, secondo le circostanze, possono essere aggiunti altri capitoli.

1860

C'è traccia nei documenti ufficiali di almeno 2.000 affiliati alla camorra, concentrati soprattutto a Caserta, Marcianise e S. Maria Capua Vetere. Capo di tutta la camorra di Terra del lavoro era Francesco Zampalla di Caserta.

1860 (27 giugno)

Il prefetto della città di Napoli Romano Liborio, segretamente, convoca il celebre "caposocietà" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia. Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trova i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avviene senza eccessivo disordine.

1861 (gennaio)

I "camorristi-poliziotti" furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia, che sciolse il corpo della Guardia nazionale, sostituendolo con quello delle Guardie di pubblica sicurezza.

1862

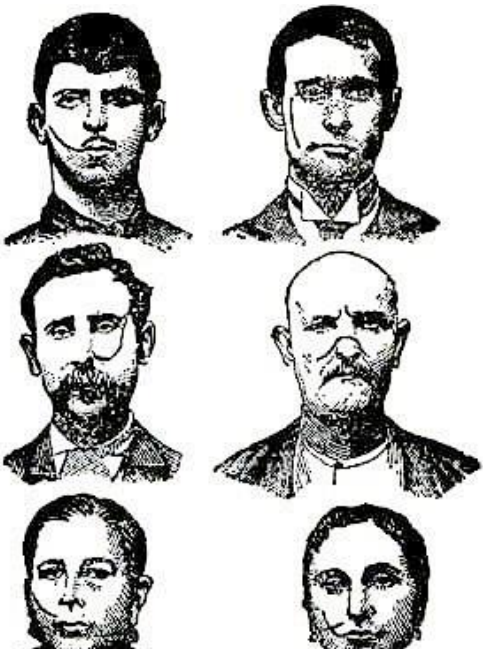
Esce il libro dello scrittore italo-svizzero Marc Monnier sulla camorra. Quest'ultimo evidenzia il contesto sociale di Napoli e l'importanza di essere "camorristi", avendo cura di descrivere la consorteria, le origini, il reclutamento, le cerimonie di iniziazione, le regole e i rapporti con la politica, i passaggi di grado, i reati perpetrati, la repressione.

> […] Il picciotto era già un uomo importante e faceva parte della setta; vi entrava appena giunto a questo primo grado, il quale non si otteneva con facilità. In origine le condizioni per l'ammissione erano rigorose e denotavano anche una specie di moralità nell'associazione; imperocchè è giusto notare che la camorra non era per lo innanzi spregiata fra il popolo, e non lo è neppure oggi…
> La camorra era dunque rispettata e venerata nei tempi nei quali non riconoscevasi altro diritto, tranne quello del più forte. E aggiungi che la camorra, fino ad un certo punto, rispettava sè stessa. Non ammetteva nel suo seno che uomini relativamente onesti, vale a dire vagabondi, fannulloni dotati di una certa fierezza. Fui assicurato che in passato - ma son lontani assai quei tempi - i ladri ne erano esclusi. Per farne parte, era mestieri appartenere ad una famiglia di onorevole, vale a dire non aver mogli o sorelle, che si dessero pubblicamente alla prostituzione: inoltre, occorreva fornire prove di moralità, cioè di non essere convinto di delitti contro natura. Per ultimo era necessario non appartenere in guisa alcuna alla polizia o alla marina militare: un'esclusione rigorosa colpiva tutti gli sbirri e perfino i gendarmi congedati […].

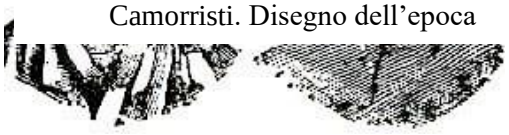
> […] L'aspirante con il grado di picciotto si offriva per eseguire un decreto sanguinario della società, ossia sfregiare nel viso, e occorrendo per uccider un uomo. Quando non eravi assassinio, o sfregio ordinato, il candidato subiva la prova della tirata, consistente nel tirare di coltello contro un picciotto già ricevuto e disegnato dalla sorte. Ma non si trattava che di una tirata a musco, o per spiegarmi più chiaramente di un semplice duello assai mite, ove il coltello non doveva toccare che il braccio. Al primo sangue i duellanti si abbracciavano, e il candidato era ricevuto come un novizio.
> Fuvvi un tempo nel quale la prova era diversa. I camorristi facevano cerchio intorno ad una moneta da cinque soldi posta in terra, e tutti insieme con un segnale determinato si abbassavano per infilarla colla punta de' loro pugnali. Il candidato doveva gettarsi fra i coltelli e impadronirsi della moneta: talvolta ne usciva colla mano forata, ma diveniva *picciotto di sgarro* […].

1865

Per la prima volta la camorra cerca di condizione l'esito delle elezioni.



Camorristi. Disegno dell'epoca





Uomini e donne della camorra sfregiati

1874

Antonio Mordini, prefetto di Napoli, segnala al ministero dell'Interno una notevole espansione delle attività criminali dell'organizzazione camorristica, nonché l'incremento dei suoi rapporti di affari illeciti, condotti con esponenti dei più elevati strati sociali

1878

Pasquale Villari raccoglie in un volume quattro lettere, intitolate rispettivamente, La camorra, La mafia, Il brigantaggio, I rimedii. Con le Lettere meridionali, viene messa in luce una Napoli fetida e miserabile. Una città permeata dalla camorra, che nel "'61 pareva un bubbone da estirpare, mentre un quindicennio dopo può ormai considerarsi "non come uno stato anormale di cose, ma come il solo stato normale possibile […] come una forma naturale di questa società". Da parte di Villari viene denunciata la questione di Napoli sulla scena nazionale.

1884

Scoppia il colera a Napoli. Vengono accesi i riflettori su quella che è la città più grande e popolosa d'Italia. Viene portata all'attenzione l'estrema miseria cui versa la gente di Napoli.

1885

Il comm. Carlo Astengo, Ispettore generale del Ministero dell'interno, viene incaricato di verificare l'andamento dell'Amministrazione provinciale di Napoli. Il 12 novembre 1880, l'Ispettore generale Astengo presentava una relazione nella quale venivano evidenziate le criticità che gravavano sull'andamento dell'Amministrazione provinciale

1888

Viene dato incarico, all'Ispettore generale comm. Alfonso Conti, di procedere ad una nuova inchiesta amministrativa della provincia di Napoli. La relazione finale di Conti sarà ancora più grave di quelle di Astengo.

1889 (1 maggio)

Nasce il periodico "La Propaganda", che denuncia la connivenza tra potere e malavita a Napoli.

1900 (8 novembre)

Vista la gravissima situazione cui versava da anni l'Amministrazione provinciale di Napoli e, i severi giudizi espressi dall'opinione pubblica sui "metodi" e "sistemi" utilizzati dagli amministratori nella loro gestione, viene nominata nel 1900, sotto il governo Saracco, una Commissione d'inchiesta amministrativa guidata dal Presidente del Consiglio di Stato, Sen. Giuseppe Saredo, peraltro esperto in questioni amministrative, al fine di far luce sulla reale situazione politico-finanziaria cui versava la provincia partenopea.

1901

La riflessione politica più approfondita sulle due camorre è quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901 dal Senatore Saredo, il quale nella sua qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta sulla camorra, consegna, le proprie conclusioni al Re d'Italia, distinguendo efficacemente una bassa camorra, operante fra gli strati più poveri ed emarginati della popolazione e nelle forme delittuose più rudimentali e selvagge, ed una camorra, capace anche di organizzare la violenza della prima in funzione dei propri fini di controllo dei commerci e degli appalti, delle adunanze politiche e delle amministrazioni pubbliche.

1902 (maggio)

Viene presentata la relazione dell'inchiesta Saredo sull'Amministrazione di Napoli. Le conclusioni saranno durissime. L'inchiesta portò alla luce la grave situazione di corruzione, di clientelismo e di generale inefficienza del Comune napoletano**.**



R. COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI

RELAZIONE

SULL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
Via Umbria

1902

CAMERA DEI DEPUTATI
25 MAG. 1902
BIBLIOTECA

1906 (6 giugno)

All'alba del 6 giugno, in Contrada Calastro a Torre del Greco, provincia di Napoli, viene rinvenuto il cadavere di Gennaro Cuocolo, basista della Camorra, con il capo massacrato da colpi di bastone, mentre, sul corpo almeno quaranta coltellate e stilettate. A Napoli, alcune ore più tardi, nell'appartamento in via Nardone, viene scoperto il corpo senza vita di Maria Cutinelli, moglie di Gennaro Cuoculo, uccisa con undici coltellate. I due formavano una coppia

di criminali specializzata in furti in appartamento, svolgendo il ruolo di basisti per i compagni camorristi cui fornivano informazioni e impronte di serrature di appartamenti signorili.

1911 (luglio)

Ha inizio il processo Cuocolo.

1912 (12 luglio)

Il Capitano dei carabinieri Fabbroni fornisce durante la sua deposizione al processo Cuocolo notizie sulle "regole della camorra", che sotto il nome di frieno formava gli statuti della setta. Nella descrizione dell'organigramma associativo della camorra fatto dal Capitano Fabbroni, si poteva notare gli elementi che ne costituivano (e ne costituiscono ancora oggi) la sua forza criminale: la violenza, l'arbitrio, il rispetto delle regole ferree tra i consociati e il porsi in contrapposizione alle leggi dello Stato con un sistema criminale che approfittava (e approfitta) della disperazione e dei disagi della gente per costruire il suo impero criminale.

> "[…] Questo "frieno" fu modificato ed attenuato secondo l'evolversi dei tempi e delle limitazioni poste nel tempo. L'organizzazione e azione della camorra non sono mai state scritte; bensì tramandate oralmente conformemente alle esigenze di sicurezza della setta. Dire adesso con precisazioni quali siano le regole del "frieno", sarebbe azzardato. Per me le leggi del "frieno", quali sono risultate nelle mie indagini, dalle mie ricerche ed osservazioni, sono le seguenti:
> • il camorrista deve essere segreto con tutti;
> • il camorrista non deve rilevare mai gli interessi dei compagni;
> • il camorrista deve sempre appoggiare gli interessi dei compagni;
> • il camorrista non deve mai rilevare alla Giustizia le azioni delittuose della setta;
> • il camorrista deve sapersi imporsi con la violenza e deve saper vendicare da sé stesso le offese, senza ricorrere alla Giustizia;
> • il camorrista non può neanche convivere con dei parenti che siano soliti di chiedere aiuto alla Giustizia;
> • il camorrista che non ha dipendenti e non sa agire con prepotenza è cacciato dalla setta;
> • la spia è anche essa scacciata dalla setta ed a seconda della gravità del suo operato può essere punita con una pena che va dalla semplice bastonatura allo sfregio ed anche, in caso grave, alla morte […]".

1927

Il colpo di scena. Abbatemaggio consegnerà un memoriale, nel quale lo stesso dichiarava che tutti coloro i quali erano stati condannati per il delitto dei coniugi Cuocolo erano innocenti, e, che tutte le accuse erano frutto della sua fantasia. Ma nonostante queste importanti novità il caso non venne mai riaperto.

1928 (maggio)

Il maggiore dei carabinieri Vincenzo Anceschi, inviato dal governo fascista a combattere la camorra, nella Terra di Lavoro, indica le caratteristiche della camorra rurale:

> […] La zona dei Mazzoni era popolata dai peggiori elementi della malavita, stretti tra loro e con un rigido sistema di gerarchie. Era delinquenza fosca, fondata sulla mutua assistenza nel malfare e soprattutto su un atavico ed erroneo sentimento di giustizia privata […].

1945

Con l'omicidio di Giovanni Mormone, nasce il mito del boss Antonio Spavone, detto '*o malommo*. È il primo vero capo della malavita napoletana nel secondo dopoguerra.

1946

A Napoli sbarca il boss di cosa nostra siculo-americana, Salvatore Lucania alias Lucky Luciano, che durante il suo periodo di permanenza a Napoli svolge un'intensa attività di mediazione nei traffici internazionali illegali: prima il contrabbando di sigarette, poi la droga.

1969

Ha inizio la guerra per il controllo del contrabbando. I contrabbandieri napoletani si scontrano con i "marsigliesi".

1970 (ottobre)

Agli inizi degli anni '70, allorquando parte della "mafia" e della "'ndrangheta" già gestiscono, in maniera imprenditoriale, il contrabbando di t.l.e. ed il traffico di sostanze stupefacenti, fonti cospicue di illeciti guadagni, anche lungo i litorali della provincia di Napoli viene deciso, di favorire la nascita di una organizzazione di collegamento operante in Campania. Nel corso di una riunione, tenutasi in Calabria, alla presenza dei "capi-società" della "'ndrangheta" e di alcuni mafiosi di rilievo, Raffaele Cutolo, il quale aveva già operato con essi nel campo del contrabbando, viene nominato, a sua volta "capo-società" per la Campania, soprattutto per la fiducia in lui riposta da Egidio Muraca e con l'avallo delle potenti "famiglie" calabresi Di Stefano e Cangemi. Tornato in Campania, Cutolo fece un primo tentativo di organizzare la nuova *"societas sceleris"* che doveva uniformarsi, nelle sue grandi linee, alla camorra di tipo tradizionale.

1970 (24 ottobre)

Nasce formalmente la Nuova camorra organizzata (NCO). Dal carcere Raffaele Cutolo rifonda la camorra ispirandosi alla Bella Società Riformata. L'organizzazione nasce come una struttura centralizzata per garantire stipendi ai consociati, assistenza alle famiglie e avvocati ai detenuti. Tra il 1978 e il 1983 la NCO ha il suo massimo splendore criminale.

1975

Ha inizio l'ascesa criminale di Antonio Bardellino, fondatore del clan dei Casalesi.

1975

Intorno alla metà degli anni '70, avvalendosi dei contatti avuti, nelle varie carceri, con personaggi di spicco della delinquenza campana e sfruttando i labili controlli delle istituzioni carcerarie, Raffaele Cutolo può già disporre di un cospicuo numero di affiliati "a voce", cioè senza il previsto rituale di iniziazione, adottato, in seguito, nel momento di ufficializzazione della nuova organizzazione delinquenziale.

1978 (5 febbraio)

Raffaele Cutolo evade dall'istituto psichiatrico di Aversa il 5 febbraio 1978. Già a quell'epoca, l'organizzazione aveva raggiunto un alto grado di efficienza, diffusione ed infiltrazione ed era conosciuta, anche all'esterno delle carceri, con la sigla: "NCO".

1978

Nasce la Nuova famiglia (NF) che si oppone allo strapotere criminale della NCO. Ne fanno parte le famiglie: Giuliano, Ammaturo, Bardellino, Nuvoletta, Alfieri, Galasso, Moccia e Michele Zaza.

1978

Quando esplode la guerra di camorra, le carceri pugliesi si riempiono di camorristi cutoliani, inviati allo scopo di evitare a Paggioreale conflitti tra clan avversari. Si espande così, all'interno delle carceri pugliesi, a sottomettere i criminali locali e affiliandone la parte più abile.

1979

Per difendersi meglio dallo strapotere criminale della NCO di Raffaele Cutolo, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, dandosi un nome, Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con cosa nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. E' copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze tra i due gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino.

1980 (23 novembre)

Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980 una serie di forti scosse telluriche colpiscono la Campania e la Basilicata, provocando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di numerosi centri abitati nelle provincie di Avellino, Salerno e Potenza.

1980 (23 novembre)

Nel carcere di Poggioreale, durante le prime scosse di terremoto, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti.

1980 (11 dicembre)

Viene assassinato il sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito l'organizzazione camorrista nell'affidamento del lucroso *bussines* degli appalti per la rimozione delle macerie.
L'esecuzione mafiosa avviene dopo pochissimi giorni dal sisma, proprio perchè la camorra, voleva lanciare un "messaggio" forte agli amministratori locali in caso di ostacoli interposti alla realizzazione del loro progetto criminale.

1980

Scoppia il conflitto con gruppi delinquenziali locali, legati alla "Cosa Nostra" siciliana i quali, trovano, fra loro, una intesa confederandosi nella potente organizzazione camorristica alternativa che prese il nome di "Fratellanza Napoletana" o "Nuova Fratellanza" e, quindi, di "Nuova Famiglia" (NF).

1981 (27 aprile)
Le Brigate Rosse rapiscono a Torre del Greco, l'assessore regionale all'urbanistica della regione Campania Ciro Cirillo, dopo aver ucciso l'appuntato Luigi Carbone, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, l'autista Mario Cancello e ferito gravemente il suo segretario Ciro Fiorillo. Per il suo rilascio viene chiesta la mediazione di Raffaele Cutolo.

1981 (24 luglio)

Dopo 88 giorni di prigionia, Cirillo viene liberato dietro il pagamento di un riscatto di un miliardo e 450 milioni.

1981-1983

Lo scontro fra la NCO e NF fu terribile: nelle province di Napoli e di Caserta, furono consumati oltre 700 omicidi, per la stessa sopravvivenza delle parti contrapposte.

1981

Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta di Bardellino., Cutolo non è presente perché dopo l'evasione viene arrestato. Viene rappresentato dal fratello Pasquale Cutolo, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Antonio Bardellino, Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. In un edificio separato, mentre si tengono le riunioni, ci sono Totò Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella. Le riunioni non portano nessun esito, perché Nuvoletta fa il doppio gioco.

1982

Si registrano 284 omicidi. Incomincia il declino di Cutolo ed ha inizio l'ascesa di Alfieri.

1983 (29 gennaio)

Roma. Vincenzo Casillo, viene ucciso in un agguato nel quartiere Primavalle. Nell'attentato rimane ferito gravemente Mario Cuomo. Tale evento è ritenuto come momento in cui, data l'importanza della figura di Casillo, inizia il declino dell'organizzazione camorristica denominata NCO (con a capo Raffaele Cutolo), motivato anche dalle numerose dissociazioni e collaborazione processuali.

1983 (17 giugno)

Maxi blitz contro la NCO con 850 arresti.

1984 (10 giugno)

Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino entra nella tenuta di Vallesana, uccidendo Ciro Nuvoletta, il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perché tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.

1985 (23 settembre)

La camorra uccide il giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopo terremoto a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.

1988 (25-26 maggio)

Buzios località vicina a S. Paolo del Brasile, viene ucciso a martellate in testa nella sua villa, Antonio Bardellino. L'esecutore materiale è stato ritenuto il poi assassinato Mario Iovine. Il corpo di Bardellino non venne mai ritrovato.
Casal di Principe, viene ucciso (strangolato all'interno della casa di Letizia Domenico) Salzillo Paride, nipote designato di Antonio Bardellino. Autore dell'omicidio è Francesco Schiavone (Sandokan).
La ragione della frattura viene individuata in senso sostanziale nell'indifferenza verso i metodi di gestione di Bardellino, che manteneva scarsa presenza sul territorio e delegava ampiamente i poteri direttivi al nipote Salzillo ed a Basile Luigi e, da ultimo, nell'uccisione di Iovine Domenico, fratello di Mario Iovine, ad opera di Bardellino e dei suoi gregari.
La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del clan dei casalesi, che controllava un'ampia zona campana, con propaggini nel basso Lazio, avente la sua base nella provincia di Caserta ed in particolare nei centri di Casal di Principe ed alcune località vicine. L'uccisione di Bardellino non concludeva la guerra di successione, anzi si apre una nuova guerra per il dominio della camorra nel casertano. Lo scontro è tra gli Schiavone (Francesco nè i cugini Carmine, Francesco e Nicola) e i De Falco.

1988

Estate. Il clan dei casalesi festeggia lo sterminio degli uomini del clan di Bardellino con un corteo armato nelle strade di Casal de Principi

1993 (21 dicembre)

Viene approvata dalla Commissione parlamentare antimafia della XI[a] legislatura, la relazione sul fenomeno camorristico in Campania.

1994 (19 marzo)

Viene ucciso a Casal de Principe alle 7,20 del mattino, mentre il sacerdote si preparava per la messa nella sacrestia della sua chiesa a Casal di Principe, Don Giuseppe Diana, il parroco anticamorra. A lui si deve uno scritto, di grande rilevanza sociale, che rappresenta uno dei pilastri dell'antimafia, nei quale si denunciano la barbaria della camorra, le connivenze, i ritardi della politica,

Per amore del mio popolo io non tacerò
[…] **Siamo preoccupati**

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.
Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere "segno di contraddizione".
Coscienti che come chiesa "dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che é la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà".

La Camorra

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.
I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

È oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche ècaratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi.
La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio.
Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno.
Dio ci chiama ad essere profeti.
– Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);
– Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);
– Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);
– Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 – Isaia, 5).
Coscienti che "il nostro aiuto é nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che é la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

Appello

Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe". Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa.
Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26).
Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "siamo rimasti lontani dalla pace…abbiamo dimenticato il benessere…La continua esperienza del nostro incerto vagare, in

alto ed in basso, …dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare… sono come assenzio e veleno".
Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo - Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata - San Cipriano d'Aversa; Santa Croce - Casapesenna; M.S.S. Assunta - Villa Literno; M.S.S. Assunta - Villa di Briano; Santuario di M.S.S. di Briano) […].

Don Giuseppe Diana

1995 (5 dicembre)

Operazione Spartacus. Maxi blitz contro il clan dei Casalesi a seguito delle dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone (cugino di Francesco Schiavone alias Sandokan).

1998/2010

1998 ha inizio il processo denominato Spartacus contro il gruppo criminale dei Casalesi con a capo Francesco Schiavone alias Sandokan, a seguito delle dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone. Il processo trae origine da un'indagine avviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, nella quale, i magistrati del pool antimafia, sono riusciti a ricostruire le vicende criminali della consorteria era guidata da Antonio Bardellino, assassinato in Brasile nel 1988 (anche se il corpo non è stato mai rinvenuto).
Tra gli imputati Francesco Schiavone, Antonio Iovine, Michele Zagaria, Francesco Bidognetti ovvero il gotha criminale del clan dei Casalesi.
Il processo si conclude il 15 maggio 2010, con la sentenza in Cassazione, che colpisce duramente i vertici del clan.

PARTE QUINTA
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA



Storia della mafia in Puglia

BREVE STORIA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Le radici e la storia della Puglia, così diverse da quelle delle altre tre regioni meridionali prima considerate. I redditi medio alti, le strutture pubbliche operanti efficacemente ancora prima dell'Unità d'Italia e le buone gestioni politico-amministrative hanno sempre allontanato lo spettro di un antistato criminale.

La criminalità, pur esistente, era tuttavia sprovvista sia di tradizioni culturali che di strutture organizzative ed era facilmente controllabile dalle forze dell'ordine. Le forme criminali autoctone potevano essere localizzate negli atti violenti dell'entroterra di Foggia e Bari o nel contrabbando di Brindisi o Bari.
Tuttavia, a partire dalla metà degli anni '70, due *decisioni pubbliche* hanno dato luogo a quel processo di colonizzazione-imitazione che ha portato la Puglia ad essere considerata la terra della "quarta mafia".
Nel 1975 ben 19 mafiosi, tutti vicini alle famiglie di Corleone, si trovarono in soggiorno obbligato in diversi comuni pugliesi, pronti a "sfruttare" un territorio ancora incontaminato. I rapporti con i criminali locali vennero stretti, nel 1978, da un componente della famiglia Madonia di Palermo, in soggiorno obbligato a Fasano (Brindisi), con Giuseppe D'Onofrio, capo di un gruppo di narcotrafficanti locali e da Francesco La Manna, uomo della famiglia Fidanzati, trasferitosi a Brindisi nei primi anni '80.
Contemporaneamente, il sanguinoso scontro con la Nuova Famiglia portò Cutolo a cercare nuovi territori dai quali gestire i propri "affari".
Fra il 1979 e il 1980 due importanti riunioni tengono a battesimo il crimine organizzato pugliese: la riunione a Lucera (Foggia), nella quale Cutolo affilia alla Nuova camorra organizzata (NCO) una quarantina di criminali pugliesi, e "il vertice dei 90" di Galatina (Lecce), presieduto da Giuseppe Puca, legano alla camorra tutto il crimine pugliese.
In tale contesto un'altra decisione pubblica, questa volta del Ministero della Giustizia, invia decine di cutoliani in istituti di pena pugliesi.
Nascono, in questo momento, i capizona a "cielo scoperto" (che operano in libertà) e i capizona "a cielo coperto" (detenuti).
Nel 1981, con a capo Giuseppe Iannelli, nace la *Nuova Grande Camorra Pugliese* con una struttura identica a quella della camorra, ma la sua autonomia dura poco: l'incorporazione nella N.C.O. comporta, in cambio della protezione, un tributo del 40% su tutte le attività illecite sviluppate dai pugliesi.
La supremazia campana si evidenziava, frattanto, anche negli istituti di pena.
Il crollo della N.C.O. fa nascere nei criminali pugliesi l'idea di costituire una mafia autonoma: tuttavia, almeno inizialmente, c'era bisogno di una protezione: entra in scena la 'ndrangheta e, mentre Iannelli si lega alla famiglia di Reggio Calabria dei Di Stefano, Giuseppe Rogoli viene "battezzato" da Umberto Bellocco nel carcere di Bari.
Il 25 dicembre 1983 Rogoli fonda la *Sacra Corona Unita* con una struttura che, almeno nelle intenzioni, doveva essere piramidale. Il territorio della regione era diviso in due zone: quella a nord (Foggia, Bari) affidata a Iannelli, Cappellari e Giosuè Rizzi, l'altra (Lecce, Brindisi, Taranto) gestita da Rogoli.
Un tentativo, peraltro di breve durata, di creare nel Salento un'organizzazione autonoma rispetto alla S.C.U., viene attuato nel carcere di Pianosa nel 1984 (*Famiglia Salentina Libera*).
Contemporaneamente la tranquilla ammissione dell'esistenza e del ruolo della S.C.U. fatta ai giudici di Bari da Rogoli provoca una frattura con i gruppi del nord.
Il 1987 vede la criminalità organizzata divisa in tre grossi tronconi:

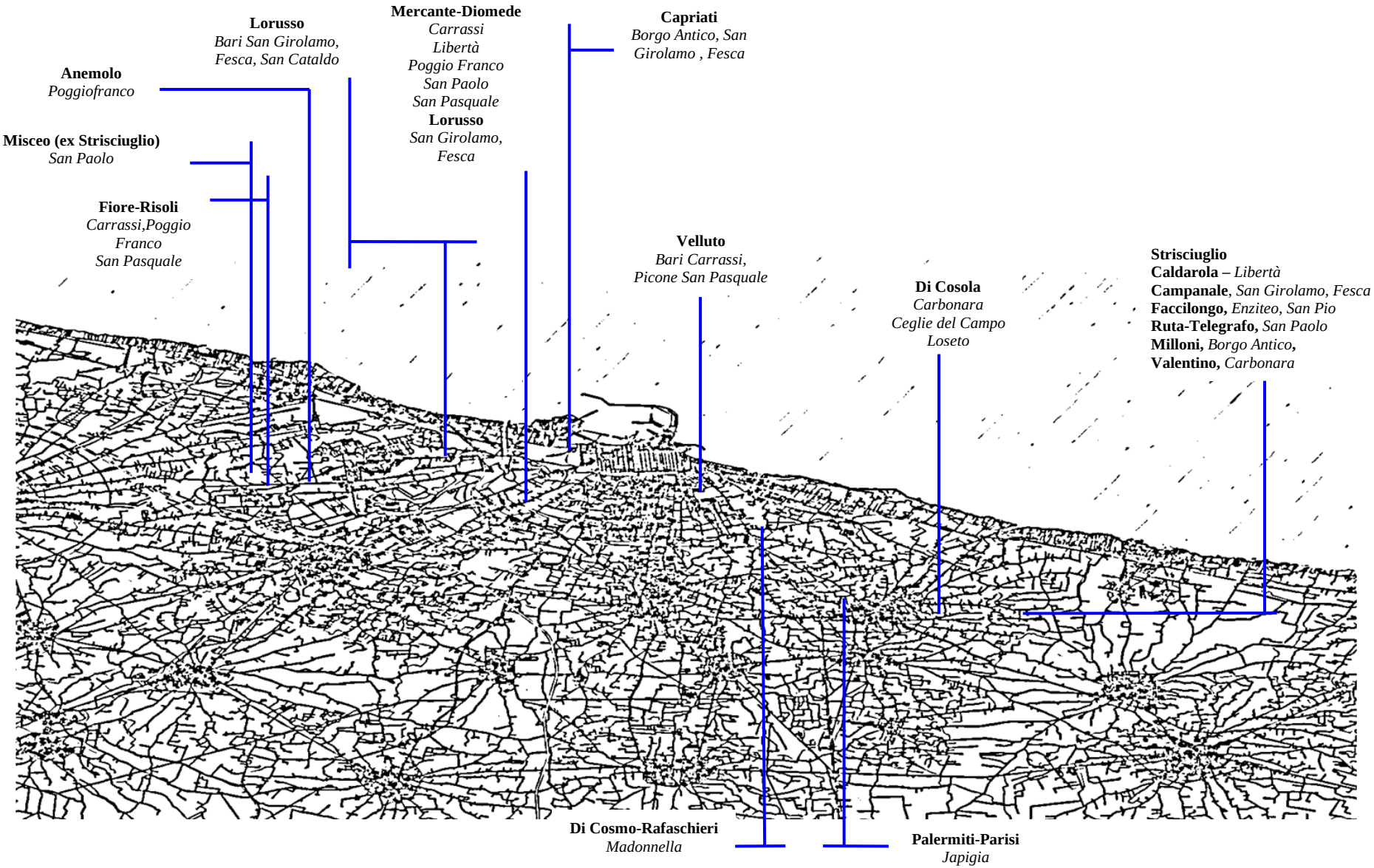
- la *Nuova Sacra Corona Unita*, rifondata nel carcere di Trani da Rogoli e che contava sull'appoggio di Vincenzo Stranieri di Taranto e Mario Papalia (vicini a Cosa Nostra);
- la *Remo Lecce Libera*, il gruppo chiamato così "in onore" di Remo Morello ucciso dalla camorra nei primi anni '80;
- *La Rosa*, gruppo collegato alla famiglia Fidanzati fondato da Oronzo Romano e con Antonio Dodaro in qualità di rappresentante della S.C.U..

La situazione, per nulla stabile, comportò la nascita spontanea di gruppi gangsteristici che, a volte, risultavano complementari ai tre clan ma, spesso, entravano in conflitto con loro.
L'11 settembre 1990, nel carcere di Lecce, De Tommasi, Stranieri e Cirfeta, con il riconoscimento di alcune famiglie della 'ndrangheta fondano *La Rosa dei Venti*.

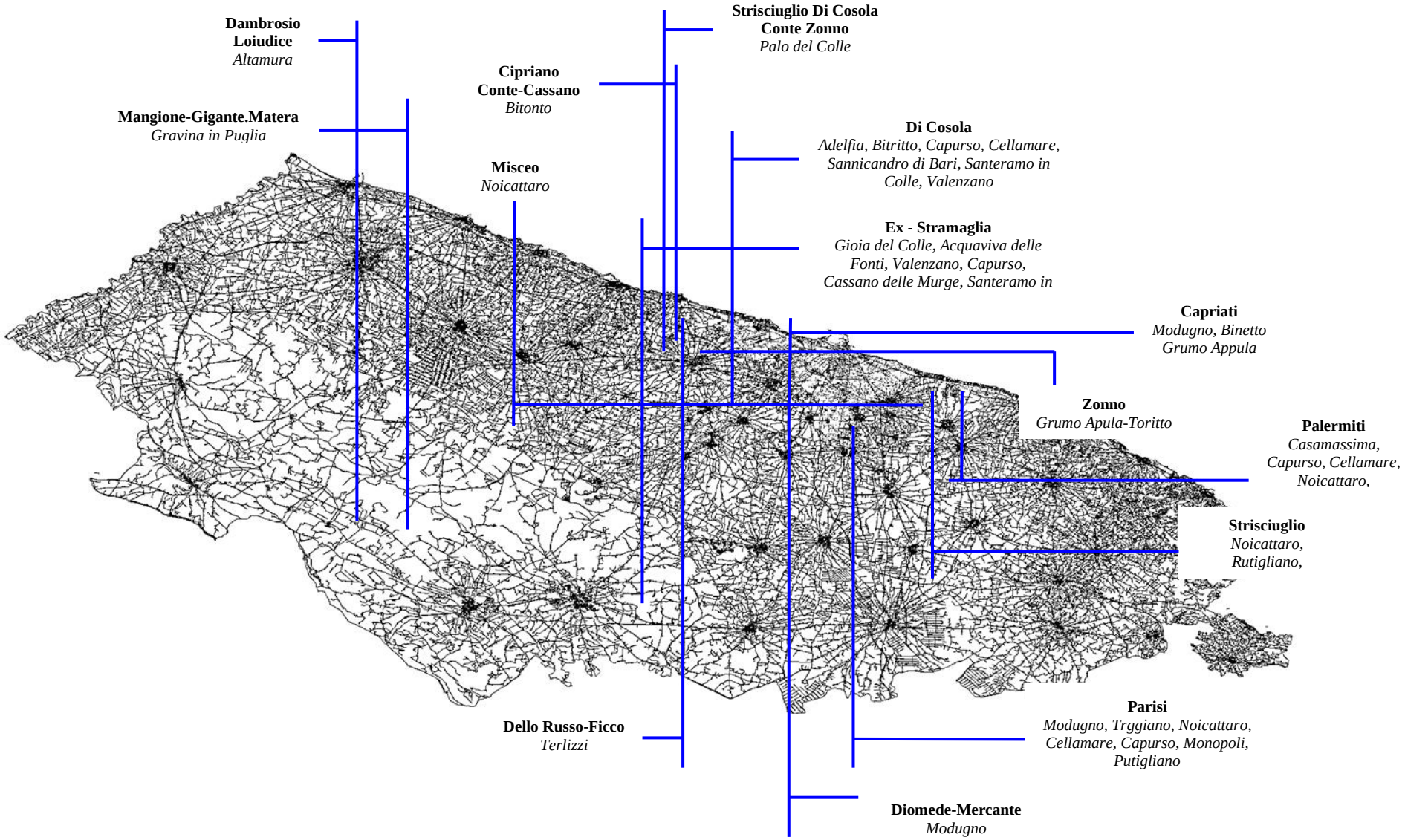


Situazione attuale delle mafie in Puglia

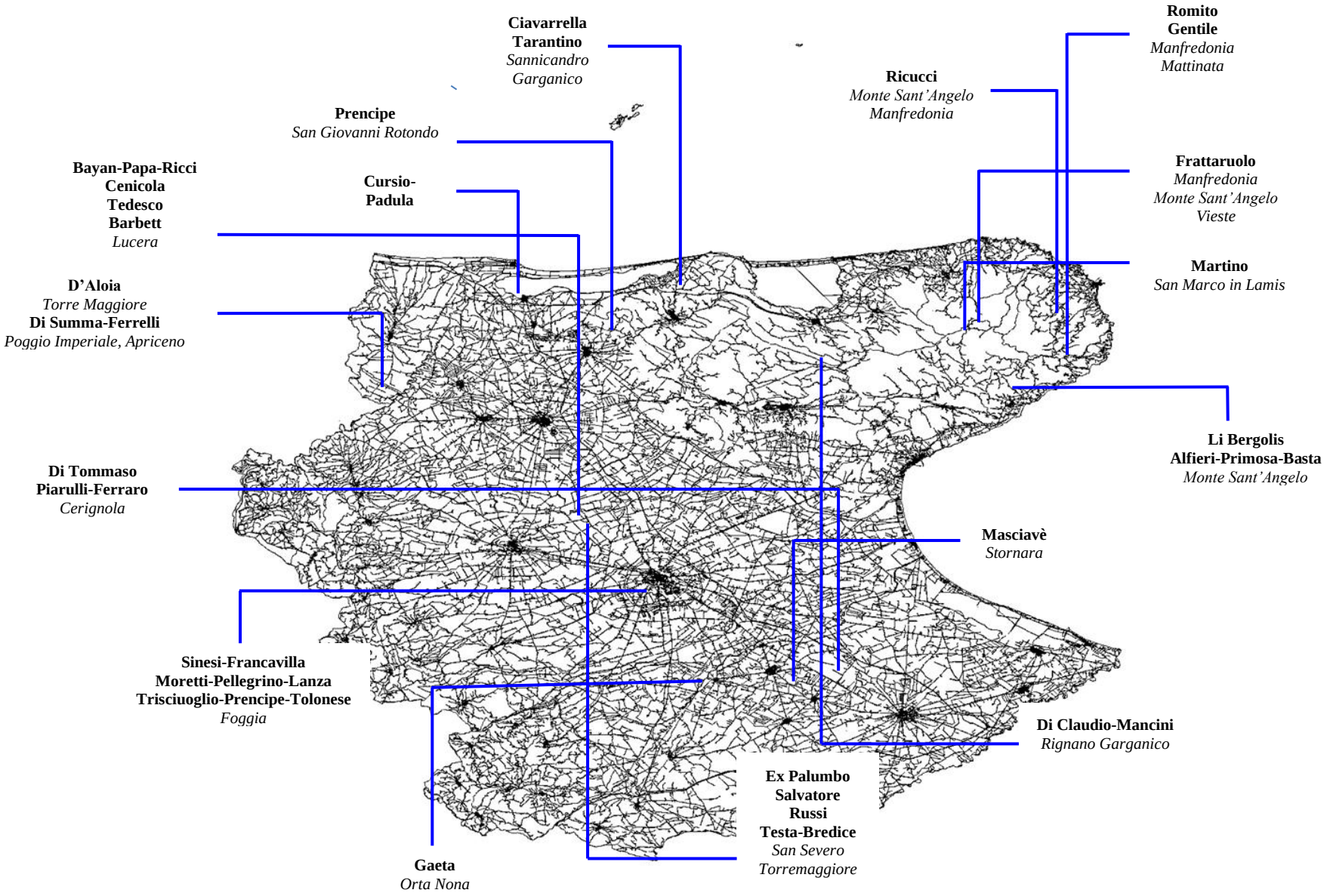
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI BARI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



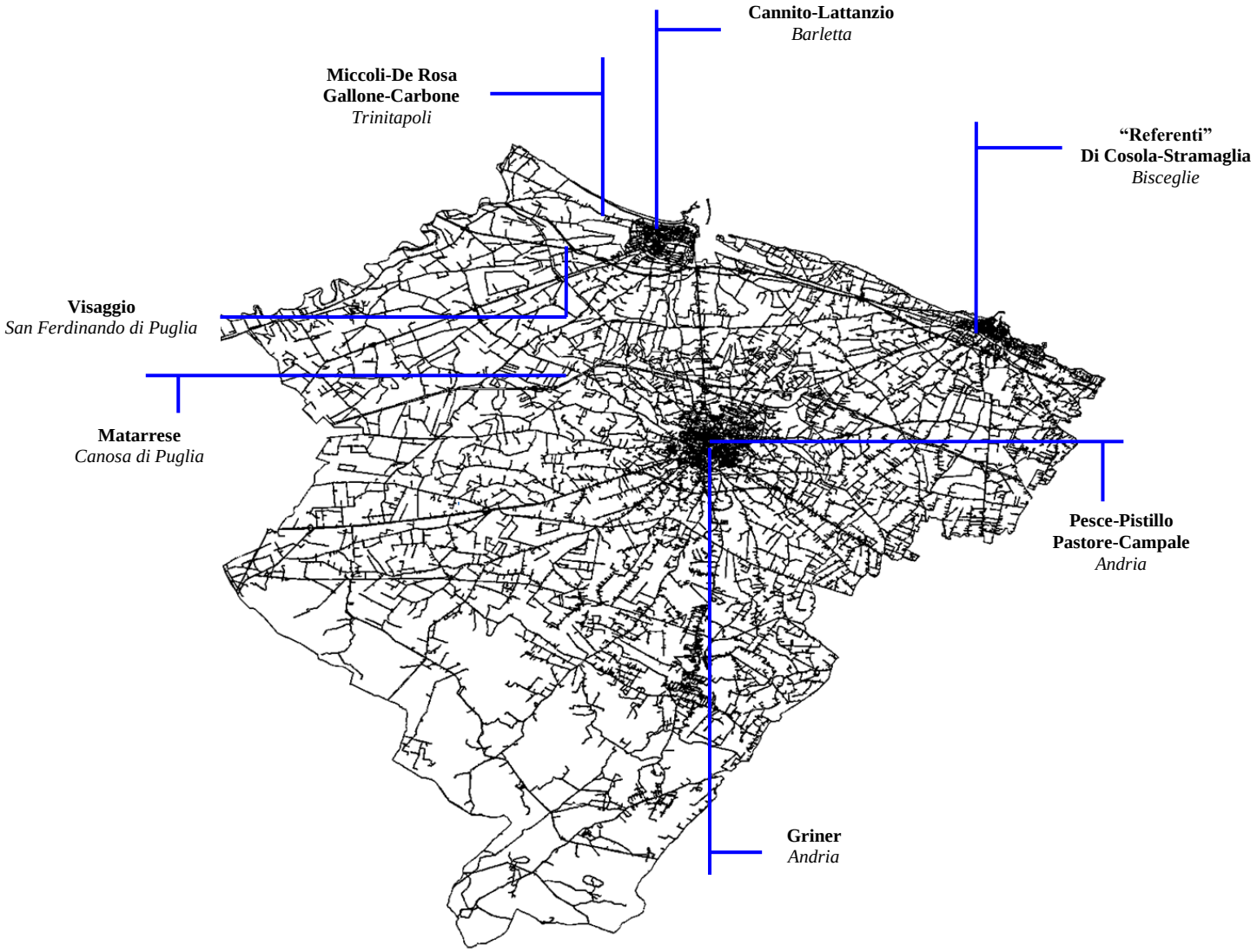
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



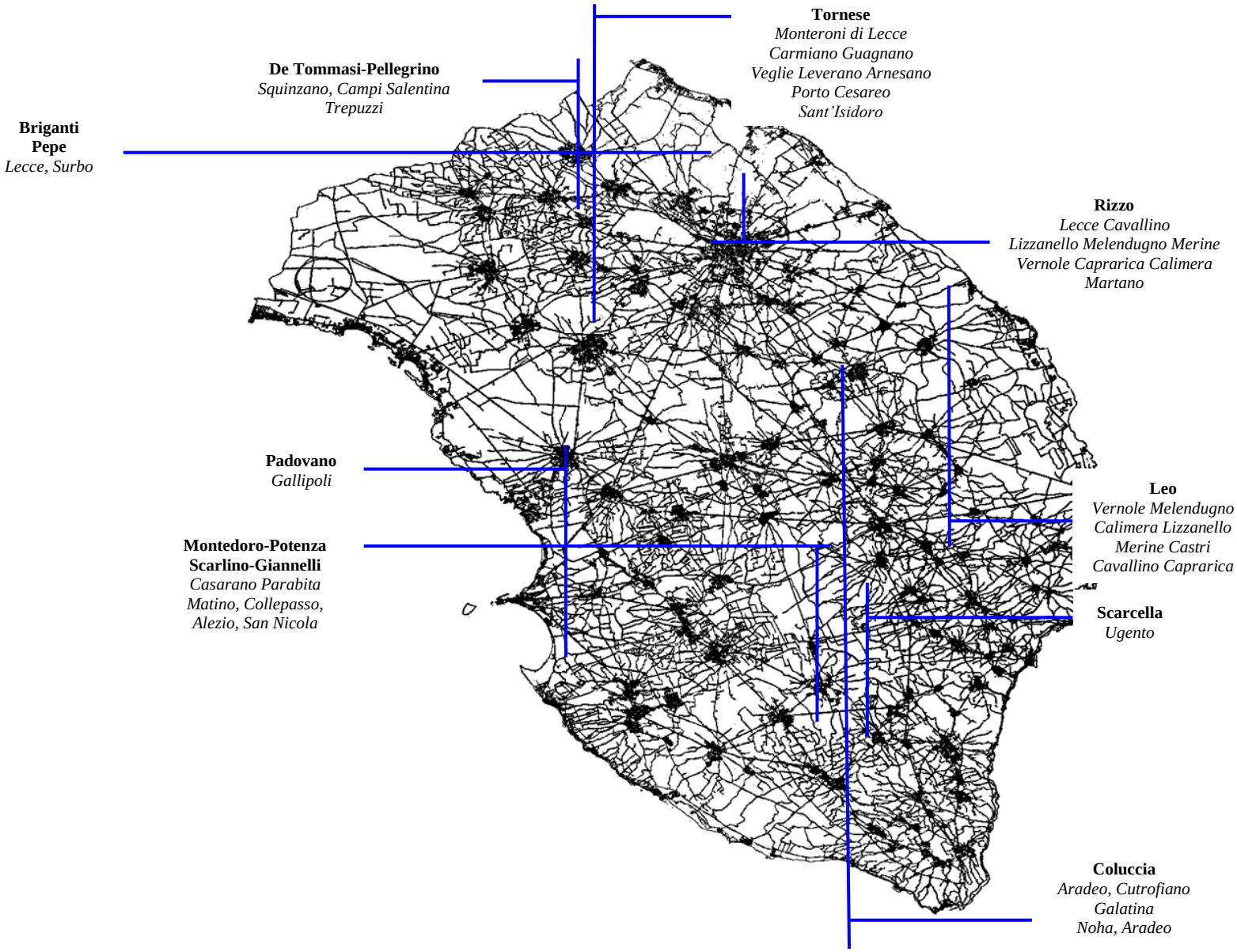
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI FOGGIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA E TRANI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



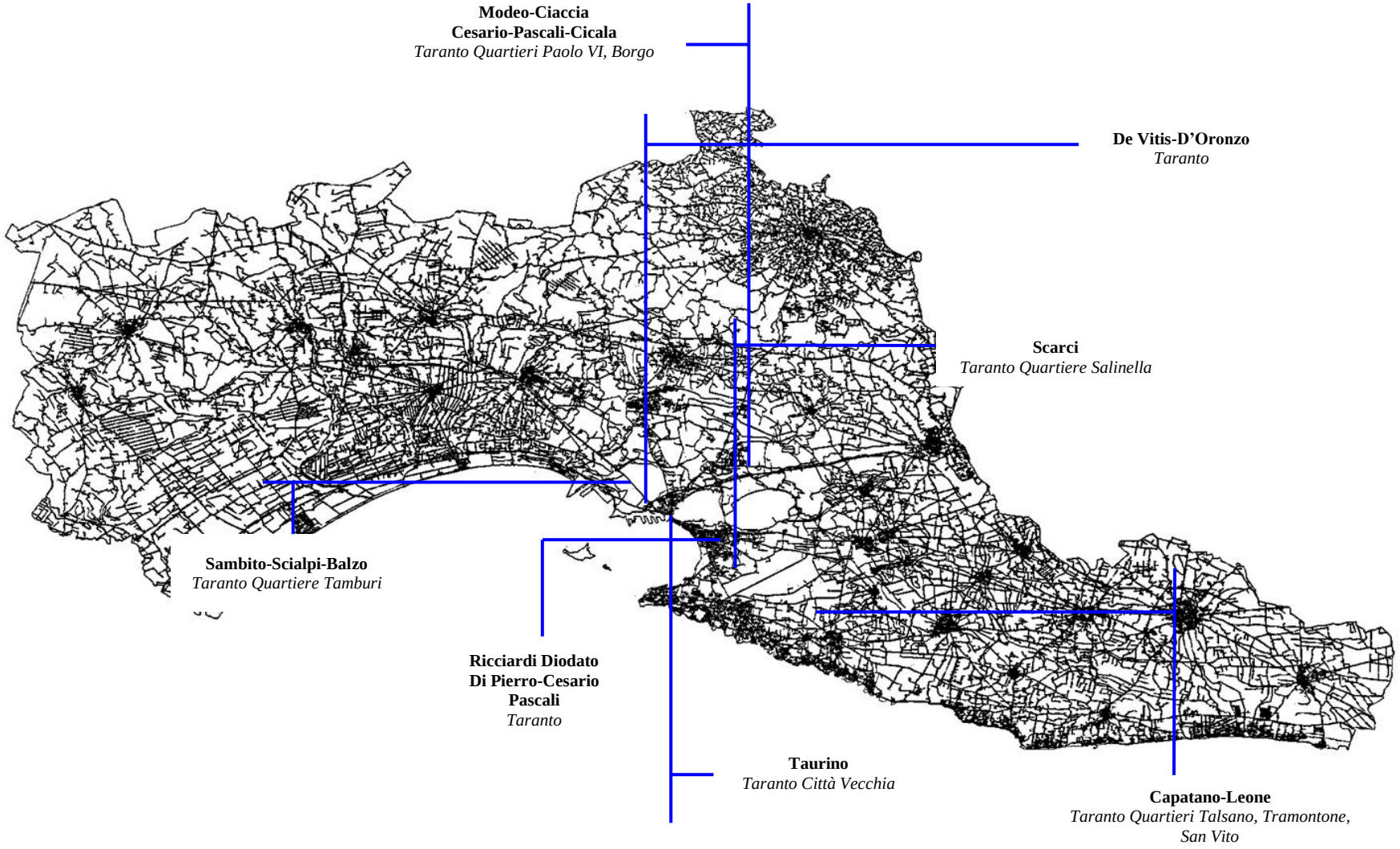
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI LECCE (FONTE DIA, REL. 1° SEM.2020)



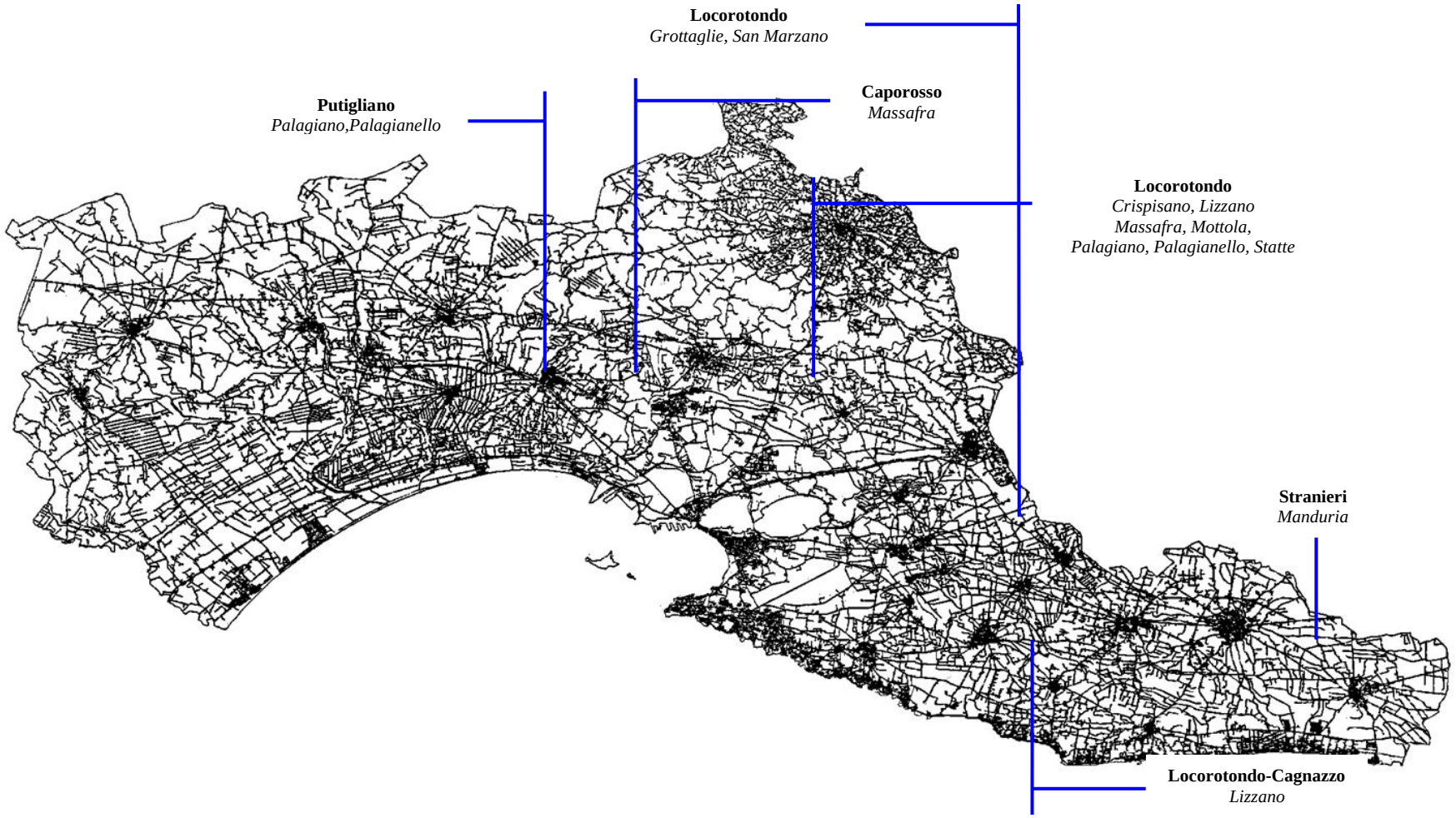
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI TARANTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



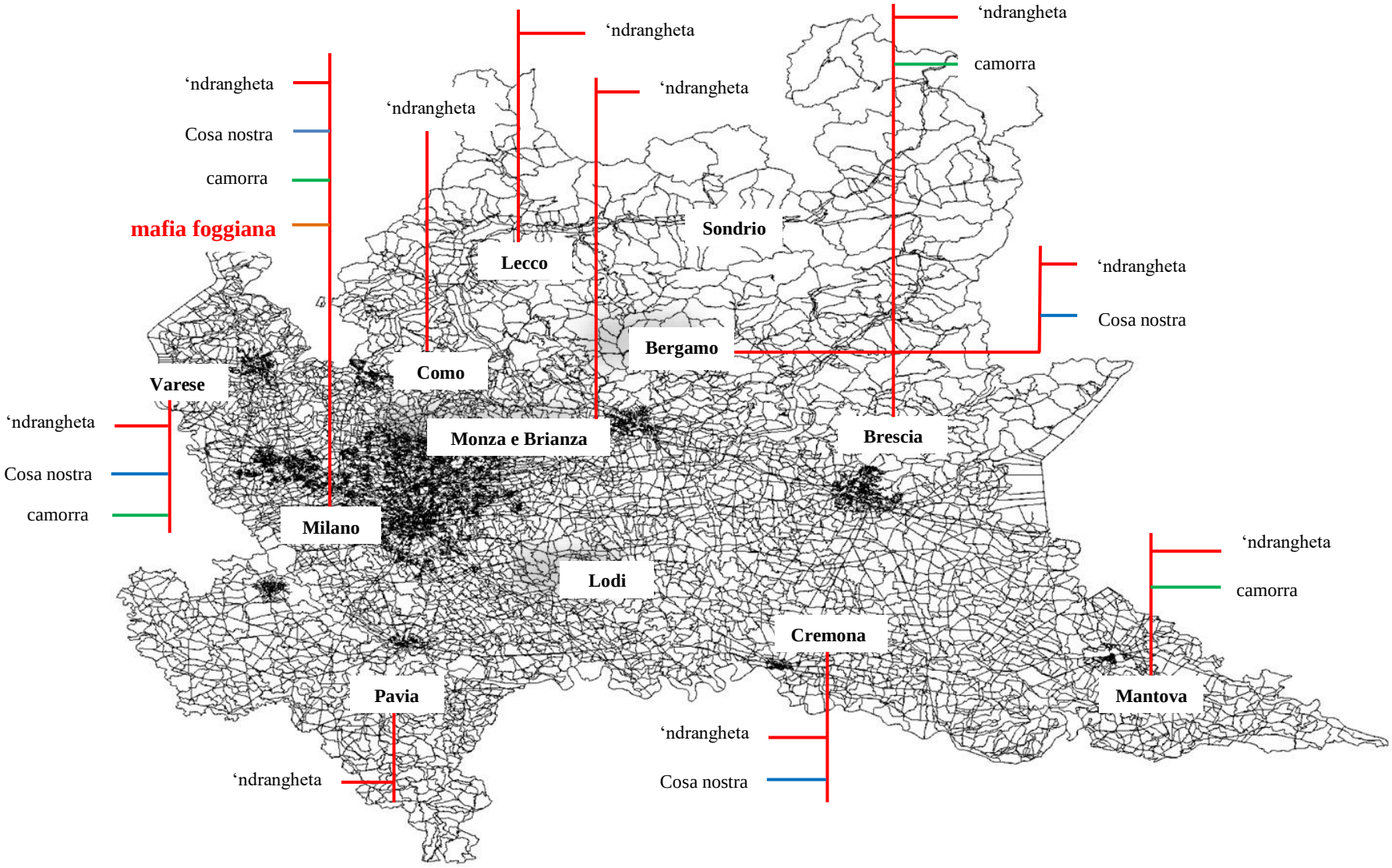
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI TARANTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

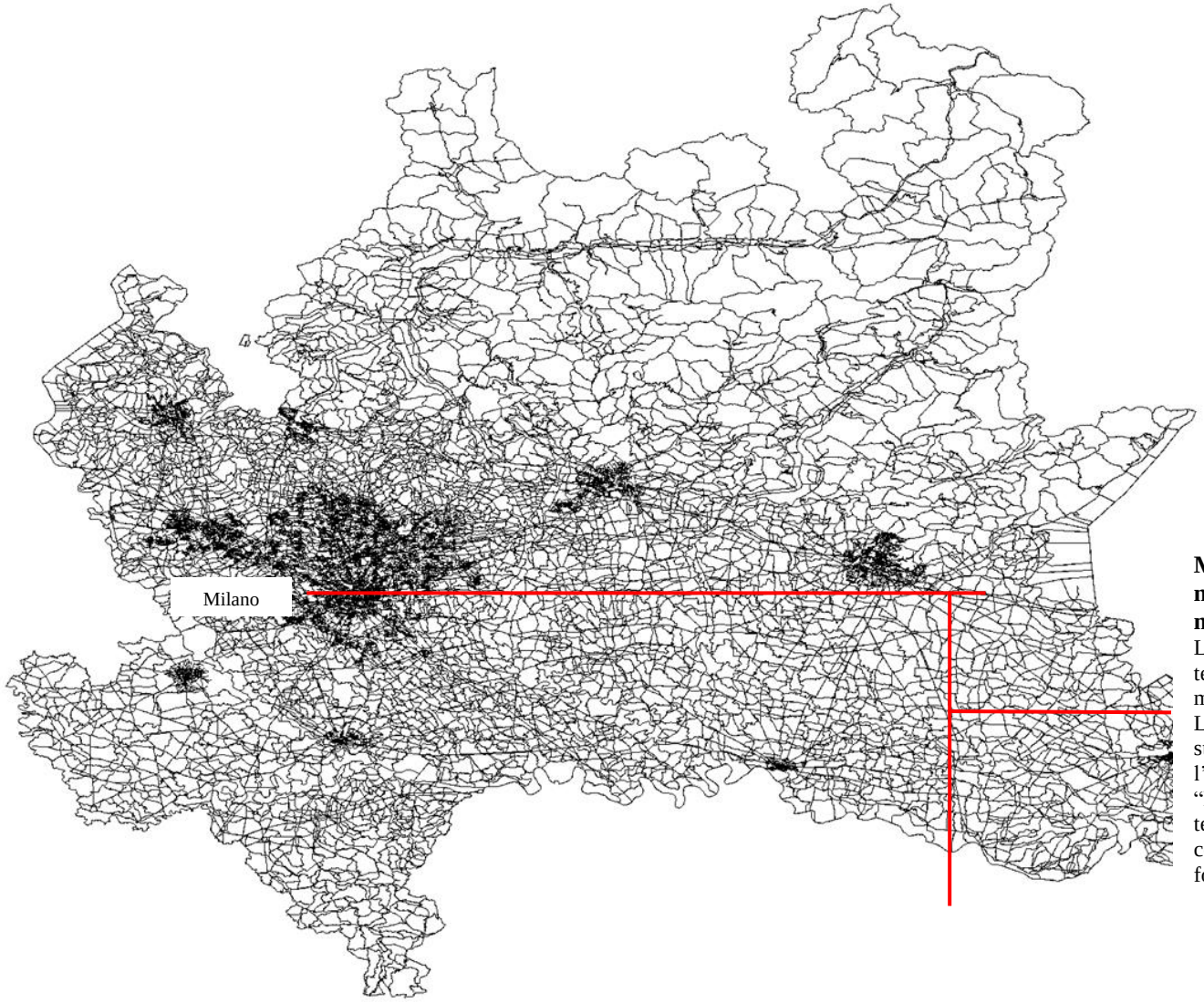




Le propaggini delle mafie pugliesi in Italia

SITUAZIONE DELLE MAFIE AUTOCTONE IN LOMBARDIA

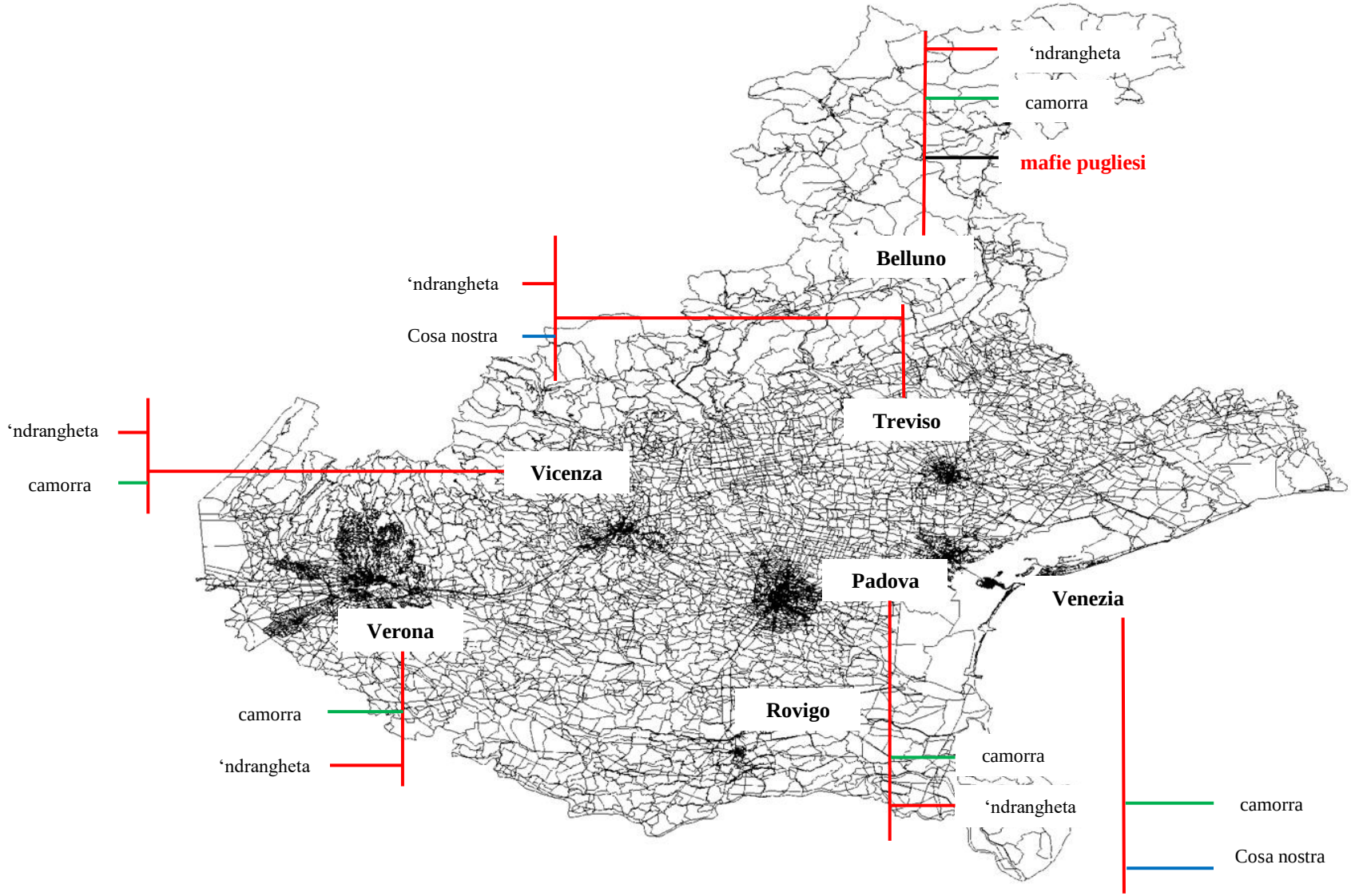




Mappatura dei clan pugliesi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.

La criminalità organizzata pugliese non ha sul territorio la stessa consistenza delle altre mafie, infatti è presente in maniera marginale. La stessa è dedita al traffico di sostanze stupefacenti. In tale ambito, si segnala l'operatività di alcuni ex affiliati al clan "Piarulli-Ferraro" di Cerignola (FG), da tempo trapiantati nel milanese ma in stretto contatto con esponenti della criminalità foggiana e del nord-barese.

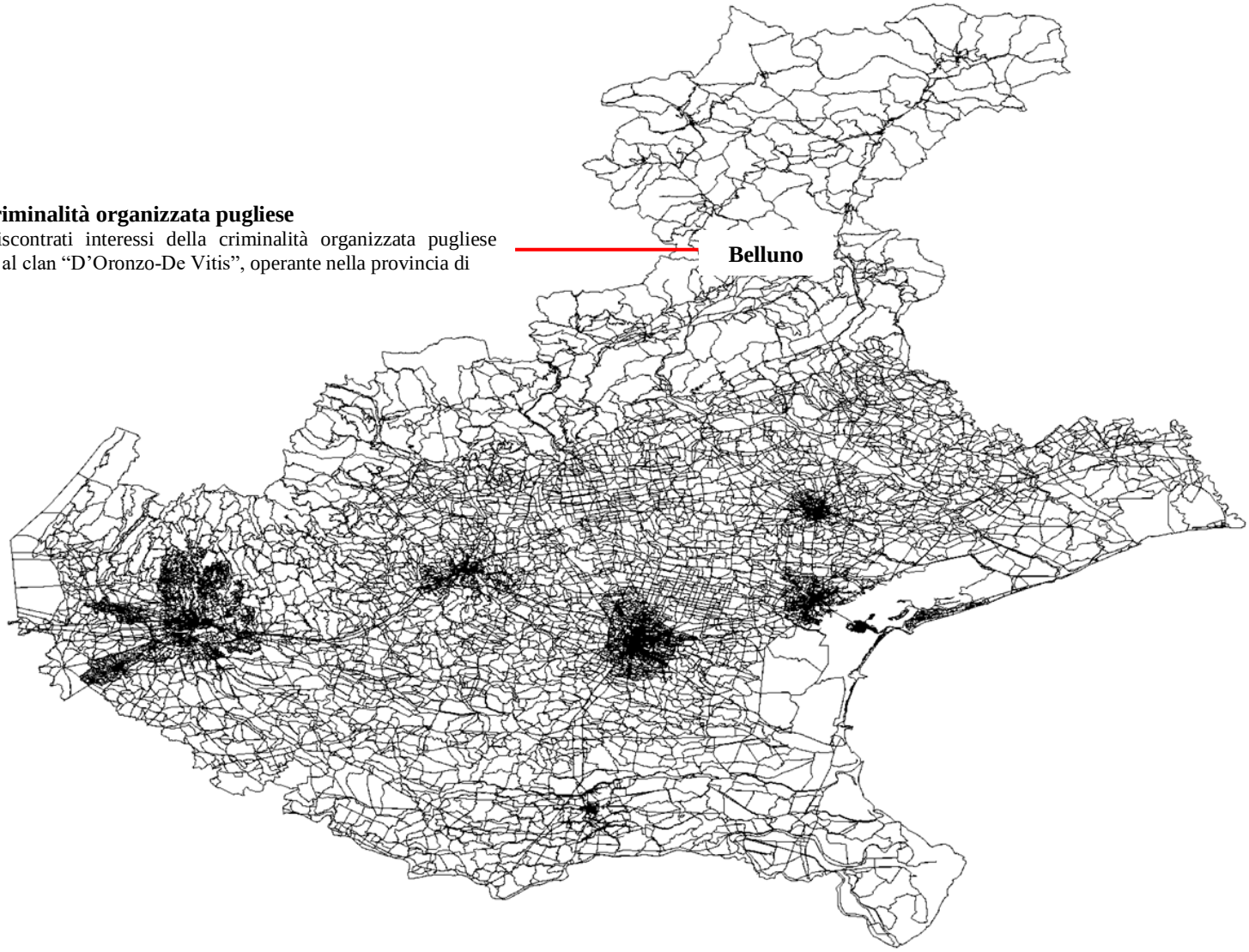
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO

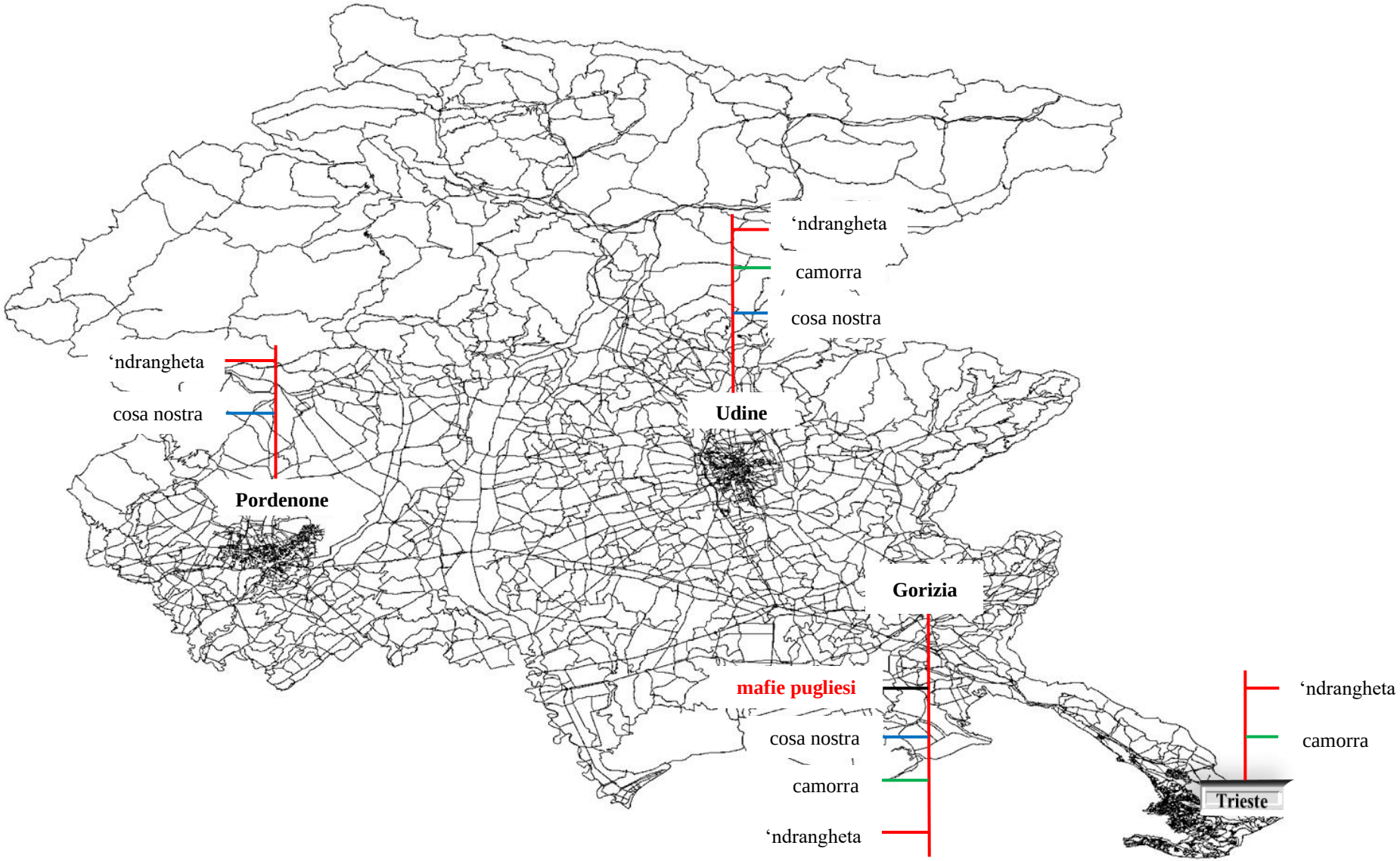


SITUAZIONE DEI CLAN PUGLIESI A BELLUNO

Presenza criminalità organizzata pugliese

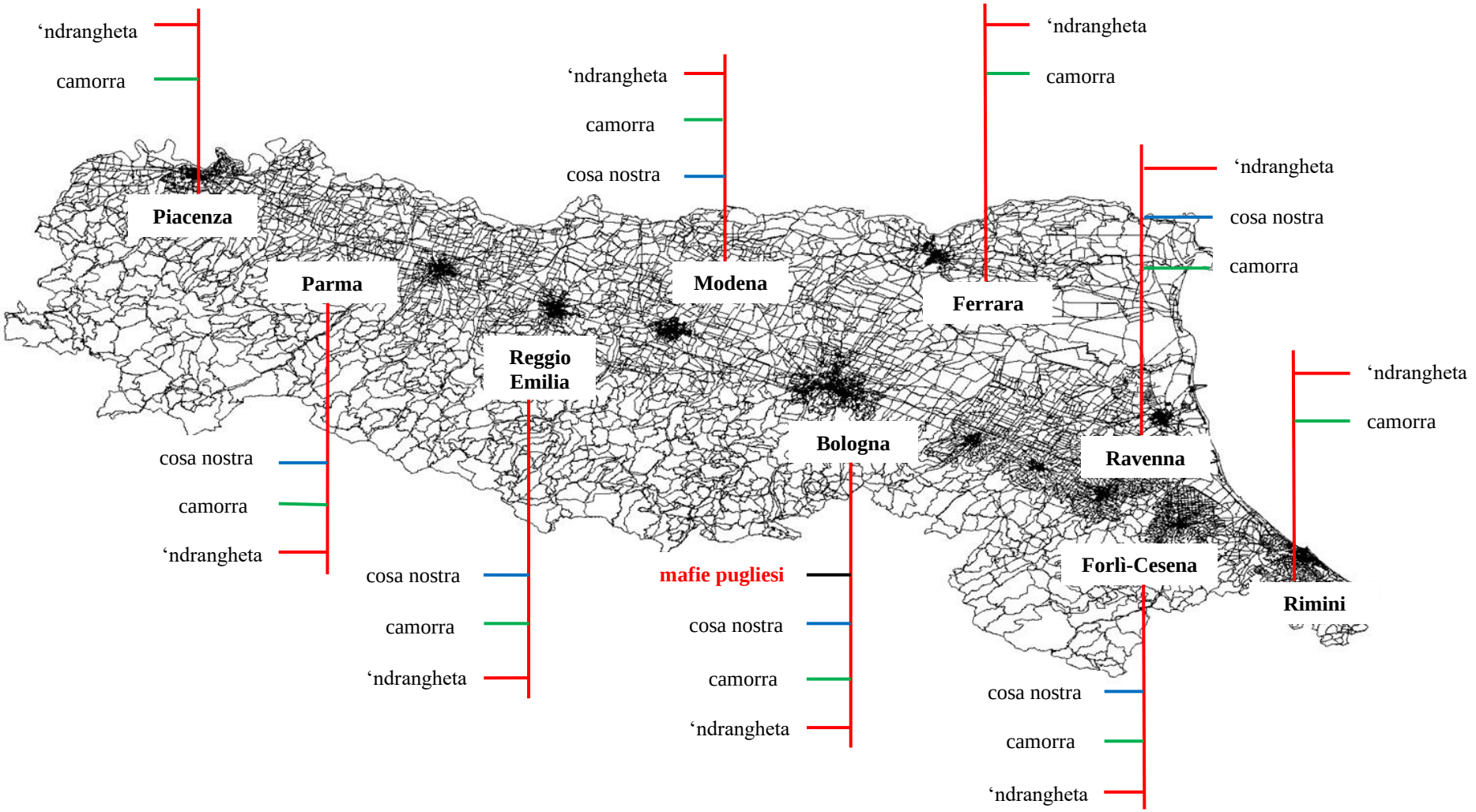
Sono stati riscontrati interessi della criminalità organizzata pugliese riconducibile al clan "D'Oronzo-De Vitis", operante nella provincia di Taranto.




'ndrangheta
camorra
cosa nostra
Udine
'ndrangheta
cosa nostra
Pordenone
Gorizia
mafie pugliesi
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
'ndrangheta
camorra
Trieste

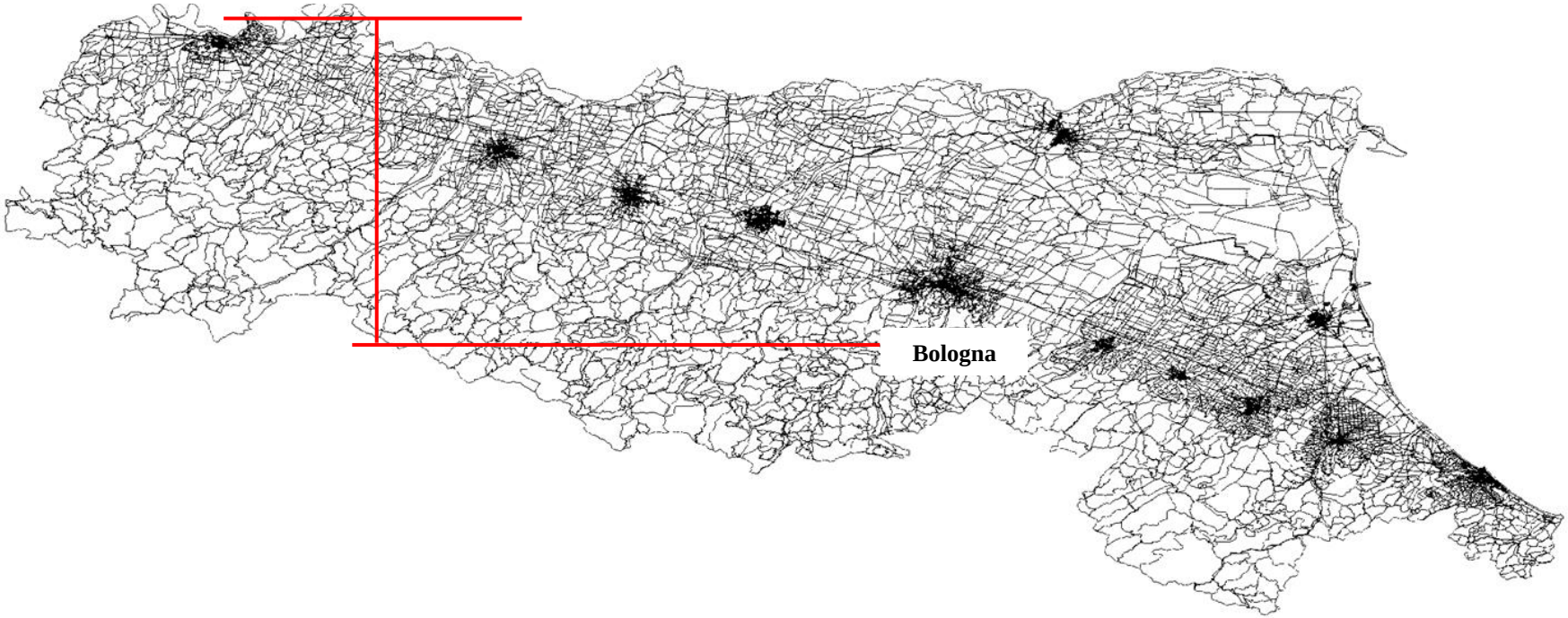
SITUAZIONE DEI CLAN PUGLIESI A GORIZIA

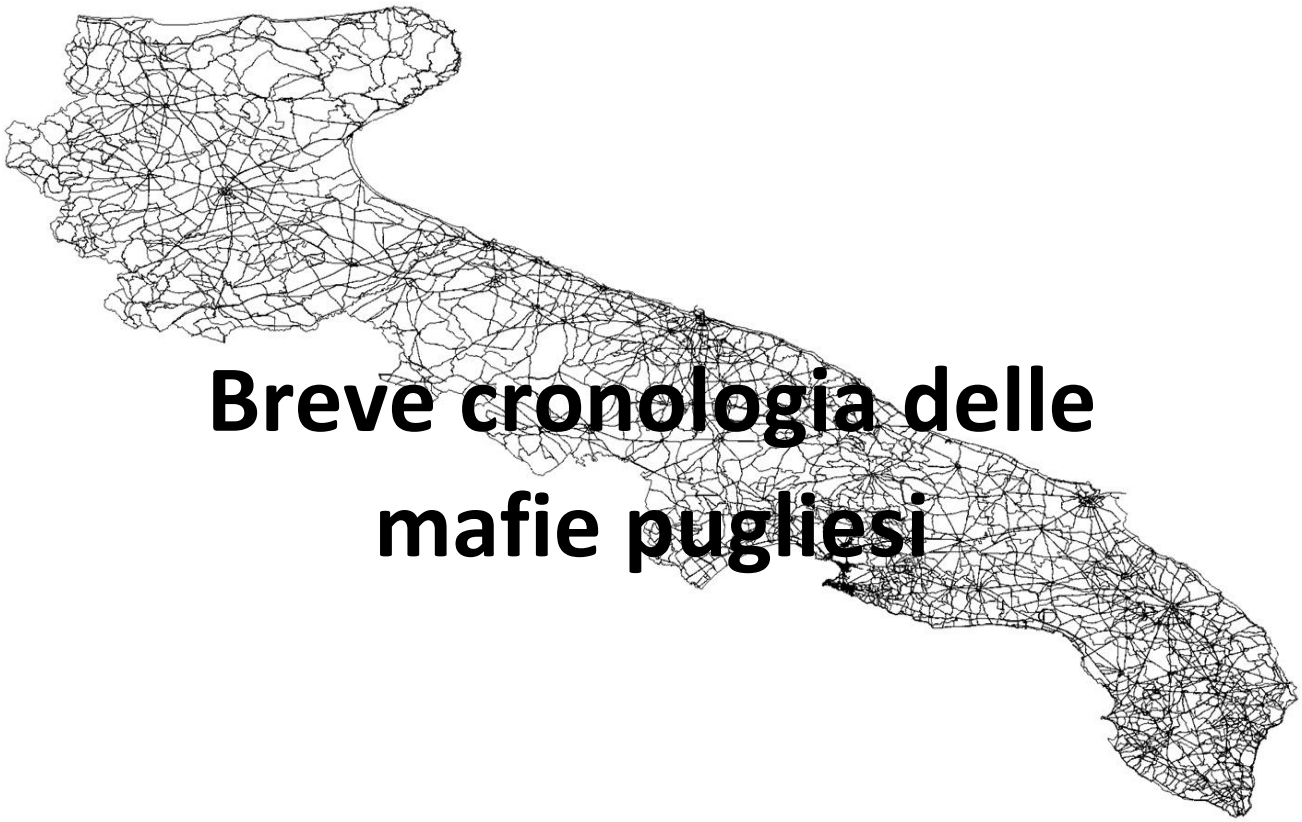



‘ndrangheta
camorra
Piacenza
Parma
cosa nostra
camorra
‘ndrangheta
Reggio Emilia
cosa nostra
camorra
‘ndrangheta
‘ndrangheta
camorra
cosa nostra
Modena
mafie pugliesi
cosa nostra
camorra
‘ndrangheta
Bologna
‘ndrangheta
camorra
Ferrara
‘ndrangheta
cosa nostra
camorra
Ravenna
cosa nostra
camorra
‘ndrangheta
Forlì-Cesena
‘ndrangheta
camorra
Rimini

Presenza delle famiglie mafiose pugliesi a Bologna e provincia

Soggetti della criminalità pugliese si rivolgono al traffico di sostanze stupefacenti, al supporto logistico dei latitanti e al reimpiego di capitali illeciti. Indicativa, al riguardo, la presenza di elementi vicini al clan tarantino "De Vitis-D'Oronzo".





Breve cronologia delle mafie pugliesi

1975

L'incontro tra la delinquenza locale e sodalizi camorristici della Campania è dovuto in gran parte, al controllo del mercato del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri (t.l.e.). Con l'ascesa della Nuova camorra organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo, i clan campani spostano le rotte del traffico delle sigarette dal Tirreno alle coste pugliesi.
Le relazioni tra la comunità campana e la delinquenza pugliese, nel tempo, diventeranno stabili e permanenti.

1977/1978

Le carceri pugliesi cominciano ad affollarsi di detenuti campani appartenenti alla NCO.

1979 (5 gennaio)

Il pentito Pasquale D'Amico riferisce che presso l'Hotel Florio di Lucera (Foggia) si è tenta una riunione conviviale nella quale partecipa Raffaele Cutolo ed altri camorristi nel corso della quale vengono affiliati una quarantina di delinquenti pugliesi all'organizzazione facente capo al boss di Ottaviano. Il collaboratore, evidenzia altresì, che il vertice della NCO non intende aprire una propria "filiale" criminale esterna con i malavitosi locali, ma si limitava all'affiliazione di propri referenti che risultavano utili al contesto della gestione dei traffici illeciti in Puglia. Una volta legittimata la nuova struttura mafiosa, Cutolo stabilisce la "spettanza" del 40% dei proventi per la NCO (quindi una "tassa" imposta ai guadagni delle organizzazioni pugliesi) e nomina i capizona a "cielo coperto" (detenuti nelle carceri), ai quali viene affidato il compito fdi arruolare nuovi affiliati, e i capizona "a cielo scoperto", ai quali spettava la gestione delle attività di lucro.

1979

Galatina (lecce). Si svolge il famoso "summit dei novanta", al quale partecipano boss della camorra e criminali leccesi.

1981

Nasce la Nuova grande camorra pugliese che, in attesa di essere federalizzata alla NCO, si organizza in maniera autonoma e parallela al sodalizio di Cutolo. A capo della Nuova grande camorra pugliese viene delegato Giuseppe Iannelli, il quale nomina suo "braccio destro" Alessandro Fusco. In seguito, Cutolo dispone che l'organizzazione comandata da Iannelli deve essere associata alla camorra e che quindi goda della protezione della NCO. Nel giro di poco tempo il gruppo criminale di Iannelli cambia nome in Nuova camorra pugliese.

1981 (25 dicembre)

Nasce per mano di Giuseppe Rogoli all'interno delle carceri di Bari la Sacra corona unita. Il progetto criminale è quello di consociarsi un 'unica organizzazione in grado di gestire autonomamente l'attività delittuosa nella loro regione e di contrastare l'interferenza di altre famiglie criminali esterne. Giuseppe Rogoli, maggiore proponente del progetto, trova sostegno nella 'ndrina calabrese di Umberto Bellocco e in quella di Carmine Alvaro, suoi padrini.

1984

Il giudice istruttore Maritati riesce a sequestrare lo "Statuto della Sacra corna unita" al Rogoli, che lo aveva redatto di suo pugno. Il documento, costituito da 10 articoli, contiene regole, organigrammi, elenchi degli affiliati con relativi compiti e ruoli.

1984

Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno rinviene nel carcere di Pianosa un documento simile: il "Codice salentino" della famiglia salentina libera, anch'esso contenente regole, organigrammi ed elenco degli affiliati.

1984 (febbraio)

Nel carcere di Pianosa, il leccese Salvatore Rizzo organizza un nuovo sodalizio criminale, denominato "Famiglia salentina libera", che si poneva in contrapposizione con la Sacra corona unita. Rizzo promuove l'autonomia della criminalità leccese dall'ingerenza di altre famiglie mafiose anche della stessa Puglia. Questo nuovo sodalizio mafioso, però, non trova ben presto spazio e cadeva sotto l'azione violenza della Sacra corona unita.

1985

I primi conflitti interni alla Sacra corona unita nascono in occasione del processo alla camorra pugliese svoltosi a Bari nel 1985. Il boss dei boss, Giuseppe Rogoli, rilasciava una dichiarazione ai giudici che conteneva elementi di ammissione della reale natura dell'associazione da lui promossa. A seguito delle polemiche sorte dopo la confessione di Rogoli si verifica la scissione del gruppo foggiano della Sacra corona unita (con competenza nella zona di Foggia e Bari) e di quello leccese che rivendica la propria autonomia dando vita a una nuova consorteria denominata "Remo Lecce Libera". Il nuovo gruppo mafioso traeva ispirazione dalle gesta di un noto criminale leccese, tale Remo Morello, che nei primi anni Ottanta viene assassinato dai camorristi napoletani.
La risposta del capo della Sacra corona unita è la fondazione di un nuovo gruppo sodalizio mafioso: la "Nuova sacra corona unita", il cui statuto viene controfirmato nel carcere di Trani da Vincenzo Stranieri (mafioso di Taranto) e da Mario Papalia (affiliato a Cosa nostra). Nonostante la rifondazione della nuova consorteria mafiosa capeggiata da Rigoli, la famiglia foggiana non veniva riassorbita.

1986 (aprile)

Dalle ceneri della dissolta Famiglia salentina libera nasce la "Nuova famiglia salentina".

1987

Con il benestare di Rogoli nasce intorno alla figura di Oronzo Romano una famiglia a sé stante, "La Rosa", che si richiama alla simbologia della 'ndrangheta. I contatti del nuovo del nuovo sodalizio criminale con la mafia siciliana diventano subito ben chiari. Il processo che consente l'arresto di quasi tutti i componenti de "La Rosa" è riuscito a ricostruire i collegamenti tra i pugliesi e la mafia siciliana, rappresentata dalla famiglia Fidanzati. Quest'ultimo è il maggiore fornitore di cocaina ed eroina per il gruppo attivo nel barese. Oltre al gruppo "La Rosa", si rifornivano altre famiglie criminali, quali quelle facente capo a Savino Parisi, sanguinario boss

che trasforma il quartiere Iapigia di Bari in un vero e proprio centro di smistamento dell'eroina, quella di Tonino Capriati, quella di Diomede, quella di Montano e quella di Anemolo.
Nel nord barese, nelle zone di Trani, Bisceglie e Barletta, è Salvatore Annacondia a comandare. Lo stesso riesce a stabilire dei collegamenti con la mafia siciliana e con la 'ndrangheta calabrese, trovandosi al centro dei circuiti nazionali ed internazionali del traffico degli stupefacenti e delle armi.

1990 (11 settembre)

Lecce. All'interno del carcere viene controfirmato lo statuto che determina la nascita della consorteria mafiosa nota con il nome "Rosa dei Venti". A capo del nuovo gruppo, con il grado di "capo cardine" ci sono Giovanni Tommasi, con competenza per tutta la zona di Lecce, e Vincenzo Stranieri per la provincia di Taranto; con il nome di "cardine" seguiva Cosino Cirfeta, Maurizio Cagnazzo e Alessandro Macchia. Infine, con il grado di "poli", c'era Antonio Pulli e Claudio Conte. Ogni rappresentante del sodalizio delega un suo uomo di fiducia per la gestione del territorio, creando, così, una spartizione delle ree di competenza. Quale organo delegato alle decisioni collegiali è previsto "il consiglio generale" composto dal De Tommasi, dallo Stranieri e dal Cirfeta.
La Rosa dei Venti si pone in competizione con la Nuova Sacra corona unita in tutto il programma delle attività illecite e si avvale del riconoscimento della 'ndrangheta a seguito delle relazioni instaurate con alcune famiglie calabresi.

1990

In tutta la Puglia vengono censite 31 organizzazioni criminali di stampo mafioso per un totale di 1.516 affiliati.

1993

Nella relazione presentata dal Ministro dell'interno al Parlamento, vengono evidenziate le caratteristiche criminali del fenomeno della mafia pugliese;
a) la colonizzazione del territorio da parte dei gruppi mafiosi e gangsterico-mafiosi operanti nelle regioni limitrofe;
b) l'imitazione dell'assetto strumentale e degli schemi comportamentali "mafiosi2 da parte delle nascenti formazioni pugliesi.

Glossario

Albero della scienza: la ‘ndrangheta rappresenta l’albero della scienza, che è una grandissima quercia, alla base della quale è collocato il capobastone (o mammasantissima), ossia quello che comanda. Il fusto (il tronco) rappresenta gli sgrarristi, che sono la colonna portante della ‘ndrangheta. I rifusti (grossi rami) sono i camorristi che rappresentano gli affiliati con dote inferiore alla precedente. I ramoscelli (i rami propriamente detti) sono i picciotti, cioè i soldati. Le foglie (letteralmente così) sono i contrasti onorati, cioè i non appartenenti alla ‘ndrangheta. Infine, le foglie che cadono sono gli infami che, a causa della loro infamità, sono destinati a morire”.

Arruolamento: criteri di selezione per essere reclutati per entrare a far parte nell’organizzazione criminale mafiosa (a seguito di cerimonia di affiliazione).

Baciletta: nel gergo della ’ndrangheta sta a significare, la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività delittuose poste in essere dagli affiliati del locale. Il custode della baciletta è il contabile, figura importante nella ’ndrina, uomo di massima fiducia del capobastone.

Bella Società Riformata: nome con cui era chiamata la camorra nel 1820.

Bassa camorra termine utilizzato dal sen. Giuseppe Saredo nel 1901, per indicare la camorra originaria esercitata sulla povera gente in tempi di degradazione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza.

Calla Ulloa Pietro: Procuratore di Trapani che nel 1838, denuncio in una relazione inviata al Ministro della giustizia, la situazione di disordine e di confusione, che caratterizzava la vita in alcune zone dell’Isola, dove evidenziava la legittimazione, sempre più incisiva, di un potere informale in contrasto di quello statale:...*Non vi ha quasi stabilimento, che abbia dato i conti dal 1819 a questa parte, non ospedale o ospizio che avendoli dati li abbia visti e discussi; così non vi è impiegato che non si sia prostrato al cenno e al capriccio di un prepotente, e che non abbia pensato al tempo stesso a trar profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strano e pericolosi....*

Commissione o cupola: come indicato nelle dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta…*l’attività delle “famiglie” è coordinata da un organismo collegiale, denominato “commissione” o “cupola”, di cui fanno parte i “capi-mandamento” e, cioè, i rappresentanti di tre o più famiglie territorialmente contigue…la commissione o cupola è presieduta da uno dei capi mandamento all’origine chiamato “segretario” e con il passare del tempo denominato “capo”. Si distingue per la sua sfera d’azione che è, grosso modo, provinciale ed ha il compito di assicurare il rispetto delle regole di Cosa Nostra all’interno di ciascuna famiglia, e, soprattutto di comporre le vertenze fra le “famiglie”, che possono scaturire in guerre, e portare così una maggiore attività repressiva da parte dello Stato con conseguente perdita di introiti illeciti a danno di tutte le famiglie…*
Ora la Commissione o la cupola mafiosa non esistono più.

Colonizzazione: processo evolutivo di ramificazione criminale di territori in aree non tradizionali alla presenza malavitosa.

Camorra (struttura): organizzazione criminale mafiosa originaria della Campania, costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

Casalesi: il clan dei casalesi è un'organizzazione criminale che si caratterizza, all'interno della camorra, come un cartello criminale, originario della provincia di Caserta, formatosi nella seconda metà del XX secolo.

Contrasto: questo temine indica le persone che non fanno parte della struttura criminale mafiosa della ’ndrangheta.

Contrasto onorato: con questo termine si indica i cosiddetti fiancheggiatori, di cui l'organizzazione può fare affidamento e che potrebbero accedere nella 'ndrangheta.

Dote o fiori: rappresentano i ruoli e le cariche che rivestono i componenti della 'ndrangheta.

Famiglia o cosca (Cosa nostra): struttura a base territoriale, che controlla una zona della città o un intero centro abitato da cui prende il nome.

Guerre di mafia (Cosa nostra):

Prima guerra di mafia (Cosa nostra): questa guerra provoca centinaia di morti nelle vie di Palermo. I Corleonesi (o viddani), in questa occasione, sono spettatori mentre le famiglie di Palermo si rendono protagoniste di una durissima lotta.

Seconda guerra di mafia (Cosa nostra): guerra consumata dal 1981 al 1983, nota come la "mattanza", un termine utilizzato nell'industria del pesce, e che sancisce la vittoria dei cosiddetti Corleonesi, ovvero di Salvatore Riina degli uomini a lui più legati, in contrapposizione ad altri esponenti che in precedenza avevano dominato Cosa nostra (Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo, Gaetano Badalamenti).

Guerre di 'ndrangheta:

Prima guerra di 'ndrangheta (1974 - 1977): cruento conflitto armato tra cosche 'ndranghetiste con centinaia di affiliati assassinati.

Seconda guerra di 'ndrangheta (1985-1991) ancora più violento per il modo in cui si manifesta; si verifica nella seconda metà degli anni Ottanta, e precisamente a partire dal 1985 protraendosi fino al 1991, con oltre 700 morti.

Hotel et des Palmes di Palermo iIl 12 ottobre 1957 i capi delle famiglie di Cosa nostra provenienti dagli Stati Uniti si incontrano nel lussuoso e centralissimo Hotel et Des Palmes di Palermo con i capi della mafia siciliana. Le delegazioni che partecipano al primo summit la mattina del 12 ottobre, hanno il compito di discutere, in merito alla spartizione del traffico di droga e decidere della riorganizzazione di Cosa Nostra in Sicilia. Le riunioni proseguirono il 12 pomeriggio e continuarono fino alla mattina del 16 ottobre.

Inchieste parlamentari dopo il compimento dell'Unità d'Italia (1867-1910): dopo aver effettuato il processo di unificazione con la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, il nuovo Parlamento italiano sentì la necessità di analizzare le varie realtà del paese che fino a quel momento era stato frazionato in tanti differenti Stati.
Per questo motivo furono istituite le Commissioni parlamentari, che con le loro inchieste, permettono di ricostruire i problemi del Mezzogiorno, in particolare quelli della Sicilia e della Calabria, perché non dobbiamo dimenticarci che i problemi più gravi per il nuovo Stato italiano vengono proprio dal Mezzogiorno che paga le politiche inefficienti dei governi precedenti.
In particolare, in Sicilia, il luogotenente del re, generale Massimo Cordero di Montezemolo, nel riferire sulla situazione in Sicilia circa lo stato di irrequietezza e di preoccupante turbamento in cui quella regione era tenuta dai partiti governativi (mazziniano, garibaldino, separatista, borbonico), sottolinea la precarietà della sicurezza pubblica dovuta ai numerosi delitti di sangue e ai continui sequestri di persona.
Questo bisogno viene soddisfatto dal 1862 in poi.
Prima della costituzione di Commissioni parlamentari *ad hoc*, bisogna citare il lavoro fatto da Diomede Pantaleoni, che è il primo ad individuare il fenomeno e fare una relazione al Minghetti, dal quale aveva ricevuto l'incarico di condurre una indagine sulle condizioni morali, sociali ed economiche dell'Italia meridionale.
Si evidenzia, inoltre, che Pantaleoni non fa uso della parola mafia che ancora non è entrata nel linguaggio scritto, ma già di quel fenomeno delinea il carattere e coglie lo spirito nella descrizione abbastanza circostanziata delle sue manifestazioni.
Sulle condizioni generali trovate nel Mezzogiorno e in Sicilia, Pantaleoni relaziona il governo di Torino con due distinte relazioni, facendo una particolare descrizione sulle condizioni morali della popolazione e sulla pubblica sicurezza.
Ne esce fuori un quadro molto inquietante. Pantaleoni rimane colpito dall'aver trovato, nei consigli comunali, persone che non hanno una grossa preparazione per assolvere le delicate problematiche del post-unificazione, ed in una lettera indirizzata al presidente del consiglio evidenzia che*…i sindaci sono spesso colore che capitanano i disordini…. La sicurezza pubblica è*

in uno stato deplorevole specialmente né i villaggi. Non è il brigantaggio perché non esiste, ma la rissa, ma la vendetta anco ereditaria che ingenera i frequenti assassini che turbano il paese…
Pantaleoni nella sua relazione ufficiale ribadisce che*…la piaga ancora più acerba in Sicilia è la mancanza della pubblica sicurezza. Non parlo delle pubbliche vie e del brigantaggio, perché vero brigantaggio non esiste e la circolazione del paese è libera…ma l'assassinio o il tentativo di quello è comune e direi quasi cosa di tutti i dì, e meglio anco nelle grandi che nelle piccole città…*
L'inchiesta di Pantaleoni finisce per dare un'impronta prettamente morale dove la mafia trova la sua condanna, anzichè di fornire delle spiegazioni sulle condizioni sociali e storiche che hanno permesso il nascere, lo sviluppo e il radicamento tra la gente e delle ragioni che continuavano a farla prosperare.
La successiva indagine svolta da don Benedetto Zenner, sembra meglio inquadrare il problema della nascente mafia; il sacerdote veneto che percorse la Sicilia dopo Pantaleoni al seguito delle truppe regie inviate nell'isola in occasione dei tentativi dei garibaldini che ebbero il loro triste epilogo sulle montagne dell'Aspromonte.
Zanner al contrario di Pantaleoni, attribuisce ai moti rivoluzionari e alle insurrezioni che si sono verificate in Sicilia prima del compimento dell'Unità d'Italia, un'origine prettamente sociale, generata dal bisogno del popolo di uscire da una condizione disumana e avvilente in cui il governo borbonico lo aveva per tanto tempo tenuto. Conseguentemente, questi erano episodi di vendette popolari che non si sono trasformati in concetti politici e di conseguenza in un programma politico di riferimento.
La prima Commissione parlamentare d'inchiesta, degna di interesse, è quella conseguente l'insurrezione popolare avvenuta a Palermo il 1866, capeggiata da bande provenienti dalla provincia e represse militarmente dalle truppe del generale Cadorna.
La Commissione viene nominata il 1° maggio 1867 dal presidente della Camera per l'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo, con presidente il deputato Pisanelli.
Il 2 luglio 1867, viene presentata la relazione, con la quale il relatore Giovanni Fabrizi, rappresenta…*che la minaccia alla sicurezza pubblica nella provincia palermitana e più persistente che in altre parti del Regno, imputandone le cause dell'elevato diffondersi del brigantaggio, alla fuga dal carcere di migliaia di delinquenti, all'applicazione della legge di leva, che "nuova in Sicilia (…) suscita una quantità grande di retinenti e disertori.*
La mafia continua, nonostante tutto, a diffondersi allargando i propri affari dalle masserie - centri del potere mafioso - al commercio nelle città della Sicilia occidentale.
Nel 1875, a Palermo, si costituiscono le prime associazioni commerciali che riguardano all'inizio mugnai e pastori, ma poi si aprono ad altre categorie lavorative. In questo modo, la mafia rappresenta, adesso, il perno dell'economia delle province di Palermo, Trapani ed Agrigento.
Viene così costituita la Commissione Borsani *Sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi*, nominata con legge 3 luglio 1875, scaturita dalla relazione di minoranza della Commissione De Pretis, incaricata di approfondire la necessità di applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, proposta dal ministro dell'Interno Cantelli, nelle parti del Regno dove ciò si rendeva necessario.
Il dibattito che si sviluppa, su questo delicatissimo problema, è molto vivace sia nelle aule del Parlamento che nelle singole province interessate, investendo i prefetti delle maggiori città siciliane.
Durissimo è il giudizio del prefetto di Caltanisetta Fortuzzi, il quale dopo averne ravvisato gli elementi fondamentali nella sopraffazione, violenza, prepotenza, distingue tra "*bassa mafia*" e "*alta mafia*". La prima evidenzia una componente "rude e sfacciata" in un certo senso è più visibile, meno subdola, e si basa sull'intimidazione e la vendetta; la seconda, viene descritta più pericolosa perché dietro modi civili si mascherano intimidazioni e vendette eseguite non direttamente ma attraverso i bravi o mafiosi di bassa lega.
Nel 1877 viene istituita la Commissione presieduta da Stefano Jacini. Nel 1886 viene presentato la relazione finale composta da 15 volumi.
Il volume 13 è quello relativo alle province siciliane intitolato *Condizioni morali e relazioni sociali dei contadini in Sicilia*.
La Commissione utilizza come metodo di ricerca, per reperire le informazioni necessarie, dei questionari indirizzati ai pretori, in quanto quest'ultimi sono considerati autorità in grado di fornire notizie utili.
In base alle risposte fornite dai pretori sembra che la Commissione voglia sminuire il problema "mafia", arrivando addirittura a negare la sua esistenza in alcune zone della Sicilia e, da quanto accertato, si cerca di inquadrarlo come un problema di criminalità di singole aree geografiche.
L'11 luglio 1906 venne nominata la *Giunta parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei*

contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, presieduta dal senatore Faina.
La relazione viene fatto un esame dettagliato della delinquenza in Sicilia con un chiaro riferimento alla mafia.
Viene fornito un quadro particolarmente interessante in merito all'importanza di associarsi per i mafiosi:*...perché l'individuo isolato può esercitare un'azione meno efficace. I mafiosi perciò si intendono facilmente l'un l'altro, stringono rapporti di amicizia, o di parentela spirituale che è tenuta più sacra di quella fisica e diventano compari…*
Ma per avere un lavoro politico-culturale che mettesse in risalto la reale situazione della Sicilia, nella regione individuata come centrale per l'analisi del fenomeno mafioso, bisogna aspettare la seconda metà degli anni Settanta dell'Ottocento, con il lavoro privato svolto da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, due degli italiani più eminenti, dal titolo *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia* (1877), eseguita sul campo e dedicata in gran parte ai contadini.
Questi visitarono la Sicilia più approfonditamente e si soffermarono su alcuni aspetti che risulteranno di estrema importanza per comprendere il fenomeno mafioso. Non avendo la pressione di nessun partito politico, entrambi, potevano liberamente procedere a constatare la veridicità delle osservazioni fatte dalla gente e riportare quello che secondo loro era la reale realtà dei fatti.
I luoghi da visitare preferiti furono dunque non i maggiori centri posti sulle vie di comunicazione, ma i più lontani villaggi, non le abitazioni dei ricchi, ma di alloggi primitivi e i tuguri della gente più umile, non i paesi meno malfamati, ma quelli come Mistretta, Bivona, San Mauro, che erano dominati dalla mafia.
In particolare, Franchetti e Sonnino sottolineano come l'interesse dello Stato nella lotta alla mafia fosse solo episodico, mutevole ed incerto.
Mentre l'azione del governo è efficientissima contro i disordini popolari, rimane miseramente impotente contro quelli i quali, come il brigantaggio e la mafia, si fondano sopra la classe abbiente o almeno sopra la parte dominate di essa.
La soppressione delle forze armate e in generale dei privilegi baronali ha fatto della violenza un'istituzione accessibile quasi ad ogni ceto e ad ogni classe.
Il rapporto di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino nel 1876 deve essere considerato il primo studio serio degli effetti provocati dall'unificazione del 1861.
Durissime erano le conclusioni cui erano giunti. La situazione dal punto di vista politico, economico e sociale, era migliorata ben poco dai tempi dei borboni; il governo locale era fondamentalmente corrotto e regnava il convincimento che chiunque avesse un posto pubblico dovesse servire qualche interesse privato mentre, nell'aspra lotta per il potere, in ogni villaggio il gruppo familiare vincente procedeva a prendersi tutto.
I soldi provenienti dalla riscossione delle tasse erano mal impiegati. C'era una grave carenza nella realizzazione di strade, scuole o centri di assistenza sanitaria, mentre questo immobilismo era assente nella costruzione, ad esempio, di teatri e per la corruzione politica. Il paradosso, si poteva notare nella città Palermo, la quale era dotata di bellissimi teatri prima di avere un buon ospedale e i prefetti, erano costretti a ricorrere all'aiuto dell'autorità centrale il più delle volte, a causa delle continue epidemie di tifo e di colera che provocavano moltissimi decessi nei quartieri poveri della città.
Nella relazione, si evidenzia altresì, che il crimine era redditizio e molti se ne erano serviti per trarre maggiore guadagno dall'unificazione. Infatti, i più efferati assassini erano protetti da membri appartenenti all'alta società palermitana, i quali erano ben disposti a vantarsi ed alloggiare nei mesi invernali di nascosto a Palermo questi assassini.

Infinito-Crimine Operazione: le operazioni (ed i relativi processi) che vanno sotto il nome di "Crimine" e "Infinito" sono due maxi-operazioni condotte in coordinamento dalle Direzioni distrettuali antimafia di Milano (Infinito) e di Reggio Calabria (Crimine) contro la 'ndrangheta calabrese e le ramificazioni della stessa, soprattutto, nel nord Italia.

Leggenda del crimine organizzato: leggenda legata a tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, vissuti probabilmente tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, appartenenti alla "Guarduña", una consorteria fondata a Toledo nel 1412. I tre cavalieri dopo essersi rifugiati sull'isola di Favignana (TP), scendono nelle grotte, dove rimangono per 29 anni, dedicandosi all'elaborazione delle regole sociali della nuova associazione che vogliono costituire. Una volta che lasciano le grotte, i tre cavalieri si adoperano per far conoscere le regole da loro elaborate: Osso arrivato in Sicilia fonda la mafia, Mastrosso varca lo stretto di Messina e si ferma in Calabria dando origine alla 'ndrangheta e Carcagnosso giunge fino alla capitale del Regno, a Napoli, per fondare la camorra.

Locale di ‘ndrangheta: è il territorio in cui viene esercitato il potere criminale della ‘ndrine.
Come riferiscono i collaboratori di giustizia, più cosche legate fra loro, danno vita ad un locale dove è necessaria la presenza di almeno 49 affiliati.
Ogni singolo locale è diretto da tre ‘ndranghetisti (copiata), formata dal capobastone, dal contabile e dal crimine.

Maxiprocesso a Cosa nostra è il nome con il quale si vuole indicare lo storico processo nei confronti di 475 imputati tra capi e gregari, appartenenti alla criminalità organizzata siciliana nell’aula bunker a ridosso del carcere di l’Ucciardone di Palermo.
Il processo viene celebrato a Palermo dal 10 febbraio 1986 al dicembre 1987, giorno questo in cui il Presidente della Corte di Assise di Palermo, dott. Alfonso Giordano, emette la sentenza: 346 condannati, 114 assolti, 19 ergastoli e pene detentive per 2665 anni di reclusione.
Viene così inferto per la prima volta un durissimo colpo alla “cupola” mafiosa grazie al pool antimafia di Palermo.

Madonna di Polsi o Madonna della Montagna (San Luca (RC):il Santuario è il simbolo della pietà popolare calabra, molto frequentato da maggio fino alla fine di settembre, e non a caso scelto dai vertici della ‘ndrangheta per organizzare, in occasione dei festeggiamenti della Madonna della montagna il 2 e 3 settembre, gli incontri più importanti, nei quali ratificare le cariche e prendere le decisioni strategiche.

‘Ndrangheta (termine): Il termine ‘ndrangheta, ha per alcuni origine greca (*andragathos*) e viene generalmente tradotto con “*coraggio, valore, virtù, rettitudine”*. In particolare, il significato dato al termine è quello di *“società di uomini valorosi”,* quindi almeno inizialmente, ha avuto una connotazione positiva, appartenere alla ‘ndrangheta significava essere un *“uomo valente”*.

‘Ndrina: costituisce l’unità fondamentale di aggregazione della ‘ndrangheta e ne rappresenta la sua forza attuale di fronte a tutte le altre organizzazioni mafiose.

Nuova camorra organizzata (NCO): organizzazione camorristico fondata da Raffaele Cutolo, negli anni ’70 del XX secolo in Campania. Rappresenta nel panorama criminale mafiosa la più capillare organizzazione criminale mai pensata, almeno in Italia, un’organizzazione che non ha precedenti non solo nella storia della Camorra, ma anche nei confronti dell’intera criminalità organizzata.

Nuova famiglia (NF): organizzazione camorristica nata alla fine degli anni settanta del XX secolo per contrastare la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo (Antonio Bardellino, Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Francesco Schiavone ed altri).

Olio della Madonna (camorra): estorsione praticata all’interno delle carceri dai con il pagamento di una tassa ai nuovi detenuti. In ogni stanza delle carceri, su una parete bisognava mettere attaccato, un quadro della Madonna, sempre illuminato, davanti al quale tutti i camorristi dovevano inginocchiarsi ogni mattina e sera. La tassa per comprare l’olio necessario per illuminare la Vergine, aveva un significato simbolico. Il nuovo arrivato, nel momento in cui pagava, accettava di farsi sfruttare per tutto il tempo della detenzione. Qualora il nuovo detenuto si rifiutasse di pagare, incorreva a gravi conseguenze per la sua incolumità. Del pagamento non erano esenti neanche quelli poveri. I camorristi facevano finta di studiare il loro caso, ma poi procedevano nella loro condotta estorsiva nei confronti dei malcapitati.

Omicidi di Cosa nostra dal 1971-1993:

Il 5 maggio del 1971, in via dei Cappuccini a Palermo, mentre rientra dalla visita al cimitero alla moglie morta, viene ucciso il procuratore Capo di Palermo Pietro Scaglione e il suo autista Antonino Lorusso. L’omicidio del giudice Scaglione - che si è sempre distinto per la sua lotta contro Cosa Nostra - deve essere considerato il primo omicidio eccellente di mafia compiuto in Sicilia dopo quello di Emanuele Notabartolo, avvento il 1° febbraio 1893, assassinato mentre stava viaggiando su una carrozza della linea Termini-Palermo.

Il 20 agosto 1977, a Ficuzza, frazione di Corleone, viene ucciso il Colonnello Giuseppe Russo, Comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Palermo mentre stava passeggiando insieme al professore Filippo Costa, anche lui assassinato barbaramente per non lasciare testimoni.

Il 26 gennaio 1979, mentre rientra nella propria abitazione viene assassinato Mario Francese cronista del "Giornale di Sicilia". Impegnato in inchieste di mafia che vanno dagli avvenimenti della strage di Ciaculli fino all'omicidio del Colonnello Russo. Francese viene definito come "raro esempio di giornalismo investigativo", è da considerarsi l'unico giornalista ad intervistare la moglie di Totò Riina, Ninetta Bagarella.

Il 21 luglio 1979, viene ucciso con ben sette colpi di pistola alle spalle, il capo della Squadra Mobile di Palermo Boris Giuliano mentre si trova all'interno di un bar in via Blasi a Palermo.
A seguire il 25 settembre 1979, viene ucciso il Capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo Cesare Terranova. Durante l'agguato perde la vita anche il Maresciallo di Pubblica Sicurezza Lenin Mancuso.

Il 4 maggio 1980, è la volta del Capitano dei carabinieri Emanuele Basile comandante della Compagnia di Monreale, cui un killer spara vilmente alle spalle - fuggendo poi grazie all'aiuto di due complici in auto - mentre assiste, insieme, alla moglie e alla figlia di quattro anni, che tiene in braccio, allo spettacolo pirotecnico per la festa del Santissimo Crocifisso.

La mattina del 6 agosto 1980, il Procuratore Capo di Palermo Gaetano Costa, viene assassinato mentre sfoglia dei libri riposti su una bancarella in Piazza Cavour a Palermo. Due killer in moto gli sparano tre colpi alle spalle.

Il 9 maggio 1978, il corpo di Giuseppe Impastato, figlio di un piccolo mafioso della cosca di Badalamenti, Luigi Impastato, quest'ultimo mafioso di vecchio stampo il corpo di Giuseppe Impastato viene ritrovato dilaniato lungo la linea ferroviaria Palermo-Trapani, all'altezza della località Feudo.

Il 9 marzo 1979, a Palermo viene ucciso il segretario provinciale della Democrazia cristiana Michele Reina.

Il 6 gennaio 1980, viene ucciso da un killer che gli spara all'interno della sua autovettura con vicino la moglie, il Presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella. L'omicidio del politico trova radici nella sua decisione di opporsi ad ogni forma di corruzione e di connivenza con la mafia, e nel suo grande desiderio di battersi per il rinnovamento e nella gestione della vita pubblica.

Il 30 aprile 1982, sotto i colpi di Cosa Nostra, muore un altro politico di elevata statura morale, l'on. Pio La Torre segretario regionale del P.C.I. e membro della Commissione parlamentare antimafia, che ha tentato di indirizzare la vita politica verso una seria e costante lotta al potere mafioso. Nell'agguato muore anche il suo autista Rosario Di Salvo.
A lui si deve l'importantissimo e richiestissimo (da parte della magistratura, forze dell'ordine etc.) disegno di legge dal nome "Proposta Pio La Torre ed altri n.1581", presentato in data 31 marzo 1981, nel quale si invoca la necessità di adottare misure che colpiscono il patrimonio e l'introduzione dell'art. 416 bis del c.p. come forma di contrasto.

Il 12 agosto 1982, viene assassinato il prof. Paolo Giaccone, medico legale, direttore dell'Istituto di Medicina Legale, perché si rifiuta di manomettere la perizia medica che doveva accusato Pino Marchese e il suo *clan*.

Il 3 settembre 1982, viene assassinato il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa - ancora non investito dei poteri straordinari che gli erano stati promessi - ucciso insieme alla moglie Emanuele Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, a colpi di *kalashnikov*. Dalla Chiesa, dopo aver sconfitto il terrorismo, viene inviato in Sicilia contro la mafia.

Il 14 novembre 1982, viene assassinato l'agente di PS Calogero Zucchetto.
Il 25 gennaio 1983, è la volta dell'uccisione del giudice Giangiacomo Ciaccio Montaldo. L'esecuzione avviene mentre il magistrato fa rientro in casa a Valderice, senza scorta nonostante le numerose minacce ricevute.

Il 13 giugno 1983, viene assassinato il Capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, insieme all'appuntato Giuseppe Bommarito e al carabiniere Pietro Morici. L'ufficiale aveva sostituito il capitano Emanuele Basile al comando della Compagnia di Monreale.

Il 29 luglio 1983, viene assassinato il giudice Rocco Chinnici, capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo - che aveva appena incastrato la cosca Spatola - Inzerillo -. Il giudice Rocco Chinici salta in aria all'uscita di casa insieme ai carabinieri della scorta, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e al portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi.

Il 5 gennaio 1984, viene ucciso a Catania il giornalista, scrittore e intellettuale siciliano Giuseppe Fava.

Il 2 aprile 1985, si consuma la strage di Pizzolungo (Tp). La mafia di Trapani esegue un'attentato contro il giudice Carlo Palermo. L'autobomba, piazzata lungo la strada, deve uccidere il giudice che indaga sulla connessione tra mafia e massoneria. Il magistrato si salva in quanto al momento dello scoppio dell'ordigno la sua auto blindata sorpassa un'altra automobile che fa da scudo di protezione. L'auto è guidata da una giovane donna, Barbara Rizzo, e a bordo vi sono i suoi due gemelli Giuseppe e Salvatore Asta: tutti e tre rimangono uccisi. Il giudice Palermo, il suo autista e gli agenti di scorta restano feriti.

Il 28 luglio 1985, viene ucciso a Porticello (Palermo) il Commissario Giuseppe Montana, dirigente della Squadra Catturandi della Squadra Mobile di Palermo, mentre si trova al mare insieme alla fidanzata e degli amici. I *killers* gli piombarono dietro le spalle colpendolo ripetutamente con la pistola.

Il 6 agosto 1985, la mannaia mafiosa si abbatte sul commissario vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo Ninì Cassarà. Nell'eccidio perse la vita oltre il Questore Cassarà anche l'agente Roberto Antiochia, mentre l'altro agente Natale Mondo rimase illeso.

Il 12 dicembre 1985, a Villafranca Tirrena (Me) Graziella Campagna viene rapita. La ragazza diciassettenne lavora in una lavanderia e trova un trovato falso che riguarda l'identità di Gerardo Alberti jr., boss di Cosa nostra, latitante. Alcuni giorni dopo Graziella viene trovata crivellata di colpi.

Il 26 settembre 1988, viene ucciso il sociologo Mauro Rostagno, fondatore e responsabile della comunità terapeutica "Saman" e giornalista.

Il 14 settembre 1988, viene assassinato Alberto Giacomelli, già Presidente di Sezione del Tribunale di Trapani.

Il 25 settembre 1988, viene effettuata un'imboscata sulla strada statale Agrigento-Caltanisetta per il giudice Antonino Saetta e di suo figlio Stefano. Il magistrato aveva presieduto la Corte d'Appello per la strage del giudice Chinnici e della sua scorta, infliggendo l'ergastolo ai capi mafia Michele e Salvatore Greco.

Il 21 settembre 1990, il giudice Rosario Livatino viene ucciso sulla SS 640, mentre si reca in Tribunale senza scorta, ad opera di quattro *killers* assoldati dalla Stidda agrigentina.

Nell'agosto del 1991, viene ucciso Libero Grassi, diventato simbolo di una coraggiosa e intransigente opposizione al racket delle estorsioni mafiose e la cui crociata contro il pagamento del pizzo dava fastidio al clan Madonia.
Il 9 agosto del 1991, viene ucciso a Villa San Giovanni (Rc) il giudice Antonino Scopelliti, magistrato che rappresenta l'accusa nel processo in Cassazione contro le sentenze emesse nel maxiprocesso su Cosa nostra.

1l 4 aprile 1992, viene assassinato il Maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli a Menfi (Ag).

Il 15 settembre 1993 viene ucciso da un commando di Cosa Nostra il giorno del suo 56° compleanno, sotto la sua abitazione di Palermo don Pino Pugliesi, il quale si era contraddistinto nella battaglia contro la mafia.

Il 23 novembre 1993, viene rapito Giuseppe Di Matteo, 11 anni, figlio del collaboratore di giustizia Santino. Dopo due anni di prigionia Giuseppe viene strangolato e il suo corpo viene sciolto nell'acido. Ad ordinare l'esecuzione, avvenuta l'11 gennaio 1996, è Giovanni Brusca, boss di San Giuseppe Jato.

Omertà: deriva dal siciliano omu (uomo), e secondo Cutrera è l'accezione entrata nell'uso comune, che sta ad indicare la capacità di farsi rispettare con i propri mezzi, senza rivolgersi mai all'autorità, sapendo anche accettare la galera piuttosto che dire ciò che si sa o accusare l'autore di un torto subito.

Pinciuta: termine siciliano che significa puntura e dà il nome al rito di iniziazione per i membri di cosa nostra.

Propaggini: proiezioni extraregionali, europee e mondiali delle organizzazioni mafiose autoctone.

Rapporto dei 161: rapporto congiunto del 13 luglio 1982, della squadra mobile della Questura di Palermo, diretta dal Vice Questore Aggiunto Antonino Cassarà, ed il nucleo operativo dei carabinieri con il quale veniva denunciato alla Procura della Repubblica Greco Michele ed altre

161 persone, ritenute responsabili di reati di associazione per delinquere, finalizzata anche al traffico di stupefacenti, nonché di numerosi omicidi consumati tra il 23 aprile 1981, data di uccisione di Stefano Bontate, ed il 17 aprile 1982, giorno dell'assassinio di Salvatore Corsino.
Come indicato nella sentenza definitiva emessa dalla Suprema Corte di cassazione del 30 gennaio 2013, il rapporto costituiva un serio tentativo di interpretazione dei fenomeni verificatisi - dopo un triennio di relativa pace "mafiosa" seguita all'omicidio di Giuseppe Di Cristina, consumato in Palermo il 30.05.1978 - che doveva segnare l'inizio di una tragica fase di scontri tra fazioni mafiose, costellata da crimini di ogni genere, tra cui decine di omicidi, e destinata a prostrarsi per molti anni.

Rapporto Santillo-Aiello: questore e vice questore di Reggio Calabria, nel quale si evidenzia la grave situazione derivante dalla minaccia mafiosa in tutta la regione. Questi indicarono i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso:

- l'analfabetismo;
- l'accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate;
- la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati;
- un malinteso senso dell'onore, frutto della disinformazione e dell'isolamento;
- la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati;
- il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza;
- il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza.

Entrambi, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria è governata da *"regole implacabili"* e *<ricava autorità dall'esercizio di mediazione fra "cardi" e "fiori", come in gergo si definiscono le "vittime dei soprusi" e gli "autori di soprusi"*, ancora *"secondo il rapporto della Questura di Reggio Calabria, le attività specifiche dell'organizzazione mafiosa alla fine degli anni sessanta sono individuabili in cinque settori"*:

- imposizione di protezione;
- assunzione di manodopera;
- compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato;
- autotrasporti;
- speculazione su immobili e terreni edificabili.

Repressione del Prefetto Mori contro la maffia: azione di polizia contro il crimine organizzato ordinata da Benito Mussolini in risposta all'esistenza di una forza intimidatrice e segreta come la mafia, non tollerata dal regime fascista.

Riti di affiliazione: è la liturgia che accompagna l'ingresso del neofita nell'organizzazione. È simile al battesimo e deve essere considerata una "sorta di rinascita", ovvero la nascita a nuova vita, in quanto il rito ricorrendo ad una simbologia più o meno complessa, deve essere inteso come una sorta di "morte dell'individuo" alla precedente vita, un processo destinato a realizzare psicologicamente il passaggio da uno stato, reputato "inferiore", dell'essere, a "uno stato "superiore".

Sacra Corona Unita (SCU): organizzazione criminale mafiosa italiana della Puglia, prevalentemente attiva a Lecce, Taranto me Brindisi.

San Luca: è la località strategica nella storia e nell'attualità della 'ndrangheta, luogo cruciale per il controllo dei traffici di droga che producono enormi profitti e sede altresì di una lunga e sanguinosa faida che vede lo scontro fra due gruppi familiari dell'aristocrazia mafiosa calabrese.

Scorticelli Francesco: nel 1842 il contaiuolo Francesco Scorticelli, viene incaricato dalla setta, di realizzare uno statuto, che raggruppi tutti i "frieni" fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo della loro attività, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli legge il 12 settembre 1842, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei.

Società foggiana: è un'organizzazione criminale di tipo mafioso attiva nella città di Foggia, con ramificazioni e collegamenti anche in ambito provinciale.

Strategia stragista del 1992:

Strage di Capaci: perpetrata il 23 maggio 1992, deve essere considerata una delle più drammatiche vicende di sangue che hanno segnato la storia nella lotta a Cosa nostra in Sicilia, basti pensare che *"i*

sismografi dell'Osservatorio geofisico di Monte Cammarata (Agrigento) registravano, attraverso un aumento di ampiezza relativo ad un segnale ad alta frequenza, gli effetti dello spostamento d'aria provocato dall'avvenuto brillamento di sostanze costituenti verosimilmente materiale esplosivo, verificatosi nel tratto autostradale Palermo Punta Raisi" e nella quale hanno perso la vita i giudici Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo, gli uomini della scorta gli Agenti di Pubblica sicurezza Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani (mentre Giuseppe Costanza, l'autista che viaggiava nel sedile posteriore nell'auto di Falcone rimane ferito).

Strage di Via Mariano D'Amelio: il 19 luglio 1992, a Palermo in via Mariano D'Amelio viene ucciso, anche in questo caso con uno scenario da guerra, il giudice Paolo Borsellino, fraterno amico di Falcone e magistrato di punta della lotta alla mafia siciliana. Nella strage perdono la vita anche gli uomini della scorta gli Agenti di Pubblica sicurezza Catalano Agostino, Li Muli Vincenzo, Traina Claudio, Loi Emanuela e Cusina Eddie Walter, oltre al ferimento di decine di persone, la distruzione e il danneggiamento di quaranta autovetture e di altri immobili "*C'era un macello e c'era una strada di 50-60 metri all'incirca disseminata di lamiere, vetri, calcinacci, tufo e, oltre, diciamo ai morti, quasi un 50-60 macchine in parte sventrate, in parte danneggiate, in parte, non so come…schiacciate…E davanti allo stabile dove abita il giudice c'era un piccolo incavo nel manto stradale, poteva essere un metro e mezzo di diametro circa, due metri".*

Strategia stragista del 1993:

Attentato al conduttore Maurizio Costra: il 14 maggio del 1993, esplode a Roma un'autobomba, in via Fauro, nei pressi del luogo dove doveva transitare il giornalista, quest'ultimo protagonista di alcune trasmissioni televisive contro la mafia. L'esplosione causa il ferimento di persone, nonché ingenti danni ad autovetture e immobili;

Strage di via dei Georgofili (Firenze): il 27 maggio 1993, pochi minuti dopo l'una del mattino in via dei Georgofili a Firenze si verifica una devastante esplosione che sconvolge tutto il centro storico della città. La deflagrazione distrugge completamente la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, sotto le cui macerie muore l'intera famiglia Nencioni, la custode dell'Accademia Angela Fiume, il marito Fabrizio Nencioni e le figlie Nadia e Caterina rispettivamente di 9 anni e 50 giorni di vita. Inoltre, si incendia l'edificio al numero civico 3 di via dei Georgofili e tra le fiamme muore Dario Capolicchio, che occupa un appartamento al terzo piano dello stabile. Subiscono gravi danni tutti gli edifici posti in via dei Georgofili e in via Lambertesca e i consulenti tecnici accertano che l'esplosione ha interessato un'area di circa 12 ettari. Vengono ferite 35 persone e causati danni gravissimi al patrimonio artistico degli Uffizi, quantificati nel danneggiamento in almeno il 25% delle opere presenti in galleria;

Strage di via Palestro (Milano): nella notte fra il 27 e il 28 luglio 1993 in via Palestro a Milano, a breve distanza dalla Galleria d'Arte Moderna e dal Padiglione di Arte Contemporanea, esplode un'altra autobomba che provoca la morte di cinque persone (i Vigili del Fuoco Carlo La Catena Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di Polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, marocchino che dormiva su una panchina) e il ferimento di altre dodici.

Attentato a San Giovanni in Laterano e alla Chiesa di San Giorgio al Velabro (Roma): nella stessa notte, quasi contemporaneamente a Roma esplodono altre due bombe: una alla chiesa di San Giovanni in Laterano e l'altra alla chiesa di San Giorgio al Velabro, provocando il ferimento di ventidue persone e il danneggiamento dei predetti luoghi di culto e di numerosi edifici;
Strategia stragista del 1994:

Tentativo di strage presso lo stadio Olimpico (Roma): il 23 gennaio 1994 una Lancia Thema imbottita di esplosivo doveva esplodere al passaggio di due pullman che riportavano in caserma i Carabinieri di ritorno dal servizio allo stadio Olimpico di Roma. L'attentato fallisce perché, viene stabilito successivamente in sede processuale, il telecomando era difettoso.

Strage di Razzà: eccidio di carabinieri. Il 1° aprile del 1977 verso le ore 14.30, l'equipaggio della pattuglia dei carabinieri composta dall'appuntato Stefano Condello, e dai carabinieri Vincenzo Caruso e Giacoppo Pasquale, in servizio sulla SS. 101 bis del tratto Taurianova-Molochio, giunti in contrada Razzà di Taurianova, insospettita dalla

presenza di quattro autovetture si erano fermati per controllare una casa colonica di proprietà del pregiudicato Petullà Francesco, agricoltore del posto, ubita a circa sessanta metri dalla strada statale e notoriamente frequentata da 'ndranghetisti della zona. Delle auto parcheggiate veniva riconosciuta quella appartenente al pregiudicato Albanese Girolamo, quest'ultimo conosciuto come favoreggiatore di latitanti. A questo punto i militari decidono di procedere ad un controllo, lasciando sul posto a guardia dell'automezzo il carabiniere Giacoppo, mentre l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso - quest'ultimo perfetto conoscitore della zona - si addentreranno nel sentiero che portava alla casetta semidiroccata e che era distante circa cento metri. Dopo alcuni minuti il carabiniere Giacoppo richiamato dal suono delle voci e, immediatamente dopo, dall'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco in rapida successione, correrà in aiuto dei suoi colleghi notando durante il tragitto prima tre individui, uno dei quali tentava di ricaricare il fucile di cui era armato, poi altri sei o sette uomini che correvano tra gli alberi dell'agrumeto, notando nella radura antistante la casetta colonica i corpi esanimi dell'appuntato Condello e del carabiniere Caruso. La Corte d'Assise di Palmi presieduta dal giudice Saverio Mannino con sentenza n. 9/81 del 21 luglio 1981, ricostruirà in maniera lapalissiana la dinamica dell'eccidio, stabilendo che l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso saranno massacrati perché con il loro arrivo a sorpresa, avevano interrotto una riunione a cui parteciparono Giuseppe Avignone con i suoi affiliati dentro la casa colonica. I partecipanti del "summit dell'agrumeto" (numerosi) avevano reagito all'arrivo inaspettato dei militari, determinando una colluttazione e, quindi, lo scontro a fuoco nel quale, oltre ai due carabinieri trovarono la morte anche due dei partecipanti: Rocco e Vincenzo Avignone. Per la strage di Razzà saranno condannati con pene pesantissime, comminate dalla Corte d'Appello di Palmi le pene sono state confermate in via definitiva dalla Corte di Cassazione.

Stidda: (che in dialetto siciliano significa stella) è considerata la quinta mafia nel panorama della criminalità organizzata in Italia. Nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni Ottanta, si contrappone al potere di Cosa Nostra, e vede in Giuseppe Croce Benvenuto e Salvatore Calafato, poi divenuti entrambi collaboratori di giustizia, i suoi fondatori. I suoi affiliati, originariamente erano uomini d'onore che venivano espulsi dalle famiglie di Cosa nostra, o meglio che erano stati "posati" come si dice in gergo mafioso, mentre oggi sono invece reclutati dalla criminalità comune. La Stidda è diffusa prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa, e non sono pochi gli episodi di scontro violento con Cosa nostra.

Triunvirato: organismo direttivo provvisorio di Cosa Nostra, istituito nel 1970, dopo la strage di Viale Lazio, perpetrata a Palermo nel 1969, composto da Gaetano Badalamenti, Luciano Liggio e Stefano Bontade, con il compito di ricostruire il vertice dell'organizzazione (commissione) della mafia palermitana, che dopo la I guerra di mafia (1962-1963), la Strage di Ciaculli (1963), e della successiva azione repressiva posta in essere dallo Stato, aveva subito un periodo di sbandamento.

Uomo d'onore: è lo status acquisito dall'affiliato in Cosa nostra che lo accompagna nella sua permanenza nell'organizzazione, indipendentemente dalle sue vicende di vita e dovunque risieda, e cessa soltanto con la sua morte.

Valachi Joseph: testimone di giustizia che descrive nel dettaglio Cosa Nostra alla Sottocommissione del Senato americano presieduta da McClellan nel 1963. La sua deve essere considerata la prima rivelazione pubblica indicante la complessa struttura mafiosa, di cui ha fatto parte per trent'anni, operante nella zona urbana di New York, e la rete esistente di alleanze nelle altre città americane. Le sue dichiarazioni sono state supportate e avvalorate dalla testimonianza di organi di polizia ed esperti nel campo del crimine organizzato.

Valle dei Templi (Agrigento): il 9 maggio 1993 a conclusione della messa celebrata nella Valle dei Templi ad Agrigento, papa Woityla, rivolgendosi ai siciliani si scaglia con parole durissime contro i mafiosi. "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!...". È una durissima presa di posizione della Chiesa contro la mafia

.

Fabio Iadeluca.
Luogotenente C.S. dell'Ama dei Carabinieri.
Sociologo e criminologo.
Laureato in Sociologia - Indirizzo Politico Istituzionale (2001) alla Sapienza Università di Roma.
Accademico Pontificio.
Coordinatore del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internazionalis.
Docente presso la Pontificia Università Antonianum per i Corsi di formazione.
Membro del Dipartimento benessere integrale "Maria e il Creato", della Pontificia Academia Mariana Internazionalis.
È il coordinatore della rivista *on line* "Liberare Maria dalle mafie", della Pontificia Academia Mariana Internazionalis.
È coordinatore dell'Osservatorio sul "Femminicidio" del Dipartimento analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi.
E' coordinatore dell'Osservatorio sul "Disagio giovanile" del Dipartimento analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi.
Esperto in criminalità organizzata (autoctona e straniera), per la quale ha svolto studi di approfondimento unitamente a Magistrati della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, della Corte di Cassazione, delle Distrettuali antimafia, Procure varie e storici, sul fenomeno delle mafie autoctone e straniere presenti in Italia e sul fenomeno del terrorismo nazionale (eversione di destra e di sinistra) ed internazionale, anche in questo caso con studi di approfondimento realizzati con Magistrati della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, della Corte di Cassazione, delle Distrettuali antimafia, Procure varie e storici.
È membro della *Sociètè Internationale De Droit De La Guerre* (Società Internazionale di Diritto Militare e di Diritto della Guerra - Gruppo Italiano).
Ha scritto numerose pubblicazioni in materia di *violenza intrafamiliare, serial killer, droga, stalking*. Ha svolto studi di approfondimento sul fenomeno della violenza di genere e della violenza intrafamiliare.
Ha frequentato il corso di Perfezionamento in "Investigazione criminale dei delitti mostruosi", Sapienza Università di Roma (anno 2002).
Già cultore della materia presso le cattedre di Criminologia e Sociologia della devianza (dal 2002 al 2015), presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sapienza Università di Roma.
È stato cultore della materia (dal 2002 al 2013) di Diritto pubblico comparato ed europeo e Diritto dell'Unione Europea presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sapienza Università di Roma.
Autore di numerosi articoli in riveste di carattere scientifico.
Ha pubblicato:

per il Consiglio della magistratura militare: *La criminalità organizzata nel nostro Paese. Cosa nostra e la 'ndrangheta*. Storia ed evoluzione (con DVD), Incontro di studio per la formazione dei magistrati militari (2019);

per l'Armando Curcio Editore:
Cosa nostra. Uomini d'onore (2010);
La criminalità mafiosa straniera in Italia (2012);
Il dizionario delle mafie con CD allegato (2013);
L'Enciclopedia delle mafie in 6 voll+6DVD (2016);
L'Aggiornamento I dell'Enciclopedia delle mafie in n.40 volumi digitali (2017);
L'Aggiornamento II dell'Enciclopedia delle mafie in n. 131 volumi digitali (2018);
L'Aggiornamento III dell'Enciclopedia delle mafie in n.140 volumi digitali (2019);
L'Aggiornamento IV dell'Enciclopedia delle mafie in n.179 volumi digitali (2020);
L'Aggiornamento V dell'Enciclopedia delle mafie in n.183 volumi digitali (2021);
L'Enciclopedia del terrorismo in n.46 voll. digitali (2018);
*Aggiornamento I dell'Enciclopedia del terrorismo in n. 190 volumi digitali (*2019);
*Aggiornamento II dell'Enciclopedia del terrorismo in n. 179 volumi digitali (*2020);
Don Pino Puglisi Don Peppe Diana, la lotta per la legalità (2021);

per la Gangemi Editore:
La criminalità organizzata in Italia e la camorra in Campania (2008);
La criminalità organizzata in Italia e la 'ndrangheta in Calabria (2007);

per Edizione 7 Colonne*:*
Eroi in toga, la Lunga scia di sangue dei magistrati uccisi nella lotta alla criminalità (2020);
Eroi in toga, la Lunga scia di sangue dei magistrati uccisi nella lotta alla criminalità (2021) (Nuova Edizione);
Compendio della documentazione della Commissione parlamentare Antimafia nella lotta alle mafie in 7 voll. con DVD allegati (2020);

per la Pontificia Academia Mariana Internazionalis:
Attacco al cuore dello Stato: i processi contro le mafie e il terrorismo in Italia. Il maxiprocesso a cosa nostra, il processo di Torino ai capi delle Br, la strage di via Fani, la strage di Capaci in 2 voll. (2021);
Gli anni di piombo e la minaccia del terrorismo internazionale nel nostro Paese. Quali scenari futuri? (2021);
il *compendio del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi* (in n. 23 voll.) dove è autore dei voll.:
I-II-III-IV-V-VI-VII-VIII-IX-X-XI-XII-XIII-XIV-XV-XVI-XVII con rispettivi n.17 DVD/CD allegati (2021);

Maria nel Patto Educativo globale? Giornata di studio 2 aprile 2020, Introduzione al fenomeno delle mafie da p.79 a p.479 (2020);
Rapporto delle attività del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi (2021).



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-50-3

